

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini

I Celti e il Veneto

Storie di culture a confronto



ricerche 7

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini

I Celti e il Veneto

Storie di culture a confronto

Con un contributo di Federico Biondani

Ante
Quem

Il volume è stato pubblicato in prima edizione nel 2018 a cura della Società Archeologica Veneta Onlus come supplemento della rivista Archeologia Veneta XL - 2017



SOCIETÀ
ARCHEOLOGICA VENETA
ONLUS

In copertina: Isola Vicentina (Vi), stele con iscrizione venetica.

Questo lavoro è stato possibile grazie al supporto costante di numerosi amici e colleghi che desideriamo ringraziare per la disponibilità: Anna Bondini, Marianna Bressan, Giovannella Cresci Marrone, Fiorenzo Fuolega; Marinella Marchesi, Anna Marinetti, Claudio Mella, Elena Pettenò; Luciano Salzani, Francesca Veronese.

Dai Musei del Veneto: Alberta Facchi e Olivo Bondesan del Museo Archeologico Nazionale di Adria; Michele Pasqualetto del Museo Archeologico Nazionale di Altino; Federica Gonzato, Lorena Baroni e Stefano Buson del Museo Nazionale Atestino; Annachiara Bruttomesso del Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato" di Montecchio Maggiore; il Museo Archeologico Cadorino MARC di Pieve di Cadore; Davide Banzato dei Musei e Biblioteche del Comune di Padova; Marta Mascardi della Fondazione Oderzo Cultura, Museo Civico Archeologico "Eno Bellis" di Oderzo; Monica Celi e Emanuela Gilli del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna.

Ante Quem S.r.l.
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax +39 051 4211109
www.antequem.it

© 2019 Ante Quem S.r.l.

ISBN 978-88-7849-143-4
Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 da Grafiche Stella, San Pietro di Legnago (Vr)

INDICE

Presentazione <i>di Franco Marzatico</i>	5
Premessa <i>di Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini</i>	9
I. L'orizzonte veneto al tempo dei primi contatti con i Celti (525-450 a.C.) <i>Giovanna Gambacurta</i>	17
II. Il tempo dei nomi (La Tène A 450-400 a.C.) <i>Angela Ruta Serafini</i>	25
III. Il tempo dei gioielli (La Tène B1 400-325/300 a.C.) <i>Giovanna Gambacurta</i>	43
IV. Il tempo delle immagini (La Tène B2 325/300-250 a.C.) <i>Angela Ruta Serafini</i>	55
V. Il tempo delle decorazioni (La Tène C1 250-200 a.C.) <i>Giovanna Gambacurta</i>	69
VI. Il tempo dei guerrieri (La Tène C2 200-130 a.C.) <i>Angela Ruta Serafini</i>	81
VII. Il tempo dei <i>torques</i> (La Tène D1a 130-100 a.C.) <i>Giovanna Gambacurta</i>	97
VIII. Il tempo delle tavole imbandite (La Tène D1b-2a 100-49 a.C.) <i>Angela Ruta Serafini</i>	109
IX. Il tempo delle monete (250-50 a.C.) <i>Federico Biondani</i>	123
Conclusioni <i>Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini</i>	165
Appendice	175
Bibliografia	189
Crediti fotografici	203

PRESENTAZIONE

Ma quanto si può aggiungere ancora sui Celti e sul loro impatto culturale nei confronti dei popoli italici e, in particolare, dei Veneti antichi, a poca distanza da convegni specialistici e dalla mostra *Venetkens?* Questa pubblicazione lo rivela, grazie a un'intelligente ricognizione investigativa dei dati e a una visione d'insieme sistematica che arricchiscono notevolmente le conoscenze. Del resto la "questione" dei Celti continua a suscitare grande interesse e non solo nel mondo scientifico. In effetti negli ultimi due decenni i Celti sono stati al centro di numerosi programmi di ricerca, di attività di divulgazione e di valorizzazione, promossi da istituzioni culturali, amministrazioni pubbliche e associazioni. Come traspare nella lucida e stimolante premessa a questo volume, l'attenzione riservata a queste genti non è stata peraltro scevra di distorsioni, anche con implicazioni di natura politico-ideologica.

Tradizioni culturali e folkloriche celtiche, reali e immaginarie, sono state evocate in chiave attualizzante, nell'agone politico. In un processo di immedesimazione nei confronti di "antenati giusti" – per dirla con le parole di Renato Peroni – retaggi e modelli attribuiti ai Celti sono stati dunque additati come riferimenti "identitari". D'altra parte "l'uso politico dei paradigmi storici" è un fenomeno che si perpetua, come evidenziato dalle ricerche di Luciano Canfora che ha così intitolato un suo contributo illuminante. Ma tralasciando le forzature mitistoriche, di cui questo volume aiuta decisamente a fare giustizia, grazie al rigore serrato dell'analisi che non lascia alcuno spazio alle congetture prive di riscontri, appare interessante prendere brevemente in considerazione gli "orizzonti" nei quali si colloca il contributo di Giovanna Gambacurta e di Angela Ruta Serafini. In prima istanza non si può che apprezzare l'impegno assunto per coniugare, sulla base di un solido impianto metodologico, la complessità del dato archeologico, le sfumature interpretative e gli intenti divulgativi.

Questa impostazione è sostenuta da una chiarezza espositiva e comunicativa che corrispondono anche all'esigenza, espressa in questi anni da più voci autorevoli, di favorire l'accesso e la partecipazione agli esiti delle ricerche anche al mondo dei non "addetti ai lavori", per uscire "dal circolo chiuso" degli specialisti, in una prospettiva di utilità "socio-culturale" della disciplina. In questo senso è evidente come il quadro d'insieme delineato dalle Autrici, senza trascurare anche il minimo dettaglio rappresentato dalle singole attestazioni documentarie puntualmente registrate, si sia avvalso da un lato della grande esperienza scientifica che le ha viste fra le massime protagoniste dello studio dei Veneti antichi e, dall'altro lato, dell'esperienza maturata con la "militanza" nel museo, a favore della divulgazione.

L'apparato illustrativo che accompagna il testo appare in questo senso esemplare, con l'inserzione, oltre che delle tradizionali fotografie e di figure di documentazione, anche di suggestivi disegni esplicativi. E proprio fra tali poli – quello della ricerca specialistica e della divulgazione – che trovano in questo volume una sintesi particolarmente efficace, orientata "dalla parte" del lettore anche non esperto, si collocano tante iniziative dedicate alla conoscenza del mondo dei Celti. Lontano da intenzioni di completezza e senza gerarchia di importanza, si possono ricordare fra le occasioni di sensibilizzazione mostre temporanee, come quelle spettacolari rivolte al più vasto pubblico, proposte a Locarno sui Leponzi nel 2000, a Berna e a Stoccarda sull'arte celtica una decina di anni orsono e a Brescia nel 2015-2016 su Roma e le genti del Po. Sul versante scientifico in ambito nazionale vanno menzionate le importanti occasioni di dibattito alimentate da convegni specifici sui Celti o sulle popolazioni italiche organizzati, da più soggetti e con diverse finalità, a Roma nel 2010, a Verona nel 2012 e a Bologna nel 2013.

L'effervescenza del settore della ricerca si riflette in un'ampia gamma di iniziative editoriali, con pubblicazioni ora a carattere locale, ora regionale, sovraregionale e internazionale, con una pluralità di destinatari, dagli specialisti agli appassionati.

Ancora a titolo meramente esemplificativo, basti citare, con riferimento alla variabilità del raggio delle indagini, l'edizione dei volumi dedicati alla necropoli di Giubiasco in Ticino, i contributi sui Celti in Friuli che vedono anche la firma delle Autrici, l'analisi delle interazioni tra Celti e Reti nell'area alpina centro-orientale, per limitarci a territori più o meno prossimi a quello dei Veneti.

Come si può evincere sfogliando le serie monografiche di Bibracte e da alcuni scritti in particolare di Thomas Stöllner, Martin Schönfelder e Michel Bats che ha affrontato il tema dell'acculturazione e dei contatti nella Protostoria europea, nella vasta letteratura "celtica" in continuo aggiornamento, agli approcci tradi-

zionali legati prevalentemente alla classificazione crono-tipologica e culturale dei materiali si sono aggiunti in questi ultimi anni approfondimenti di ordine teorico e metodologico su questioni di fondo che suscitano stimolanti riflessioni anche in rapporto a dinamiche del presente. Ci si riferisce alle problematiche delle relazioni, degli scambi e dei contatti, delle migrazioni, dell'acculturazione, delle contaminazioni e delle ibridazioni, senza volere ovviamente recuperare i concetti, già del mondo classico e di Vico, della ciclicità della storia, istituendo parallelismi fuori luogo con l'oggi. Giacché la storia non si ripete, come ci ricorda, ancora una volta, Luciano Canfora nel suo libro *Gli antichi ci riguardano* del 2014. Va detto che anche le problematiche dell'identità e dell'etnicità sono materia di un rinnovato dibattito.

Tanto è vero che, come osservato recentemente da Daniele Vitali, alla dizione "celtismo", che presupponeva una connotazione in senso etnico della documentazione, viene oggi preferita quella di "latenizzazione", con riferimento più al diffondersi di caratteristiche di natura stilistica/tipologica. Di tutti questi aspetti le autrici tengono attentamente conto, senza peraltro che ne risenta la fluidità e l'accessibilità del testo.

Partendo quindi da diverse prospettive di indagine, seppure con notevoli asimmetrie dal punto di vista quantitativo e qualitativo, in relazione sia alle caratteristiche e densità delle fonti documentarie disponibili, sia ai livelli raggiunti nelle elaborazioni teoriche e analisi dei dati, si è via via delineato un articolato quadro conoscitivo d'insieme sui Celti transalpini e nella penisola italiana che ora si arricchisce ulteriormente, grazie a questo importante volume.

Con un'acribia che, al di là di ogni commento di circostanza, risulta encomiabile, nella rassegna delle attestazioni viene considerata anche la più modesta testimonianza, riportata nelle utilissime carte distributive e nelle liste. Balza così immediatamente agli occhi il notevole salto di qualità rispetto agli studi precedenti, a partire dalle *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo* di Loredana Calzavara Capuis e di Anna Maria Chieco Bianchi del 1979, alla pubblicazione nel 1985 degli atti del convegno *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C.*, fino ai contributi più recenti, tenendo conto che gli articoli che toccano le problematiche dei Celti in Veneto nel catalogo della mostra *Venetkens* e negli atti della riunione veneta dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria si configurano nei termini di sintesi.

A ben vedere in ogni caso, per quanto vi sia stato un incremento della documentazione disponibile (invero limitato), sono piuttosto le chiavi di lettura proposte dalle Autrici in relazione ai preponderanti dati già acquisiti, unitamente alla scansione in fasi, a fare la differenza. Rappresentano, infatti, un nuovo approdo informativo e uno stimolo importante per gli sviluppi della ricerca in

altri territori, dove si dovrà necessariamente fare i conti con il metodo di lavoro qui assunto. Secondo queste prospettive si può quindi senz'altro affermare che il contributo di Giovanna Gambacurta e di Angela Ruta Serafini sotto il profilo dell'impianto metodologico offre indirizzi fruttuosi di cui il mondo scientifico non può che giovare ed essere riconoscente.

Franco Marzatico

PREMESSA

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini

Qual è il ruolo giocato dai Celti nell'immaginario attuale? Un popolo nordico, di cui poco si sa, che arriva nell'Italia antica da lontano, ma che di certo è guerriero e vincente. Pochi elementi, attrattivi e di facile presa, hanno indotto in innumerevoli mistificazioni. L'immagine dei Celti negli ultimi decenni, più di molte altre, è stata ed è ancora oggetto di malintesi fino ad arrivare a volte alla strumentalizzazione¹.

Per contrastare tali stereotipi non resta che ripartire dalla conoscenza dei documenti per riordinare un dossier, quasi come farebbe un reporter, con l'intento di ricomporre un immaginario diverso e più aderente alla realtà storica. Attraverso le fonti cerchiamo di ricostruire in che modo i Veneti antichi si siano confrontati con questa nuova e multiforme realtà, abbiano trovato soluzioni per il controllo e la gestione del proprio territorio e si siano inventati forme innovative di integrazione per gli stranieri.

La prima valutazione della influenza celtica nell'orizzonte veneto si deve a Giulia Fogolari, quando, nel 1975, la studiosa parla di «Cultura veneto-gallica degli altopiani», circoscrivendo questo fenomeno solo al territorio collinare². Una valutazione più ampia e più sistematica si delinea tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80 del Novecento³, fino all'*exploit* del Convegno di Bologna nel 1985, in cui il Veneto era rappresentato con ben quattro contributi⁴. Negli anni successivi

¹ Sul tema, da ultimo, HEBERT, PECHOUX 2017.

² FOGOLARI 1975, pp. 141-143.

³ CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979; FOGOLARI 1981; RUTA SERAFINI 1984.

⁴ *Celti ed Etruschi* 1987; CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987; CHIECO BIANCHI 1987; GAMBA 1987; TOMBOLANI 1987.

si sono susseguiti numerosi lavori sia in termini di presentazione di materiali, spesso con il supporto di carte di distribuzione, sia di inquadramento del problema che si andava delineando: in quale misura e con quali modalità valutare la presenza celtica in una regione qualificata da una compagine etnico-culturale di particolare coerenza?⁵.

Innanzitutto il luogo, o meglio i luoghi, dal momento che il Veneto è un territorio caratterizzato da ambienti diversificati tra montagna, pedemontana, collina, alta e bassa pianura, fino alla fascia costiera; in questo panorama, laghi e corsi fluviali, anch'essi diversi per nascita e portata idrica, dai fiumi di origine alpina a quelli di risorgiva, arricchiscono le risorse di uno scenario variegato.

Sono le fonti storiche a restituirci il quadro di come doveva apparire la regione agli antichi Veneti e, ancor più, agli stranieri che vi arrivavano. In un trattato geografico-descrittivo, l'autore greco Pseudo-Scymno di Chio riporta quanto si conosceva delle regioni intorno al mare "Adriano", descrivendo «una terra fertile e produttiva, tanto che il bestiame, si dice, dà parti gemellari»⁶. Non tutti gli aspetti però sono favorevoli, in quanto «il clima di questa regione [...] non è nevoso, né troppo freddo, ma costantemente umido dappertutto. È però facile alle perturbazioni improvvise, soprattutto d'estate, e allora si hanno fortunali, cadute di fulmini e i cosiddetti tifoni». Nonostante queste condizioni meteorologiche, «nella parte più interna del golfo sono situate circa cinquanta città degli Eneti, ...», quindi una terra intensamente abitata.

In età augustea è il geografo greco Strabone a ribadire che «l'intera regione abbonda di fiumi e pianure» e risente dei «riflussi delle maree e di inondazioni», tanto che si è reso necessario l'intervento dell'uomo: «Con canali e argini, come per la regione detta Basso Egitto, la si è irrigata, e certe zone sono state rese asciutte e ora coltivate, altre hanno vie d'acqua navigabili». Una immagine simile tratteggia nella stessa epoca Vitruvio, con l'occhio dell'architetto, descrivendo il flusso delle maree tra Ravenna e Aquileia, sottolineando gli interventi antropici per controllare l'ingressione marina: «Infatti l'uscita dell'acqua verso il litorale avviene grazie a fosse scavate, e l'acqua marina, condotta nelle paludi dalle tempeste, a causa della sovrabbondanza suscitata dalle maree e alle mescolanze del mare, non permette che vi nascano le specie degli animali palustri [...]. Ora un

⁵ RUTA SERAFINI 2001; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2001; GAMBACURTA 2013; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014; *Celti sui monti di smeraldo* 2015; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017.

⁶ Per le fonti antiche cfr. PEZZELLE 2016, pp. 119-166; T. 29b: Ps.-Scymn., *Per.* vv. 369-403; T. 39i: Strab., *Geogr.* V 1,5; T. 36a: Vitruv., *Arch.* I,4,11; T. 40c: Liv., *Ab urb. cond.* V, 33,19; T. 45g: Plin., *Nat. Hist.* III, 126-128.



1. I Colli Euganei visti dalla laguna di Fusina (Ve)

esempio di questo discorso possono essere le paludi galliche, che circondano Altino, Ravenna, Aquileia...».

È però Tito Livio a “scattare” la fotografia più suggestiva, quando descrive la scena che si profila di fronte agli occhi degli esploratori dello spartano Cleonimo che si accingono a sbarcare in laguna con intenzioni bellicose e cercano di comprendere in che luoghi si trovino: «avendo sentito che davanti a loro vi era una sottile fascia litoranea, oltrepassata la quale si trovavano dietro lagune allagabili dalle piene del mare; che non lontano si scorgevano terreni pianeggianti, più in là si intravedevano colline». E non è certo un caso che il patavino Tito Livio riservi questa notazione ad uno scenario che doveva essergli familiare e che è ancora oggi godibile nelle giornate limpide per chi dalla laguna rivolga lo sguardo verso gli Euganei (Fig. 1).

Una analoga prospettiva, ma focalizzata sul Veneto nord-orientale, usa Plinio per descrivere la *X Regio Venetia et Histria* inserendo in questo panorama anche

le città e mettendole in relazione con i corsi dei fiumi: «Segue la decima regione d'Italia, affiancata al Mare Adriatico, a cui appartiene la *Venetia*, il fiume Sile dai monti di Treviso, la città di Altino, il fiume Livenza dai monti di Oderzo e il porto dello stesso nome, la colonia di Concordia, i fiumi e il porto Reatino, il Tagliamento Maggiore e Minore [...]».

Complessivamente emerge il quadro di una regione con una geografia articolata, all'interno della quale gli spazi meno abitati, ubicati tra i centri principali e a lato delle traiettorie di transito, costituiscono nicchie di marginalità più favorevoli a fenomeni di infiltrazione culturale quando non etnica, e di ibridazione nella produzione di beni di tradizioni diverse.

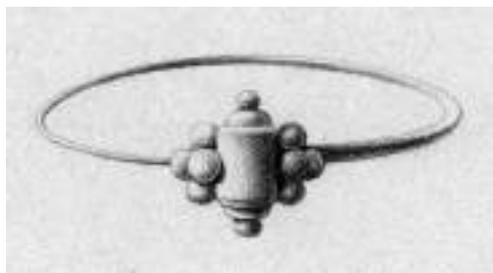
È in questa fertile regione che, tra lo scorcio del VI e la metà del V secolo a.C., compaiono i primi sintomi di un cambiamento che apprezza, nella moda e nel gusto, caratteristiche e motivi decorativi di impronta celtica. Sono gli effetti di rapporti e relazioni commerciali tra il ceto mercantile locale e i suoi corrispettivi, tanto nel comparto golasecciano, ai confini occidentali, quanto nel mondo hallstattiano transalpino. L'importazione di materie prime come lo stagno, l'ambra, il sale, avevano favorito la reciproca conoscenza e messo in luce le numerose attrattive non solo del Veneto, ma dell'Italia intera che sarebbe stata, nel volgere di poco più di un secolo, oggetto di una vera e propria invasione⁷. Le scorrerie più violente e distruttive coinvolgono tutta la Pianura Padana, le coste del Piceno, buona parte dell'Etruria e arrivano alla famosa presa di Roma agli inizi del IV secolo a.C., lasciando il Veneto indenne dalle razzie, ma sicuramente coinvolto da un'onda di risonanza, di volta in volta gestita sotto forma di alleanze o di piccoli scontri finalizzati a difendere i confini.

Il vortice del repentino mutare degli interlocutori "storici" dei Veneti, tra i quali gli Etruschi al confine meridionale, travolti dall'ondata boica, comporta un rapido cambiamento dei rapporti, costretti ad adeguarsi a situazioni prima sconosciute. I capisaldi cronologici di questi mutamenti sono stati oggetto di complesse e reiterate discussioni tra gli studiosi, nel tentativo di circoscrivere fasi corrispondenti a precisi momenti storici, secondo la tradizionale cronologia del sito svizzero di La Tène. La discussione è ancora in atto, e forse lungi dall'essere conclusa, anche in ragione delle scoperte che, avvicinandosi nella ricerca archeologica, ne comportano una continua rilettura. In questa sede abbiamo aderito alla suddivisione cronologica che ci sembra più coerente con la realtà veneta, proposta da Raffaele De Marinis per il vicino comparto golasecciano, con il quale numerose sono le assonanze⁸, soprattutto per quanto riguarda i secoli tra il V e

⁷ VITALI 1991, pp. 220-223.

⁸ DE MARINIS 1986; ID. 1997.

2. Orecchino d'argento a terminazione complessa in un disegno ottocentesco di Carlo Tedeschi (archivio Museo Nazionale Atestino)



il III a.C. che corrispondono alle fasi LT A-C1. I momenti cardine dei secoli più recenti (II-I a.C.), identificati nelle fasi LT C2-D2, sono stati negli ultimi anni ampiamente discussi⁹; si tratta di un periodo cruciale per il Veneto, quando nel panorama locale si inserisce anche la presenza romana. Le più significative trasformazioni storiche, con le relative implicazioni sul quadro economico-culturale, sono da ascrivere al decennio tra il 140 e il 130 a.C.; dopo la stesura della via Postumia nel 148 a.C., infatti, la trasformazione del territorio subisce una accelerazione, riflessa anche da controversie di confine, con l'impostazione delle altre *viae* consolari come nuovi assi portanti dell'assetto regionale. Sembra allora coerente far coincidere l'inizio delle fasi celtiche più tarde (LT D1a) attorno al 130 a.C. e la loro prosecuzione fino al 49 a.C., anno della *lex Roscia*, che sancisce la piena cittadinanza romana per le comunità transpadane e la trasformazione dei centri maggiori in *municipia*, quando il Veneto risulterà pienamente inserito nell'ordinamento pubblico romano.

La complessa articolazione cronologica delle fasi celtiche rimane in filigrana rispetto alla suddivisione in capitoli proposta in questo volume. L'intento è quello di rendere più fluida la narrazione, evidenziando i momenti salienti del confronto (tra dialogo e conflitto) tra i Veneti antichi e le diverse genti di stirpe celtica che si affacciano lungo i confini (e non solo). In questa ottica i titoli dei capitoli intendono mettere in risalto le caratteristiche che identificano i rispettivi periodi, consentendo di tracciare un filo conduttore delle trasformazioni che questo problematico rapporto conosce lungo i cinque secoli della sua storia.

Nel campo archeologico il tentativo di individuare elementi esterni si basa quasi esclusivamente sui reperti che rappresentano solo una parte delle manifestazioni culturali e sociali; nel nostro caso è necessario delineare quali segnali all'interno delle manifestazioni proprie del Veneto antico rivelino influenze e/o presenze straniere. La cultura locale, nella piena età del Ferro, dal VI secolo a.C.,

⁹ VITALI 1989, per la Cisalpina; PERNET 2010 per l'ambito centro-europeo; BONDINI 2010, per il Veneto. Le ricadute degli avvenimenti storici e le trasformazioni tipologiche nella Cisalpina sono state recentemente riconsiderate dal gruppo di Paola Piana che ha aderito alla proposta europea di rialzare l'inizio dell'ultima fase celtica (LT D) tra il 150 e il 140 a.C.: BARRAL, FICHTL 2012; PIANA *et alii* 2014, fig. 12 a-b, p. 27.



3. Oderzo (Tv), Opera Pia Moro tomba 61, gruppo di tre fibule di tipo Certosa con una fibula di tipo La Tène A e un anello



4. Este (Pd), Benvenuti tomba 116, fibula di tipo Certosa

è caratterizzata da un linguaggio compatto ed omogeneo, che la identifica inequivocabilmente, tanto negli elementi del costume quanto nelle tipologie e nel gusto decorativo delle produzioni ceramiche e metallurgiche, lasciando trasparire anche valori, se non ideali, comuni. A una attenta osservazione l'arrivo di ornamenti, come fibule, armille e orecchini (Fig. 2) se non armi, insieme alla comparsa di nomi celtici è un fenomeno palese, che indizia l'avvicinarsi di cambiamenti del gusto e forse anche della compagine sociale.

I criteri adottati per la selezione degli indicatori archeologici del celtismo si sono basati non solo sulle "importazioni" di oggetti prodotti altrove, ma anche sulla trasmissione e acquisizione di 'modelli' per la produzione locale di oggetti di gusto esotico. Questi indicatori possono quindi far trapelare semplici rapporti gestiti attraverso forme di conoscenza reciproca (come scambi o commerci), ma che non implicano lo spostamento di persone, fino a veri e propri episodi di migrazione di singoli individui o semplici nuclei familiari, se non di gruppi più consistenti. In termini "gerarchici" la categoria più "debole" è rappresentata dagli oggetti di ornamento, che possono viaggiare ed essere scambiati in modo indipendente; tra questi, si distingue in primo luogo la tendenza ad imitare caratteristiche transalpine, componendo tipi ibridi, come ad esempio la soluzione della molla bilaterale e/o delle belle protomi zoomorfe sulle fibule di tipologia locale a piccola sanguisuga e Certosa (Figg. 3-4).



5. Montebello Vicentino (Vi), gancio di cintura traforato (La Tène A)

L'avvio di queste innovazioni del gusto porta rapidamente con ogni probabilità alla richiesta di veri e propri prodotti dell'artigianato celtico, con le prime importazioni di fibule e bracciali di tipologia latèniana, fino alla attestazione progressiva di elementi del costume francamente esotici, che pure prescindono ancora da una presenza celtica stabilizzata.

Posizioni più sfumate possono essere espresse da categorie di beni che appartengono a classi molteplici, come ad esempio i ganci di cintura traforati (Fig. 5), collegabili sia all'abbigliamento che all'armamento, il vasellame bronzeo da mensa, la prima monetazione e le raffigurazioni su bronzetti o lamine di personaggi con attributi celtici o celtizzanti.

Le armi si possono considerare il segnale più "forte" di un effettivo insediamento di gruppi celtici; costituiscono a volte una panoplia, raramente rappresentata in modo completo, più spesso composta solo da singoli elementi, come spade e lance o scudi, deposti nelle sepolture.

Un ruolo di rilievo riveste l'attestazione di onomastica celtica nelle iscrizioni, a fianco dei più tradizionali nomi locali; si tratta di una traccia, che potrebbe considerarsi indubbia, dell'inserimento di individui stranieri nella compagine sociale, se non sintomatica di una tendenza all'uso di nomi personali esotici¹⁰.

Tutti questi indicatori compaiono nelle carte distributive della regione che introducono ogni singolo capitolo e sono corredate in appendice del volume dalle liste analitiche di tutti i rinvenimenti. Questa documentazione mira a sottolineare le importazioni lungo significative direttrici di traffico, ma anche ad evidenziare l'autonoma rielaborazione locale di modelli alloctoni, segnali di una vivace pulsazione del territorio, per ricomporre il mosaico dei differenti momenti di confronto tra culture.

¹⁰ MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 77.

I. L'ORIZZONTE VENETO AL TEMPO DEI PRIMI CONTATTI CON I CELTI (525-450 A.C.)

Giovanna Gambacurta

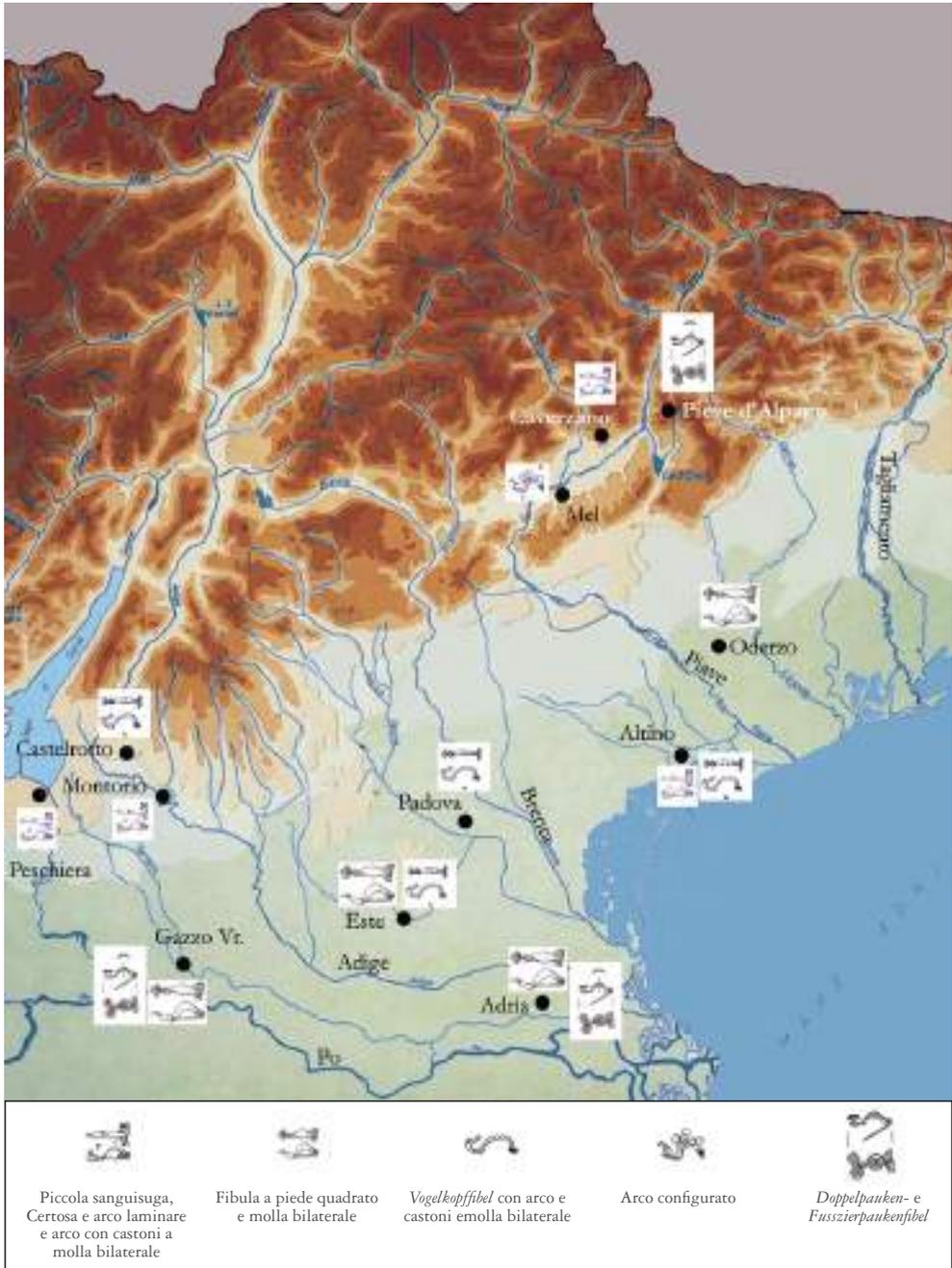
Sullo scorcio del VI secolo a.C. un sistema saldamente radicato di città e villaggi controlla il territorio del Veneto dalla pianura alla montagna, dall'Adige alle Dolomiti. Primeggiano Este e Padova, rivolte rispettivamente l'una all'ambito occidentale imperniato sul bacino dell'Adige e l'altra al comparto nord-orientale tra Brenta e Piave, affacciato sulla gronda lagunare.

Altri centri urbani rivestono funzioni differenziate, per lo più legate ad esigenze di controllo delle direttrici commerciali e di transito: Montagnana, Oppiano, Gazzo Veronese in direzione delle città etrusche a nord del Po, Vicenza verso il Brenta e l'altopiano di Asiago, Treviso, Montebelluna, Oderzo, verso l'asse plavense, Concordia e Altino, porti dell'arco lagunare settentrionale, e Adria, città multietnica a prevalente componente etrusca, sul delta del Po. Un ruolo complementare ricoprono i numerosi villaggi che compongono una fitta rete insediativa dalla pedemontana alle vallate alpine, vigilando strategicamente a guardia dei tragitti più frequentati¹.

Da circa un secolo l'economia è particolarmente fiorente e lungo questi percorsi si affollano viaggiatori e mercanti veneti che si recano ad approvvigionarsi di materie prime come i metalli o l'ambra, o a cercare contatti proficui con il potentato etrusco, latore di beni di lusso e di saperi elitari, incrociando su queste strade i loro omologhi stranieri in cerca di prodotti della terra fertile, di cavalli, di stoffe pregiate, di preziosi manufatti della metallurgia.

Luoghi privilegiati dell'incontro e dello scambio sono i santuari che in quest'epoca tutelano le città e i territori, segnalandone i confini, assolvendo alle esigenze politiche oltre che del sacro, fornendo garanzia e ospitalità agli stranieri.

¹ CAPUIS 1993; MALNATI 1996; RUTA SERAFINI 2003; *Venetkens* 2013; CAPUIS, GAMBACURTA 2015.



6. Carta di distribuzione delle prime fibule di influsso celtico, 525-450 a.C.

È probabilmente l'indotto di questo ampio circuito commerciale che comporta una significativa trasformazione del costume, con l'inserimento di nuove mode che incontrano il gradimento della popolazione locale. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. rapidamente si afferma l'uso delle fibule di tipo Certosa per il fissaggio di vesti e mantelli (Figg. 3-4). Si tratta di un tipo dalla foggia essenziale, adottata in una cerchia geografica molto ampia, che abbraccia gran parte del mondo italico fino all'area alpina, slovena e balcanica, dando luogo ad un linguaggio comune nell'abbigliamento che travalica anche il genere; per la prima volta, infatti, questa fibula, che rimarrà in auge per più di 200 anni, appare utilizzata sia nel costume maschile sia in quello femminile.

In questa vivace temperie economico-culturale che vede il rapido e capillare diffondersi delle fibule Certosa accanto alle più tradizionali tipologie a sanguisuga e ad arco serpeggiante, si affacciano con esemplari più rari le prime fibule di gusto celtico, che rivelano la molteplicità dei contatti con la sfera hallstattiana occidentale che il Veneto gestisce con grande efficacia (Fig. 6).

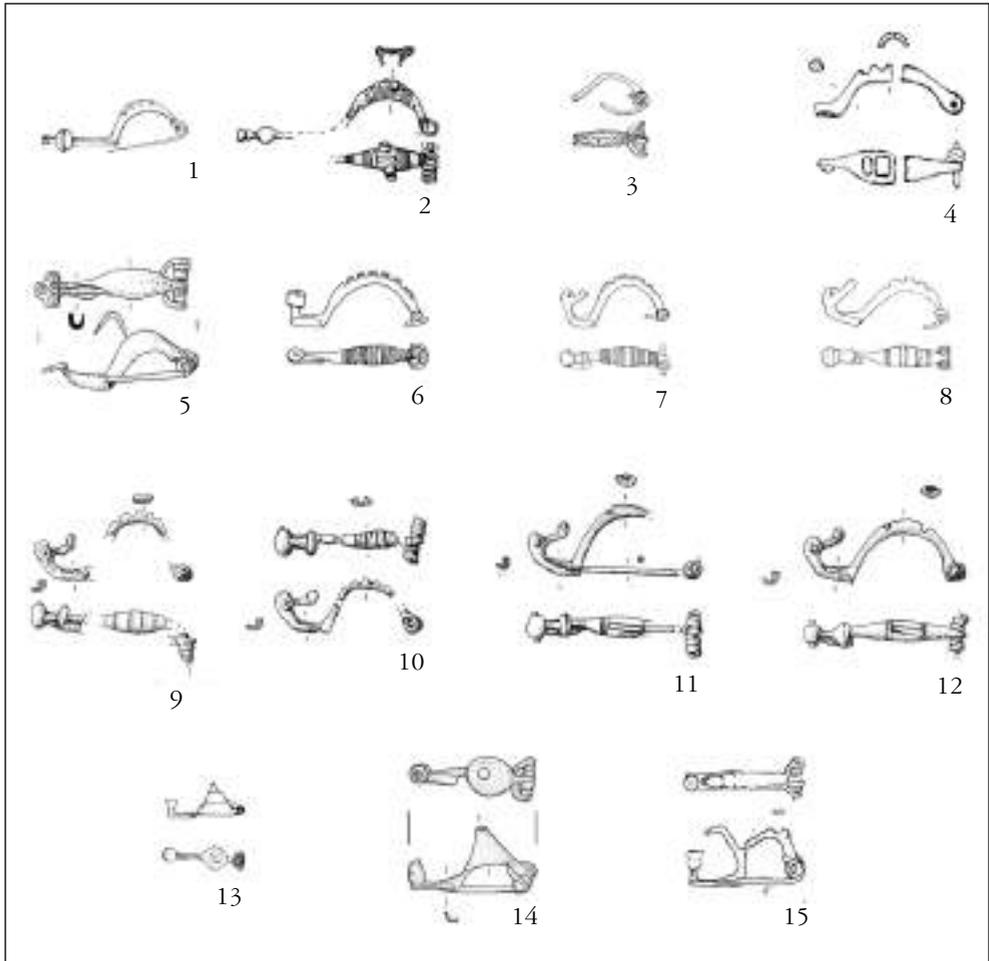
Segnano questo periodo un gruppo di fibule che acquisiscono una fisionomia ibrida per l'articolazione della staffa e della molla bilaterale (fibule a piccola sanguisuga, a piccola navicella, con arco laminare, con arco con castoni, a piede quadrato). Accanto a queste si collocano fibule più tipicamente tardo-hallstattiano-occidentali, che costituiscono probabilmente prime forme di importazione, nelle quali la staffa assume una sagoma zoomorfa o sostiene uno o più elementi decorativi a tamburo (*Vogelkopffibeln*, *Doppelpaukenfibeln*, *Fusszierpaukenfibeln*)².

La carta restituisce una rada ma omogenea distribuzione dei rinvenimenti sul territorio, suggerendo alcune considerazioni declinate tra i centri urbani di pianura e le principali direttrici di transito. Le fibule ibride³, riconducibili alle tipologie delle piccole sanguisuga, piccola navicella e degli archi laminari e con castoni, si distribuiscono nel comparto orientale lungo l'asse plavense, da Caverzano ad Altino, e nel comparto occidentale, tra il basso Garda e le propaggini dei Monti Lessini. Altri modelli si rinvencono a Este: una fibula a piede quadrato, presente soprattutto in pianura, e una *Vogelfibel*, che documenta un precoce contatto con l'asse dell'Adige, a testimoniare la forza attrattiva del centro atestino nei confronti degli oggetti esotici. A Padova un altro esemplare di *Vogelfibel* documenta i rapporti con lo sbocco altinate verso l'Adriatico.

Rare, ma non per questo meno significative, il gruppo delle *Paukenfibeln*, diffuse principalmente in ambito transalpino. Ad una circolazione che gravita sui contesti alpini si riferisce l'esemplare da Pieve d'Alpago, mentre quelli da Gazzo

² D'ora in avanti, per tutti gli esemplari e le tipologie citate si rimanda all'appendice.

³ NASCIMBENE 2009, pp. 173-177; BOŽIĆ 2017.



7. Le prime fibule di influsso celtico: a piccola sanguisuga e molla bilaterale: 1. Caverzano (Bl); 2. Altino (Ve), Fornasotti tomba 3; arco laminare e molla bilaterale: 3. Caverzano (Bl); arco con castoni e molla bilaterale: 4. Caverzano (Bl); Fusszierfibel a piede quadrato: 5. Este (Pd), Benvenuti tomba 98; 6. Este (Pd), Muletti Prodocimi tomba 250; Vogelkopffibel: 7. Carceri d'Este (Pd), tomba 38; 8. Padova, Ognissanti tomba 38; 9-12. Altino (Ve), Fornasotti tomba 2; Doppelpaukenfibel: 13. Gazzo Veronese (Vr), Colombara; Fusszierpaukenfibel: 14. Pieve d'Alpago (Bl), Pian de la Gnella tomba 6; arco configurato a cavallino: 15. Mel (Bl), tomba 47 (scala 1:2)

Veronese e da Adria sembrano trovarsi al capolinea di una circolazione atesina, consentendo di rimarcare le relazioni a largo raggio di questo territorio; in particolare il centro portuale di Adria emerge per la sua funzione di catalizzatore di istanze non solo costiere, ma anche settentrionali.

Unica e precoce l'attestazione di una fibula con arco configurato a cavallino: si tratta di una tipologia rara, documentata a Mel con l'esemplare più meridionale, mentre ben altri tre sono stati rinvenuti a Gurina nella Valle della Gail, una a Stična, in Slovenia, e una nel settore alpino occidentale, a Bragny⁴. La fibula a cavallino di Mel preannuncia lo sviluppo più generalizzato nel Veneto di un gruppo di esemplari con archi configurati zoomorfi, con animali reali e fantastici, che si afferma più decisamente nel periodo successivo (LT A: 450-400 a.C.).

I primi contatti con il mondo celtico sembrano intravedersi attraverso un unico indicatore: le fibule, quali accessori dell'abbigliamento che possono circolare sul mercato con modalità differenti (Fig. 7). Oggetti piccoli e di modesto valore, spesso inseriti nei corredi femminili⁵, possono rappresentare doni occasionali che comunque esulano dalle logiche dei circuiti commerciali più strutturati, viaggiando come compagno dei tessuti e delle vesti.

Queste fibule arricchiscono le *parures* delle donne venete della classe media, attratte dalla novità dei modelli, ma non è escluso che alcuni esemplari arrivino in Veneto a corredo della dote nuziale nel caso di matrimoni misti, tesi a favorire buoni rapporti con le *élites* straniere. Un caso esemplare potrebbe essere rappresentato dalla signora sepolta ad Altino con due coppie di *Vogelfibeln* con inserti di corallo. Si tratta con ogni probabilità di una donna di origini straniere giunta nel porto lagunare con la sua dotazione di vesti e gioielli. Di certo la mobilità era reciproca ed un esempio parlante può essere rappresentato dal corredo funebre di una tomba del Dürrenberg, in Austria, appartenente ad un uomo proveniente dal Veneto, se non da Este. Nel corredo, infatti, compaiono un'ascia, un coltello-arma in bronzo tipicamente atestino insieme ad una *Vogelfibel* con castoni per il corallo, associazione estranea al contesto locale, che ha fatto supporre «la presenza di un immigrato di provenienza sud-alpina»⁵.

Se dunque le fibule testimoniano la diffusione di un gusto esotico, ci si può chiedere chi siano le persone che si celano dietro questi indicatori. Le evidenze così precoci sono molto labili e incerte e in questo quadro non è da sottovalutare la contiguità lungo il confine occidentale tra mondo veneto e golasecciano, la cui connotazione celtica è accertata su base linguistica, oltre che archeologica, fin dai documenti leponzi più antichi come l'iscrizione di Sesto Calende, quella sul bicchiere di

⁴ Per Este, *Este II* 2006, Benvenuti, tb. 98, tav. 93, 17, p. 193; *Este I* 1985, casa Muletti Prodociami, tb. 250, tav. 238, 9; per Padova, Ognissanti tb. 38, ZAMPIERI 1994, pp. 90-92, fig. 113, 2; per Altino, Fornasotti tb. 13, TOMBOLANI 1987, p. 175, fig. 1, 6-7; fig. 2, 15-16; GAMBACURTA 2011, p. 91.

⁵ ZELLER 2002, pp. 198-199.



||: 3 7 A 7 1 0



||: 3 4 3 1 1 3 0

8. Padova, necropoli del Piovego, ciottolone iscritto

Castelletto Ticino e quella sul monumento da Prestino⁶. Ed è attraversando questa “frontiera”, presumibilmente, che giunge a Padova un personaggio, *Tivalio Bellenio*, dal cui nome con formula binomia traspare l'origine celtica. L'iscrizione compare su un ciottolone (Fig. 8), un tipo di prestigioso segnacolo/cenotafio, di cui si conoscono esemplari dalla città e dal territorio, rinvenuto in questo caso nella necropoli periferica del Piovego ad oriente di Padova, pur senza precise relazioni con una sepoltura⁷.

La dedica in onore di *Tivalio* inaugura una serie di documenti con i nomi di suoi discendenti, le cui quattro generazioni coprono l'arco di un centinaio di anni tra il V e il IV sec. a.C. e testimoniano la piena integrazione sociale, nelle stesse classi elitarie del contesto patavino, di una famiglia di stirpe celtica, probabilmente proveniente dalla zona di Mantova⁸. Il secondo rappresentante di questo nucleo familiare, infatti, è indentificato con una formula trinomina (*Fugioi Tivalioi Andetioi*) che comprende l'appositivo *Andetio*, forse epiteto che significa “l'uomo di Andes”⁹.

Complessivamente, già in questa primissima fase di contatti si mettono in luce le principali e “storiche” direttrici di traffico del Veneto antico: le due maggiori vallate fluviali dell'Adige e del Piave, che rappresentano gli assi portanti dei contatti transalpini. Percorse da carovane di viaggiatori, mercanti, soldati, donne destinate al matrimonio o piccoli nuclei familiari, le valli si animano di persone attratte dai centri che nella pianura hanno ormai la dimensione e il fascino delle città, ma anche dagli scali portuali affacciati sull'Adriatico con il loro respiro internazionale, o ancora dagli snodi verso il mondo etrusco padano, che aprono le porte a più ampie sfere di interessi.

⁶ GAMBARI, BONDINI 2013; PROSDOCIMI 1991, pp. 52-53; per il bicchiere da Castelletto Ticino, GAMBARI, COLONNA 1988; per l'iscrizione di Prestino, RAPI 2012 con bibliografia precedente, pp. 1533-1534.

⁷ MALNATI 2002, pp. 133-136; MARINETTI 2013, pp. 250-251.

⁸ PROSDOCIMI 1988, pp. 288-292; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 78-80.

⁹ Cfr. *infra*, pp. 44-46.

II. IL TEMPO DEI NOMI (LA TÈNE A 450-400 A.C.)

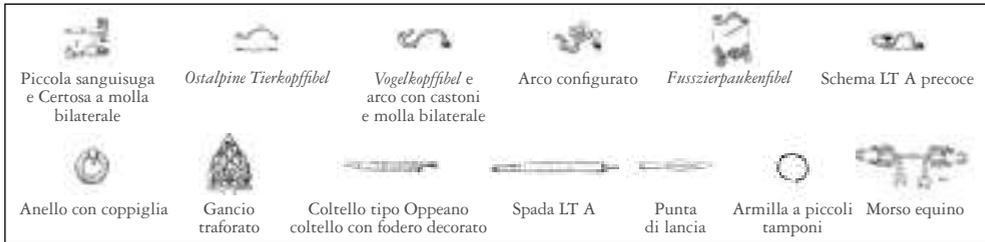
Angela Ruta Serafini

A partire dalla metà del V secolo a.C. il panorama cambia progressivamente ma in modo sensibile: accanto al perdurare di tipologie ibride già comparse nei decenni precedenti, le attestazioni di materiali di influsso o di provenienza celtica si intensificano e il favore incontrato dai modelli esotici è dimostrato anche dalla loro persistenza nel tempo (Fig. 9).

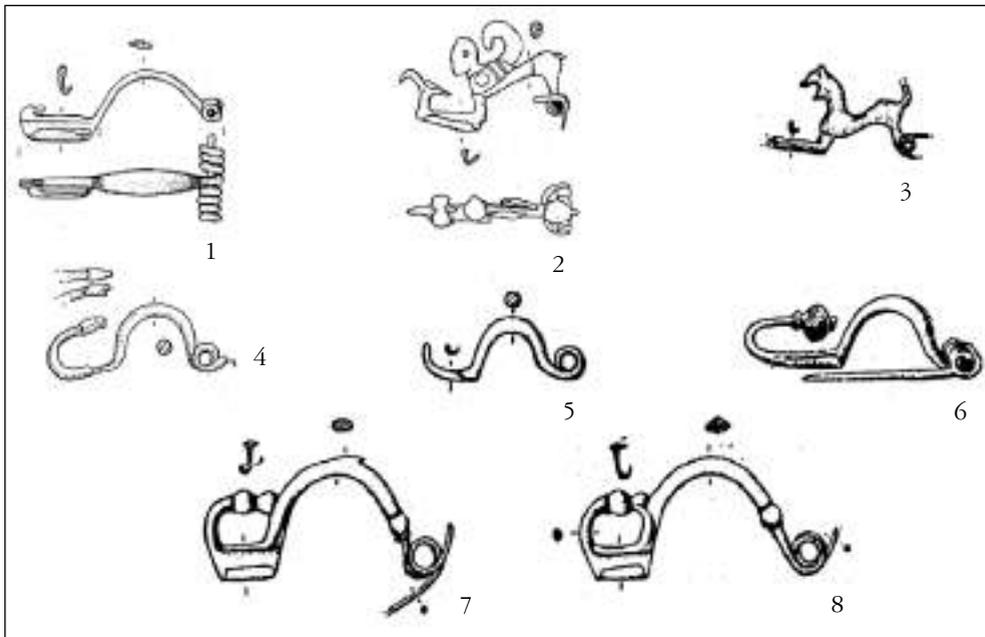
Le tipologie documentate sono quelle della fibula a piccola sanguisuga o Certosa a molla bilaterale, per le quali una evoluzione significativa è rappresentata dalle *ostalpine Tierkopffibeln* per la terminazione della staffa configurata a testa di animale che si volge verso l'arco (Fig. 10, 1), la cui ampia distribuzione induce a proporre una produzione prevalentemente alpina orientale, incentrata nella Carniola, con numerose varianti regionali che lasciano trasparire l'attività di diverse officine cantonali (Fig. 11). Si accostano a queste tipologie fogge tipicamente tardo-hallstattiane occidentali, ad esempio le *Vogelfibeln* o il gruppo delle *Paukenfibeln*, che manifestano, come sostiene Anne Marie Adam, le «strette relazioni culturali ed economiche tra un versante e l'altro delle Alpi», al di là delle cerchie di produzione¹. Come già delineato in precedenza, queste ultime possono essere ricondotte in parte all'arrivo di individui stranieri, più spesso alla circolazione di modelli o ad un mercato secondario, rivolto in modo precipuo alla transazione dei tessuti, dei quali le fibule erano indispensabili accessori.

Nell'area pedemontana e alpina conoscono un particolare gradimento le fibule ad arco configurato (Fig. 10, 2-3), di fattura più elaborata e probabilmente riferite a simboli ben noti nell'immaginario locale. Anne Marie Adam ne ha definito le differenze tipologiche a partire da quelle trentine, ipotizzando anche le possibili

¹ ADAM 1996, p. 42.



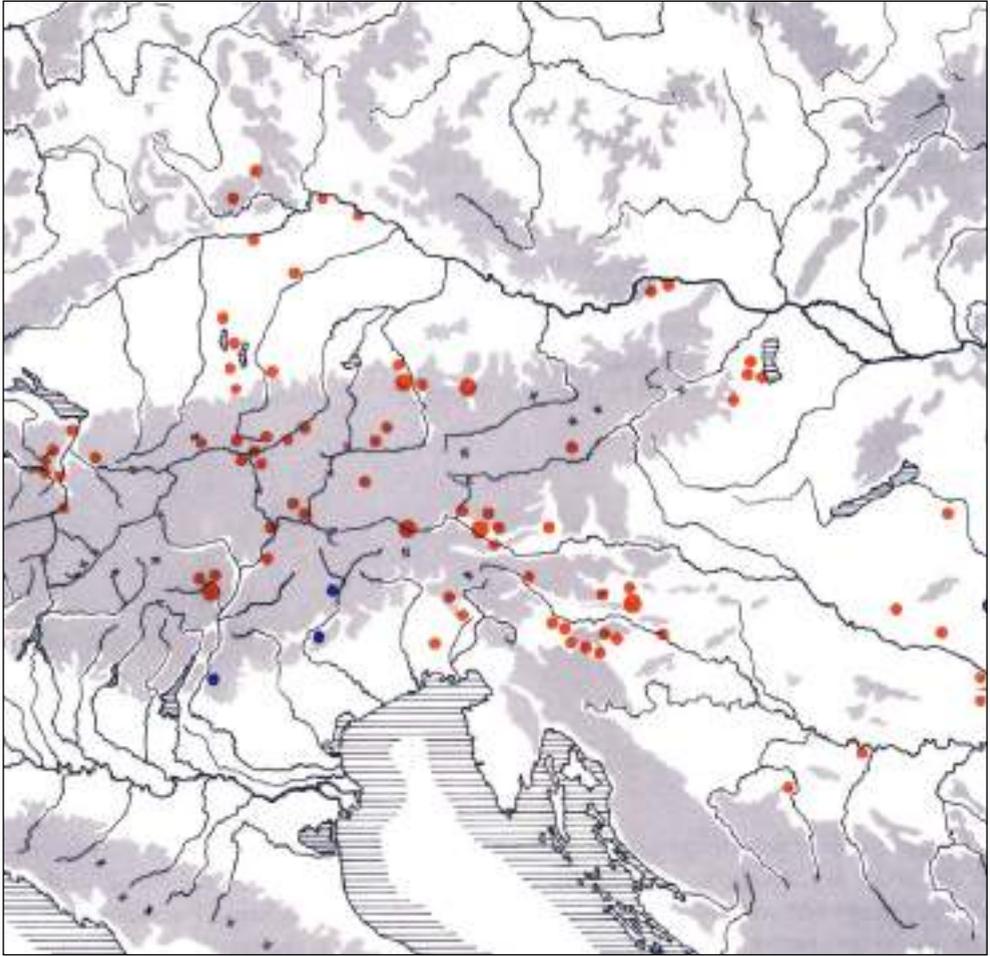
bile a officine della Carniola e comunemente a prototipi sud-est alpini; queste fibule sono apprezzate anche a Santa Lucia di Tolmino, centro tradizionalmente trainante in una circolazione trasversale che metteva in relazione i contesti della Valle dell'Isonzo con l'alta pianura veneta e con le vallate alpine³. Ad una produzione più specificamente trentina è riferito il tipo con arco a cavallino, di cui si è già sottolineata la precoce presenza a Mel⁴; l'esemplare da San Giorgio di Valpolicella rappresenta l'attestazione più meridionale della ricca diffusione atesina. La fibula



10. Ostalpine Tierkopffibel: 1. Lagole di Calalzo (Bl); fibule ad arco configurato: 2. Caverzano (Bl); 3. Mel (Bl); fibule LT A precoce con arco a D; 4. Montebello Vicentino (Vi); 5. Este (Pd), Randi tomba 6; 6. Este (Pd), Rebato tomba 222; 7-8. Montebelluna (Tv), Posmon tomba 29 (scala 1:2)

³ NASCIMBENE 2009, pp. 160-167.

⁴ Cfr. *supra*, p. 20.



11. Carta di distribuzione delle Tierkopffibeln modificata da ADAM 1996, fig. 14, p. 91; in blu i siti veneti di Monte Loffa (Vr), Mel (Bl), Lagole di Calalzo (Bl)

con arco a carro da guerra riflette una più articolata e accurata elaborazione i cui prototipi iconologici si riconoscono in sepolture atesine della fine del VII secolo a.C.⁵; in questa fase più tarda il tipo appare confinato nei contesti sud-est alpini, con esemplari rari e probabilmente non privi di un significato specifico di affermazione del potere da parte di chi le indossava.

⁵ Este, Casa di Ricovero, tomba 149, *Este I* 1985, pp. 98-99, tav. 38, 7; Benvenuti, sporadica, *Este II* 2006, tav. 221, 2.



12. Montebelluna (Tv), Posmon, il corredo della tomba 29

Compare in questa fase il tipo La Tène A precoce con arco D e piede libero (Fig. 10, 4-8) che si afferma nei centri di pianura, dai poli urbani di Este e di Padova, ai siti di accesso ai confini del territorio veneto come Gazzo Veronese a ovest e Oderzo a est; sono documentate pure nella zona pedemontana, a strategico controllo dell'imbocco delle vallate alpine, come a Montebello Vicentino e a Montebelluna (Fig. 12). Queste fibule, ben attestate nei contesti funerari del Dürrenberg che consentono di comprovarne la cronologia, sono vicine alle fogge più antiche dell'Etruria padana, come il ben noto tipo Marzabotto⁶. Del tutto peculiare l'esemplare da Montebello Vicentino con staffa a terminazione zoomorfa, che potrebbe costituire un prototipo di importazione d'oltralpe, per l'avvio di analoghe produzioni⁷.

⁶ KRUTA 1978, pp. 151-152, fig. 1, 1; ADAM 1996, pp. 113-117.

⁷ BONDINI 2005a, p. 308.



13. Este (Pd), santuario di Reitia, armilla a piccoli tamponi

Più in generale l'addensamento di queste tipologie nella zona trentina indizia una direttrice lungo la Valle dell'Adige, proprio verso la pianura veneta e padana, con frange che si aprono a ventaglio in corrispondenza del margine collinare e prealpino, come prefigura la provenienza degli esemplari di Montebelluna da una officina localizzata nella Val di Non⁸. In linea generale sembra ampiamente ribadita la tendenza della cerchia alpina a mantenere una propria peculiare fisionomia.

Se il panorama degli oggetti di ornamento di ascendenza celtica è dominato dalle fibule, una significativa eccezione è costituita dai tre esemplari di armilla di bronzo del tipo a piccoli tamponi (Fig. 13), offerti nel santuario atestino di *Reitia*, luogo di culto la cui fama catalizzava istanze internazionali. Le armille a piccoli tamponi, indossate alle braccia, ma anche come anelli da caviglia, sono caratteristiche del costume femminile e si inquadrano nei momenti iniziali della acculturazione celtica del Veneto a partire dalla seconda metà del V secolo a.C.⁹; la tipologia riconduce all'area medio-danubiana, ma non è estranea anche al mondo occidentale insubre, lungo una traiettoria che sembra riproposta in seguito anche dalle armille ad ovali cavi¹⁰.

Coincide con il momento della più ampia fama dei cavalli veneti nel Mediterraneo¹¹ la deposizione di una articolata bardatura in una delle due sepolture equine della necropoli dell'Opera Pia Moro ad Oderzo, databile negli ultimi decenni del V secolo a.C. (Figg. 14-15). Si tratta di un insieme composito di finimenti che richiama direttamente esemplari marniani e conferisce all'animale un indubbio valore¹².

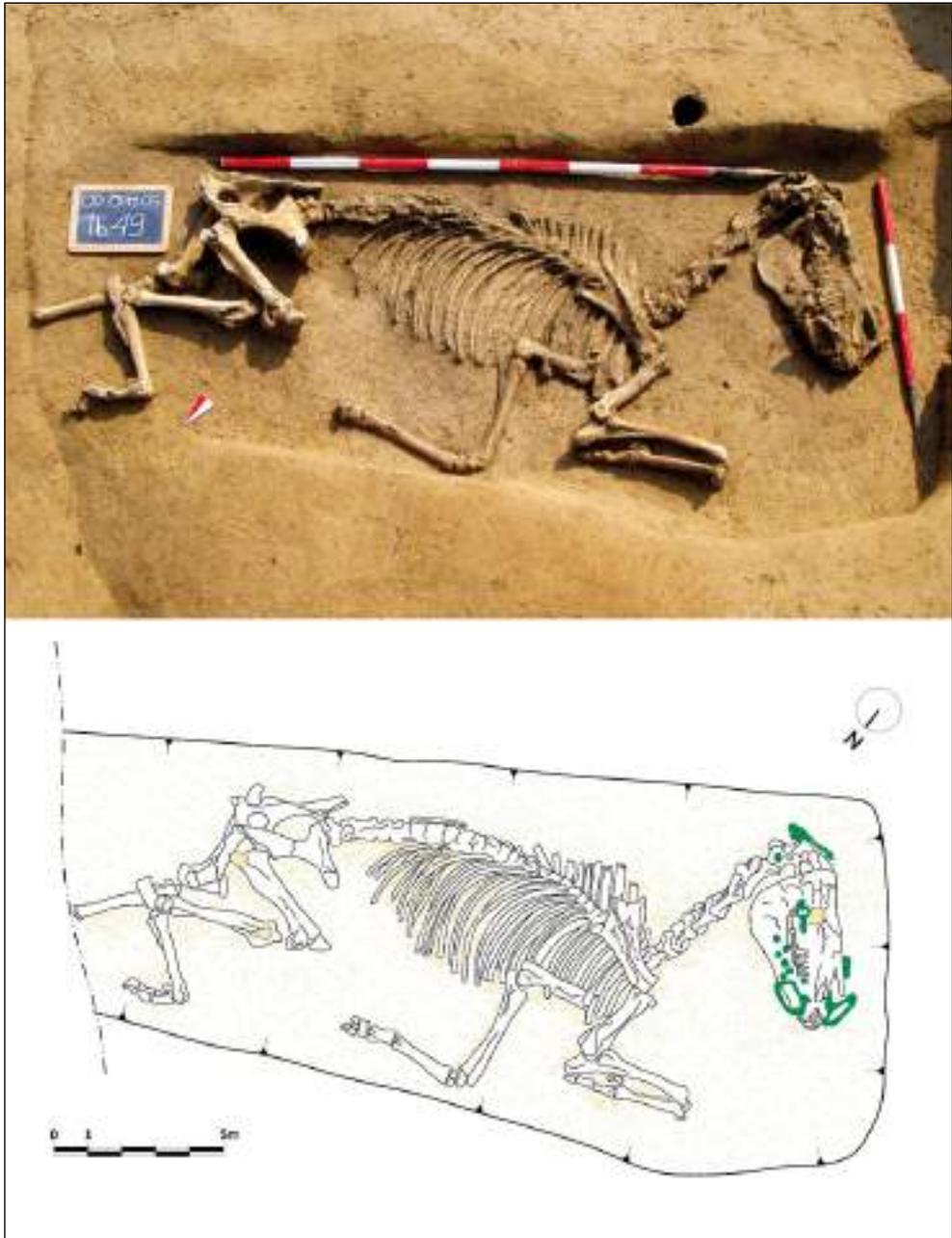
⁸ ADAM 1996, p. 116.

⁹ CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, fig. 11, pp. 29-30; *Varia* II c.s., (nrr. 105-107).

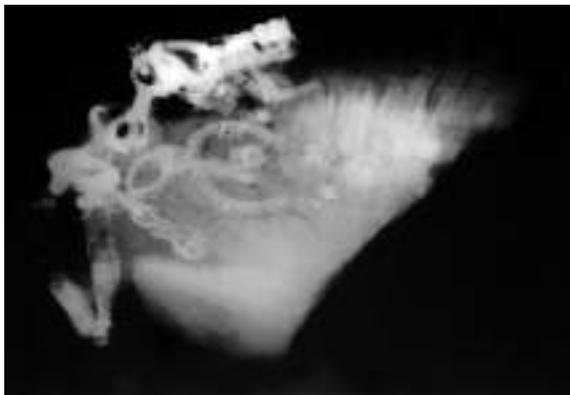
¹⁰ Cfr. *infra*, pp. 84-86; FURMAN 2014, pp. 251-258, fig. 3, 5.

¹¹ Il tema dei cavalli veneti è oggetto di un'ampia bibliografia, si ricordano in particolare in *Produzioni, merci e commerci* 2003, i contributi di Aldo Luigi Prosdocimi, Giovanna Gambacurta, Ivana Fiore, Rosario Salerno, Antonio Tagliacozzo, Anna Marinetti; da ultimo *Venetkens* 2013, in particolare la sezione *Ekvo*, pp. 364-381.

¹² Uno studio analitico del morso è in corso da parte di Veronica Groppo; VERGER 1996, fig. 20.



14. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, sepoltura equina, tomba 49 foto e rilievo planimetrico



15. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, tomba 49, radiografia della bardatura in situ

Un accessorio fortemente identificativo di questo periodo più antico è il gancio da cintura traforato a giorno la cui distribuzione in Veneto si presenta apparentemente indifferenziata dalla pianura alla montagna; si tratta di un numero considere-

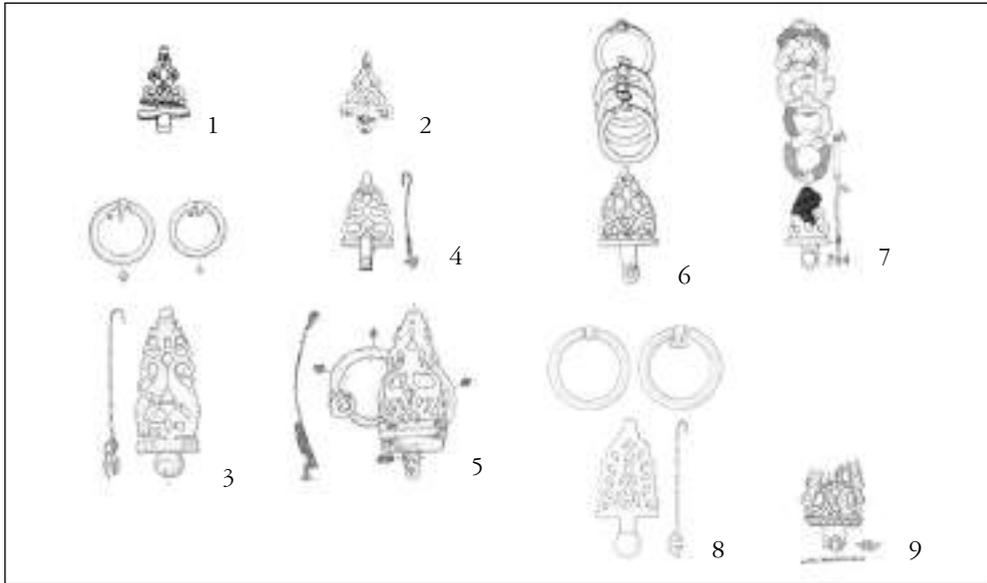
vole di esemplari, circa una trentina, i più preziosi in bronzo accanto a più comuni in ferro; quasi la metà si concentra ad Este (Fig. 16), dove è ipotizzabile un centro di rielaborazione locale con l'attività di uno o più *ateliers* dediti alla rivisitazione di modelli o disegni importati¹³. I ganci traforati hanno origine nella zona della Marna dove sono parte integrante della panoplia del guerriero, in riferimento al sistema di sospensione della spada, nel quale potevano fungere da fissaggio della bandoliera, se non della cintura. La loro funzione originaria, essenzialmente maschile, appare reinterpretata in alcuni contesti funerari del Veneto, nei quali il gancio traforato appartiene a corredi femminili.

L'iconografia dei ganci più antichi, a partire dalla seconda metà del V secolo a.C., si presenta ricca di simbologie, dalla citazione del signore degli animali a quella dell'albero della vita, fino ai dragoni affrontati a formare una lira zoomorfa; tutti i temi selezionati ribadiscono un messaggio apotropaico, finalizzato alla protezione del guerriero dai pericoli della battaglia. La disposizione delle immagini, per lo più in senso verticale, con l'apice verso l'estremità del gancio, renderebbe più chiara la loro lettura in una eventuale bandoliera, ma resta plausibile l'utilizzo come gancio di cintura, quindi con vista orizzontale, in questo caso non sempre coerente con il disegno. Tra i ganci rinvenuti in Veneto almeno un esemplare da Montebello Vicentino mostra una iconografia con duplice lettura, orizzontale e verticale (Fig. 17)¹⁴, forse in relazione all'ambiguità del suo utilizzo, richiamandone uno dal sito del Vallese di Lötschental¹⁵. L'ambiguità della raffigurazione si affianca alla duplicità dell'attribuzione di genere: a Montebello

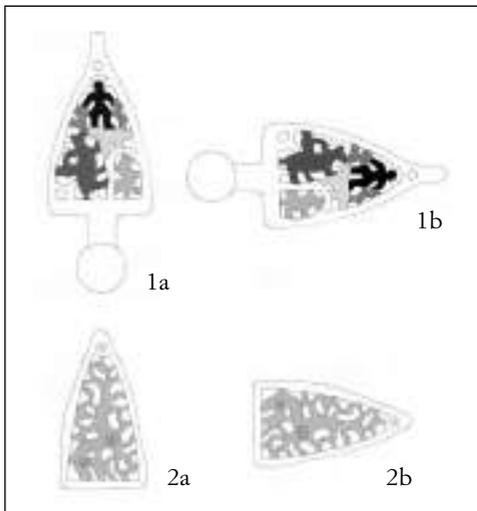
¹³ BONDINI 2003; STÖLLNER 2010; ID. 2014.

¹⁴ RUTA SERAFINI 2001, pp. 200-201; BONDINI 2003, p. 98, fig. 17.

¹⁵ JACOBSTHAL 1944, fig. 364.



16. Ganci di cintura traforati dal Veneto: 1. Este (Pd), Palazzina; 2. Este (Pd), Casa di Ricovero 1983-1993, tomba 21; 3. Montebello Vicentino (Vi); 4. Caverzano (Bl); 5. Montebelluna, Posmon, tomba 29; 6-7. Este (Pd), Benvenuti, tomba 116; 8. Montagnana (Pd), Fondo Fracasso; 9. Montebello Vicentino (Vi); disegni non in scala



17. Gancio traforato da Montebello Vicentino (Vi): 1a. vista verticale; 1b. vista orizzontale; gancio traforato da Löttschental: 2a. vista verticale; 2b. vista orizzontale



18. Lagole di Calalzo (Bl), ganci traforati

Vicentino i ganci prevalgono in sepolture maschili, mentre a Este e a Montebelluna sono destinati a signore benestanti, ma anche ai bambini, oltre che ad alcuni personaggi maschili¹⁶. I due ganci da Caverzano (Fig. 16, 4) provengono da una sepoltura connotata da elementi femminili¹⁷, mentre quelli da Lagole di Calalzo (Fig. 18) rappresentano con ogni probabilità doni votivi offerti nel santuario alpino da uomini in armi, i più numerosi frequentatori del luogo di culto¹⁸. La consistenza numerica e l'articolazione iconografica consentono di delineare nel Veneto alcuni gruppi che dovevano corrispondere a una predilezione espressa dalla committenza. La concentrazione più significativa si rileva a Este, centro urbano dalla connotazione culturale "cosmopolita": qui sono documentati anche i più antichi schemi del gancio a fiore di loto e quello con animali affrontati (Fig. 16, 1-2); la loro importazione dall'area marniana potrebbe aver avviato l'affermazione delle tipologie più elaborate; il gancio a fiore di loto compare in Veneto solo a Montebello Vicentino, rimarcandone un ruolo trainante nella trasmissione di motivi celtizzanti¹⁹. Nelle zone periferiche si configura una diversa propensione: l'iconografia della lira zoomorfa, con o senza signore delle belve, appare nei due esemplari da Lagole, mentre i motivi vegetali astratti sono apprezzati nel Veneto occidentale. Queste iconografie, arricchite anche da varianti atestine, rivelano un legame preferenziale con il popoloso comparto ticinese, costellato da manifatture particolarmente fiorenti di ganci traforati proprio tra il V e il IV secolo a.C.²⁰. Il rapporto tra la cerchia ticinese e il mondo veneto è ben esemplificato in particolare da uno dei ganci da Montebello Vicentino con il motivo a lira zoomorfa, nella versione composita con schema araldico di dragoni, volatili e cavallucci marini²¹ (Fig. 5 e Fig. 16, 3). Anche il nuovo esemplare da Montagnana, ad oggi inedito (Fig. 16, 8), proveniente da una sepoltura plurima²², si riallaccia a tipi ben noti nel comparto ticinese; il gancio reca un motivo antropomorfo centrale con bordo triangolare decorato da un elegante traforo a treccia e, nella regione nord-orientale, si accosta a due esemplari da Montebello Vicentino e uno dalla necropoli carnica di Paularo²³.

Il sistema di sospensione della spada era completato da anelli caratterizzati da uno snodo, che si possono considerare identificativi di queste *parures* an-

¹⁶ Da ultimo, BONDINI 2003, pp. 85-86, nota 1.

¹⁷ NASCIBENE 2009, tav. XIII, 6-7, pp. 304-306.

¹⁸ FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, pp. 155-156, nrr. 86-87.

¹⁹ BONDINI 2003, tav. II, pp. 89-90.

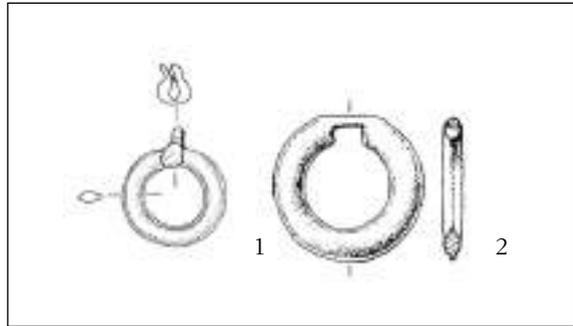
²⁰ BONDINI 2003; STÖLLNER 2014.

²¹ RUTA SERAFINI, SERAFINI 1994; BONDINI 2003; STÖLLNER 2010.

²² Montagnana, Lago Zorzi Fondo Fracasso, recupero dicembre 1982, sepoltura con almeno 3 ossuari e relativi corredi confusi.

²³ BONDINI 2003, tavv. XIII B e XIV.

19. Anelli con coppiglia a snodo: 1. Altino (Ve), Le Brustolade, tomba 92; 2. Este (Pd), Meggiaro (scala 1:2)



che laddove i ganci non siano documentati. In questa chiave gli anelli a snodo con coppiglia sono stati registrati quando rinvenuti indipendentemente dai ganci, mentre ne è sottintesa la

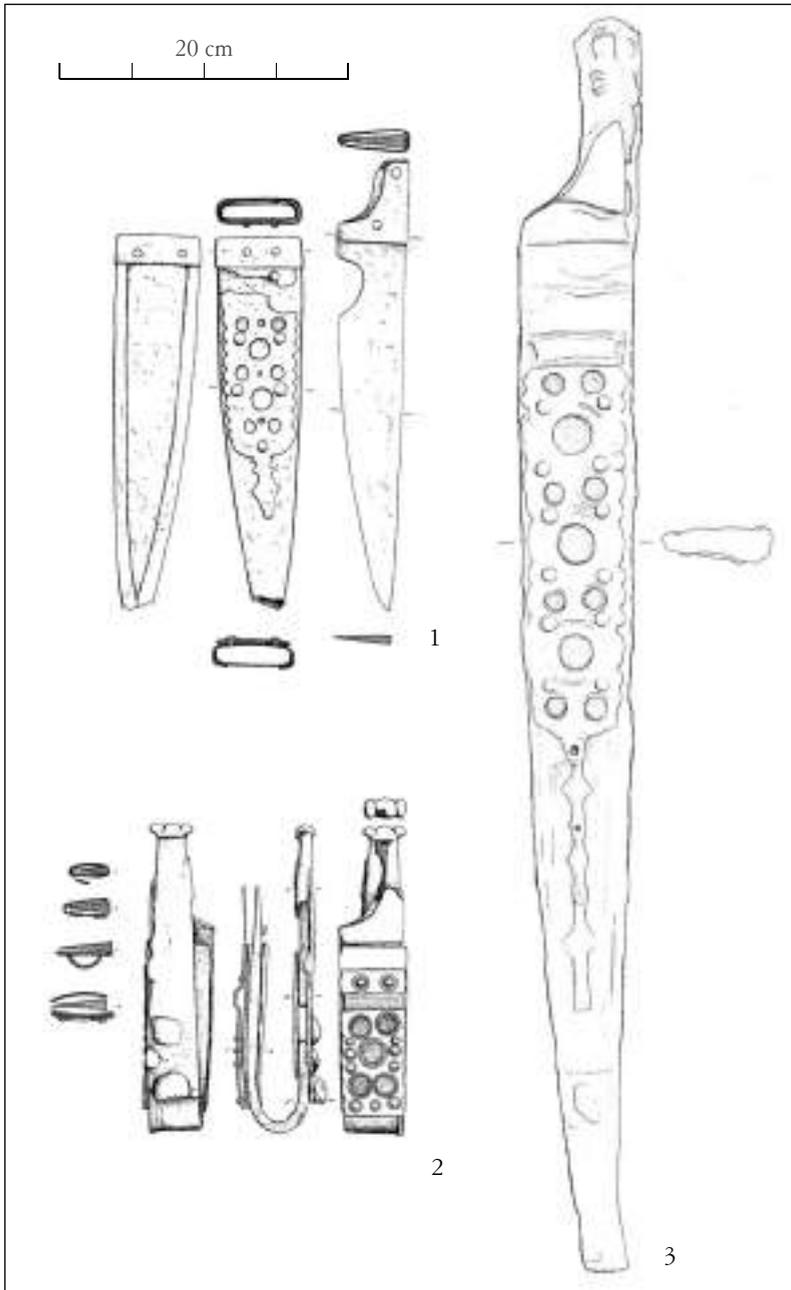
presenza in associazione con essi. Tali anelli, in bronzo e in ferro, proprio come i relativi ganci, sono di dimensioni contenute (tra i 3 e i 4 cm di diametro) negli esemplari più antichi (Fig. 19), per farsi più grandi e vistosi progressivamente, fino a raggiungere ed oltrepassare i 7 cm di diametro. Complessivamente gli anelli a snodo completano un ipotetico panorama di distribuzione dei sistemi di sospensione nel Veneto, a colmare eventuali lacune. La loro attestazione tra Padova, Altino e Oderzo contribuisce a delineare la fisionomia celtizzante del Veneto orientale, mentre gli esemplari pedemontani di Montorio e San Giorgio di Valpolicella arricchiscono l'asse atesino. Un caso particolare è rappresentato da Este dove, accanto ai numerosi esemplari in pendant con i ganci all'interno dei corredi funerari, è stato rinvenuto un anello a snodo del tipo più antico, quale dono votivo tra le offerte del santuario orientale in località Meggiaro.

Se la ripartizione dei ganci traforati investe gran parte della regione, precoce e rara si delinea quella delle armi (Fig. 9) di cui è possibile sottolineare alcune significative linee di tendenza. In particolare nei corredi tombali maschili dei centri prospicienti le testate collinari, come Montebello nel Vicentino e Montebelluna nel Trevigiano, viene adottata una panoplia inedita, composta da punta di lancia, gancio traforato con il suo corredo di anelli a snodo, e lungo coltello-arma²⁴.

Le prime panoplie si presentano incomplete, soprattutto prive delle armi da difesa, mentre tra le armi da offesa il coltello sembra assumere la funzione della spada, forse in relazione ad una forma di combattimento particolarmente ravvicinato. Questi coltelli-arma rientrano nel tipo Oppeano, afferente ad una circolazione perialpina a lungo raggio²⁵. Ne è documentata a Montebelluna e a Gazzo Veronese una pregevole varietà, la cui lunghezza può raggiungere od oltrepassare

²⁴ Per Montebelluna, cfr. Le Rive, tomba 13, NASCIBENE 2004, pp. 660-662, fig. 7, 9.

²⁵ EGG 1992.



20. Coltelli con fodero decorato a traforo: 1-2. Gazzo Veronese (Vr); 3. Montebelluna (Tv), Posmon, tomba 268

i 40 cm, con fodero arricchito dall'applicazione tramite ribattini di una placca traforata con decorazione geometrica a motivi circolari (Fig. 20) che richiama schemi analoghi sui ganci di cintura traforati di tipo vegetale astratto; in epoca successiva, un simile decoro viene applicato anche su foderi di spada d'Oltralpe²⁶. È suggestiva l'ipotesi che tali elementi potessero costituire vere e proprie panoplie riconoscibili attraverso specifiche decorazioni che assumevano una valenza identitaria per il guerriero, anche nell'occasione di parate.

Il nuovo linguaggio ornamentale di gusto celtico applicato alle armi trova un certo seguito se a Este un esemplare di fodero di coltello con immagini di guerrieri nello stile dell'arte delle situle²⁷ riporta presso l'imboccatura uno stilema di carattere ambiguo recentemente interpretato come celtico, con riferimento alle origini dello schema della coppia di dragoni (Fig. 21)²⁸. Convincente a nostro avviso anche il confronto con i pendagli a testa di toro, caratterizzati dalle lunghe corna "a lira", di ascendenza tardo-hallstattiana, ben noti soprattutto nel Veneto orientale e alpino²⁹.

Complessivamente, la comparsa delle armi di tipologia lateniana prevede in prima istanza la dotazione della punta di lancia, alla base della gerarchia militare, associata talvolta ai grandi coltelli e, solo eccezionalmente, alla spada riservata a pochi individui dell'*élite* guerriera, desiderosi di distinguersi attraverso le decorazioni.

Dal punto di vista territoriale una direttrice significativa trasversale si delinea tra Montebello Vicentino e Montebelluna per raggiungere la necropoli di Moritzing a ovest, e quella di Paularo nell'ambito carnico a est, in direzione dei passi alpini³⁰; l'asse di Oppeano-Gazzo riveste invece un ruolo chiave per la mediazione con il comparto etrusco a nord del Po. In questo quadro il nucleo di Montebello Vicentino si distingue per la presenza più numerosa di elementi della panoplia, con i due più antichi esemplari di spada del Veneto (Fig. 22). La prima, di medie dimensioni (lunghezza 66,8 cm; larghezza 4,7 cm) con lama a bordi paralleli ed estremità appuntita, presenta un fodero con ponticello stretto e allungato e barretta di rinforzo all'imboccatura; l'attribuzione al terzo quarto del V secolo la annovera tra le più antiche nell'Italia settentrionale; la seconda (lunghezza 72,3 cm; larghezza 4,5 cm), pure connotata dalla lama stretta e terminazione appuntita, il cui fodero è caratterizzato da un rinforzo del puntale a giorno con due ingrossamenti laterali e quattro trafori, è databile sullo scorcio del V secolo a.C.³¹.

²⁶ BONDINI 2003, tav. IV; LEJARS 1994, pp. 64-73; ID. 2003, pp. 16-20, fig. 9.

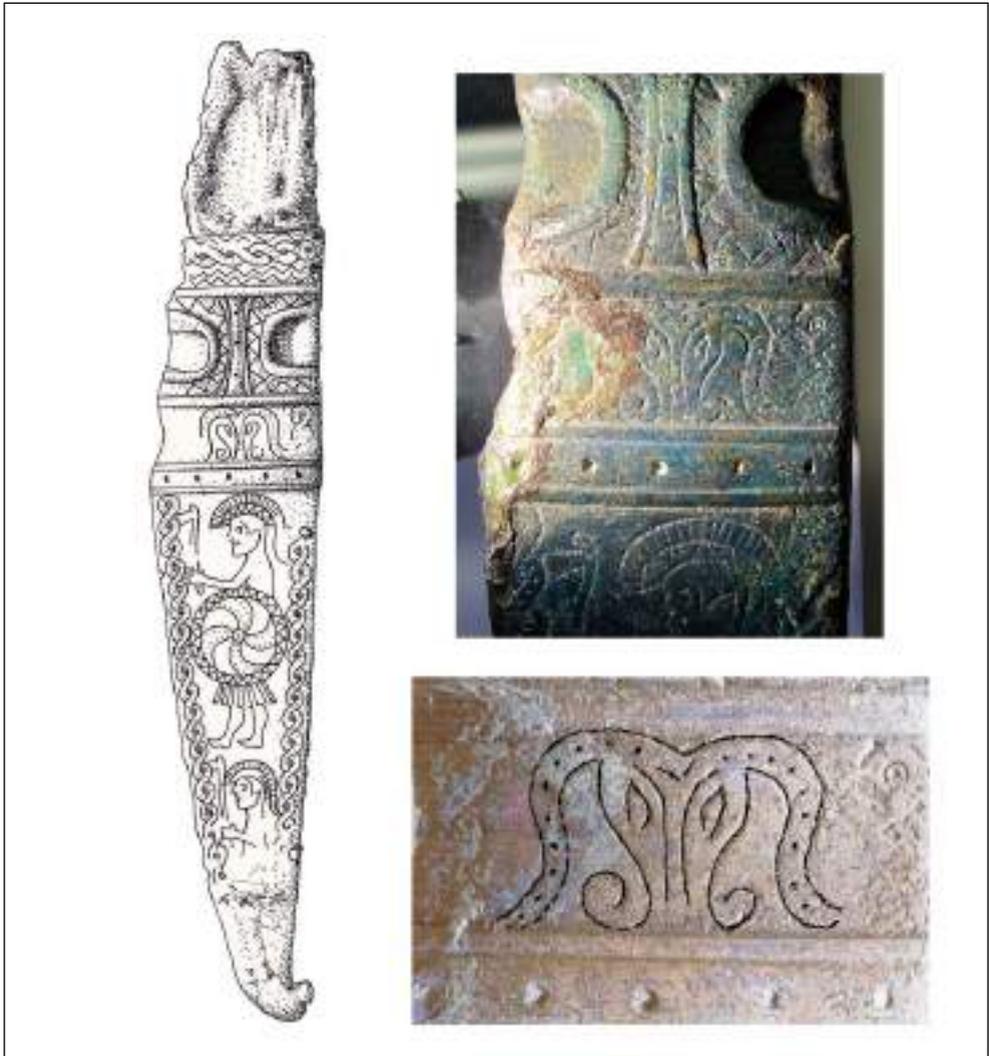
²⁷ FREY 1969, tav. 66, 17; BAGGIO 1978, p. 101 e fig. 29, 2.

²⁸ STÖLLNER 2014, p. 221.

²⁹ NASCIBENE 2009, pp. 202-205.

³⁰ STEINER 2002, tavv. 19-20, pp. 334-335.

³¹ BONDINI 2005a, p. 259, fig. 16, 207.



21. Este (Pd), Franchini, tomba 18, coltello con fodero figurato; particolare della decorazione presso l'imboccatura

Se le componenti dell'armamento sono qui valutate come l'indicatore più forte per l'eventuale riconoscibilità di individui o gruppi di origine celtica, in senso etnico, rimane sullo sfondo la possibilità che si tratti di acquisizioni da parte delle popolazioni locali di elementi di distinzione e di ruolo sociale, secondo

22. *Montebello Vicentino (Vi), spada*



un processo di acculturazione³²; unicamente l'associazione con altre evidenze può far propendere di caso in caso per una interpretazione diversificata in sintonia con i contesti. Esempiare il caso di Montebello Vicentino, che, dal punto di vista delle dinamiche di mobilità individuale o di gruppo, rappresenterebbe una situazione di insediamento stabile da parte di un nucleo di probabili origini celtiche³³, di cui rimane aperto il problema della provenienza. L'esistenza di due aree di necropoli diversamente connotate, una di riferimento per la popolazione locale e una individuata dai nuovi arrivati, parla a favore di un fenomeno stanziale esogeno affiancato a quello veneto. La convivenza delle due comunità può prefigurare un positivo esempio di integrazione, nel quale la compagine celtica avrebbe rivestito un ruolo socialmente trainante per l'intera collettività. La vocazione di questo gruppo è riflessa dalla precoce presenza di armi che, per quanto precedente alla



23. *Montebelluna (Tv), Posmon, tomba 43*

³² MARZATICO 2014a, pp. 21-23.

³³ RUTA SERAFINI 2001, pp. 201-202.

fase delle invasioni storiche del Celti in Italia, potrebbe sottintendere prime forme di mercenariato non estraneo ad una penetrazione da settentrione lungo le vie fluviali. In questa chiave non è priva di significato l'attestazione di armi nelle sepolture di Montebelluna (Fig. 23), centro a controllo dello sbocco del Piave verso la pianura, in dinamico rapporto con la sfera alpina orientale e il sito di Paularo³⁴. La concentrazione di armi quali indicatori di celtismo precoce lascia ipotizzare quindi fenomeni di infiltrazione più sfrangiata di nuclei progressivamente integrati con la popolazione del luogo.

Nel complesso, anche in questa fase si evidenziano le traiettorie di traffico "storiche" del Veneto già tratteggiate in precedenza tra versante occidentale e comparto centro-orientale. Le armi, tradizionalmente ritenute un indicatore di mobilità, sembrano limitarsi alle zone di margine, dove l'insediamento di gruppi celtici può aver innescato una favorevole congiuntura economica; diversa apparentemente la situazione dei *central places* del Veneto, nei quali si delinea una evidente contraddizione: ad una significativa presenza di indicatori 'deboli', come gli oggetti di ornamento, si affianca una rilevante documentazione epigrafica, a testimoniare l'arrivo inequivocabile di personaggi celtici, secondo forme di integrazione avanzata.

Lo straniero, già individuato a Padova attraverso la base onomastica sul ciottolone rinvenuto nella necropoli del Piovego che ricorda *Tivalio Bellenio* (Fig. 24, 1), è capostipite di una linea prosopografica confermata da altri tre documenti epigrafici, due ciottoloni ed una stele³⁵.

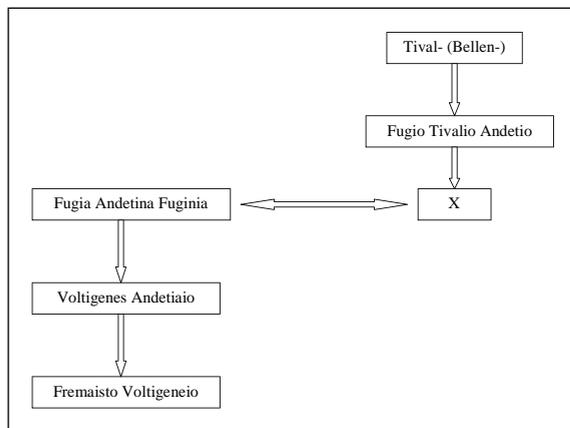
I due ciottoloni (Fig. 24, 2-3), rinvenuti a Trambacche nel circondario patavino e tra loro coevi, conservano la dedica ai discendenti di *Tivalio Bellenio* e identificano probabilmente un figlio (*Fugio Tivalio Andetio*), un nipote (*Voltigenes Andetiaio*)



25. Padova, Ca' Oddo, stele funeraria con iscrizione venetica

³⁴ Per la sintesi sull'area carnica, VITRI *et alii* 2014; PASSERA *et alii*, 2017.

³⁵ PROSDOCIMI 1988, pp. 376-380; ID. 2001, pp. 8-15; MARINETTI, PROSDOCIMI 2005, pp. 44-45; cfr. *supra*, pp. 22-23.



26. Schema prosopografico della famiglia degli Andeti

e un pronipote (*Fremaisto Voltigeneios*)³⁶; la stele da Ca' Oddo (Fig. 25), al confine tra Padova ed Este, è destinata invece ad una donna, *Fugia Andetinia Fuginia*, che entrerebbe a far parte della famiglia, pur a partire da una condizione servile.

È dunque documentata la formazione di un gentilizio, *Andetio-*,

riconducibile alle origini mantovane³⁷, unitamente all'acquisizione di un epiteto, *ekupetaris/leppetaris*³⁸, connesso con il cavallo e forse identificativo di una classe equestre³⁹. Il ciottolone di *Fugio Tivalio Andetio* e la stele di *Fugia Andetinia Fuginia* sono poi accomunati da un'icona incisa nello specchio, la cui interpretazione rimane enigmatica⁴⁰, ma che potrebbe rappresentare uno «stemma araldico» come lo definisce Aldo Prosdocimi⁴¹.

Lo «straniero» *Tivalio Bellenio* ha dunque trovato in Veneto terreno fertile di accoglienza, forse già sullo scorcio del VI o agli inizi del V secolo a.C., e alla sua discendenza viene garantita una piena cittadinanza, sancita dall'acquisizione della formula onomastica trinomia, e riconosciuto un prestigioso ruolo sociale, che traspare dall'appositivo *ekupetaris*.

La sequenza dei nomi consente di ricomporre un frammento di storia familiare (Fig. 26) che racconta un caso forse non infrequente nel tessuto sociale veneto: un fenomeno di integrazione alla base di una società rinnovata ed arricchita, di cui costituisce solo una ricaduta la diffusione capillare degli elementi del costume, originati non solo dalla importazione di modelli alloctoni, ma dalla loro libera rielaborazione locale.

³⁶ Ciottolone dal Piovego: *Tivalei Belleni*; ciottolone da Trambacche (Pa 26): *Fugioi Tivalioi Andetioi <vku> ekupetaris ego*; ciottolone da Trambacche (Pa 28): *Voltigenei Andetiaioi ekupetaris Fremaistoī – kve Voltigeneioi*; stele da Ca' Oddo (Monselice) (Pa 21): *Fugiai Andetinaī Fuginiai eppetaris*; MARINETTI, PROSDOCIMI 2005, pp. 44-45.

³⁷ PROSDOCIMI 1988, pp. 288-292; MARINETTI, SOLINAS 2014, pp. 78-80.

³⁸ PROSDOCIMI 1988, pp. 376-380; CAPUIS 1993, p. 221; PROSDOCIMI 2001, pp. 8-15.

³⁹ MARINETTI 2003.

⁴⁰ Il segno è interpretato da Loredana Capuis come una chiave celtica, CAPUIS 1993, pp. 220-222.

⁴¹ PROSDOCIMI 1988, pp. 376-380; Id. 2001, pp. 8-15.

III. IL TEMPO DEI GIOIELLI (LA TÈNE B1 400-325/300 A.C.)

Giovanna Gambacurta

Il IV secolo a.C. è tradizionalmente considerato come il periodo cruciale per le vicende dei Celti in Italia. È il tempo delle invasioni storiche ricordate da Tito Livio, tra le quali l'episodio più noto rimane la presa di Roma, tra il 390 e il 386, da parte dei Senoni, stanziatisi nel territorio piceno, la tracotanza di Brenno e la salvezza della città dovuta alle oche del Campidoglio¹.

Nell'arco di un decennio o poco più gruppi di Celti transalpini invadono la Pianura Padana, distruggono città come *Melpum*, forse identificabile con il centro etrusco-padano del Forcello di Bagnolo San Vito sul Mincio²; gli Insubri eleggono *Mediolanum* come loro "metropoli"³, mentre i Boi si insediano a *Felsina-Bononia*, implicandone una contrazione degli spazi urbani⁴.

Contemporaneamente, mentre l'Italia centro-settentrionale vive momenti drammatici, il Veneto rimane ai margini di questi sconvolgimenti, conserva una propria coesione ed identità e la rarefazione di alcuni indicatori del celtismo può forse rimarcare un momento di crisi, nel quale i contatti e le transazioni vengono selettivamente riorganizzati.

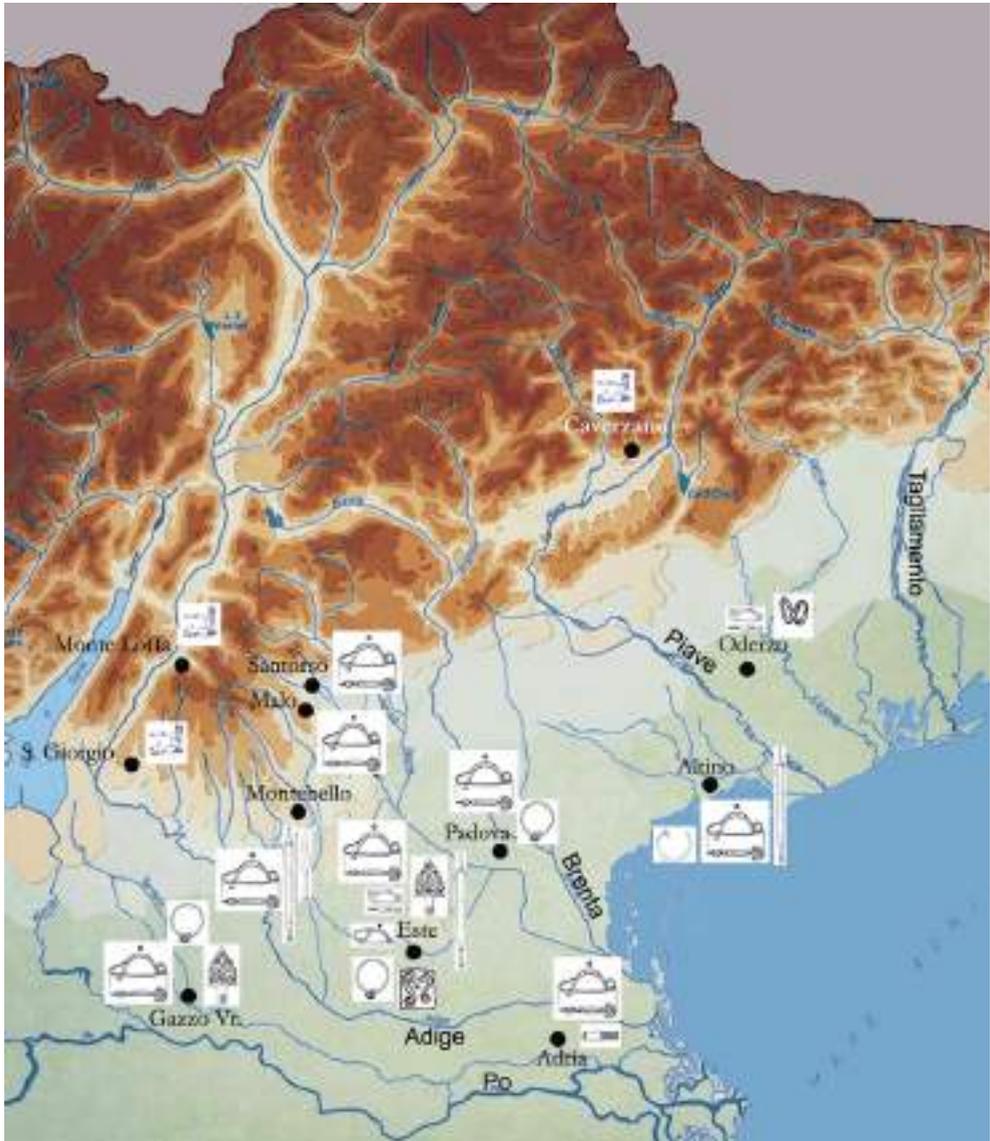
Nella carta di distribuzione del La Tène B1, infatti, tra gli inizi e l'ultimo quarto del IV secolo (Fig. 27), è evidente il diradamento, a cui però si contrappone qualche importante novità sia in termini di dinamiche territoriali sia per l'emergere di monili di metallo prezioso e in pasta vitrea. È possibile che al crollo repentino

¹ Diod. *Bibl.*, XIV, 113; Liv. *Ab urb. cond.* V, 36; Dion. Hal. *Rom.*, XIII, 10-11; VITALI 1991, p. 221.

² DE MARINIS 2005, pp. 288-290.

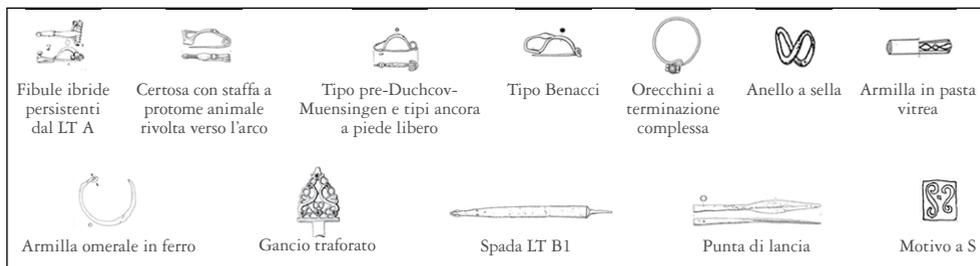
³ CERESA MORI 2015, p. 91.

⁴ VITALI 1991; CRESCI MARRONE 2015.



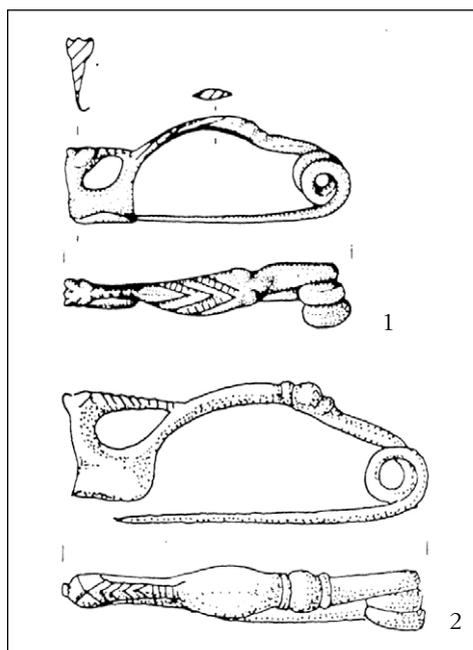
27. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène B1, 400-325/300 a.C.

di alcune direttrici commerciali con l'Etruria Padana e il comparto golasecciano, determinato dalle conseguenze delle invasioni, sia seguita una rapida ripresa dei contatti e delle relazioni indispensabili per riattivare proficue transazioni, innesca-



te, come di consueto, da rapporti elitari suggellati dallo scambio/dono di oggetti di pregio e di gusto esotico.

Nel campo della circolazione dei modelli, si possono sottolineare gli epigoni della produzione delle fibule a piccola sanguisuga e Certosa a molla bilaterale, ormai confinate in zone collinari e montane. Significativa l'elaborazione di una nuova foggia che prende le mosse ancora dalla tipologia Certosa, arricchita da una staffa a terminazione zoomorfa ri-allacciata all'arco (Fig. 28), che rievoca tipi più "barocchi" dalla necropoli del Dürrenberg presso Hallein⁵. Nel Veneto questa fibula prestigiosa e piuttosto rara, è nota a Este in tre soli casi, due dal santuario di *Reitia*⁶ e una da una tomba di Pra'⁷, da Oderzo ne provengono altre due, la prima dall'abitato di piazza Castello, e la seconda dalla necropoli dell'Opera Pia Moro. In quest'ultimo contesto, in una sepoltura ad incinerazione, l'ossuario conteneva un ricco corredo composto da una ventina di fibule, perlopiù agganciate tra loro, tutte riferibili al gruppo Certosa nelle



28. Fibule del tipo a protome animale: Este (Pd), 1. necropoli di Pra'; 2. santuario di Reitia (scala 1:1)

⁵ PAULI 1978, pp. 109-111, fig. 8, 6.

⁶ MELLER 2002, tav. 2, 14-15.

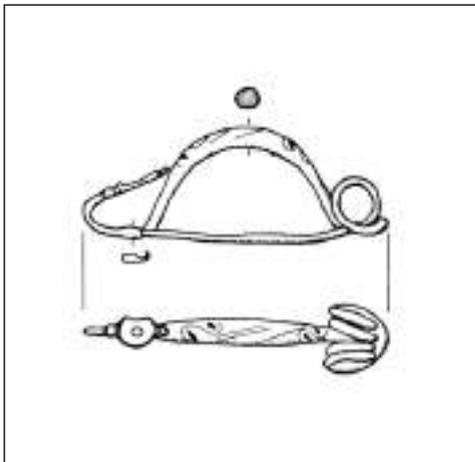
⁷ CALZAVARA CAPIUS, CHIECO BIANCHI 1979, fig. 1, 6.



29. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, tomba 61, ossuario e corredo interno al di sopra delle ossa combuste



30. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, tomba 61, fibula a protome animale



31. Montebello Vicentino (Vi), fibula del tipo pre-Duchcov-Münsingen (scala 1:2)



32. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, tomba 61, anello a sella in argento infilato in due fibule del tipo Certosa agganciate tra loro

sue manifestazioni più recenti (Fig. 29). Spicca tra queste l'esemplare a protome zoomorfa e molla bilaterale, con decorazione incisa che prosegue sull'arco (Fig. 30). La sperimentazione in atto nelle tipologie ibride si riscontra in tale forma con particolare chiarezza: è adottata infatti alternativamente la molla unilaterale di tradizione locale, accanto alla nuova foggia bilaterale di impostazione transalpina.

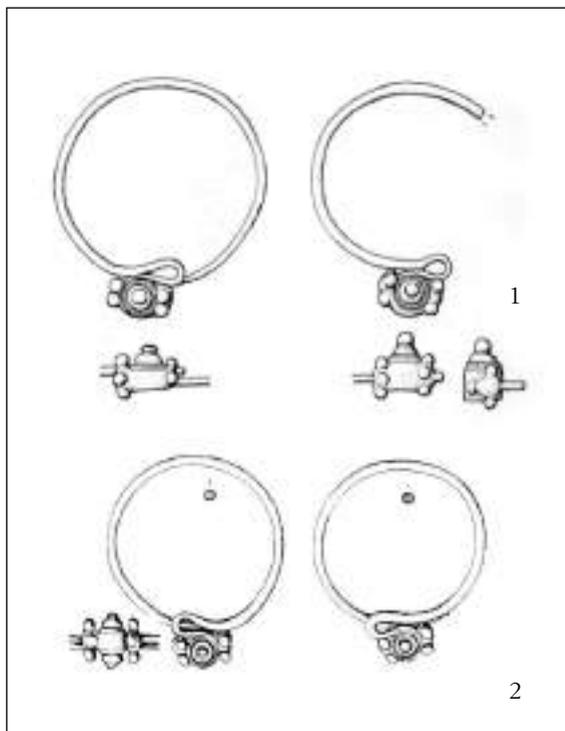
Inequivocabilmente celtiche si possono considerare invece le fibule del tipo a piede libero, sulla scia delle precedenti con arco a D. Si rinvennero nei centri urbani di pianura come Este e Gazzo Veronese, aprono ad una prospettiva adriatica nei porti di Adria e di Altino e raggiungono talvolta la pedemontana vicentina. Qui, a Montebello Vicentino, compaiono già nella prima metà del IV secolo a.C. due esemplari che anticipano i tipi Duchcov-Münsingen; uno di questi è particolarmente elegante per la raffinata decorazione incisa con uno dei più antichi esempi di motivo a S (Fig. 31). Nella necropoli di Dosso dal Pol a Gazzo Veronese,

33. Orecchini a terminazione complessa: 1. Gazzo Veronese (Vr); 2. Este (Pd), necropoli Casa di Ricovero 1983-1993, tomba 126 (scala 1:2)

la fibula rappresentava il corredo di una sepoltura ad inumazione, la cui ritualità sembra aprire un orizzonte nuovo nel panorama delle necropoli venete a prevalente rito incineratorio⁸.

In questa fase la varietà e la qualità degli oggetti di ornamento, anche in argento, restituisce l'immagine di una certa floridezza nei rapporti sociali e commerciali. Nel ricco corredo di Oderzo di cui si è detto sopra, erano attribuite ad una giovane signora una ventina di fibule, in una delle quali era infilato un anello a sella d'argento, in una delle sue attestazioni più precoci (Fig. 32). L'associazione induce a proporre di rialzare al pieno IV secolo, anche nel Veneto, la datazione degli ornamenti a sella, in seguito più largamente diffusi⁹.

Nel campo degli ornamenti femminili, compaiono e si affermano rapidamente grandi orecchini in filo con terminazione complessa, a bauletto arricchito da gocce applicate, realizzati in argento nella versione più preziosa, oltre che in quella più comune in bronzo (Fig. 33). Pur non trovando riscontri puntuali nel repertorio propriamente celtico, il motivo delle appendici a globetti risente del gusto decorativo tipico dei prodotti dell'Est¹⁰. La consistenza dei rinvenimenti, ad oggi soprattutto atestini, conferma l'identificazione di un centro di produzione, indiziando a Este *ateliers* specializzati per una oreficeria destinata ad una clientela privilegiata¹¹.



⁸ *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 78.

⁹ Cfr. *infra*, p. 60.

¹⁰ Cfr. a titolo esemplificativo TODORVIĆ 1974, pp. 112-114, figg. 83, 88.

¹¹ RUTA SERAFINI 1984, p. 18.



34. Padova, necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo 1990-1991, tomba 32, orecchini a terminazione complessa in argento

Questi orecchini possono essere divisi in due gruppi: il primo con terminazioni complesse e il secondo con terminazioni stilizzate, semplificazione che ne agevola la scansione cronologica tra il La Tène B1 e il La Tène B2, quindi tra IV e III secolo a.C.¹², epoca in cui la loro circolazione si dilata alle propaggini retiche¹³. Gli esemplari atestini sottolineano il legame sud-occidentale con Gazzo Veronese: qui una coppia di orecchini in argento a terminazione complessa, identici a quelli di Este, valorizza il corredo di una sepoltura ad incinerazione nella necropoli di Cassinate, laddove anche in seguito si addenseranno deposizioni dagli evidenti tratti celtici¹⁴. Un nuovo rinvenimento funerario a Padova (Fig. 34) arricchisce il quadro della distribuzione di questi monili di lusso con una coppia di orecchini in argento che, per le terminazioni ancora ben definite, si accorda agevolmente con una datazione all'interno del IV secolo a.C.; il prestigio della tomba è ribadito anche da sigle iscritte su di un bicchiere e una coppa in ceramica grigia¹⁵.

Per la prima volta compare ad Adria una precoce attestazione di armilla in pasta vitrea, associata ad una fibula ancora a piede libero (Fig. 35); l'armilla adriese in vetro verde con decorazione gialla a meandro, di piccole dimensioni idonea per una giovinetta, appartiene ad un corredo funerario connotato da vasellame di importazione attica a vernice nera, altoadriatica, oltre che di produzione locale in ceramica grigia e a vernice nera¹⁶.

Complessivamente le *parures* femminili di questo periodo, piuttosto appariscenti, composte da monili d'argento e pasta vitrea a vivaci colori accanto ai consueti accessori di bronzo (Fig. 36), delineano profili di giovinette e signore locali che aderiscono al gusto in voga presso le straniere, se non di giovani spose giunte con la loro dote a consolidare i rapporti e a istituire nuovi legami di parentela.

¹² BONDINI 2005a, fig. 33 e pp. 297-298.

¹³ MARZATICO 2014a, pp. 21-23, fig. 8.

¹⁴ Cfr. *infra*, La Tène B2, p. 55 ss.

¹⁵ GAMBACURTA 2009, p. 61, fig. 6, 7-8 e fig. 8.

¹⁶ Adria, via Spolverin, tomba 7, CAMERIN 1993, pp. 159-160, fig. 1, 23-24.



35. *Adria (Ro), necropoli di via Spolverin, tomba 7, armilla in pasta vitrea e fibula a piede libero*



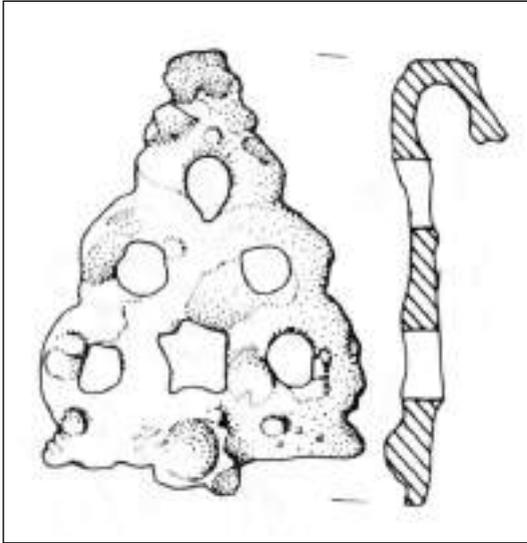
36. *Giovane donna con parure celtizzante, ipotesi ricostruttiva*

È probabilmente il progressivo cambiamento del sistema di sospensione della spada ad influire sul graduale abbandono dell'uso del gancio traforato che sembra perdere di *appeal* sia nella connotazione maschile sia in quella femminile. Gli esemplari noti, tutti nella variante vegetale astratta con motivi circolari (Fig. 37), si concentrano sull'asse Este-Gazzo Veronese, a ribadire un percorso privilegiato nelle dinamiche territoriali locali ed inserendosi nel contempo in una più ampia circolazione che va dal bacino ticinese al comparto carnico e isontino¹⁷.

Sul versante delle armi, all'*enclave* già radicata a Montebello, dove compare la panoplia composta da spada e lancia, si aggiunge un contesto da Altino, centro a prospezione lagunare, in rapporto sia con lo sbocco del bacino Sile-Piave verso nord, sia con le rotte adriatiche a sud. Nella necropoli Le Brustolade ad un individuo inumato è attribuita la spada (Fig. 38) oltre ad una fibula a piede libero¹⁸; all'inter-

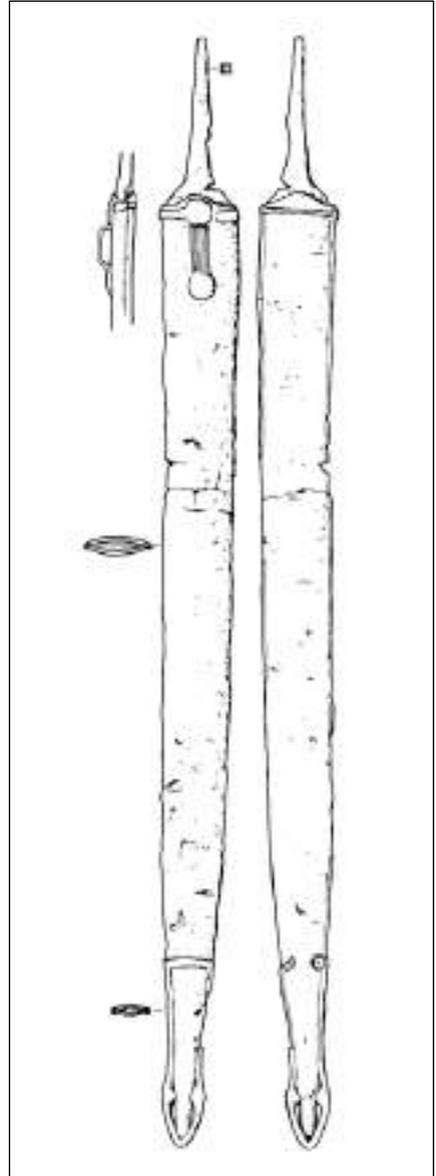
¹⁷ BONDINI 2003, p. 101, tav. III.

¹⁸ Per una puntualizzazione della cronologia della spada, cfr. GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, p. 263.



37. Este (Pd), necropoli Casa di Ricovero 1983-1993, tomba 18, gancio traforato della variante vegetale astratta (scala 1:1)

no della necropoli a prevalente rito incineratorio la sepoltura ad inumazione spicca per il diverso rituale, oltre che per la comparsa dell'arma di tipologia celtico-lateniana, prefigurando l'origine alloctona del suo proprietario, in stretta relazione con il quale si trova un secondo inumato, con orientamento contrapposto, dotato unicamente di una armilla omerale in ferro al braccio destro¹⁹. Il piccolo nucleo delle due sepolture gode di una posi-



38. Altino (Ve), necropoli Le Brustolade, tomba 26, spada con fodero (scala 1:5)

¹⁹ TOMBOLANI 1987, fig. 5.

zione centrale, mentre le altre due tombe di inumati con la spada, attribuibili alla fine IV-inizi del III secolo a.C., sono collocate rispettivamente ai margini nord e sud del settore di necropoli²⁰; significativo appare che le sepolture di armati non siano concentrate in un unico raggruppamento, ma disposte quasi a presidio di nuclei diversi e distanziati tra loro.

Per quanto riguarda le dinamiche territoriali, si può osservare che il IV secolo prevede nei settori montani e collinari una rarefazione degli indicatori, che si addensano invece in pianura sottintendendo interessi a prospezione meridionale, tanto terrestre quanto adriatica. Attorno all'inequivocabile ruolo *princeps* di Este, per l'attrazione e la trasmissione dei principali modelli esotici, si delinea un asse polesano tra Gazzo Veronese, in posizione dominante sul confine occidentale veneto-etrusco²¹, e l'emporio multietnico di Adria, attraverso il sistema fluviale Adige-Tartaro-Po. Pur in recessione rispetto al periodo arcaico e tardoarcaico²², Adria continua a rappresentare un polo catalizzatore destinato a ulteriori sviluppi nel secolo successivo. Non estranea, dunque, a questa sfera di attenzioni la tradizione di una (ri)fondazione della città attribuita dalle fonti a Dionigi I di Siracusa, nell'ambito della sua politica espansionistica lungo le coste adriatiche²³.

Nello scacchiere veneto, nel settore settentrionale della laguna, sembra Altino il porto in grado di rispondere ad Adria, con un ruolo incipiente di accoglienza di genti celtiche anche in armi, forse da collegare a forme di mercenariato, oltre che al controllo del mercato degli schiavi.

A nord del porto altinate, tra l'alta pianura e la pedemontana, emerge Oderzo dove gli indicatori di celtismo sono poco numerosi ma di qualità; contemporaneamente l'elemento celtico viene meno a Montebelluna lasciando trasparire una fase di emarginazione rispetto ai percorsi privilegiati da alcune peculiari transazioni. A scapito di Montebelluna, è Oderzo a configurarsi come tramite efficace tra nord e sud, tra mondo alpino e adriatico, ponendosi a controllo dell'imbocco orientale dell'asse plavense, attraverso la Val Lapisina, in direzione dell'Alpago, tragitto che consentiva di raggiungere direttamente e agevolmente il medio e alto Piave.

Proprio da Oderzo abbiamo anche per questa epoca testimonianza di nomi, ad arricchire il quadro dei personaggi che si inseriscono favorevolmente nel contesto sociale locale in una fase piuttosto antica. Proviene infatti dal territorio circostante un documento epigrafico di rilevante importanza: un ciottolone (Fig. 39) reca su

²⁰ GAMBACURTA 2003, fig. 1 e fig. 5.

²¹ Sul confine occidentale, cfr. DE MARINIS 1999 e GAMBA, GAMBACURTA 2011, pp. 173-176.

²² BONOMI 2003.

²³ DE MIN 1984, p. 824; BONOMI 2003; PEZZELLE 2016, T. 13: Theop., *Hist. Phil.*, Fr. 128c; *Scho. Lycophr. Alex.* 631; T. 92: *Etymologicum Magnum*, s.v. *Adrias*.



OSLOJAIAX

ANVEXE
O. V. IDO. 2. 0. 7.

39. Oderzo (Tv), ciottolone con iscrizione venetica

due facce un'iscrizione (A: *Kaialoiso* B: *Padros Pompeteguaios*) nella quale onomastica e lessico appaiono connotati da basi celtiche riconducibili (e ricondotte) da Aldo Prosdocimi ipoteticamente all'area leponzia, se non a quella gallo carnica²⁴.

In questa fase, nel corso del IV secolo a.C., iniziano a meglio delinearsi le direttrici preferenziali delle relazioni tra il Veneto e le diverse sfere del mondo celtico d'oltralpe: il contatto con l'area carnica e hallstattiana gravita sulla Valle del Piave, sfruttando anche alcune vallate trasversali; i legami con il comparto occidentale filtrano lungo il confine delineato tra il bacino dell'Adige e del Tartaro, nella bassa pianura veronese a sud del Garda.

²⁴ PROSDOCIMI 1988, pp. 303-307; *Venetkens* 2013, p. 257.

IV. IL TEMPO DELLE IMMAGINI (LA TÈNE B2 325/300-250 A.C.)

Angela Ruta Serafini

Agli inizi di questo periodo si colloca la più antica testimonianza storica apertamente riferita ad un episodio bellico dei Veneti antichi. Tito Livio racconta di un tentativo di conquista della città di Padova da parte di un nucleo di Spartani fuggiaschi guidati dal loro re Cleonimo. È il 302 a.C. e Cleonimo, in fuga da Sparta e poi dal Salento, rifugiandosi nella laguna veneta, rimane affascinato dal profilo dei Colli Euganei e dal paesaggio della regione, tenta quindi con le sue navi di risalire il Meduaco, fiume che conduceva a Padova. La città è in subbuglio, ma reagisce prontamente andando incontro agli Spartani attraverso le campagne, sbaragliando il nemico che viene facilmente e definitivamente messo in fuga. Livio sottolinea che i Patavini affrontano questa emergenza senza difficoltà, in quanto «la vicinanza dei Galli (li) spronava a stare sempre in armi»¹; una tale consuetudine appare rappresentata sulla stele patavina rinvenuta in via Loredan, dove compare lo scontro tra un cavaliere e un fante, a raffigurare un'iconografia ricorrente per i conflitti con i Celti² (Fig. 40).

Nel più ampio quadro dell'Italia antica, invece, l'episodio storico di maggiore risonanza agli esordi del III secolo a.C., nel 295 a.C., è sicuramente la battaglia di Sentino, nel cuore delle Marche, quando le legioni guidate da Manio Curio Dentato e Decio Mure sgominano i Galli Senoni alleati con Etruschi, Sanniti ed Umbri. Le diverse popolazioni italiche si consorziano nel tentativo di arginare l'avanzata romana, la cui ascesa risulta però inarrestabile; un decennio dopo, nel 283, i Romani fondano *Sena Gallica*, dopo aver sconfitto definitivamente i Senoni. Nel 268

¹ Liv., *Ab. urb. cond.* 2-3.

² *Venetkens* 2013, pp. 370-371.



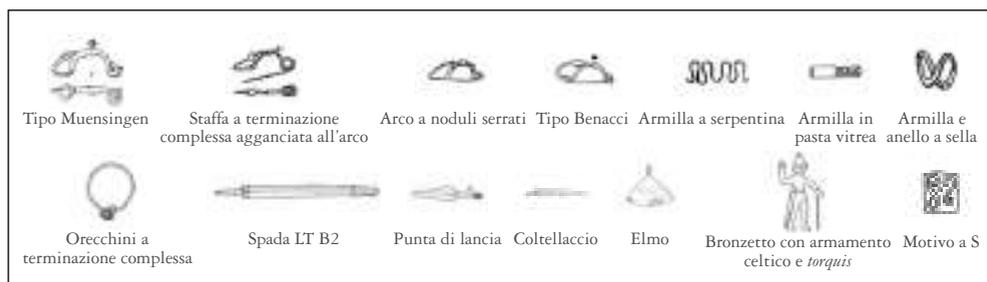
40. Padova, stele Loredan I

a.C. la deduzione della colonia di Rimini viene a costituire un avamposto per la conquista del territorio controllato dai Boi e per la successiva stesura della via Emilia, asse portante della Pianura Padana.

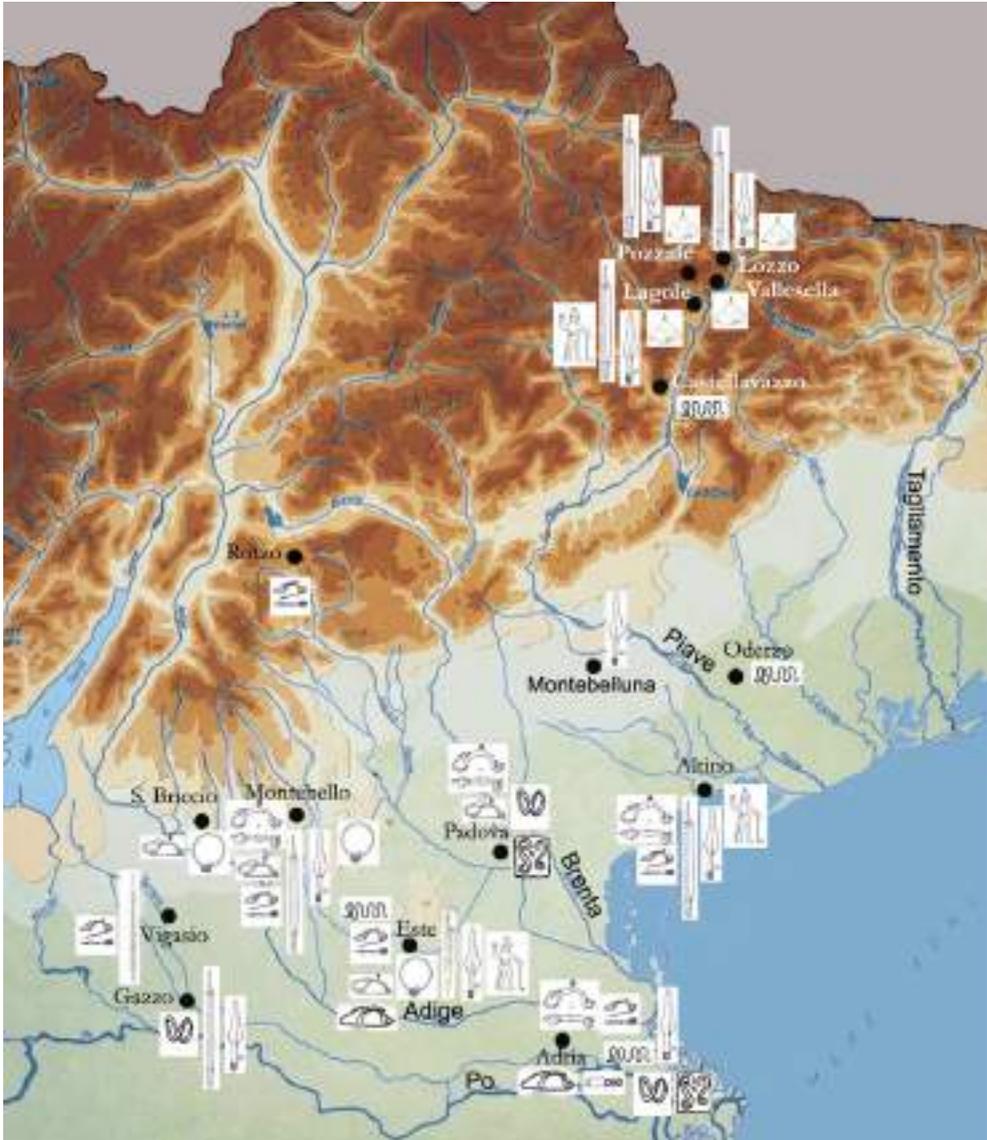
Si apre così una stagione inquieta per tutta l'Italia settentrionale, percorsa da conflitti che saranno pacificati solo dopo le battaglie contro le tribù celtiche alleate a Talamone (225 a.C.) e a Casteggio (222 a.C.), prima

della crisi determinata dalla calata di Annibale che infligge alle truppe romane due pesanti sconfitte presso il Ticino e presso la Trebbia nel 217 a.C.; solo nel II secolo a.C., con la stesura delle grandi vie consolari e la nuova organizzazione territoriale imposta da Roma, l'Italia settentrionale riconquista una fase di stabilità³.

Gli echi di questi conflitti, che pur risparmiano il Veneto, sembrano comportare tuttavia molteplici ricadute legate anche alla mobilità di individui e piccoli gruppi in cerca di garanzia di sicurezza. Si innescano in questo modo probabilmente meccanismi diversi di scambio e negoziazioni che implicano un sensibile aumento del numero e della qualità degli indicatori di celtismo. Le nuove attestazioni si distribuiscono sul territorio secondo una logica selettiva che vede alcune aree di significativi addensamenti (Fig. 41). Se nel campo degli oggetti di ornamento e



³ CRESCI MARRONE 2015.



41. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène B2, 325/300–250 a.C.

degli accessori dell'abbigliamento, accanto alle fogge che persistono dal periodo precedente, si moltiplicano le varietà e le tipologie delle fibule e delle armille, vistosa appare la proliferazione delle armi, anche riunite in panoplie. I primi costellano in particolare il comparto meridionale tra le colline e la pianura, mentre



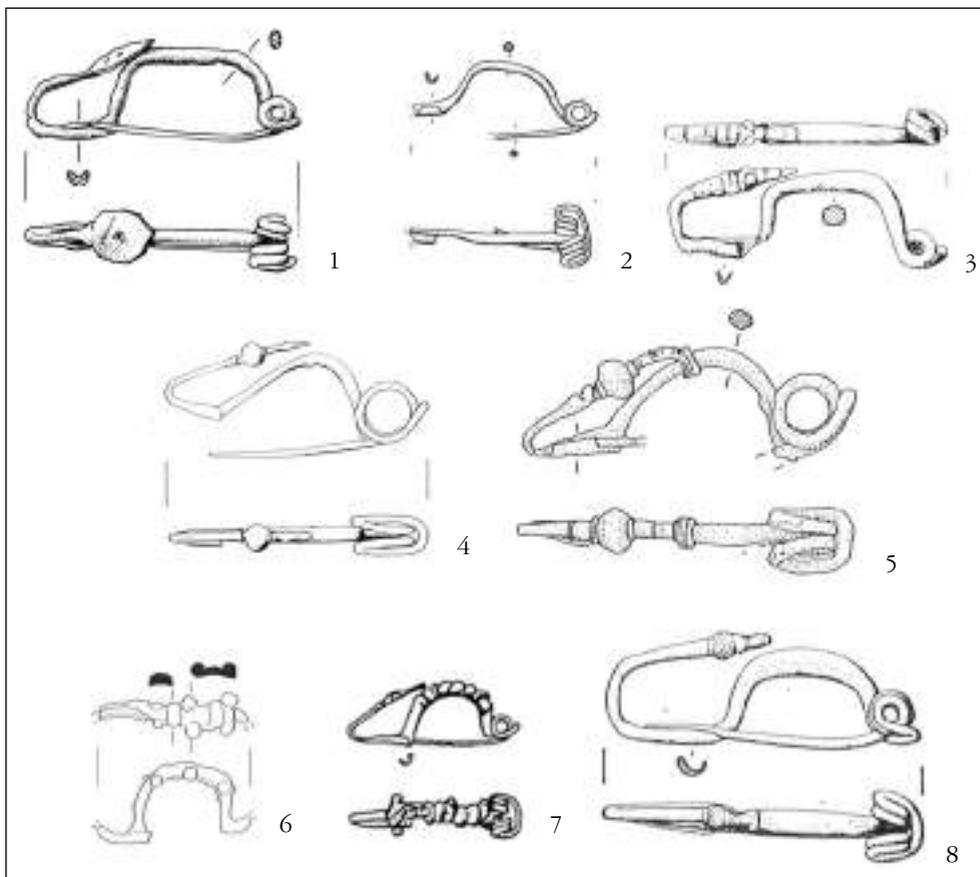
42. *Adria (Ro)*, necropoli *Ca' Cima* 1993, tomba 9

le seconde si concentrano soprattutto in quello settentrionale cadorino, pur non mancando nei centri nevralgici meridionali.

Nel quadro della instabilità padano-italica, la sensibile affluenza ad Adria di oggetti di ornamento potrebbe non essere estranea alla risalita di gruppi di Boi in fuga dalla pianura emiliano-romagnola, incalzati dalla minaccia romana, come traspare anche dall'aumento demografico riflesso dal numero crescente dei corredi tombali del III secolo a.C.⁴. È forse per questo motivo che Stefano Bizantino attribuisce alla città una origine boica⁵. Il carattere pacifico e prospero della comunità adriese, tradizionalmente aperta all'integrazione, è ben testimoniato dalla quasi assoluta assenza di armi nelle sepolture, a confermare la sua vocazione di mercato multietnico, nodo di smistamento del Veneto meridionale. Un caso a sé stante rappresenta il corredo della tomba 9 della necropoli di *Ca' Cima*: ad una fibula di tipologia celtica si accompagnano una punta di lancia ed un corredo fittile composto da vasellame di produzione locale e a vernice nera, con iscrizioni (Fig. 42). Il defunto, infatti, ha

⁴ CAMERIN 1993, fig. 7; BONOMI 2003.

⁵ St. Byz., s.v. *Atria* = PEZZELLE 2016, T. 89b, p. 593.



43. Fibule del tipo Münsingen: 1. Adria (Ro), necropoli Canal Bianco, tomba 8; 2. Padova, ex-Pilsen; Fibule con staffa a terminazione complessa appoggiata o agganciata all'arco: 3. Vigasio (Vr), Ciringbelli; 4. Adria (Ro), necropoli Ca' Cima 1993, tomba 9; 5. Altino (Ve), necropoli Brustolade, tomba 79; Fibule ad arco a noduli serrati con apici all'arco e al piede: 6. Este (Pd), necropoli Rebato, tomba 10; 7. Adria (Ro), necropoli Piantamelon 1996, tomba 20; Fibula tipo Benacci: 8. San Briccio di Lavagio (Vr) (scala 1:2)

inteso sottolineare la proprietà del servizio fittile con l'incisione del suo nome: *Verkantus* che, pur in caratteri etruschi, riconduce ad una onomastica di evidente origine celtica⁶. L'associazione complessiva degli elementi rafforza l'ipotesi di datazione di questo corredo entro la metà del III secolo a.C. per il particolare tipo di fibula connotata da una peculiare conformazione della molla a un avvolgimento con anello

⁶ GAUCCI, POZZI 2009, p. 63.



44. Oderzo (Tv), necropoli Opera Pia Moro, tomba 34, armilla a serpentina in bronzo

ampio e staffa appoggiata all'arco (Fig. 43, 4-5); la stessa foggia coesiste con le fibule dei gruppi Münsingen e Benacci, riscontrate in altri centri come Montebello e Altino⁷ (Fig. 43, 1-2, 8).

Nel quadro dei molteplici rapporti che legano il porto adriatico con le principali città del Veneto, è significativa la compresenza di un'altra tipologia piuttosto rara di fibula, con arco a

noduli serrati e apici, documentata in qualche sepoltura ad Adria e ad Este (Fig. 43, 6-7).

Il costume femminile appare impreziosito da un'ampia gamma di ornamenti: nella necropoli dell'Opera Pia Moro di Oderzo, già citata, compare un'armilla a serpentina in un corredo funerario databile agli inizi del III secolo a.C.⁸ (Fig. 44); la tipologia trova riscontro a Castellavazzo e ad Adria, da contesti funerari incerti, mentre a Este l'armilla è offerta tra i votivi del santuario di *Reitia*⁹. Questo bracciale di prestigio, di ascendenza transalpina centro-europea, realizzato in argento e tipico del costume femminile, si afferma nel mondo cenomane tra la fine del IV e il III secolo a.C.; se ne sono rinvenuti diversi esemplari nelle sepolture di Carzaghetto sull'Oglio e in altre necropoli della Lombardia sud-orientale¹⁰. Ad Adria una armilla in pasta vitrea blu con decorazione gialla continua a rappresentare un raro e prezioso ornamento femminile prima della più ampia diffusione di questo monile nella fase successiva¹¹ (Fig. 45).

Si accostano ai bracciali esemplari sempre più numerosi di anelli a sella in metallo prezioso, ancora riconducibili alla sfera cenomane, ad Adria in oro ed argento, a Padova e a Gazzo Veronese in argento¹².

⁷ Per Montebello, BONDINI 2005a, fig. 22, 236; per Altino, GAMBACURTA 2011, fig. 19, 6, b.

⁸ GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, fig. 9.

⁹ Per Castellavazzo, un esemplare in argento in BONOMI 1997, nr. 121, fig. 7, p. 547 e p. 558; da Este, *Varia* II c.s.; da Adria, in bronzo, cfr. CAMERIN 1993, tav. 3, 3.

¹⁰ DE MARINIS 1986, p. 114 ss.

¹¹ CAMERIN 1993, pp. 160-161, tav. 1, 21.

¹² Per Adria, CAMERIN 1993, tav. 3, 3-4; per Padova, *Padova Antica* 1981, p. 321, fig. 13; per Gazzo Veronese, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 78, fig. 74, 5-6.



45. Adria (Ro), necropoli Campelli, il corredo della tomba 8 con armilla in pasta vitrea blu e gialla



46. Este (Pd), necropoli Casa di Ricovero, tomba 23/1983, orecchini a terminazione complessa in oro e fibule in argento rivestite in lamina d'oro di tipo Certosa e La Tène A



47. Este (Pd), necropoli Casa di Ricovero, tomba 23/1983, il cratere attico a figure rosse del Pittore di Filottrano

Oltre ai bracciali e agli anelli, prosegue la moda degli orecchini a terminazione complessa, pur nella versione semplificata: in oro dalla tomba atestina di *Nerka Trostiaia*¹³ (Fig. 46), in bronzo a Montebello Vicentino e a San Briccio di Lavagno, nell'ambito della pedemontana lessinea¹⁴, ad indiziare una dilatazione della committenza anche in aree periferiche. La tomba di *Nerka Trostiaia*, scoperta nella necropoli della Casa di Ricovero a Este nel 1983, rappresenta

il più importante e significativo contesto funerario di questo periodo per tutto il Veneto, caposaldo cronologico reso più affidabile dalla presenza di ceramiche di importazione che hanno consentito una datazione puntuale al 280 a.C.¹⁵. Questa signora atestina rivela nell'appositivo del nome, *Trostiaia*, le origini etrusche della sua famiglia, probabilmente giunta a Este già con la generazione precedente e rapidamente integrata nella società locale, tanto che la giovane *Nerka* ricopre un ruolo emergente ben manifestato dalla sua sontuosa sepoltura, forse la più ricca in assoluto del Veneto preromano. Le relazioni internazionali della defunta traspaiono a partire dalla struttura monumentale del sarcofago con tetto a doppio spiovente, definita "un compromesso tra un sarcofago di tipo greco e una tomba a camera etrusca", con richiami all'ambito popoloniese ed etrusco-padano, fino alla varietà e alla esuberanza del corredo tanto fittile quanto bronzeo e ai magnifici monili. Il vasellame di servizio è in buona parte di importazione, costituito da un cratere attico del Pittore di Filottrano (Fig. 47), accanto al quale compaiono produzio-

¹³ CHIECO BIANCHI 1987, fig. 19, 50, p. 204, 50-51.

¹⁴ Per Montebello, BONDINI 2005a, fig. 10, 111-112; per San Briccio di Lavagno, MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999, fig. 3, 5.

¹⁵ CHIECO BIANCHI 1987; BONDINI 2016.

48. Padova, necropoli Campo Sportivo Petron, fibula d'argento di tipo Benacci



ni volterrane, italiote, nonché adriesi; vi si accosta il vasellame di bronzo etrusco assieme alle insegne di prestigio come il flabello; compongono invece una *parure* di ornamenti ed oggetti

da toilette un *alabastron* di pasta vitrea con decorazione piumata, forse dall'Italia meridionale¹⁶ e i numerosi gioielli in cui si riconosce tanto l'impronta etrusca dell'oreficeria a granulazione, quanto quella celtica nelle fibule, negli anelli e negli orecchini. La fibula di tipo Benacci in argento rivestita in lamina d'oro rappresenta infatti un perno cronologico, accanto ad una coppia di fibule di tipo Certosa, pure in argento rivestite di foglia d'oro, tra le più tarde attestazioni di questa tipologia (Fig. 46). Ad un gusto inconfondibilmente celtico rimandano due anelli in argento con decorazione a giorno, e la coppia di orecchini in oro con terminazione complessa¹⁷. L'intero corredo, per la molteplicità di componenti esotiche, risente della temperie ellenistica tipica dell'epoca, in una delle sue rare manifestazioni nel Veneto. Alla medesima temperie, che favorisce la circolazione di beni di lusso, può essere ricondotta anche la fibula in argento di tipo Benacci da una sepoltura patavina, probabile importazione dal comparto boico bolognese, riconoscibile per l'elegante dettaglio della decorazione a cesello sulla staffa (Fig. 48). Altri esemplari, non solo da Padova, ma dal comparto collinare veneto occidentale, risultano redazioni in bronzo dello stesso tipo, forse in relazione ad una distribuzione periferica.

Il successo dello stile decorativo con motivi vegetali, più o meno stilizzati, travalica le manifestazioni delle oreficerie e degli oggetti di pregio, per dilatarsi alla produzione ceramica; le stampiglie con motivi a S compaiono per la prima volta ad Adria su di una coppia di *skypthoi* in ceramica grigia, ma non sono estranee all'ambito patavino, dove decorano il fondo di una coppa pure in ceramica grigia (Fig. 49).

La novità più rilevante di questa fase è costituita dalle armi, che non solo aumentano sensibilmente, ma vanno a comporre anche panoplie più articolate, sia con armi da offesa che da difesa; spicca tra tutte la situazione del Cadore. Si tratta di un vero e proprio *exploit* che prefigura sensibili trasformazioni nel paesaggio di potere del Veneto alpino, ben testimoniate tanto nelle necropoli di Lozzo di Cadore

¹⁶ CHIECO BIANCHI 1987, pp. 200-202; cfr. un esemplare da Adria, BONOMI 1996, p. 21, nr. 1.

¹⁷ CHIECO BIANCHI 1987, pp. 202-204, figg. 19, 47-48 e fig. 22, fig. 19, 50.



49. a: Adria (Ro), necropoli Spolverin, tomba 20, skyphos in ceramica grigia con motivo decorativo a S sotto l'orlo; b: Padova, Palazzo Zambelli, fondo di coppa in ceramica grigia con motivo decorativo a S sotto il piede

e Pozzale, quanto nel santuario di Lagole di Calalzo e a Vallesella di Domegge (Fig. 50). Il Ghirardini descrive le sepolture di armati già nel 1883, mentre tra gli anni '40 e '50 del Novecento la scoperta del santuario di Lagole di Calalzo documenta, accanto a numerosi votivi e iscrizioni che ne testimoniano la frequentazione celtica, le stesse tipologie di lance, spade ed elmi diffusi in tutto l'arco alpino orientale intorno al III secolo a.C. Un singolo elmo, rinvenuto a Vallesella di Domegge, era stato deposto, dopo una evidente defunzionalizzazione che lo aveva reso inservibile, accanto al greto del Piave, forse a memoria di un episodio bellico (Fig. 51).

Queste testimonianze epigrafiche e archeologiche lasciano intravedere un possibile mutamento nelle classi dominanti di questa zona, la cui denominazione Cadore deriva dal latino *Catubrium* dalla inequivocabile matrice celtica¹⁸.

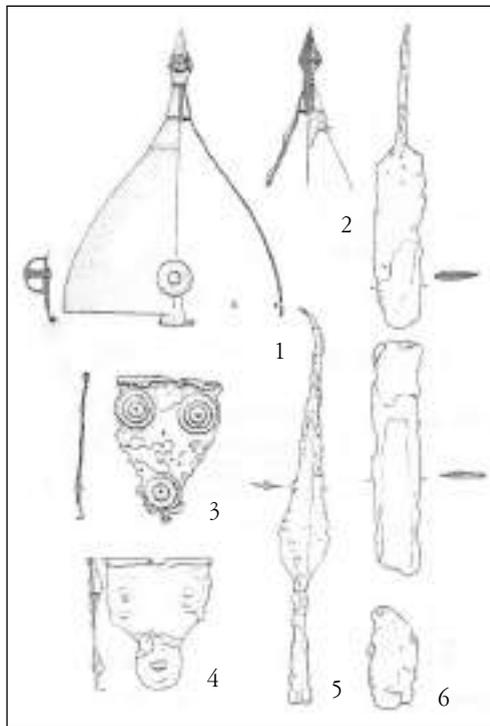
Complessivamente l'ambito cadorino rientra in un più ampio scenario a forte connotazione etnico-culturale celtica che coinvolge la Carnia e la Carinzia¹⁹, dove con il III secolo a.C. si moltiplicano le deposizioni votive di nuclei di armi, forse bottini di battaglia, costituiti da spade, lance, elmi, frammentati ritualmente, a sottolineare i luoghi di passaggio strategici "a protezione di vie o percorsi pericolosi in ambiente montano"²⁰.

¹⁸ PROSDOCIMI 1988, pp. 307-308.

¹⁹ VITRI *et alii* 2014, p. 242.

²⁰ VITRI *et alii* 2014, p. 241; SANKOT 2005.

50. *Armi celtiche dal Cadore (Bl)*: 1. *Vallesella di Domegge, elmo*; 2. *Lagole di Calalzo: puntale di elmo*; 3-4. *Paraguance di elmi*; 5. *Spada LT B2*; 6. *Punta di lancia LT B2 (scala 1:6)*



I rinvenimenti cadorini richiamano da vicino non solo quelli di Sanzeno, nel comparto retico, ma quelli celto-carnici della valle della Gail, da Gurina a Förk, e del Friuli nord-orientale, da Paularo a Raveo-Monte Sorantri. Più a oriente, a Caporetto, un significativo nucleo di armi accompagna un complesso rituale di sacrifici equini, in un contesto dai contorni ancora sfumati²¹.

Anche Cesare, nel *De Bello Gallico*, ricorda l'uso dei Galli di deporre le spoglie delle battaglie nei santuari in accumuli ben visibili a tutti, ma ai quali nessuno osava avvicinarsi per appropriarsi delle armi perché a coloro che violavano quegli accumuli votivi era

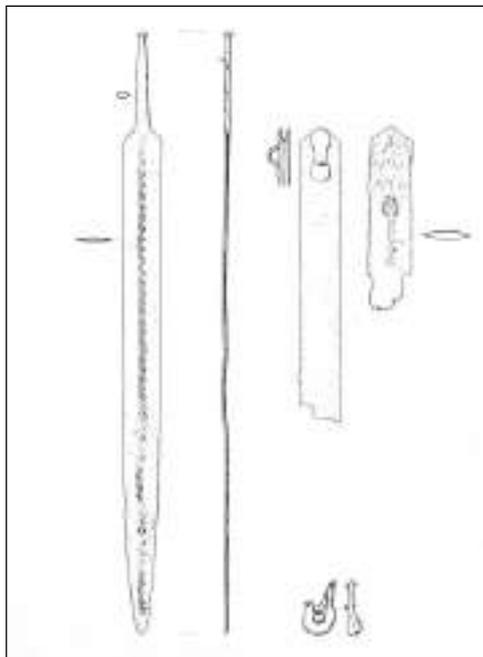
destinato un supplizio gravissimo. La sistematica frammentazione rituale appare come un'ulteriore garanzia contro una possibile riappropriazione in particolare per le armi da offesa che potevano rappresentare un rinnovato pericolo²². Lance assimilabili a quelle cadorine compaiono a Montebelluna lungo la Valle del Piave, postazione intermedia verso lo sbocco lagunare di Altino, dove alcune sepolture presentano panoplie simili a quelle montane, ad eccezione dell'elmo. In generale la mobilità degli armati sul territorio veneto è in deciso aumento, pur con valenze diversificate: lungo la



51. *Vallesella di Domegge (Bl)*: *elmo celtico deformato intenzionalmente*

²¹ MARZATICO 2014b; GERBEC, MLINAR 2014; RIGHI, VITRI 2014.

²² Caes., *De Bello Gallico*, VI, 17; GAMBACURTA 2001.



52. Vigasio (Vr), necropoli Ciringbelli, Fondo Castelbarco, spada e fodero di tipo LT B2 (scala 1:10)

pedemontana, Montebello costituisce la continuità con le fasi precedenti, mentre le prime spade nel Veronese demarcano una linea di confine che inizia a risentire della pressione cenomane, lungo l'asse tra Gazzo e Vigasio, dove si segnala un bell'esemplare decorato sulla nervatura della lama oltre che sul fodero, su cui campeggia una rara coppia di dragoni²³ (Fig. 52). Un diverso peso si può attribuire ai coltelli-arma e alle punte di lancia²⁴ rinvenute, oltre che occasionalmente in necropoli come ad Adria e a Este, anche nel santuario atestino di *Reitia*, la cui forza centripeta attrae arrivi internazionali.

Si delinea una diversa direttrice di provenienza da occidente che si aggiunge a quella settentrionale già tratteggiata, secondo un *trend* evolutivo delle dinamiche territoriali inverso nei due areali di margine: lungo l'asse plavense e in prospezione adriatica, a coinvolgere il Cadore, Altino e Adria, l'intervento celtico conosce il suo periodo più fortunato, prima di una lenta disgregazione; in ambito basso-veronese rappresenta invece il preludio dell'occupazione cenomane più diffusa e coerente nei secoli successivi.

A partire dal III secolo a.C., a evocare i temuti guerrieri celti compaiono anche le immagini rappresentate nei piccoli bronzi votivi offerti nei principali luoghi di culto veneti. A Este, nel santuario di *Reitia*, in quello di Fornaci ad Altino e a Lagole di Calalzo, tra i numerosi bronzetti di armati, si distinguono quelli con armamento celtico, connotati in genere dall'elmo a calotta crestate o con bottone apicale, dalla lunga spada e dallo scudo ovale (Fig. 53). Si tratta di bronzetti che sembrano richiamare le fattezze robuste e imponenti che le fonti attribuiscono a queste popolazioni nordiche; solo pochissimi rappresentano probabilmente le immagini di personaggi di rango regale e sono impreziositi dal *torquis*, la collana rigida tipica del mondo celtico, a volte in argento (Fig. 54).

²³ SALZANI 1996b, pp. 303-304, tav. 38; VITALI 2002, pp. 199-200.

²⁴ *Varia* II c.s.; BONDINI 2013, p. 115.



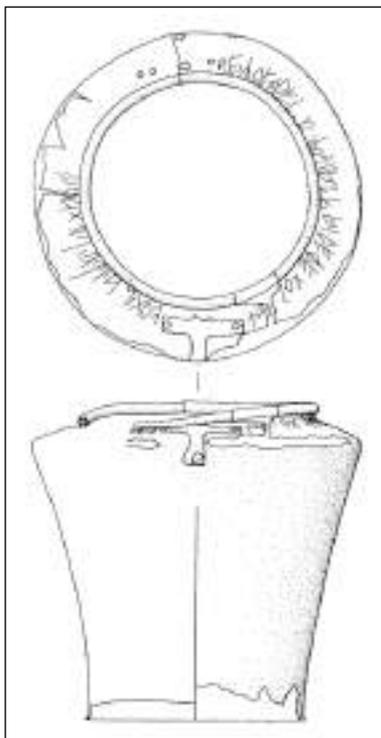
53. Este (Pd), santuario di Reitia, bronzetto con armamento celtico



54. Altino (Pd), santuario Fornaci, bronzetti con armamento celtico e torquis



55. Este (Pd), necropoli Benvenuti tomba 123, situla di bronzo con iscrizione venetica, epitaffio di due personaggi femminili: ego Fremai Boialnai Rebetoniai Votinae epetaris



Tra la fine del La Tène B2 e gli inizi del C1 (attorno alla metà del III secolo a.C.) si ascrive l'inizio di una serie prosopografica che dimostra a Este il pieno inserimento di un celta di origine boica in una famiglia veneta dell'élite cittadina²⁵. Nella tomba Benvenuti 123 la situla di bronzo usata come ossuario per due donne reca una iscrizione (Fig. 55): una signora, *Frema Boialna*, denuncia chiaramente nel nome, *Frema*, la propria "veneticità" e nel gamonimico, *Boialna*, il matrimonio con un immigrato di provenienza boica (*Boialos*). L'altra defunta si chiama *Rebetonia Votina* con il nome individuale, *Rebetonia*, di origine alloveneta, mentre il gamonimico deriva da *Votos*, frequente prenome venetico, esemplificando così un *trend* inverso. Ad entrambe si associa l'epiteto *epetaris* che richiama la probabile afferenza ad una classe sociale privilegiata²⁶. Da *Frema Boialna* sembra poi originarsi la discendenza ricordata negli altri epitaffi della sepoltura (*Fremaistna*, *Kanta*, *Fougonte Fr.*, *Vant-*, *Fougont-*). Le pratiche di *intermarriage* rappresentavano, infatti, con ogni probabilità ancora una consuetudine per proficui rapporti tra famiglie di distretti confinanti, a garanzia di una buona gestione delle risorse e di redditizie trattative economiche. Le discendenze di questi matrimoni misti rappresentavano quindi un inserimento dinamico favorevole per l'articolazione e lo sviluppo della società.

²⁵ MARINETTI 1992, p. 158; *Este II* 2006, pp. 276-294, tavv. 150-161.

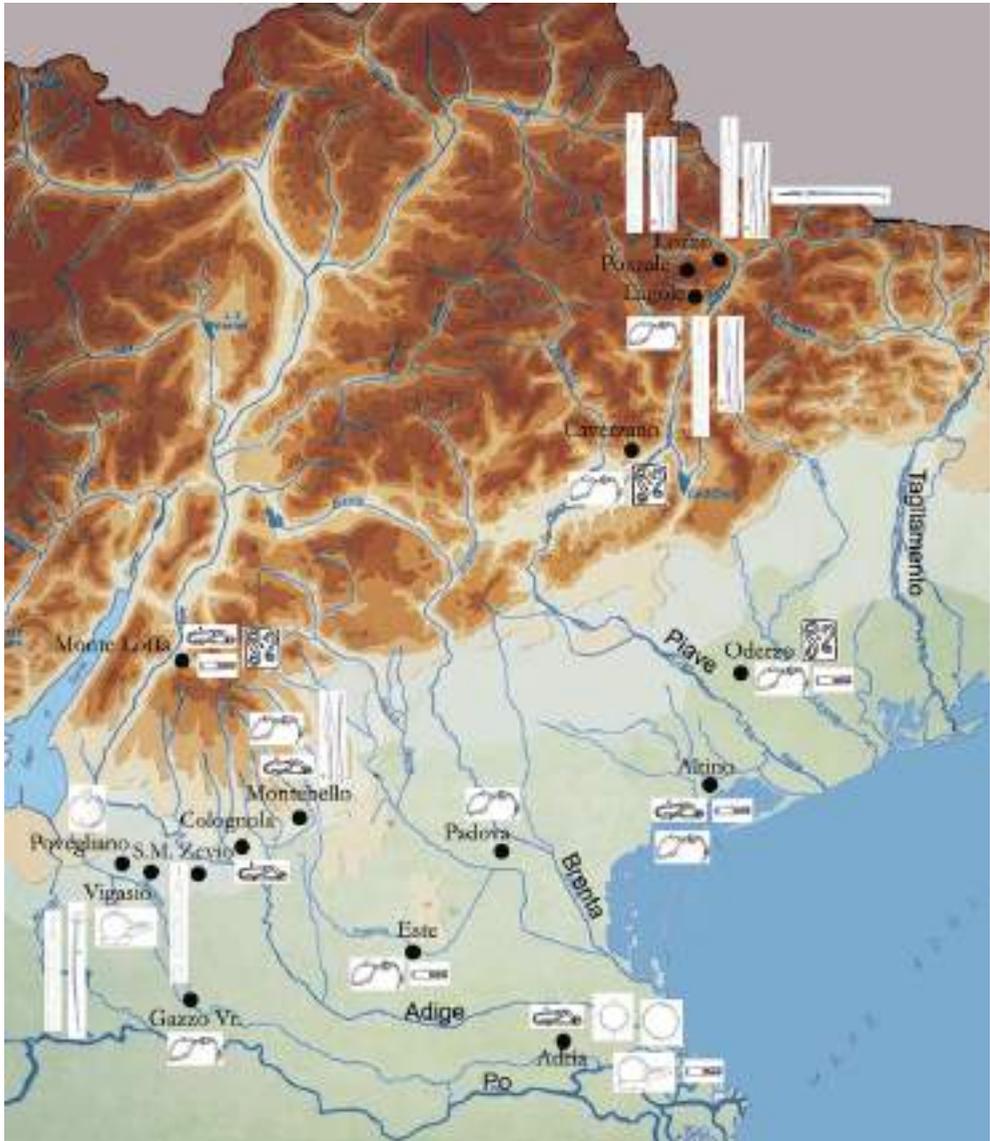
²⁶ Cfr. *supra*, pp. 41-42.

V. IL TEMPO DELLE DECORAZIONI (LA TÈNE C1 250-200 A.C.)

Giovanna Gambacurta

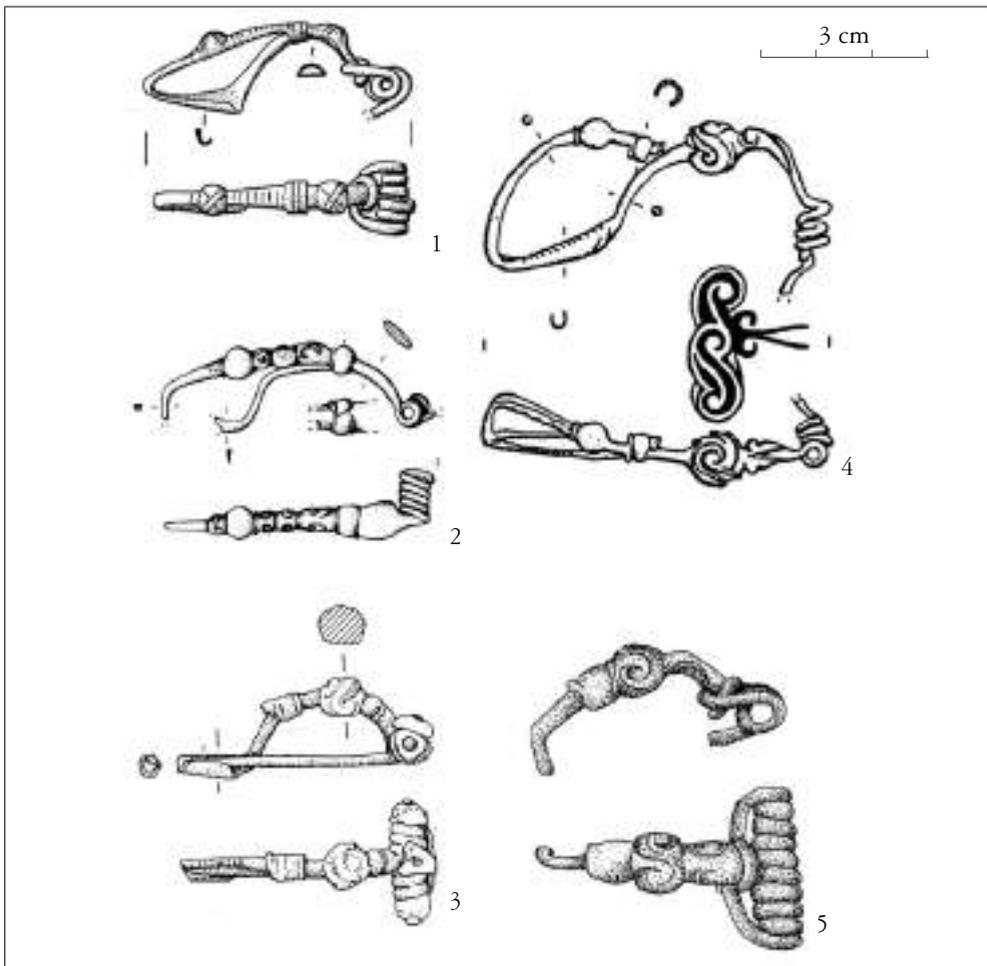
Una vistosa rarefazione degli indicatori di celtismo caratterizza la seconda metà del III secolo a.C. rispetto al quadro precedente (Fig. 56). Tale fenomeno si manifesta in misura più evidente nel cuore della pianura, in corrispondenza dei grandi centri urbani di Este e Padova e dei territori da essi controllati, ed investe anche le aree marginali del Veneto, sia a nord-est sia a sud-ovest. In questa situazione i distretti nodali lungo i confini più strategici, del Cadore e della pianura basso veronese, appaiono meno coinvolti dal cambiamento.

Gli accessori dell'abbigliamento, ormai ridotti quasi esclusivamente a fibule e armille, mostrano una distribuzione preferenziale in pianura, senza una evidente selezione. In particolare le fibule sono riferibili esclusivamente alle tipologie latene a molla bilaterale (Figg. 57-58), dopo aver soppiantato completamente le precedenti fogge del gruppo Certosa; i rinvenimenti, in larga parte indifferenziati tra la pianura e i centri di altura, sembrano riflettere una loro adozione ormai ben consolidata nel costume locale. Nell'ampio raggruppamento delle fibule medio La Tène si segnalano gli esemplari con noduli decorati, anche nello stile vegetale continuo (*plastic style*), che rappresentano una versione più raffinata ed elegante dello schema con staffa semplicemente agganciata all'arco e priva di decorazione. I noduli posizionati sull'arco e/o sulla staffa si arricchiscono di incisioni riconducibili ai motivi a S, già documentati a partire dal La Tène B2 sulla ceramica (Fig. 49). È questo uno stilema, esito di una stilizzazione di decori vegetali, con radici profondamente celtiche, che si articola in ornamenti anche complessi a seconda del materiale che funge da supporto. Il raggio di diffusione di queste decorazioni dall'Europa centro-orientale prefigura la circolazione di artigiani specializzati che veicolano disegni e modelli in dinamica trasformazione; essi possono essere applicati trasversalmente tanto su oggetti di ornamento, come sulla ceramica o sulle armi, andando incontro al gradimento delle diverse comunità.

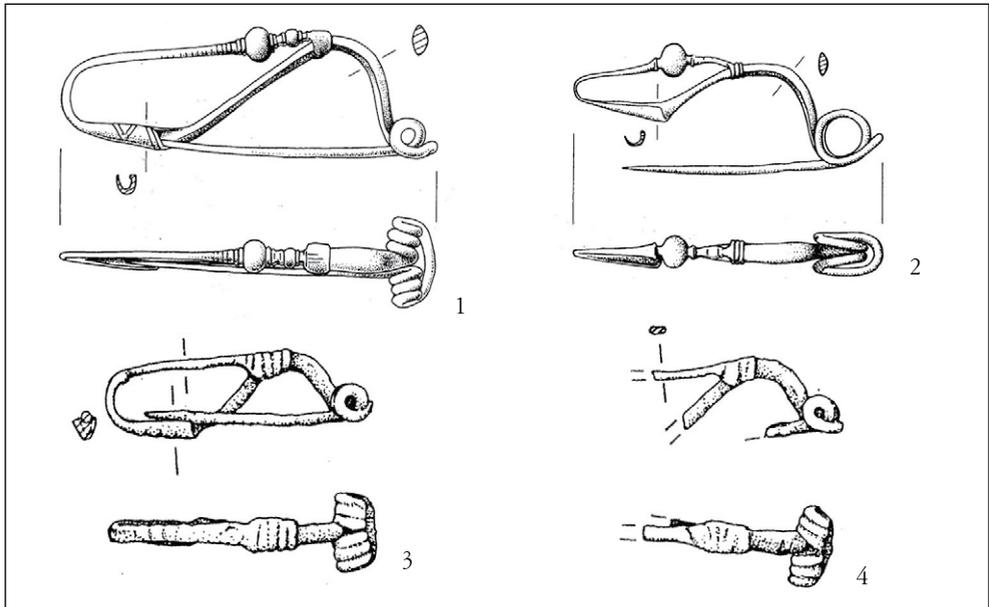


56. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène C1, 250-200 a.C.

Nella serie delle fibule a noduli decorati sono sicuramente da evidenziare alcuni esemplari di particolare pregio, tra i quali la fibula in bronzo e oro, rinvenuta a Este e conservata a Padova (Fig. 59), oltre a quelle in argento da Montebello (Fig.



57. Fibule del tipo con noduli decorati: 1. Gazzo Veronese (Vr), necropoli Cassinate; 2. Lagole di Calalzo (Bl); 3. Altino (Ve), necropoli I Portoni, ustrina 4a; 4. Montebello (Vi); 5. Oderzo (Tv)



58. Fibule di schema medio La Tène: 1-2. Adria (Ro), necropoli Canal Bianco, tomba 298; necropoli Piantamelon, tomba 4 (scala 1:2); 3-4. Altino (Ve), necropoli I Portoni, ustrina 3 (scala 1:1)



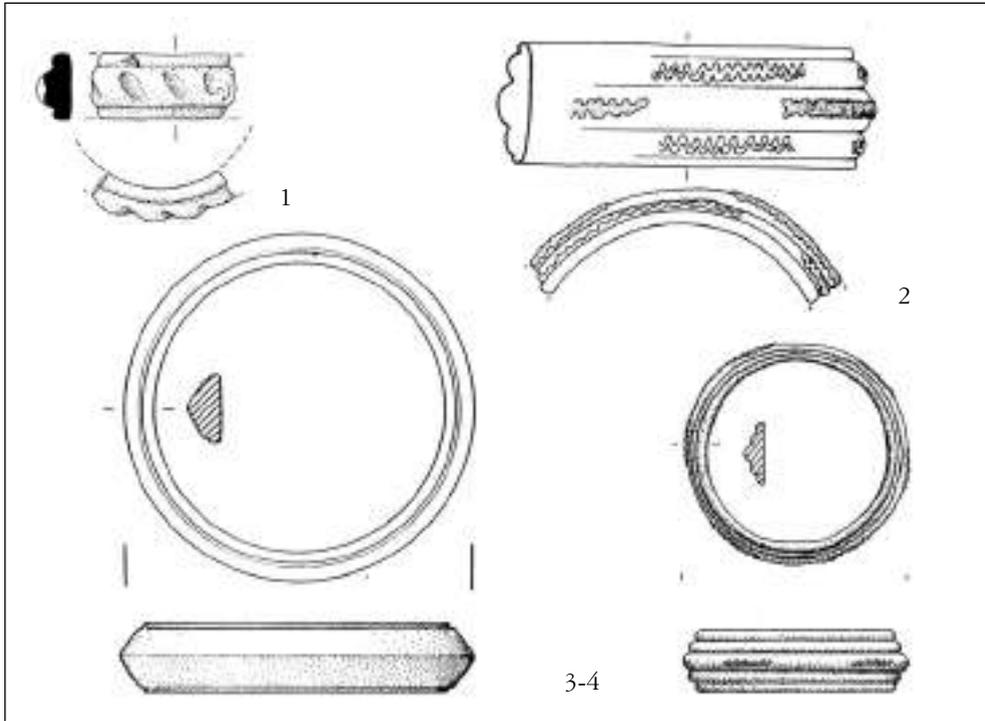
59. Este (Pd), fibula in bronzo e oro con decorazione plastic style



60. Montebello (Vi), fibula in argento con noduli decorati

60), Caverzano, Oderzo e Altino (Fig. 57, 3 e 5). Si tratta di gioielli di importazione provenienti con ogni probabilità dalle regioni balcanica e danubiana, ricche di giacimenti di argento, se non più in generale dal mondo celtico orientale¹, distanziandosi quindi tanto dai modelli cenomani, di influsso occidentale, quanto da quelli boici dell'Etruria Padana.

¹ BUORA 1991, p. 128; ADAM 1996, pp. 180-182, nota 8.

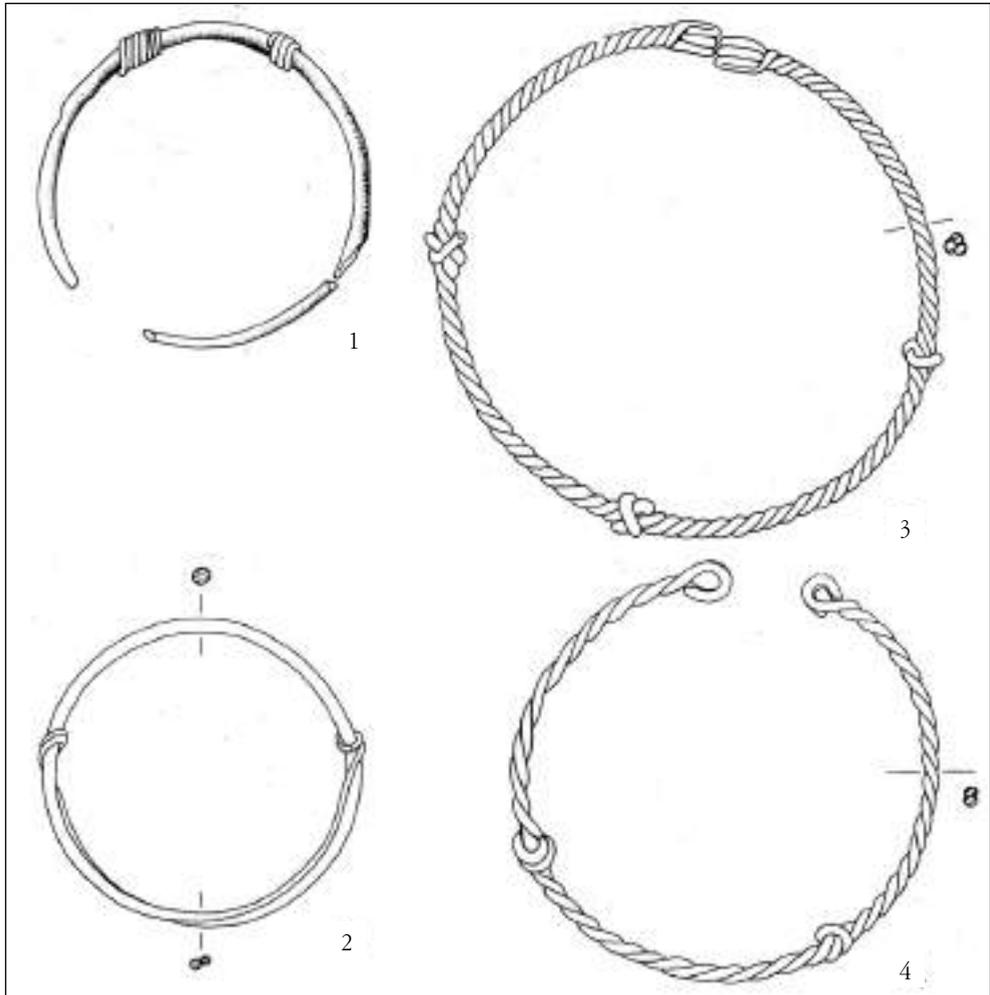


61. Armille in pasta vitrea: 1. Altino (Ve), necropoli I Portoni, ustrina 9; 2. Gazzo Veronese (Vr); 3-4. Este (Pd), necropoli Benvenuti, tomba 123 (scala 1:2)

Rientrano nel panorama degli ornamenti le armille in pasta vitrea, fragili quanto preziosi braccialetti dai colori vivaci, già comparsi nel Veneto nelle fasi precedenti e che mostrano dalla metà del III secolo una diffusione più capillare (Fig. 61). In accordo con questa cronologia si pone anche la più ampia documentazione che dalla Marna si allarga all'Europa centrale, all'altopiano svizzero, alla Baviera, al medio Reno, alla Germania sud-occidentale, alla Boemia, alla Moravia e alla Slovacchia sud-occidentale fino all'Italia centro-settentrionale, nelle aree occupate dai Boi e dai Senoni². La presenza di armille in pasta vitrea nelle sepolture femminili di Spina lascia presupporre livelli e modalità di contatti, forse non disgiunti da pratiche di *intermarriage*, ancora da esplorare nel dettaglio, in un periodo ormai critico per l'approdo spinetico³. Accanto a questi raffinati ornamenti femminili, ad Adria fanno la loro comparsa le armille a

² RAPI 2000, p. 65.

³ CORNELIO CASSAI 2015, p. 73; GAUCCI, POZZI 2009, p. 57 dove si sottolinea l'attestazione di onomastica celtica a Spina già dal IV secolo a.C.

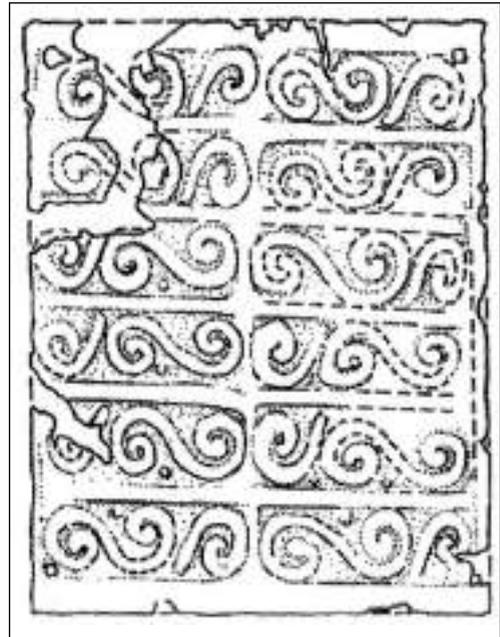


62. Armille a viticci: 1-2. Adria: (Ro), necropoli Canal Bianco, tombe 66 e 201; Torques a nodi: 3-4, Adria (Ro), necropoli Canal Bianco, tombe 158 e 268 (scala 1:2)

viticci (Fig. 62, 1-2) e quelle in filo ritorto, che conosceranno una maggior fortuna nei secoli successivi. Il bracciale in filo d'argento ritorto compare a Adria in una sepoltura infantile arricchita anche da un precoce esemplare di *torquis* a nodi. Nella stessa città altri due *torques* a nodi, per un totale di tre, rappresentano l'esordio nel Veneto dell'uso di questa collana rigida, fortemente connotativa dell'identità celtica, indossata dalle donne come dai guerrieri (Fig. 62, 3-4). Complessivamente la compresenza ad Adria

di monili di differenti tipologie, anche precocemente affacciatisi sulla scena, ben si collega alla tradizione di un'*exploit* della città portuale sia in termini demografici che economici, collocato proprio a partire dalla metà del III secolo a.C.⁴. Rientra forse nel quadro di una multiforme pluralità culturale e di costumi, tipica del centro adriese, l'adozione di una inconsueta acconciatura femminile di prestigio, costituita da anelli d'argento, in genere in numero dispari, deposti attorno al capo⁵.

Il gusto per le decorazioni esuberanti travalica il mondo della gioielleria e invade sfere più allargate, probabilmente cariche di valenze simboliche più profonde. In questa chiave si può considerare la decorazione del mantello indossato da un singolare bronzzetto di offerente rinvenuto ad Oderzo, in un deposito votivo sottostante le lastre del foro romano, in prossimità della scalinata del *Capitolium*, ma sicuramente preesistente. La figura mostra alcune caratteristiche "colte" riferibili alle officine regionali specializzate nella piccola plastica destinata alle esigenze del culto, attive tra IV e III secolo a.C. per la committenza più elitaria. Il personaggio riproduce il gesto dell'offerta, ma si distingue dalla produzione più comune per non pochi dettagli: nel quadro delle raffigurazioni maschili, per lo più in nudità, questo devoto indossa un gonnellino ricavato da una lamina riutilizzata, ed è avvolto da un ricco mantello, attributo mai altrove attestato⁶. Si tratta di una sottile lamina rettangolare che si chiude sopra la testa e scende fino alle caviglie ricoprendo in parte le braccia; la decorazione con punzonature di motivi a S composti, disposti su due file, invade tutta la superficie (Fig. 63). L'insieme è complessivamente ben inquadrabile nella seconda metà del III secolo a.C. Alle



63. Oderzo (Tv), lamina di bronzo decorata a punzone con motivi a S composti, usata come mantello

⁴ BONOMI 2003.

⁵ A titolo esemplificativo: *Classico Anticlassico* 1996, Campelli-Stoppa tomba 8, pp. 135-138; tomba Ca' Cima 23/1995, pp. 204-208.

⁶ RUTA SERAFINI, ZAGHETTO 2001; RUTA SERAFINI 2015, p. 201.

peculiarità dell'abbigliamento si unisce l'ambiguità sessuale del personaggio, dalle inequivocabili fattezze maschili, ma privo dell'organo genitale, quasi un ermafrodito, a cui il mantello conferisce un notevole aspetto carismatico (Fig. 64, a-e), lasciando intravedere forse un suo ruolo specifico nella celebrazione del culto.

Una versione di certo più semplificata del motivo a S compare su di una placchetta o piccolo gancio in argento da Caverzano, in cui le S rappresentano la stilizzazione dei dettagli anatomici di una testa animale (Fig. 65). La condivisione degli ornamenti di argento nonché di alcuni stilemi lungo la valle del Piave può essere indicativa di una direttrice di penetrazione di questi influssi dall'ambito europeo orientale, traffici cui non doveva essere estraneo il ruolo ormai fortemente celtizzato del Cadore. È proprio in questo comparto, chiaramente autonomo rispetto al Veneto centrale, che si rileva la maggiore presenza di armi (Fig. 66, 1 e 67, 1): qui l'*enclave* preesistente sembra aver consolidato le sue radici, confermando un possibile arretramento del confine veneto nell'orbita del medio Piave.

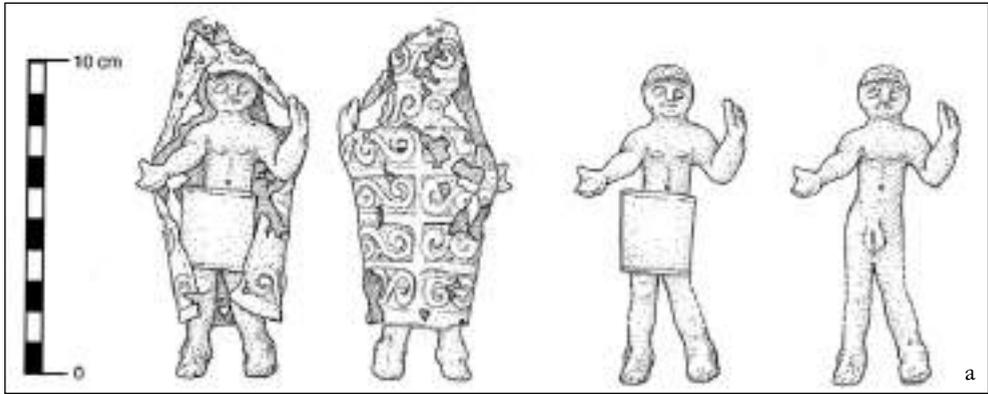
Vistosa appare invece la flessione delle armi nel cuore della pianura, con qualche eccezione isolata sul confine occidentale a Vigasio e a Santa Maria di Zevio come a Montebello nel comparto collinare. Gli esemplari di spade di Vigasio (Fig. 66, 2) e Santa Maria di Zevio rappresentano un pur contenuto presidio cenomane sul fronte basso veronese, mentre Montebello costituisce la prosecuzione della *enclave* già nota, anche se ormai rappresentata solo da punte di lancia (Fig. 67, 2-3).

La scomparsa delle armi ad Adria e ad Altino in questa fase potrebbe essere ricollegata alle intricate vicende che coinvolgono l'Italia centro-settentrionale e ai reiterati scontri tra Italici, Celti e Romani. Dopo la sconfitta etrusco-italico-senone a Sentino nel 295 a.C., l'avanzata di Roma sulla scena padana diventa progressiva e inarrestabile e conosce solo alcuni momenti di attenuazione nel secondo quarto del secolo, in corrispondenza della prima guerra punica (264-241 a.C.), poco dopo la fondazione di Rimini nel 268 a.C., e successivamente in conseguenza della calata di Annibale attraverso le Alpi (218 a.C.)⁷. Tali dissesti da un lato non favoriscono il controllo dei percorsi commerciali che tendono a farsi più insidiosi, dall'altro possono motivare la fuga verso nord dai fulcri a più elevata conflittualità.

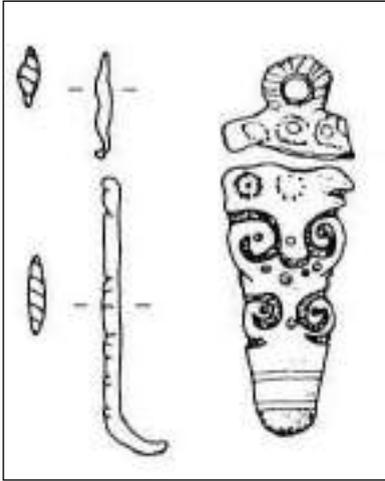
Una microconflittualità locale potrebbe aver motivato l'interramento del tesoretto di Nogarole Rocca, avvenuto tra il 225 e il 190 a.C., costituito originariamente da più di 300 dracme d'argento, attribuite in parte all'emissione insubre e in parte a quella euboico-cenomane: precoce attestazione della monetazione celtica che prelude alla più ampia e capillare diffusione che avrà luogo nei secoli successivi⁸.

⁷ BONDINI, TASSINARI 2017.

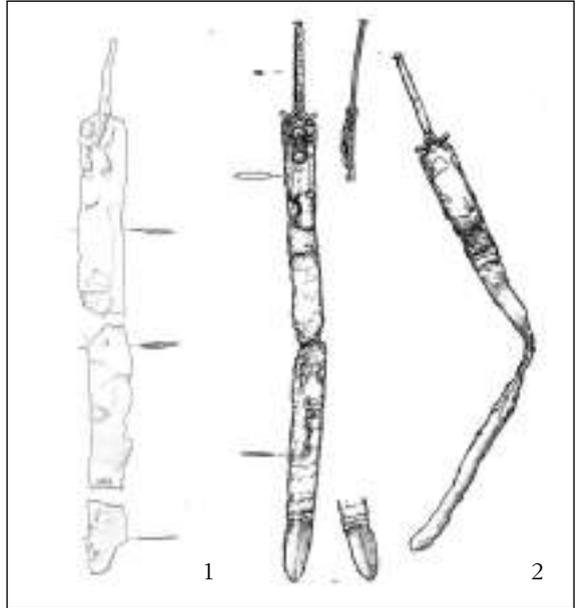
⁸ Delle 300 dracme, solo 141 sono attualmente conservate, cfr. BIONDANI 2002, pp. 208-209; BIONDANI 2014a; GORINI 2014, pp. 477-478.



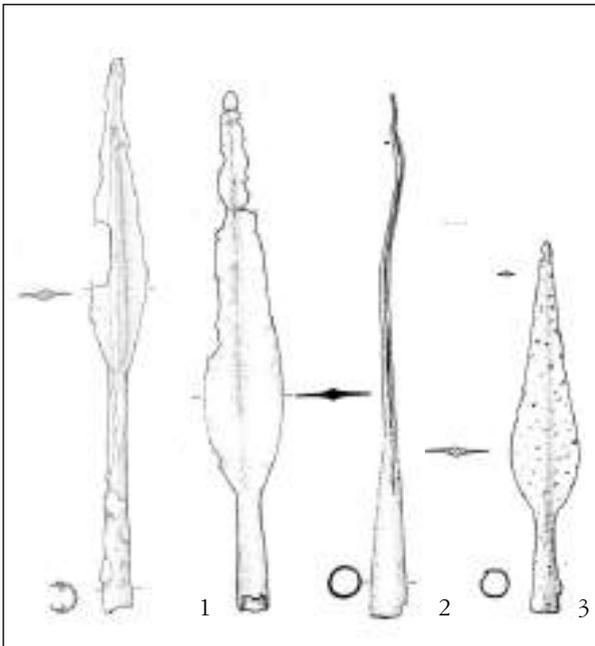
64. Oderzo (Tv). a. bronzetto votivo di offerente ammantato: sequenza con gonnellino e mantello, con gonnellino e nudo; b-e. bronzetto votivo di offerente: b. fronte; c. retro; d. particolare della visione frontale; e. particolare del mantello



65. Caverzano (Bl), placchetta-gancio in argento con decorazioni a S (scala 1:1)

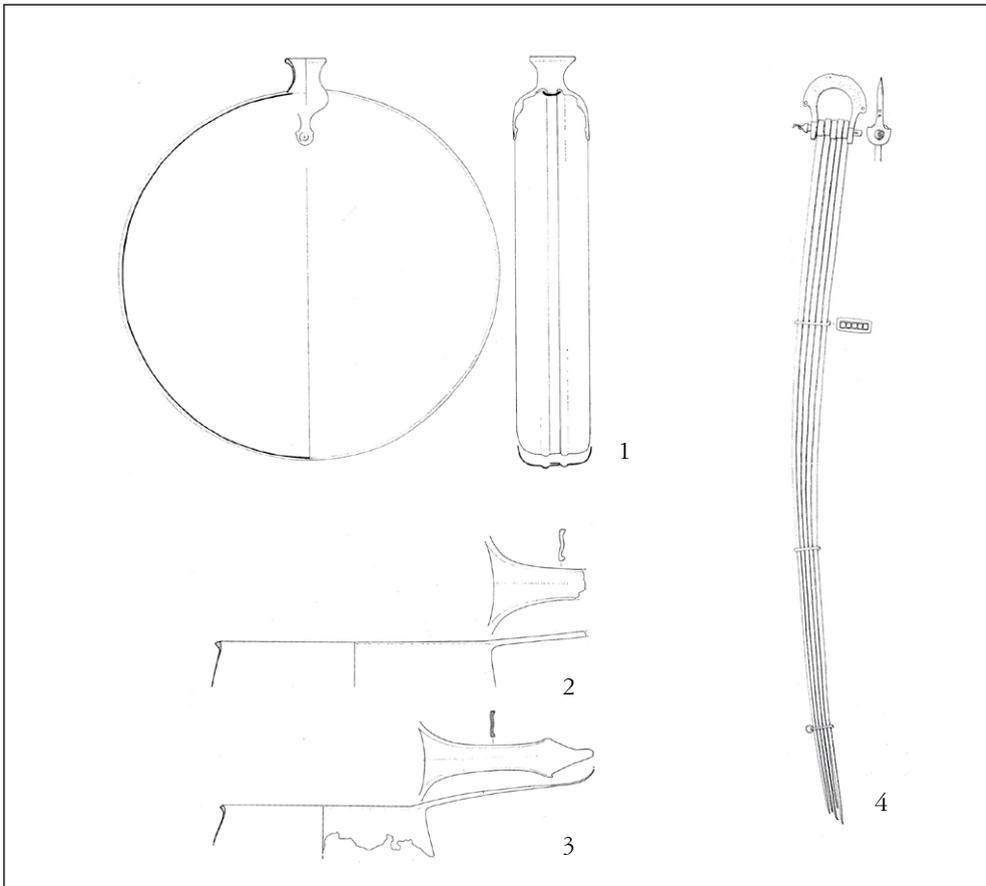


66. Spade La Tène C1: 1. Lagole di Calalzo (Bl); 2. Vigasio (Vr), Campagna Magra (scala 1:10)



67. Punte di lancia La Tène C1: 1. Lagole di Calalzo (Bl); 2-3. Montebello (Vi), scala 1:5

La novità più evidente di questo periodo si trova nel comparto Adige-Tartaro dove appaiono suppellettili riferibili al banchetto cerimoniale (Fig. 68). Sono le prime manifestazioni della adozione di un sontuoso vasellame bronzeo, da parte delle *élites* celtiche che mutuano il loro stile di vita dal mondo etrusco-italico, elaborando servizi adeguati alle esigenze delle proprie celebrazioni: a Vigasio il fascio di spiedi si associa alla padella di bronzo del tipo Montefortino, che figura anche ad Adria, probabilmente in risalita dall'area senone, mentre a Povegliano fa la sua comparsa una rara fiasca del tipo Castiglione delle Stiviere⁹.



68. Vasellame di bronzo: 1. Povegliano (Vr), Madonna della Vigna Secca, fiasca da pellegrino tipo Castiglione delle Stiviere (scala 1:6); 2-3. Vigasio (Vr), Ciringbelli, padelle tipo Montefortino (scala 1:6); 4: Vigasio (Vr), Ciringbelli, fascio di spiedi (scala 1:10)

⁹ La Vaisselle 1991; DE MARINIS 1997; BOLLA 2002.

Dalla transizione al II secolo a.C. si dovrà sempre più tenere conto della pressante presenza della componente romana a scompaginare l'assetto dei territori per ricomporre un nuovo paesaggio di potere incentrato sugli assi stradali e sugli agri centuriati, lasciando alle compagini celtiche saldamente insediate nel Veneto ambiti progressivamente più marginali.

VI. IL TEMPO DEI GUERRIERI (LA TÈNE C2 200-130 A.C.)

Angela Ruta Serafini

Nello sviluppo storico delle relazioni tra i Celti e il Veneto, gli anni attorno al 200 a.C. segnano una svolta molto significativa¹. È l'intero quadro dell'Italia Settentrionale ad essere interessato da una serie di conflitti che coinvolgono a diverso titolo le tribù celtiche, le popolazioni di stirpe italica e i Romani come nuovo interlocutore. I Veneti entrano in questo scenario nel 225 a.C., almeno a quanto ci è dato sapere, in occasione della battaglia di Talamone, presso Grosseto, quando inviano, insieme ai Cenomani, contingenti in appoggio all'esercito romano contro i Galli Boi, Insubri e Gesati. A quanto riportano le fonti, è questa la prima circostanza che sancisce tra Veneti e Romani un'intesa che avrà conseguenze rilevanti negli anni successivi, nelle occasioni in cui i Veneti cercheranno sostegno per la difesa lungo il confine nord-orientale, nonché quando si troveranno a sanare controversie interne². L'episodio meglio noto risale al 186 a.C. quando 12.000 Galli Transalpini con i loro familiari avrebbero invaso le propaggini della regione da est, anche se, grazie all'intervento romano, dopo solo tre anni sarebbero tornati alle loro sedi³. L'esito favorevole di questa vicenda è presupposto per la fondazione di Aquileia nel 181 a.C., a presidio tanto della frontiera orientale verso l'Istria, quanto della strategica traiettoria settentrionale verso il Magdalensberg e le regioni ricche di ferro della Carinzia.

A partire da questo momento la difesa del comparto orientale è assunta di fatto dai Romani, anche se in termini formali l'ambito delle Venezie mantiene una sua autonomia, ormai molto condizionata da un'alleanza ingombrante, quanto indi-

¹ CRESCI MARRONE 2015 con bibliografia precedente.

² SCUDERI 1991.

³ Si rimanda a SARTORI 1960, studio ancora fondamentale; BANDELLI 2001.

spensabile. La stessa decisione di rafforzare la colonia aquileiese nel 165 a.C. con un supplemento di 1500 famiglie avviene con ogni probabilità in piena sintonia con le *élites* locali. Sulla base del medesimo accordo prende avvio una profonda trasformazione territoriale con la stesura di tracciati stradali di grande impatto come la via Postumia (148 a.C.) che attraversa tutta l'Italia settentrionale da ovest a est, toccando nel Veneto le città di Verona, Vicenza, Oderzo, Concordia Sagittaria, prima di arrivare ad Aquileia⁴. Subito dopo la metà del II secolo a.C. i contatti da sud vengono garantiti dalla via Annia sulla direttrice Ravenna, Adria, Padova e Altino e da un'altra strada che, distaccandosi dalla via Emilia all'altezza di Modena, si dirige verso Este assicurando anche da lì il collegamento con Padova⁵. Si tratta di operazioni di rilievo strategico, che prevedono la presenza massiccia di truppe romane, intente nella sistematica organizzazione e stesura dei tracciati stradali che ricalcano spesso percorsi preesistenti, ma certo di minore portata.

È complessivamente plausibile quindi che, nel corso del II secolo a.C., i Veneti, in difficoltà per il controllo territoriale, trovino nei Romani un sostegno per la difesa del versante orientale, mentre cercano di arginare, con fortune probabilmente alterne, la crescente pressione cenomane nel comparto occidentale della bassa veronese; i riflessi di tali fermenti possono essere rintracciati nella carta di distribuzione (Fig. 69) dove risalta l'incremento delle armi a fronte di una più indifferenziata presenza di oggetti di ornamento.

Sul versante degli oggetti di uso più quotidiano, la diffusione di un gusto marcatamente celtico è evidente negli accessori dell'abbigliamento, tra i quali prevalgono le fibule, legate come di consueto al costume sia maschile che femminile (Fig. 70). Ad un'eco tardiva delle tipologie a noduli decorati, rappresentata dall'esemplare di Megliadino San Fidenzio, fanno riscontro numerosi altri esem-



⁴ *Tesori della Postumia* 1998.

⁵ VERONESE 2009; ROSADA, FRASSINE, GHOTTO 2010; VERONESE 2011; GAMBACURTA, TAGLIAFERRO, ZAMBONI 2017.



69. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène C2, 200-130 a.C.

plari ormai tutti riferibili alla famiglia medio La Tène per la caratteristica della staffa agganciata all'arco. Si tratta di un ampio raggruppamento che prevede un disegno complessivo molto simile, ma diverse varietà dell'arco, della staffa e della

molla, probabilmente in relazione ad una molteplicità di officine attive nei singoli distretti. L'esempio più eloquente è rappresentato dalle fibule assimilabili al tipo San Floriano di Polcenigo, la cui distribuzione, irradiata dal centro da cui prendono il nome, si circoscrive tra la pianura trevigiana e le pendici collinari (Fig. 70, 6-7). La documentazione nel santuario atestino di *Reitia*, oltre che nei corredi funerari, di alcuni esemplari di fibula a noduli distanziati sul piede (Fig. 70, 1), sconosciuta altrove, rende questa tipologia peculiare e con ogni probabilità ascrivibile ad una produzione locale.

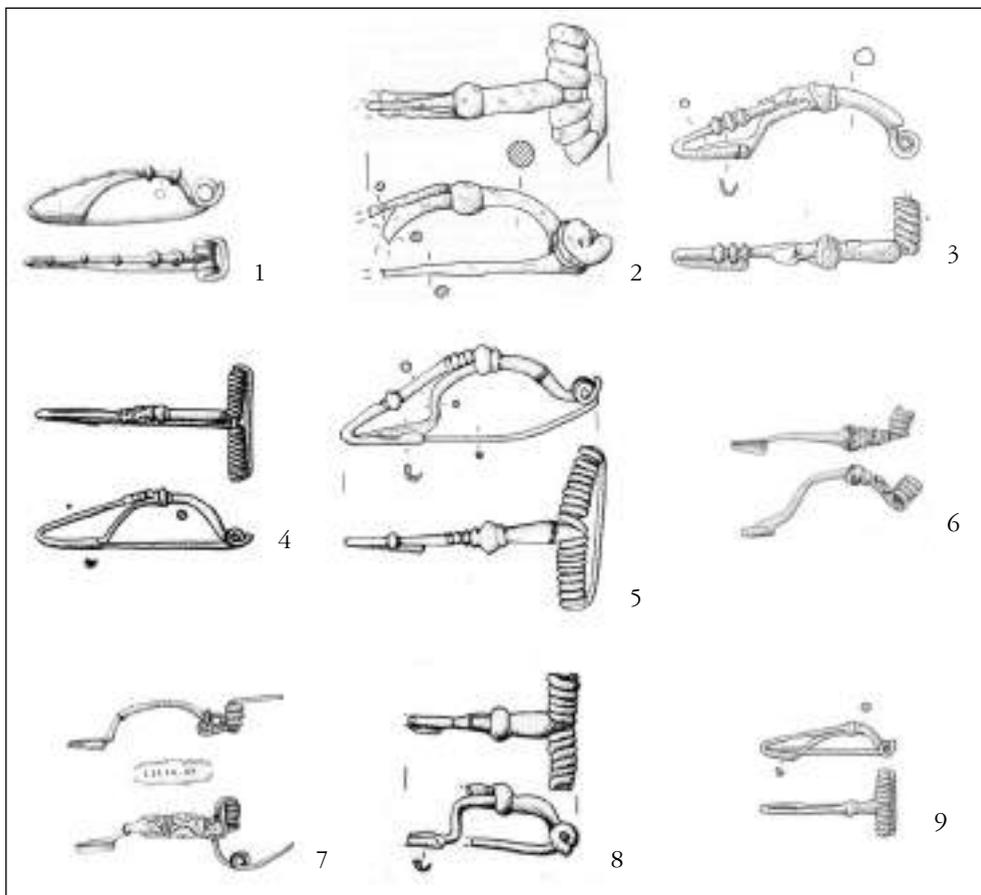
Tra i doni votivi del santuario di *Reitia* compaiono quattro esemplari, o meglio due coppie, di armille a ovoli cavi, di importazione dal mondo celtico insubre (Fig. 71). La coppia meglio conservata è arricchita da una decorazione incisa (Fig. 71, 1-2 e Fig. 72), mentre nei due frammenti gli ovoli sono lisci (Fig. 71, 3-4); le dimensioni, particolarmente voluminose, riconducono ad un possibile utilizzo come cavigliere, documentato anche nel costume femminile insubre⁶. Si tratta degli unici esempi di questa tipologia di monili nel Veneto che potrebbero riflettere episodi di mobilità interetnica al femminile, gravitanti attorno alla sfera del sacro.

Il presidio cenomane del Veronese assume sempre di più i contorni di un sistema insediativo stabile, all'interno del quale si consolidano costumi e usanze proprie delle *élites*, in particolare per le mense delle occasioni cerimoniali, nelle quali si evidenziano le padelle di bronzo, già comparse nel secolo precedente, destinate probabilmente al lavaggio delle mani (Fig. 73). Si tratta di oggetti che fanno riferimento al vasellame di gusto ellenistico, diffuso tra IV e III secolo a.C. in ambito etrusco tirrenico e settentrionale; dalle officine della zona etrusca questi prodotti, finalizzati all'arredo della mensa, arrivano a settentrione, forse lungo le medesime direttrici che veicolano la ceramica a vernice nera, in particolare i prestigiosi esemplari della produzione volterrana⁷. L'introduzione delle padelle in rari corredi di prestigio, per lo più appartenenti a uomini armati, rappresenta il primo segnale della adozione di più completi servizi da mensa metallici, prerogativa di costumi raffinati ed esotici, che avranno maggiore diffusione tra la fine del II e il I secolo a.C.

Il numero consistente delle sepolture di armati, quasi un nuovo *exploit*, caratterizza questo periodo in misura considerevole, soprattutto se confrontato con il precedente. La marcata instabilità politica e militare cui si è fatto cenno sembra giustificare questo cambiamento piuttosto repentino. Analizzando in modo più capillare i contesti si possono individuare legami preferenziali con gruppi celtici

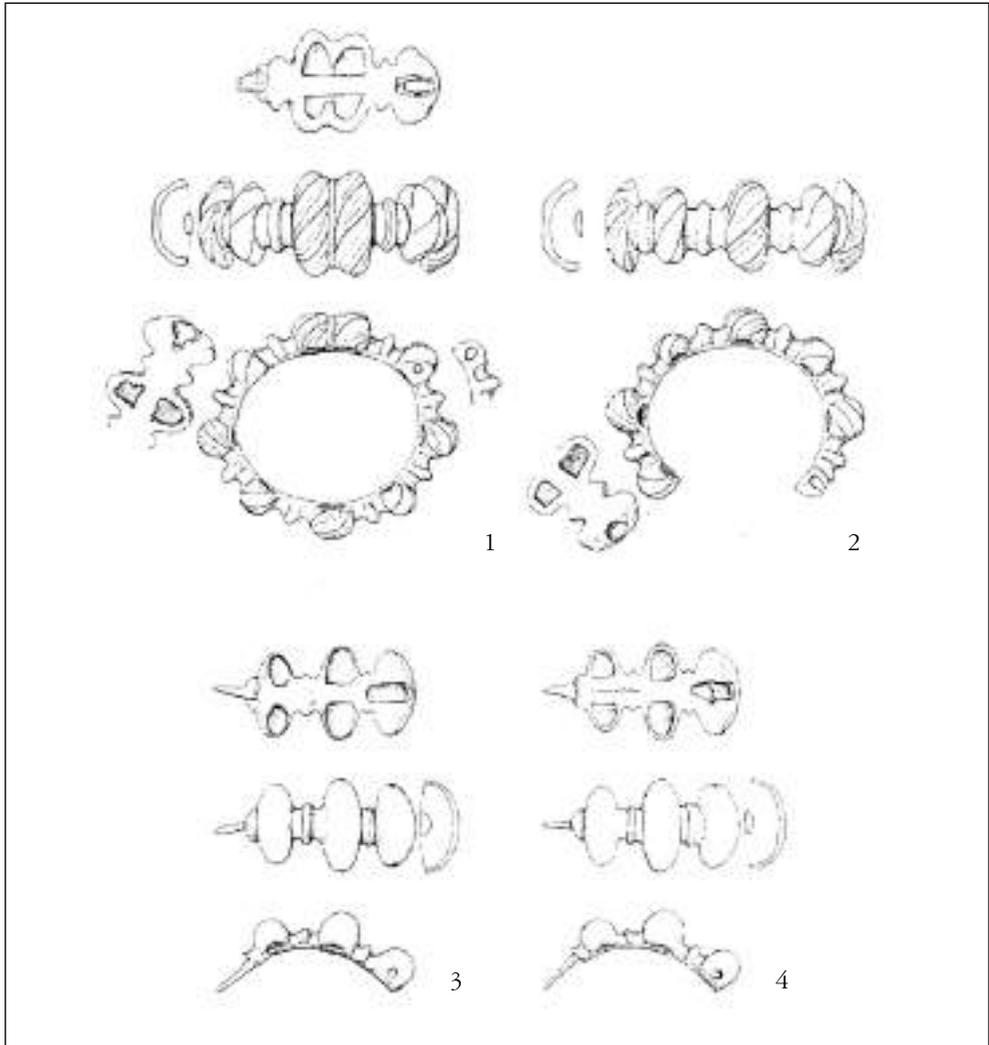
⁶ *Varia* II c.s.; per l'utilizzo come cavigliere vedi la tomba di Dormelletto, cfr. SPAGNOLO GARZOLI 2015, p. 72.

⁷ BOLLA 2002.



70. Fibule di schema medio La Tène, a noduli distanziati sul piede: 1. Este (Pd), santuario di Reitia; assimilabili al tipo Kastav; 2. Este (Pd), Capodaglio tomba 14; assimilabili al tipo Pizzugbi; 3. Padova, via Tiepolo-via San Massimo 1990-91; 4. Montebello Vicentino (Vi); 5. Lagole di Calalzo (Bl); assimilabili al tipo San Floriano di Polcenigo; 6. Oderzo (Tv); 7. San Floriano di Polcenigo (Pn); medio La Tène; 8. Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 47; 9. Este (Pd), Benvenuti tomba 123 (scala 1:2)

differenziati, afferenti alla cerchia alpina nord-orientale piuttosto che alla bassa pianura ad occidente. Alcuni insediamenti rappresentano di certo una continuità con la fase precedente, così Vigasio, Povegliano e Santa Maria di Zevio, mentre nuovi centri si affacciano sulla scena, come Isola Rizza (Fig. 74). Il rafforzamento del comparto occidentale occupato dalle tribù cenomani potrebbe aver contribuito alla decadenza del centro veneto di Gazzo Veronese, vero avamposto verso



71. Este (Pd), santuario di Reitia, armille ad ovoli cavi con ovoli decorati (1-2) e lisci (3-4) (scala 1:2)

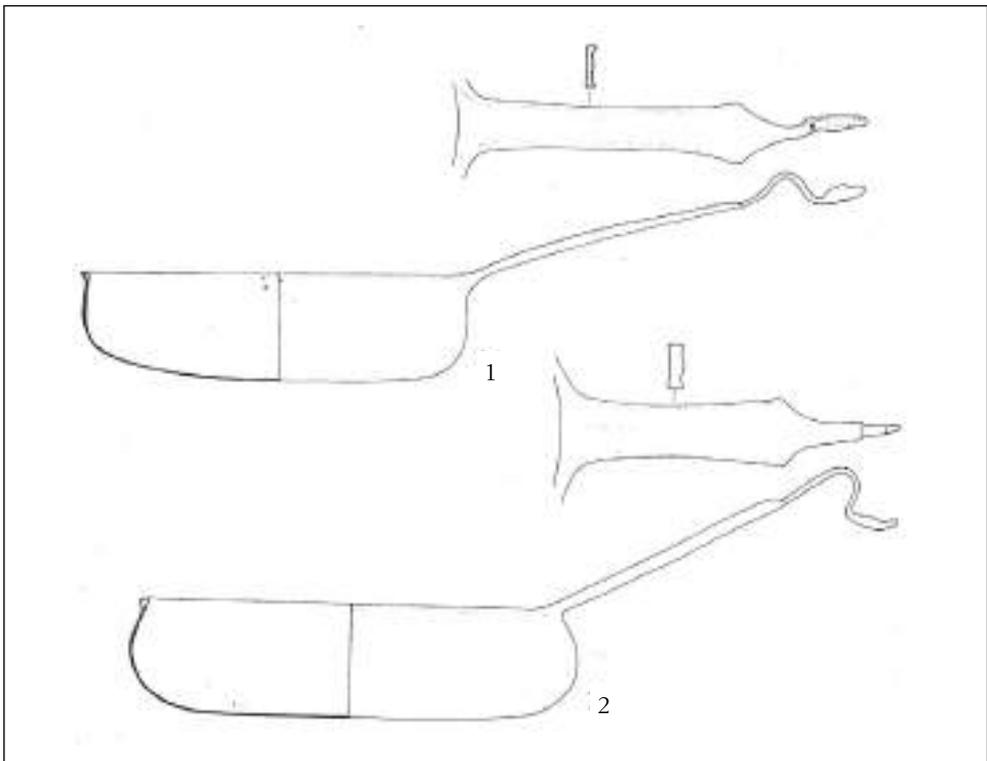
l'Etruria Padana. Questa dinamica sottintende le difficoltà incontrate dai Veneti nel controllo del confine sud-occidentale che arretra lungo la linea dell'Adige⁸. Dal canto loro i Cenomani occupano progressivamente ma incessantemente la pia-

⁸ Sul tema del confine occidentale del Veneto e della sua oscillazione nel tempo cfr. DE MARINIS 1999.

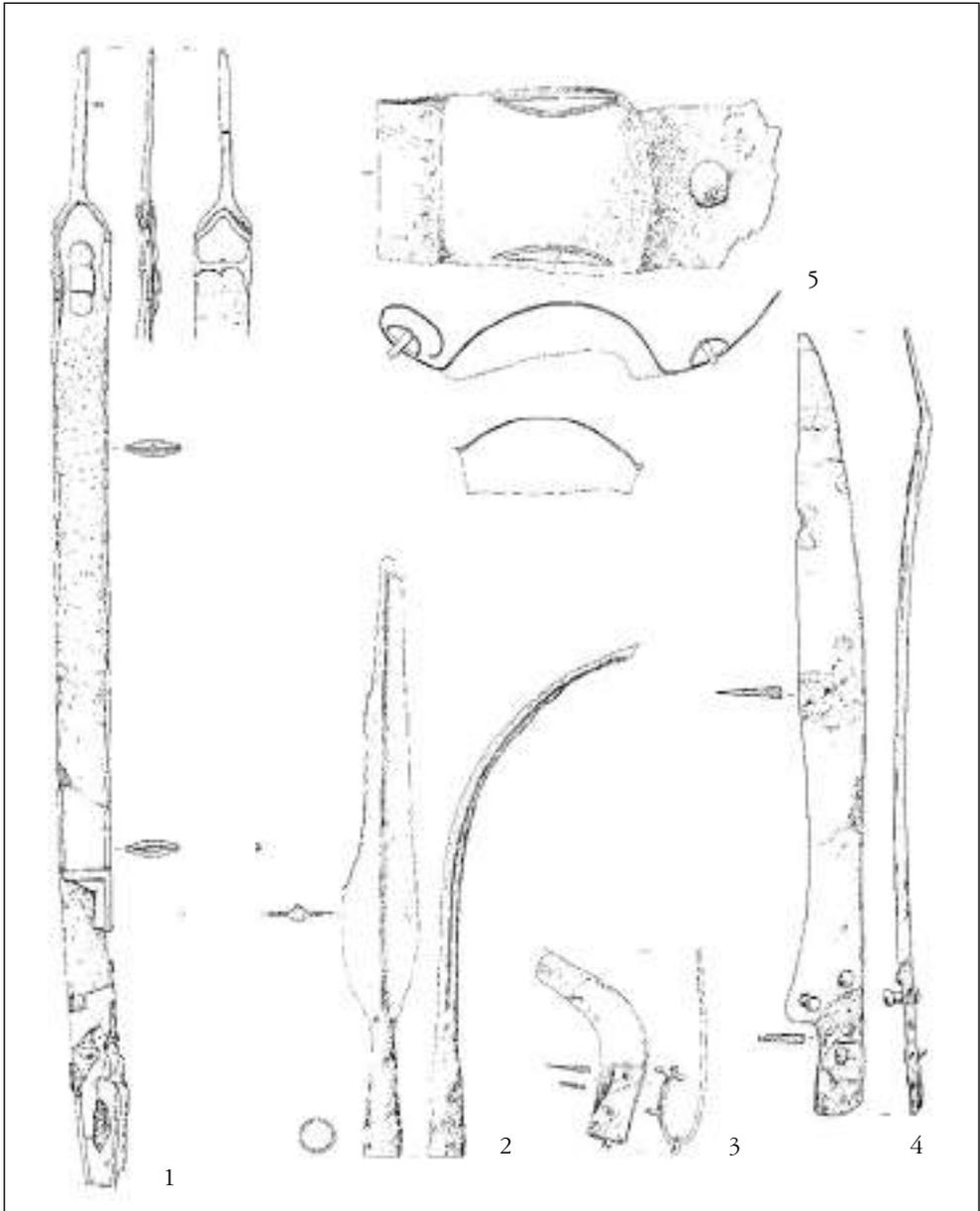
72. Este (Pd), santuario di Reitia,
armille ad ovoli cavi decorati



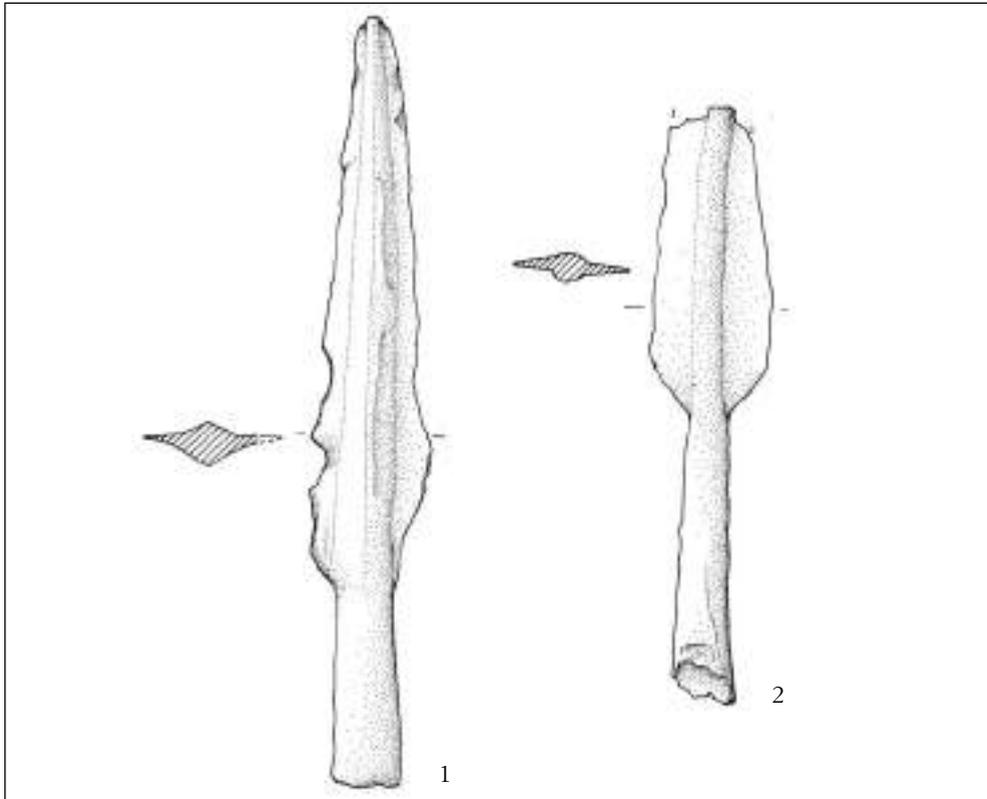
nura tra Tartaro e Adige, e non escludono qualche tentativo di oltrepassare anche quest'ultimo, come lasciano intravedere i nuovi siti di Megliadino San Fidenzio e di Arquà Petrarca. Se il primo rappresenta la propaggine occidentale più avanzata, diversa sembra la scelta per la seconda che occupa una posizione strategica sulle propaggini orientali dei Colli Euganei. Arroccata a dominio del comparto collinare e della pianura circostante, in una tipica fascia di marginalità territoriale, a metà strada tra Este e Padova, Arquà si trova anche a controllo del prezioso bacino termale euganeo. Un ruolo analogo sembra mantenere Montebello



73. Padelle di bronzo tipo Povegliano: 1. Povegliano (Vr); 2. Vigasio (Vr) (scala 1:4)



74. Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 106, la panoplia (1 scala 1:7; 2-4 scala 1:5)

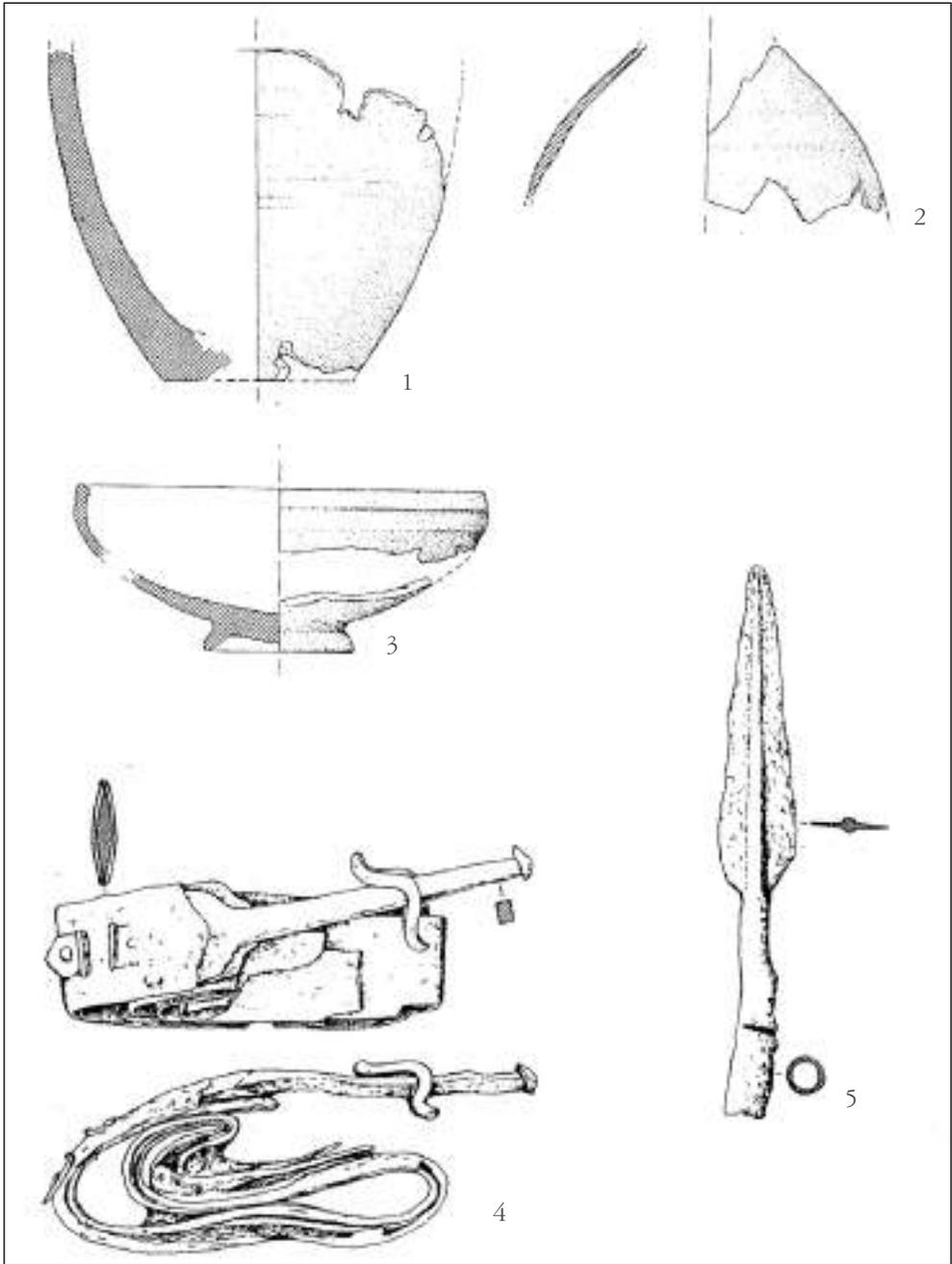


75. *Lagole di Calalzo (Bl), punte di lancia (scala 1:2)*

nei confronti della pedemontana lessineo-vicentina, al confine con il mondo retico⁹; con tale ambito i Cenomani intratterranno contatti proficui, ma senza giungere ad una vera e propria penetrazione verso nord, come dimostra il fatto che né le armi, né il vasellame valicano il limite delle prime pendici collinari.

Nella fascia territoriale tra Piave e Tagliamento i rinvenimenti di armi si localizzano nei due capolinea dell'asse plavense, a Lagole e ad Altino (Figg. 75-76). Si può sottolineare, in controtendenza con il resto del Veneto, la scarsità delle attestazioni di armi in Cadore, forse conseguente ad una situazione ormai stabilizzata di dominio celtico; ad Altino invece la spada ripiegata e la punta di lancia formano il corredo di una sepoltura ad incinerazione, testimoniando anche il rituale

⁹ MARZATICO 2014b.



76. Altino (Ve), Brustolade tomba 32 (1, 2, 3 scala 1:3); (4, 5 scala 1:4)

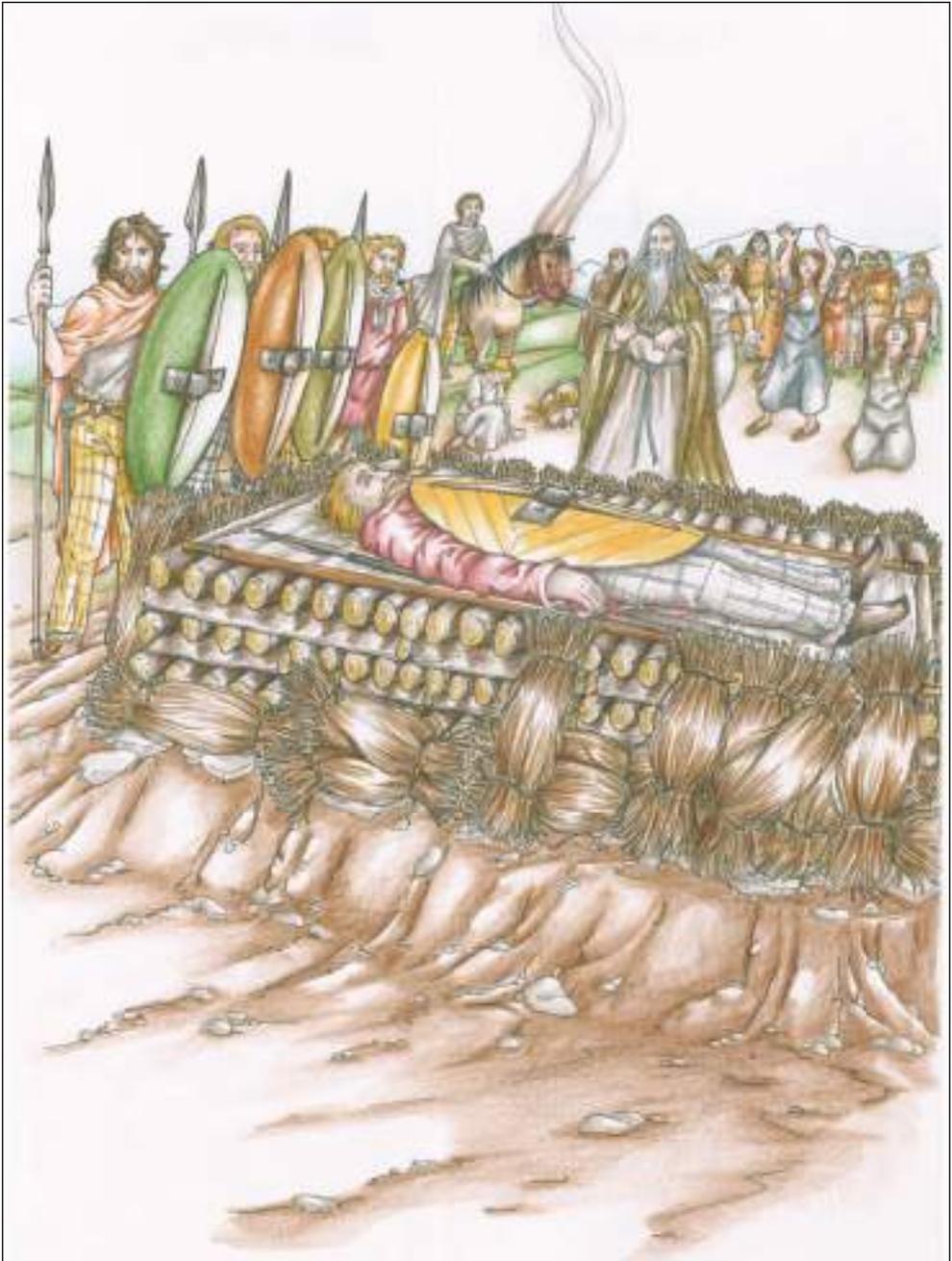


77. Padova, Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi tomba 30

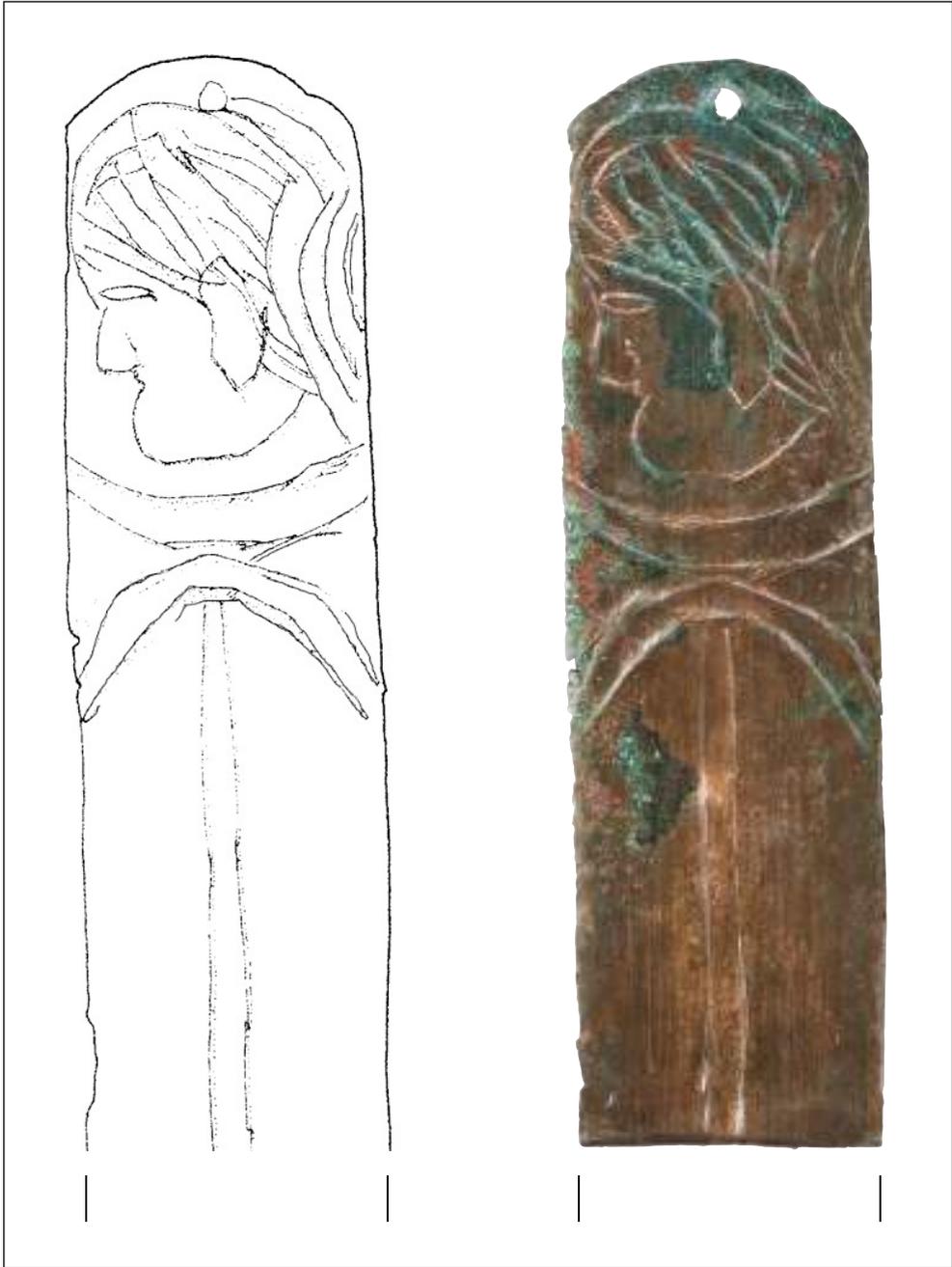
della defunzionalizzazione delle armi. Un diverso peso sarà da attribuire alle armi rinvenute ad Este e a Padova, che sottendono la probabile integrazione di singole famiglie straniere nei centri urbani di pianura. Una rilevante novità investe il campo della ritualità funeraria che vede affermarsi nel comparto cenomane la formula del biritualismo: in relazione ad un maggior impegno economico e quindi ad un funerale di prestigio, il privilegio dell'incinerazione è destinato agli armati, mentre l'inumazione prevalentemente alle donne e ai bambini.

La scelta del rituale incineratorio è documentata nelle necropoli celtiche di Megliadino San Fidenzio e di Arquà Petrarca; ad Altino, a fronte delle sepolture celtiche ad inumazione delle fasi precedenti, l'adozione della cremazione compare almeno in una sepoltura con armi a Este e a Padova (Fig. 77), l'incinerazione caratterizza alcune tombe di armati, come possibile adeguamento alla ritualità predominante per la popolazione locale (Fig. 78).

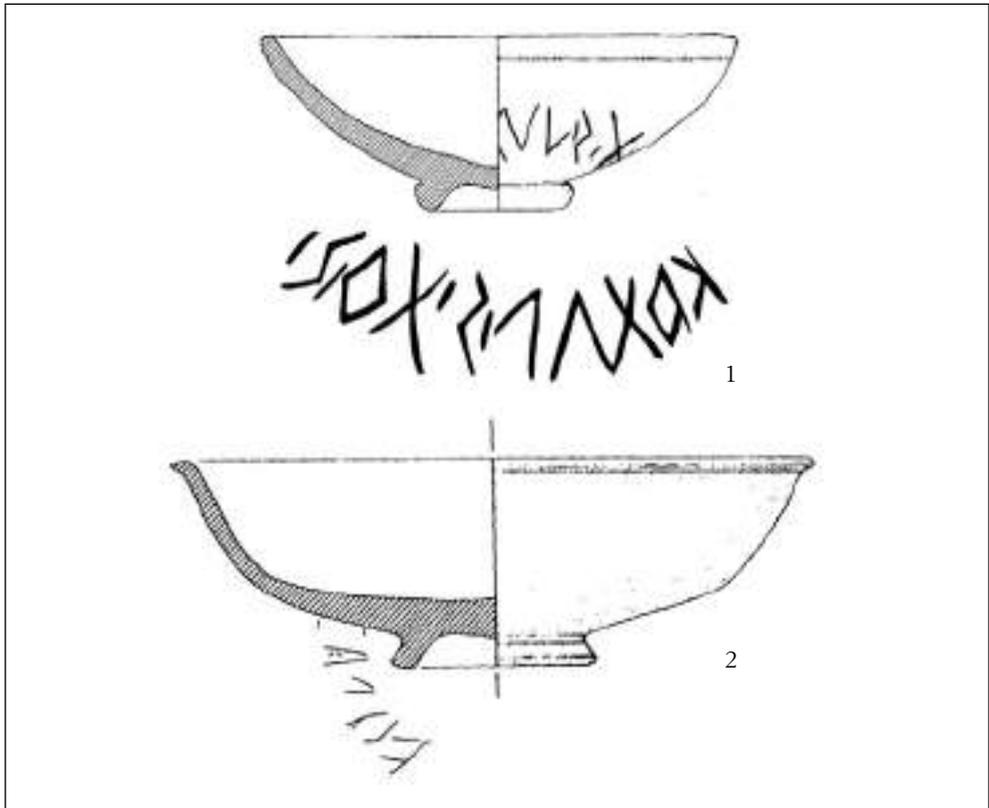
La bellicosità, riflessa dalle sepolture di armati e probabilmente legata a forme di guerriglia più che a vere e proprie battaglie, traspare anche dalla composizione della panoplia che per la prima volta si arricchisce dello scudo, ben rappresentato dall'umbone di ferro ad alette rettangolari, elemento centrale di rinforzo per la migliore protezione del combattente. L'immagine, assolutamente sproporzionata, di un guerriero celta dalla capigliatura fluente e scomposta, viene dedicata nel santuario pedemontano di Villa di Villa presso Vittorio Veneto, a rappresentare una forma di devozione probabilmente non inconsueta in contesti di margine e in un periodo travagliato (Fig. 79). L'eccezionale lamina, alta più di 170 cm, rappresenta infatti un *ex-voto* unico, sia per proporzioni che per tipologia.



78. Ipotesi ricostruttiva del rito funebre di un guerriero celta del periodo La Tène C2 (200-130 a.C.)



79. Vittorio Veneto (Tv), Villa di Villa, lamina di bronzo con immagine di guerriero, dettaglio (scala 1:1)



80. 1. Megliadino San Fidenzio (Pd), recupero 1981, coppa con iscrizione katulstos; 2. Altino (Ve), Fornasotti tomba 7, coppa con iscrizione vopa (scala 1:3)

Numerose sono in questo periodo le persone che adombrano contatti con il mondo celtico, se non la loro stessa origine, attraverso i nomi¹⁰, di cui si propongono, a titolo esemplificativo, alcuni casi particolarmente eloquenti.

A fronte delle iscrizioni leponzie dell'area cenomane, l'attestazione venetica più occidentale con una inequivocabile base onomastica celtica si rinviene a Megliadino San Fidenzio, dove compare il nome *Katulstos* su di una coppa in ceramica grigia. La base *Kat*, considerata di origine celtica, trova significativo riscontro nell'onomastica atestina¹¹ (Fig. 80, 1). È già stata segnalata a Este una coppia di donne, *Frema Boialna* e *Rebetonia Votina*, che riportano nei loro nomi la prima il

¹⁰ Le iscrizioni si trovano spesso su oggetti non databili con precisione per la genericità delle tipologie o per la mancanza di precisi contesti di rinvenimento.

¹¹ VOLTOLINI 2011, pp. 64 e 68, fig. 8 e tav. VIII, 10; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 78.

matrimonio con un celta e la seconda la propria origine celtica; nella stessa tomba Benvenuti 123 trova posto anche la discendenza di queste due signore capostipiti, i cui nomi sono incisi sulla situla bronzea che ne conteneva i resti¹². Da questa famiglia interetnica hanno origine la piccola *Fremaistna*, di 7 anni, sicuramente legata a *Frema Boialna*, due personaggi maschili (*Kante e Fougonte Fr*) ed un bambino, *Vant Fougontios*. Gli ossuari e il corredo fittile di queste deposizioni più tarde della sepoltura si riferiscono a morfologie ceramiche tipiche del II secolo a.C., influenzate dalla più prestigiosa produzione in vernice nera volterrana¹³. Ad Altino le iscrizioni della tomba Fornasotti 7, anch'essa a più deposizioni, purtroppo non integralmente conservata, riconducono ad un orizzonte celtico per il nome femminile *Vopa* che compare su una coppa a vernice nera¹⁴ (Fig. 80,2).

È proprio negli anni attorno alla metà del II secolo a.C. che si concentrano i rinvenimenti di monete di importazione provenienti da zecche insubri e ceno-mani, per lo più deposte nei corredi funerari della bassa pianura veronese fino a raggiungere il comparto prealpino. Se infatti non mancano attestazioni di epoca più antica, riferibili a transazioni occasionali, il numerario si fa più cospicuo attorno al 160 a.C., rappresentando una sensibile trasformazione del sistema economico-commerciale¹⁵.

¹² Cfr. *supra*, p. 68; *Este II* 2006, pp. 288-294.

¹³ *Este II* 2006, pp. 288-289.

¹⁴ MARINETTI 1999, pp. 82, 86-87, fig. 16, 16.

¹⁵ Per la problematica della diffusione delle monete celtiche nel Veneto si veda il contributo di Federico Biondani in questo volume.

VII. IL TEMPO DEI TORQUES (LA TÈNE D1A 130-100 A.C.)

Giovanna Gambacurta

Gli ultimi 30 anni del II secolo a.C. costituiscono la fase iniziale del periodo LTD1, che si avvia verso una sempre più pressante influenza socio-politica di Roma. Il panorama complessivo palesa una diversificazione tra il comparto orientale e quello occidentale, manifestando una dicotomia che, come avviene in altri periodi storici, caratterizza il territorio regionale (Fig. 81).

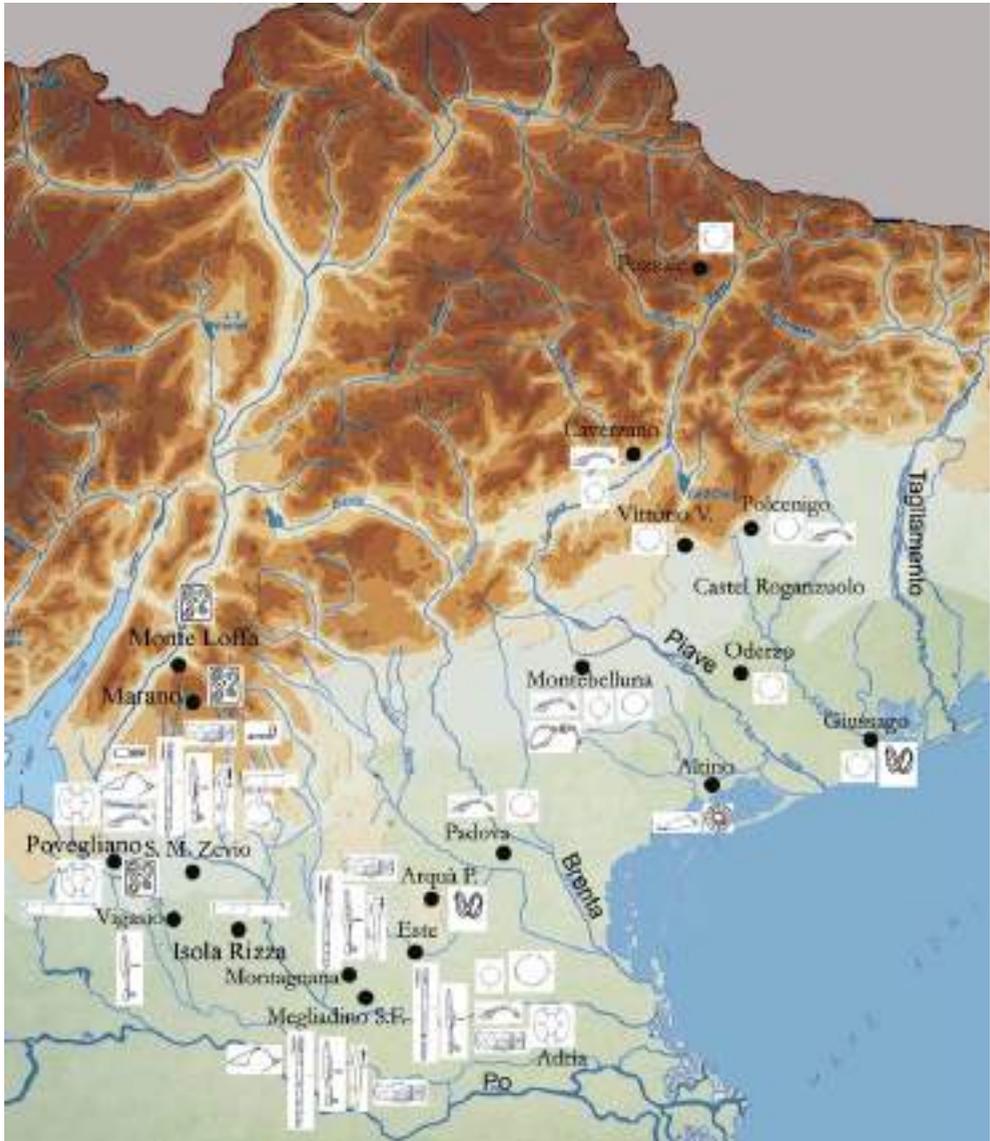
Il consolidarsi dell'assetto cenomane nel distretto occidentale, con il fiorire di centri documentati in particolare attraverso popolose necropoli, appare coagularsi attorno alla formazione dell'*oppidum* di Verona che prelude al grandioso sviluppo del futuro *municipium* romano. I recenti rinvenimenti, soprattutto di natura funeraria, lasciano intravedere, sia pure in forma ancora preliminare, l'entità dell'organizzazione sociale e la sua connotazione marcatamente non-veneta, denunciata in particolare dall'uso dell'alfabeto leponzio nelle iscrizioni adottato come scelta identitaria nella volontà di distinguersi dai Veneti¹, dunque in accordo con quanto testimoniato dalle fonti che ricordano una origine gallica di Verona². «*Brixia, Veronae mater amata meae*» dice Catullo nel Carme LXVII, riconoscendo, se pur indirettamente, l'ascendenza di Verona da Brescia, indiscussa capitale dei Cenomani³.

Decisamente differente il quadro del Veneto centro-orientale, dalle città di Este e Padova alla gronda lagunare e fino alla pianura tra Piave e Tagliamento. Qui

¹ MARINETTI, SOLINAS 2014; da ultimo BANDELLI 2017, pp. 305-306.

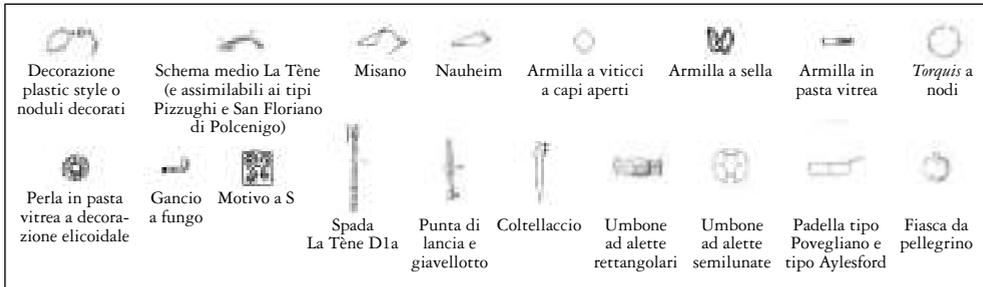
² Le necropoli di Verona, rinvenute alle pendici sud-orientali del Colle di San Pietro, tra le sponde del fiume e la via Postumia, sono attualmente in corso di studio; in termini di sintesi, cfr. CAVALIERI MANASSE 2015, pp. 174-175. Sulle origini di Verona, Liv. *Ab urb. cond.* V, 35, 1; Iust. *Epit.* XX, 5, 8; Ptol. *Geogr.* III, 1, 31; cfr. inoltre MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 347-349.

³ Catull., *Carm.* 67, 34.



81. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène D1a, 130-100 a.C.

il carattere della cultura locale rimane profondamente radicato, anche se gruppi romani sempre più consistenti, soldati, imprenditori, commercianti, si inseriscono nelle città e nelle campagne sulla scia della costruzione degli assi stradali, della



fioritura della colonia di Aquileia e della sua espansione mercantile verso settentrione. Il polo aquileiese genera con ogni probabilità un indotto ad ampio raggio che favorisce una nuova dilatazione delle attività economico-produttive non solo di Padova, in quest'epoca capitale riconosciuta dei Veneti, ma anche di centri più periferici come Altino e Concordia Sagittaria⁴.

Questi ultimi decenni del II secolo a.C. sono stati enucleati come sottofase nell'ambito del La Tène D1 non solo per aderire a scelte di cronologia relativa recentemente proposte a livello nazionale⁵, ma anche per la possibilità di identificare un processo di transizione attraverso la coesistenza di tipologie diverse negli accessori dell'abbigliamento, nel vasellame nonché nelle armi. Gli elementi tipici di fasi precedenti vedono qui le loro più tarde manifestazioni, mentre iniziano ad affermarsi i nuovi modelli che verranno adottati più sistematicamente agli inizi del I secolo a.C.

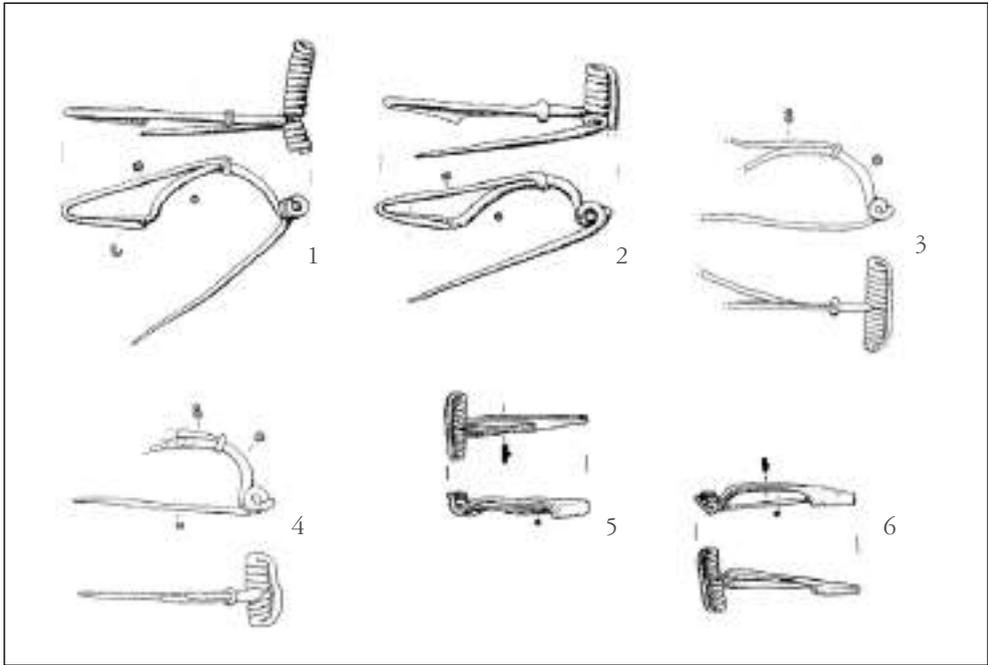
Nell'ambito degli ornamenti, le ultime fibule di schema medio La Tène caratterizzano questa fase, mentre andranno diradandosi nella successiva a favore di quelle tardo La Tène, con la terminazione della staffa saldata all'arco (Fig. 82). Come nel periodo precedente le diverse varietà fanno probabilmente capo ad una molteplicità di officine attive nei singoli distretti; tra queste le fibule di tipo Misano, facilmente riconoscibili per l'arco molto sopraelevato, rappresentano una innovazione che avrà fortuna anche successivamente (Fig. 82, 1-4; Fig. 83). L'esordio dello schema tardo La Tène è rappresentato dalla preziosa coppia di fibule di argento da Altino riferibili al tipo Nauheim più largamente adottato nel LT D1b-D2a con una ampia articolazione in varietà diversificate, riconducibili alle numerose botteghe locali⁶. Le due fibule fanno parte del ricco corredo di una tomba a più deposizioni⁷, dove sono associate

⁴ BANDELLI 2009 e da ultimo ID. 2017 con ampia bibliografia.

⁵ PIANA AGOSTINETTI *et alii* 2014.

⁶ BOŽIĆ 2008, pp. 55-59, fig. 28, 3-4; MELLER 2012.

⁷ Necropoli Fornasotti, tomba 1: GAMBACURTA 1999.



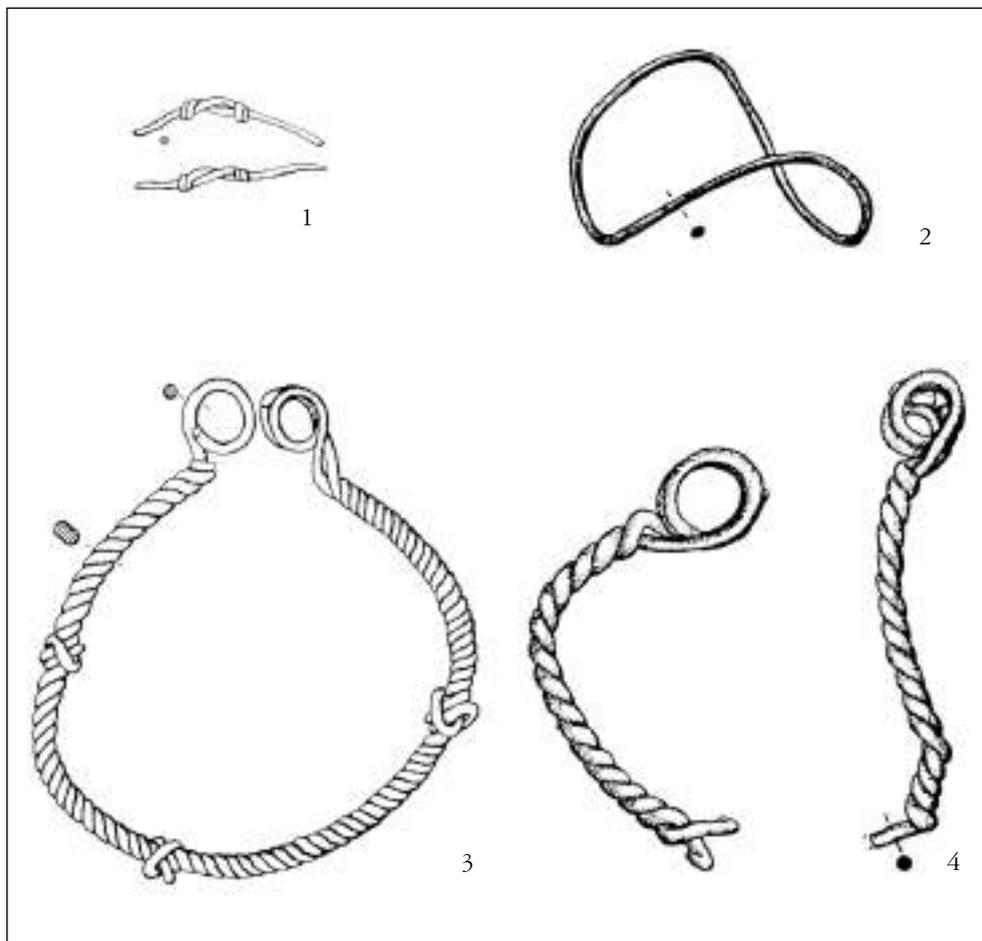
82. Fibule di schema medio La Tène, tipo Misano: 1-2. Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 123; 3-4. Megliadino San Fidenzio (Pd), tomba MSF 7-1977 (scala 1:3); tipo Naubein: 5-6. Altino (Ve), Fornasotti tomba 1 (scala 1:2)



83. Megliadino San Fidenzio (Pd), tomba MSF 7-1977, due fibule tipo Misano

alle prime perle in pasta vitrea a decorazione elicoidale, anch'esse meglio note come ornamenti peculiari della fase successiva.

L'adozione di monili in pasta vitrea rimane comunque piuttosto rara negli ultimi decenni del II secolo a.C. e alle perle di Altino si accompagna soltanto un'armilla dalla necropoli di Mirandola di Santa Maria di Zevio, nel veronese. Fanno la loro comparsa invece nuovi modelli di bracciali in bronzo o argento, in particolare quelli a viticci e quelli a sella, accanto ad un vero e proprio *exploit* del *torquis* a nodi, collana che affonda le sue radici in una tradizione celtica più antica (Fig. 84). Lo stesso Tito Livio ricorda un episodio bellico dello scontro tra Senoni



84. 1. Caverzano (Bl), armilla a viticci; 2. Arquà Petrarca (Pd), tomba L, armilla a sella; 3. Torquis a nodi da Montebelluna (Tv); 4-5. Torques a nodi da Vittorio Veneto (Tv) (scala 1:2)

e Romani nel corso del IV sec. a.C., quando Tito Manlio spogliò il cadavere di un nemico del *torquis* e da questa impresa prese poi il soprannome di Torquato⁸.

Tra il Veneto nord-orientale e centrale e la Carnia e l'Istria, in particolare nel gruppo di Idria, la distribuzione capillare dei *torques* sottolinea gli stretti rapporti con il *Caput Adriae*; in questo ampio territorio la loro adozione si configura come un fenomeno tipico di una cerchia marginale, quasi una "eredità" di usanze ormai

⁸ Liv., *Ab urb. cond.* VII, 10.

in disuso nel cuore del mondo celtico⁹. L'inserimento del *torquis* nel costume di queste zone periferiche assume contorni di ambiguità, come traspare dalla loro deposizione in corredi sia maschili sia femminili.

Fra i più preziosi spiccano quelli in argento da Montebelluna, alcuni dei quali in *parure* con una fibula d'argento con decorazione *plastic style*, epigono di questo gruppo di fibule-gioiello¹⁰ (Figg. 85-86). I corredi funebri di Montebelluna tra lo scorcio del II e la metà del I sec. a.C. manifestano un notevole livello economico e culturale delle *élites* cittadine¹¹. Se nel Veneto orientale si addensa il maggior numero di esemplari senza soluzione di continuità tra pianura e montagna, la significativa presenza del *torquis* anche nei *central places*, oggi confermata dagli esemplari in bronzo di Este e di Padova (Fig. 87), indizia l'inserimento di singoli individui di origine straniera dal comparto alpino nord-orientale nel cuore della regione.

Complessivamente, mentre sul versante settentrionale ed orientale la frequenza degli indicatori appare rarefatta, in particolare nell'*enclave* cadorina decisamente ridimensionata, è il comprensorio occidentale a restituire una fitta rete di insediamenti, specchio di un sensibile incremento demografico ad opera dei Cenomani.

I motivi decorativi a S, stilizzazioni di elementi vegetali o antropomorfi, compaiono in questo periodo soltanto su alcuni rari pendagli d'argento sbalzato, che punteggiano la direttrice atesina (Fig. 88); considerati ornamenti esclusivi della cerchia cenomane, rinvenuti in sepolture infantili o in luoghi di culto, sono stati ricondotti alla medesima sfera delle famose falere di Manerbio¹².

Il consolidarsi dell'egemonia celtica nel comparto cenomane emerge attraverso le numerose sepolture dotate di panoplia all'interno delle necropoli allineate tra Povegliano e Megliadino San Fidenzio. Una valenza differente si può attribuire ai documenti di matrice celtica, in particolare alle armi rinvenute ad Este in alcune sepolture che si distinguono proprio per l'impronta interetnica. L'associazione di spada, lancia e umbone di scudo ad alette rettangolari compare in due importanti sepolture plurime¹³ ad incinerazione – Benvenuti 123 e Casa di Ricovero 230 (Fig. 89) –, emblematiche di una ritualità funeraria tesa a sottolineare il rango di famiglie estese a carattere ormai gentilizio. In particolare le armi della tomba Benvenuti 123 rappresentano un individuo maschile, appartenente alla discendenza di *Frema Boialna* e *Rebetonia Votina*, le due signore che attorno alla metà del III secolo a.C. testimoniano attraverso i loro nomi i matrimoni tra Veneti e Celti¹⁴.

⁹ GUŠTIN 2015, pp. 169-170.

¹⁰ NASCIMBENE 2004, pp. 668-669.

¹¹ CRESCI MARRONE, MARINETTI 2012, pp. 225-232; LARESE, CASAGRANDE 2012, pp. 175-218.

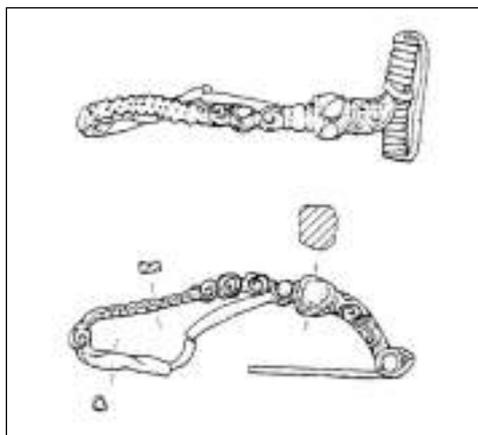
¹² FABRY 2014, pp. 496-502.

¹³ Casa di Ricovero tomba 230 e Benvenuti tomba 123, cfr. *Este I* 1985 e *Este II* 2006.

¹⁴ Cfr. *supra*, p. 68.



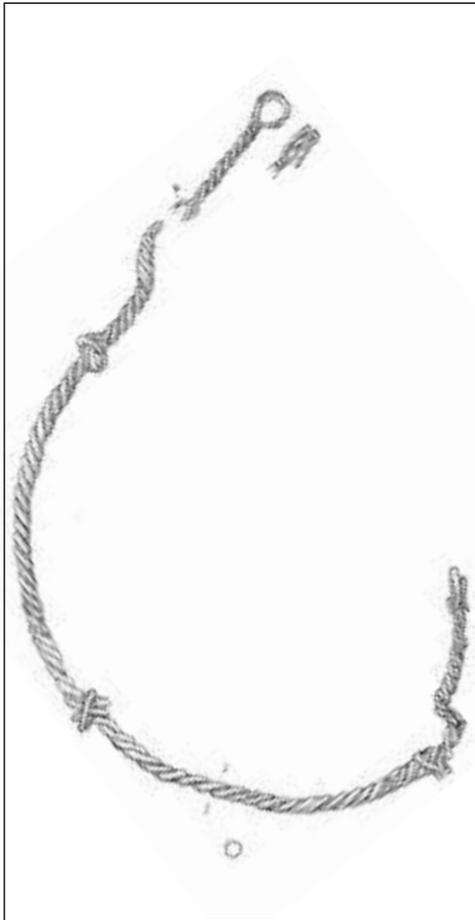
85. Montebelluna (Tv), Posmon, Le Rive tomba 2, il corredo



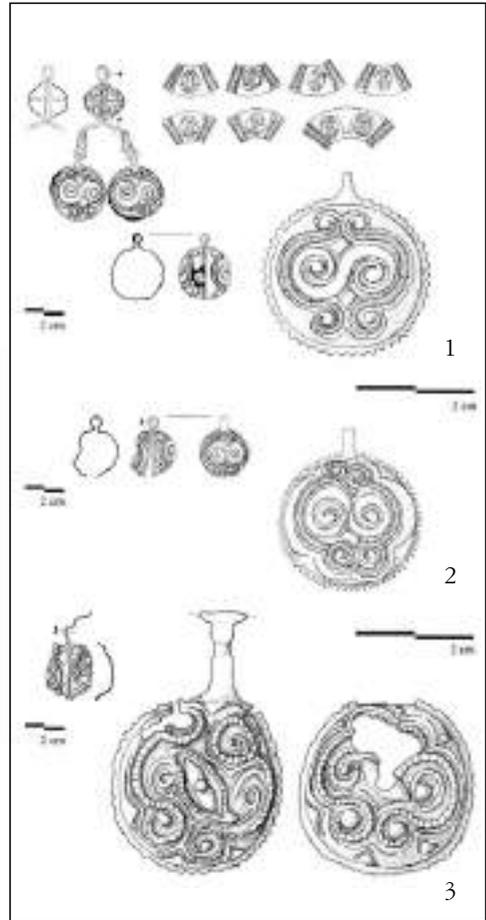
86. Montebelluna (Tv), Posmon, Le Rive tomba 2, a: il torquis d'argento; b: la fibula d'argento (scala 1:3)

Altri elementi dell'armamento sono stati rinvenuti nel santuario di *Reitia*, luogo votivo da lungo tempo di riferimento per Veneti e stranieri.

In tutto il distretto cenomane coesistono l'umbone di scudo ad alette rettangolari, già noto lungo il corso del II secolo a.C., e la nuova foggia ad alette semilunate (Fig. 90), che avrà la massima diffusione nel I secolo a.C. Esemplificativo il caso della tomba 135 della necropoli di Santa Maria di Zevio (Fig. 91), nella quale i due umboni diversi



87. Padova, necropoli tra via Tiepolo e via San Massimo, torquis a nodi in bronzo (scala 1:2)



88. Pendagli d'argento a bulla: 1. Povegliano Veronese (Vr), Ortaia tomba 37; 2. Povegliano Veronese, Ortaia tomba 209; 3. Monte Loffa (Vr) (da FABRY 2014, fig. 1)

compaiono associati nel medesimo corredo funebre, unitamente ad un esemplare precoce di gancio di cintura con appendice a fungo; la duplicazione di altri elementi della panoplia (coltelli e punte di lancia) contestualmente alla deposizione nella fossa di due raggruppamenti distinti di ossa combuste lasciano ipotizzare la sepoltura di due individui¹⁵.

¹⁵ SALZANI 1996a, pp. 83-84.



89. Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 230

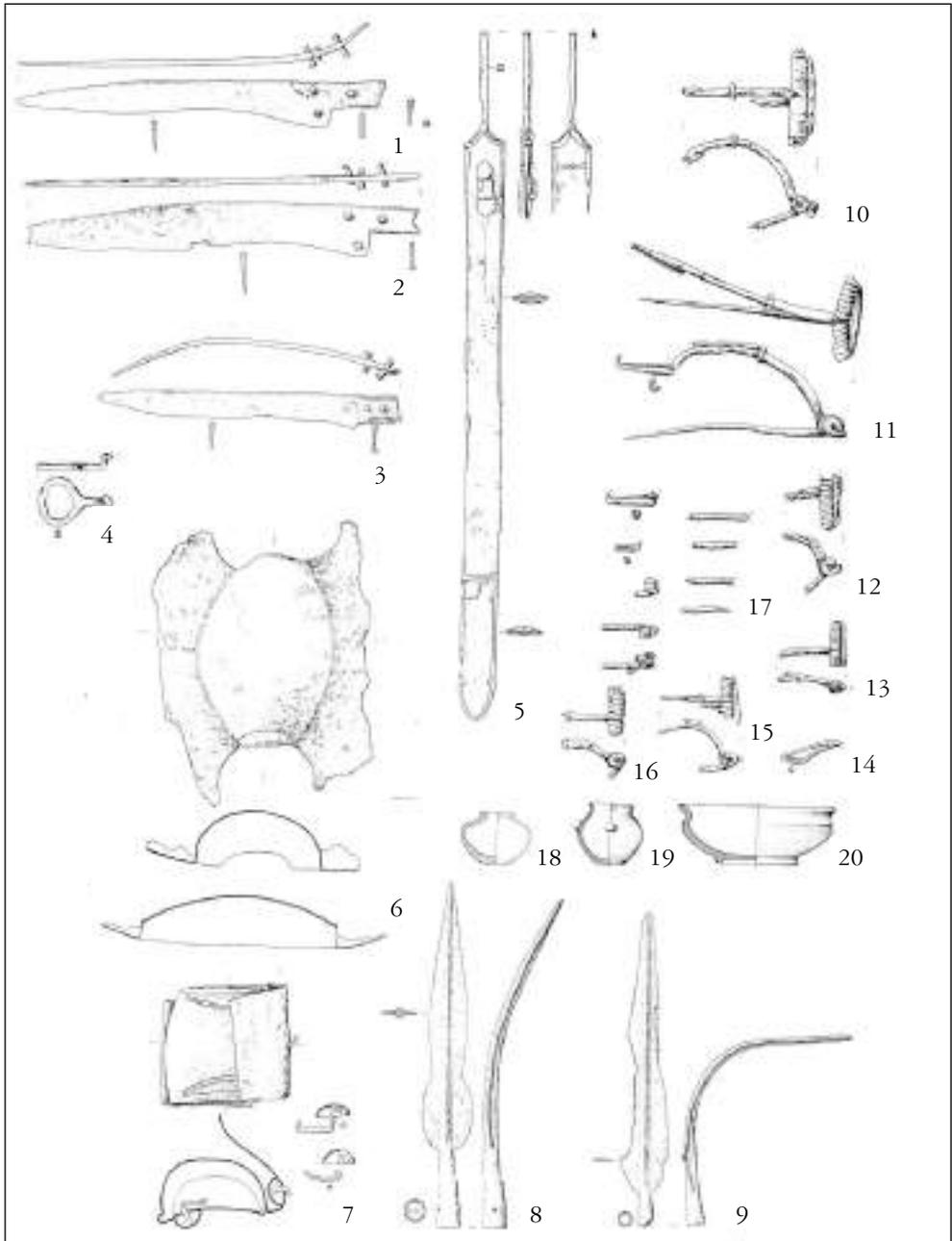
Spicca indubbiamente tra tutti i corredi funebri delle necropoli cenomani la tomba 7 di Santa Maria di Zevio, Lazisetta, per il privilegio del carro a quattro ruote oltre che per il lussuoso servizio metallico da banchetto, nonché per l'armamento completo di spada, lancia, coltello e scudo con umbone ad alette semilunare; questo elaborato e ricco cerimoniale è destinato ad un giovinetto di circa 7 anni, indubbiamente di lignaggio principesco (Fig. 92). Non solo in questa sepoltura di alto rango compare il vasellame di bronzo, ma in molti altri contesti, indubbio segno elitario mutuato dai codici comportamentali delle aristocrazie del mondo romano tardo-repubblicano¹⁶ (Fig. 93, a-b). Così nella prima deposizione della tomba 225 della necropoli dell'Ortaia di Povegliano¹⁷



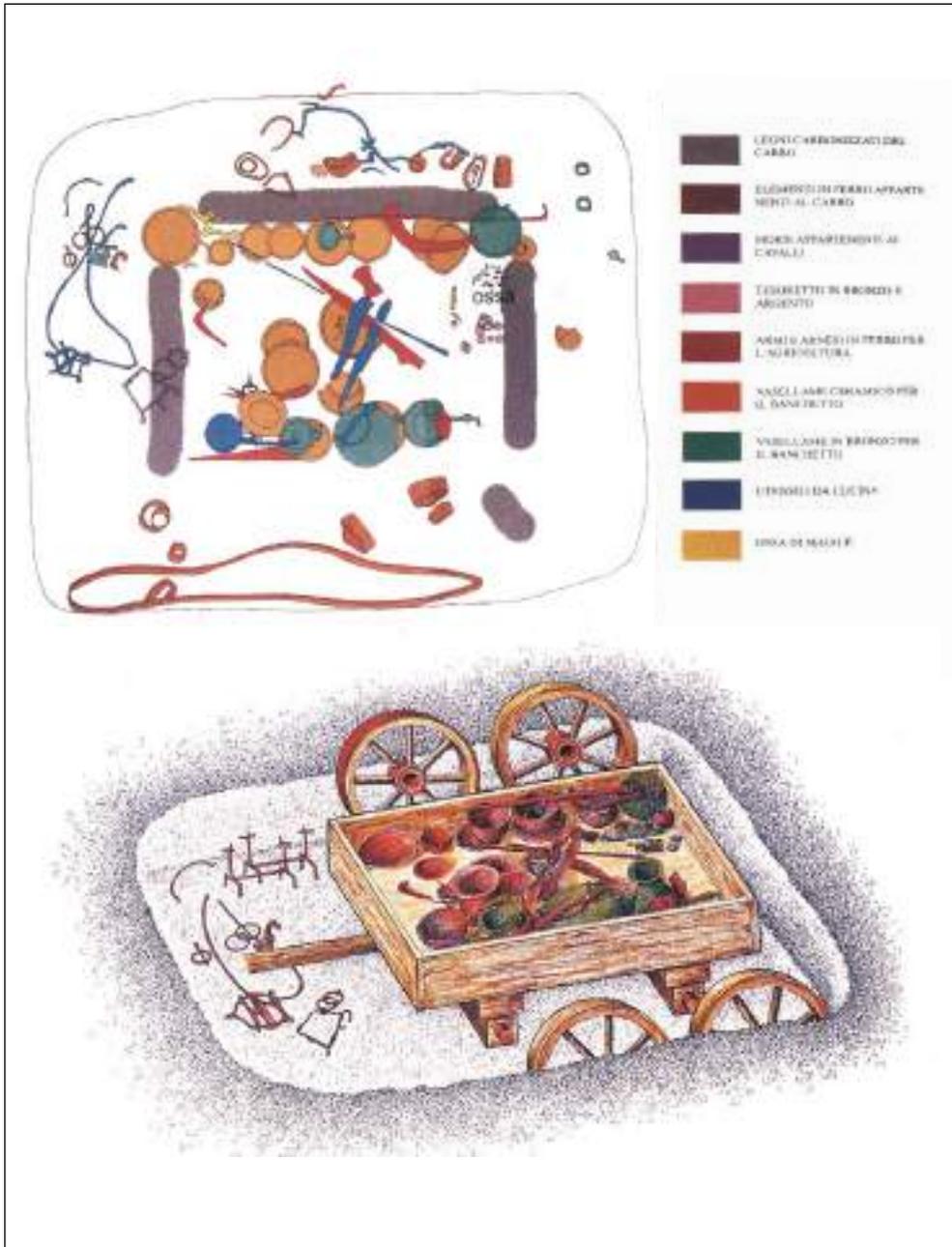
90. Povegliano Veronese (Vr), Ortaia tomba 225 nucleo A, umbone di scudo ad alette semilunare

¹⁶ MARZATICO 2017, p. 179 e fig. 9.

¹⁷ Povegliano, Ortaia, tomba 225, nucleo A e nucleo B, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993.



91. Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 135 (1-3, 6-9, 18-20 scala 1:7; 5 scala 1:10; 4, 10-17 scala 1:5)



92. Santa Maria di Zevio (Vr), Lazisetta tomba 7, pianta e ricostruzione (da SALZANI 2004, p. 683)



93. Santa Maria di Zevio (Vr), Lazisetta tomba 7, vasellame bronzeo: a. padella tipo Aylesford; b. fiasca da pellegrino



94. Guerriero con armamento del tardo La Tène, ipotesi ricostruttiva

figurano pregevoli esemplari di padelle riferibili alle due tipologie più comuni, il tipo Povegliano, già noto dalla fase precedente, e quello Aylesford, in auge anche nel I secolo a.C.

In termini di dinamiche territoriali, si prefigura una marcata conflittualità (Fig. 94): è possibile che, soprattutto lungo le fasce confinarie non fossero infrequenti incursioni e scorribande volte a razzciare le risorse agro-pastorali del centro atestino che appare quasi accerchiato e comunque non più in grado di controllare efficacemente e sistematicamente il proprio territorio. La situazione più critica si profila quindi quella del Veneto occidentale, sotto la spinta cenomane, mentre il Veneto centro-orientale, pur non esente da una colorazione celtica espressa soprattutto nel costume, sembra ancora saldamente controllato dal centro patavino.

VIII. IL TEMPO DELLE TAVOLE IMBANDITE (LA TÈNE D1B-2A 100-49 A.C.)

Angela Ruta Serafini

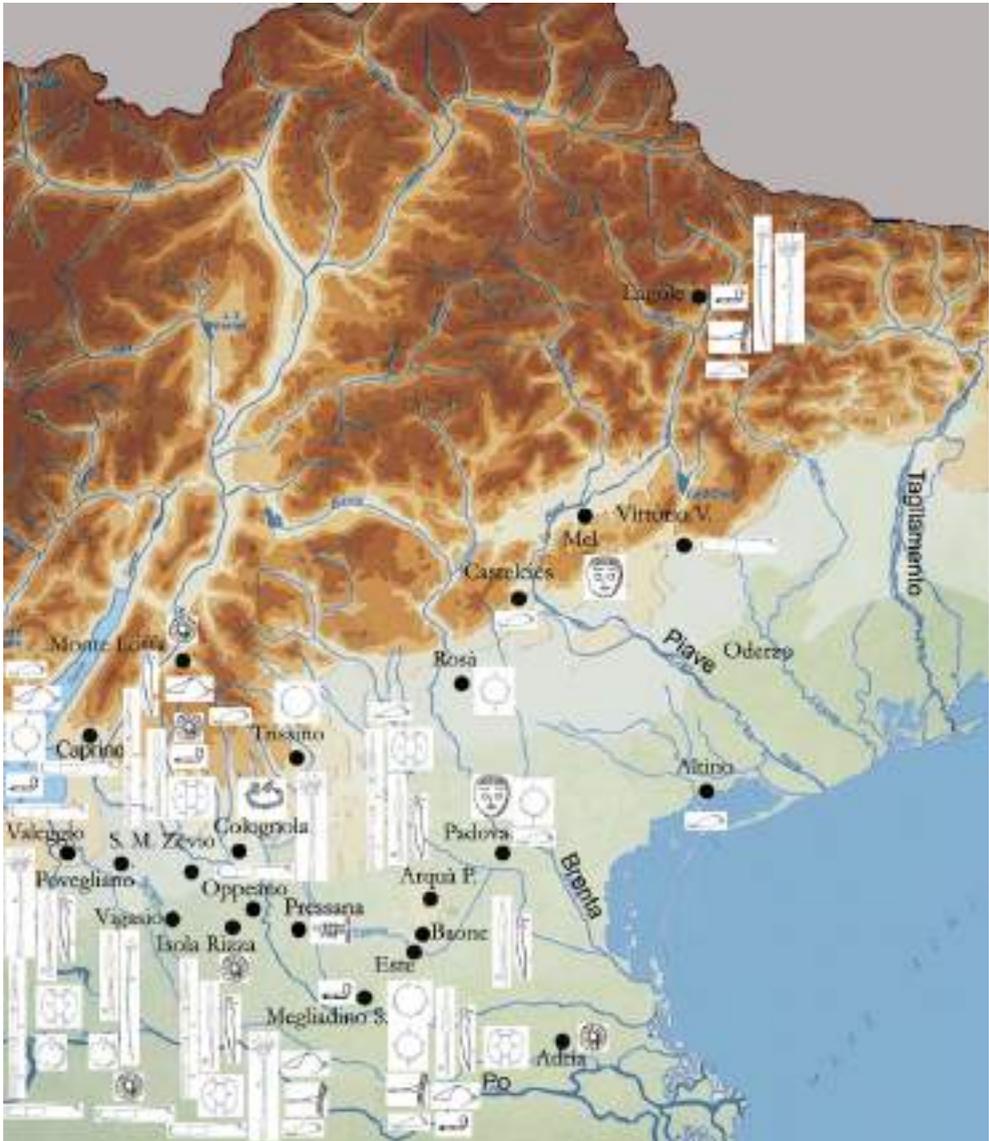
L'organizzazione del territorio veneto subisce progressive e profonde trasformazioni nei primi cinquanta anni del I secolo a.C.: all'impostazione avviata già nel secolo precedente della rete delle strade consolari, che rappresentavano un elemento di indubbia vitalità, segue il nuovo assetto delle campagne, nelle quali si susseguono le deduzioni coloniali con i relativi accatastamenti e le assegnazioni centuriali¹. I terreni di pianura vengono così sfruttati più sistematicamente a scopo agricolo con una organizzazione razionale che modifica definitivamente il paesaggio locale.

Nel panorama complessivo il controverso rapporto tra Veneti e Celti vede l'affacciarsi di un terzo interlocutore rappresentato dai Romani, ormai introdotti nella compagine sociale non solo come componente militare, ma anche come attiva classe mercantile, che riveste un ruolo determinante nel processo di romanizzazione e/o autoromanizzazione². L'antica amicizia, trasformata precocemente in una duratura alleanza, si consolida attraverso più momenti di condivisione delle politiche territoriali, ricordati anche dalle fonti storiche³, fino a comportare la partecipazione attiva degli Opitergini nel contesto della guerra sociale. L'adesione al conflitto da parte dei frombolieri opitergini è documentata dalle ghiande missili con iscrizione sia venetica che latina con il nome della città di provenienza (*Opterg*). Un documento più isolato è il proiettile con iscrizione *Vants* rinvenuto a Monte Manicola in contesto Vestino, a testimoniare l'intervento di un personaggio atestino come

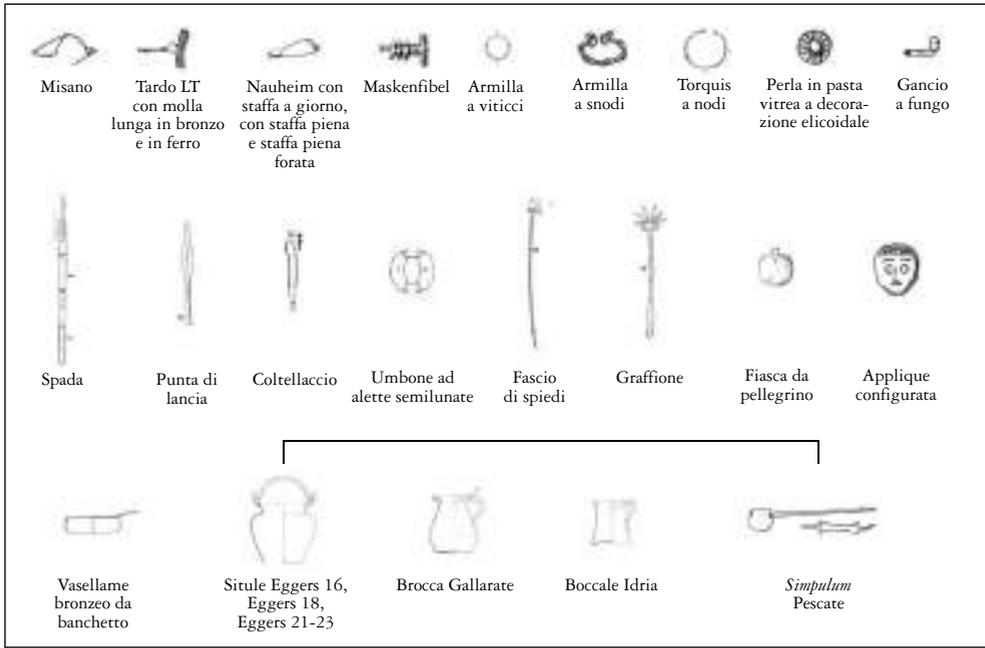
¹ *Misurare la terra* 1984; LACHIN 2009; MENGOTTI, BORTOLAMI 2012; CAVALIERI MANASSE, CRESCI MARRONE 2015.

² CRESCI MARRONE 2000.

³ Cfr. *supra*, pp. 55-56.



95. Carta di distribuzione degli indicatori del La Tène D1b-D2a, 100-49 a.C.



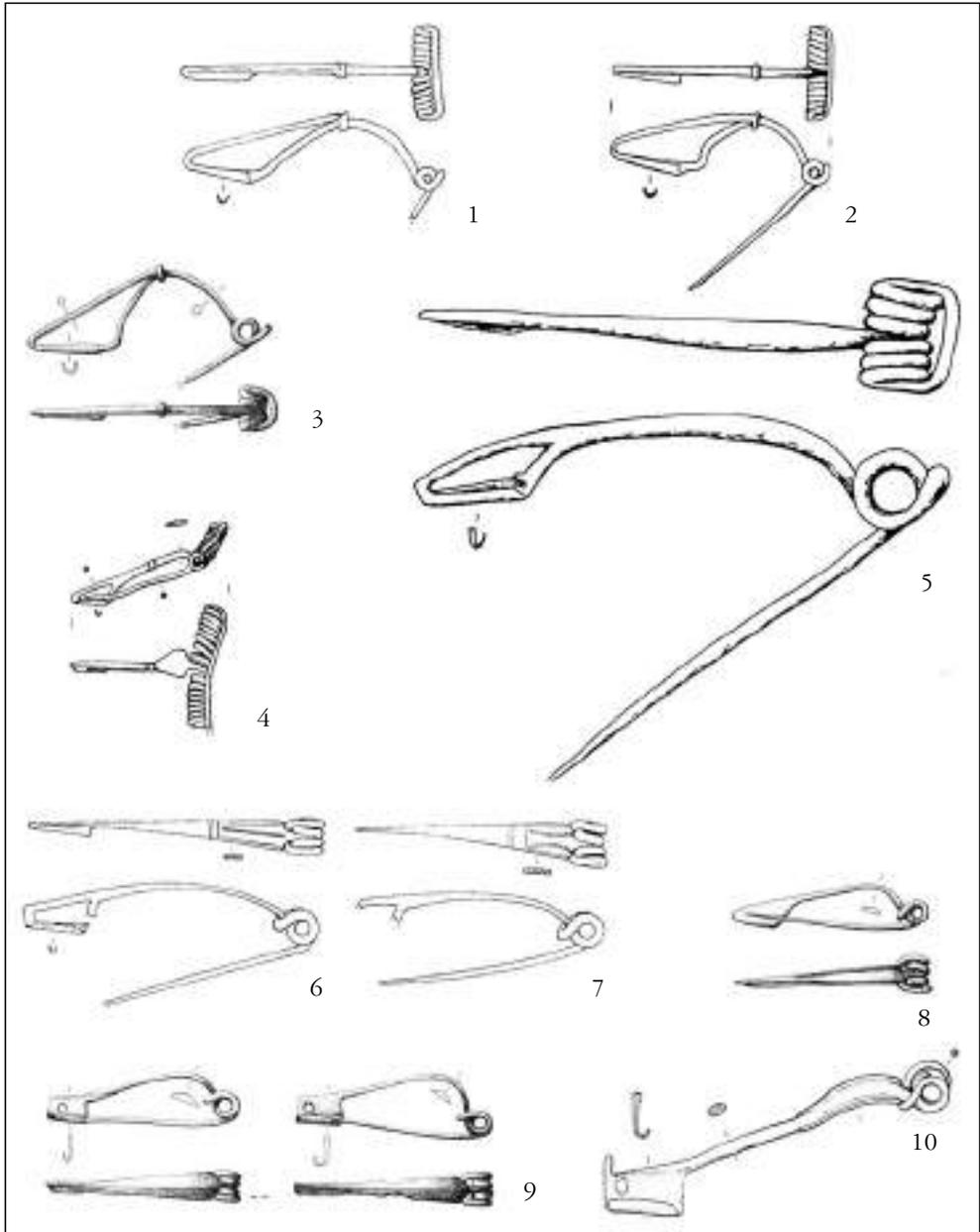
comandante dell'unità ausiliaria delle truppe romane⁴. La guerra, che terminerà con la concessione agli Italici del diritto latino, vede dunque contingenti veneti attivi a fianco dei Romani. Infine, sono ancora gli Opitergini a schierarsi accanto a Roma, ed in particolare accanto a Cesare, nel corso della guerra civile con Pompeo. Nelle battaglia navale di *Curicta* in Illiria, conclusasi tragicamente per l'esercito cesariano, gli ausiliari di Oderzo, come ricorda Livio, giungono fino al suicidio per non cadere in mano nemica⁵.

Sembrano i movimenti delle truppe militari romane a introdurre qualche innovazione negli accessori dell'abbigliamento, in particolare con nuove tipologie di fibule, funzionali alla chiusura dei mantelli (Fig. 95). Fra queste, il tipo Nauheim, documentato precocemente ad Altino, si sviluppa e si articola in questo periodo in almeno tre principali raggruppamenti a seconda della conformazione della staffa (Fig. 96). La loro distribuzione favorisce la pianura centro-orientale fino alla pedemontana e all'alta valle del Piave, accanto ai più rari tipi connotati da una molla molto sviluppata, un attributo che ne esalta la funzione decorativa⁶. Persistono,

⁴ BANDELLI 2017, p. 307, nota 155 e *passim*, con bibliografia.

⁵ Liv., *Per.* CX.

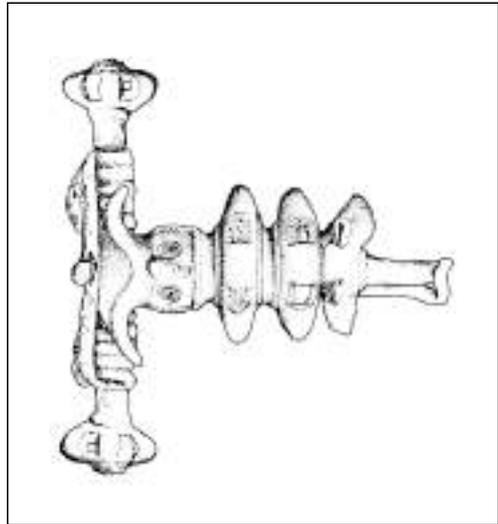
⁶ BOŽIĆ 2008; MELLER 2012.



96. Fibule di schema medio La Tène, tipo Misano: 1. Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 4; 2. Isola Rizza (Vr), tomba 56; 3. Este (Pd), fondo Baratella; di schema tardo La Tène, con molla lunga: 4. Lagole di Calalzo (Bl); di schema tardo La Tène, tipo Naubeim con staffa a giorno: 5. Isola Rizza (Vr), tomba 4; 6-7. Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 21; tipo Naubeim con staffa piena: 8. Este (Pd), fondo Baratella; tipo Naubeim con staffa piena forata: 9-10. Este (Pd), fondo Baratella; 11. Lagole di Calalzo (Bl) (scala 1:2)

97. Pressana (Vr), *Maskenfibel* (ricostruzione scala 1:2)

concentrate nel comprensorio veronese, le fibule tipo Misano, già adottate nei decenni precedenti, mentre del tutto straordinaria si configura la coppia di *Maskenfibeln* ritrovata a Sant'Agata di Pressana, con la raffigurazione di una testa umana con vistosi baffi secondo un'iconografia di ascendenza celtica centro-europea propria delle fasi più antiche (Fig. 97). La produzione di questi singolari esemplari è ipotizzata in ambito celto-ligure a Libarna, in Piemonte, dove un'altra coppia è stata



rinvenuta in una sepoltura di guerriero⁷. Il rinvenimento di queste due paia di *Maskenfibeln* in due località tanto distanti, quasi agli estremi dell'Italia settentrionale, può trovare plausibile motivazione nell'ampio indotto di transazioni e traffici originato dalla via Postumia, asse portante della Pianura Padana da Ovest a Est⁸.

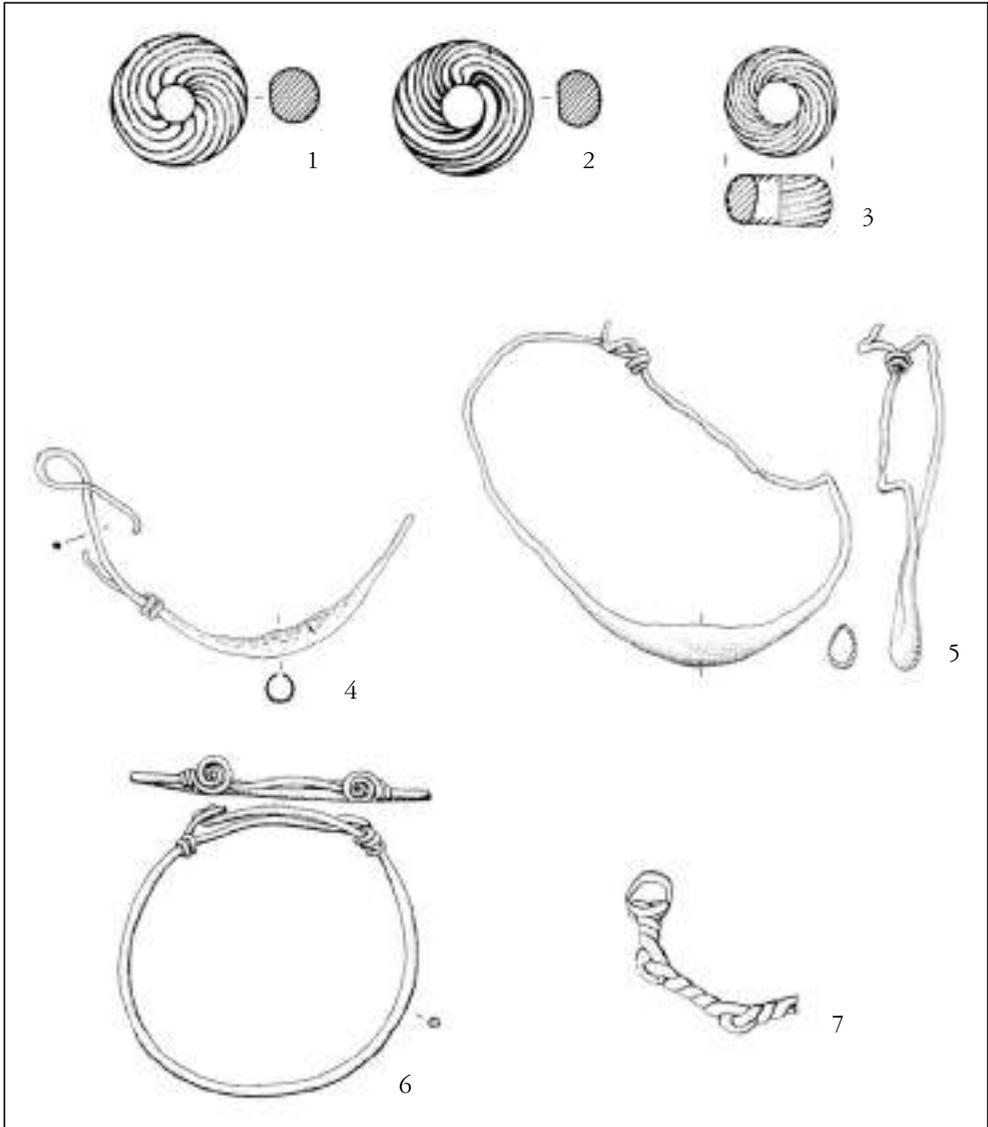
La distribuzione delle perle in pasta vitrea a decorazione elicoidale (Fig. 98, 1-3), appartenenti al più vasto gruppo delle *Ringperlen*, si concentra lungo l'asse atesino, privilegiando le necropoli della bassa pianura veronese, fino a raggiungere Adria; la loro provenienza dall'area renano-ticinese è tratteggiata lungo le principali direttrici fluviali, attraverso i territori controllati dagli Insubri e dai Cenomani⁹. Nel campo degli ornamenti, armille a viticci e *torques* a nodi si rinvencono più di frequente tra la pianura e la pedemontana. La tradizione delle armille a viticci (Fig. 98, 4-6), una foggia nota in gran parte del Mediterraneo e dell'Europa centrale a partire dal III secolo a.C., perdura fino all'età augustea e potrebbe, ancora una volta, sottintendere la veicolazione delle infrastrutture messe in opera dai Romani¹⁰. La sua ampia distribuzione insieme alla lunga durata ben si accordano con la trasversalità di genere documentata nei corredi tra Canton Ticino e Val d'Ossola, mentre l'unico esemplare veneto in contesto appartiene ad una sepoltura infantile, proba-

⁷ VENTURINO GAMBARI 2016, pp. 477-479.

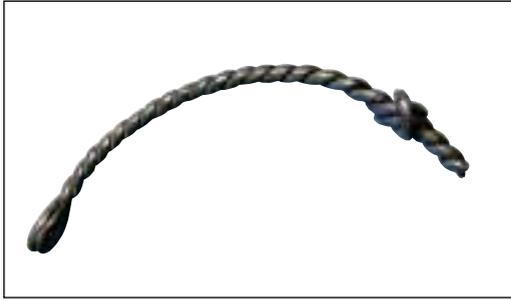
⁸ *Tesori della Postumia* 1998.

⁹ ZEPEZAUER 1993, Karte 6, 9 e 10; PERNET *et alii* 2006, pp. 125-126, gruppo B.

¹⁰ PERNET *et alii* 2006, fig. 4, 13, tipo 4 e pp. 119-120.



98. Perle in pasta vitrea a decorazione elicoidale: 1-2. Isola Rizza (Vr), recupero 1981; 3. Santa Maria di Zevio (Vr), tomba 63. Armille a viticci: 4. Padova, Altichiero; 5. Rosà (Vi); 6. Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 3. Armilla a snodi: 7. Colognola ai Colli (Vr) (scala 1:2)



99. Trissino (Vi), torquis a nodi in argento

bilmente femminile per l'associazione con una fusaiola¹¹. Il braccialetto d'argento a snodi di Colognola ai Colli (Fig. 98, 7) rappresenta uno dei monili più preziosi di questo periodo anche per il significativo contatto con l'areale leponzio nelle Alpi Centrali; il tipo è particolarmente diffuso in Ticino e Val d'Ossola, con più rare attestazioni nel Vallese, prevalentemente in contesti femminili¹²; la sua specificità potrebbe configurare, come la coppia di fibule da Pressana, forme di mobilità individuale o di piccoli gruppi. Gli epigoni dei *torques*, tra i quali il più prestigioso è rappresentato dal frammento in argento da Trissino (Fig. 99), si rinvencono in due casi in centri di culto, a Este nel santuario di *Reitia*, più volte indicato come luogo devozionale di incontro anche per genti celtiche, a Trissino in un contesto collinare dall'indubbio carattere votivo, dove si svolgevano anche pratiche divinatorie volte all'interpretazione del futuro, come documentato dalla deposizione di *sortes*¹³.

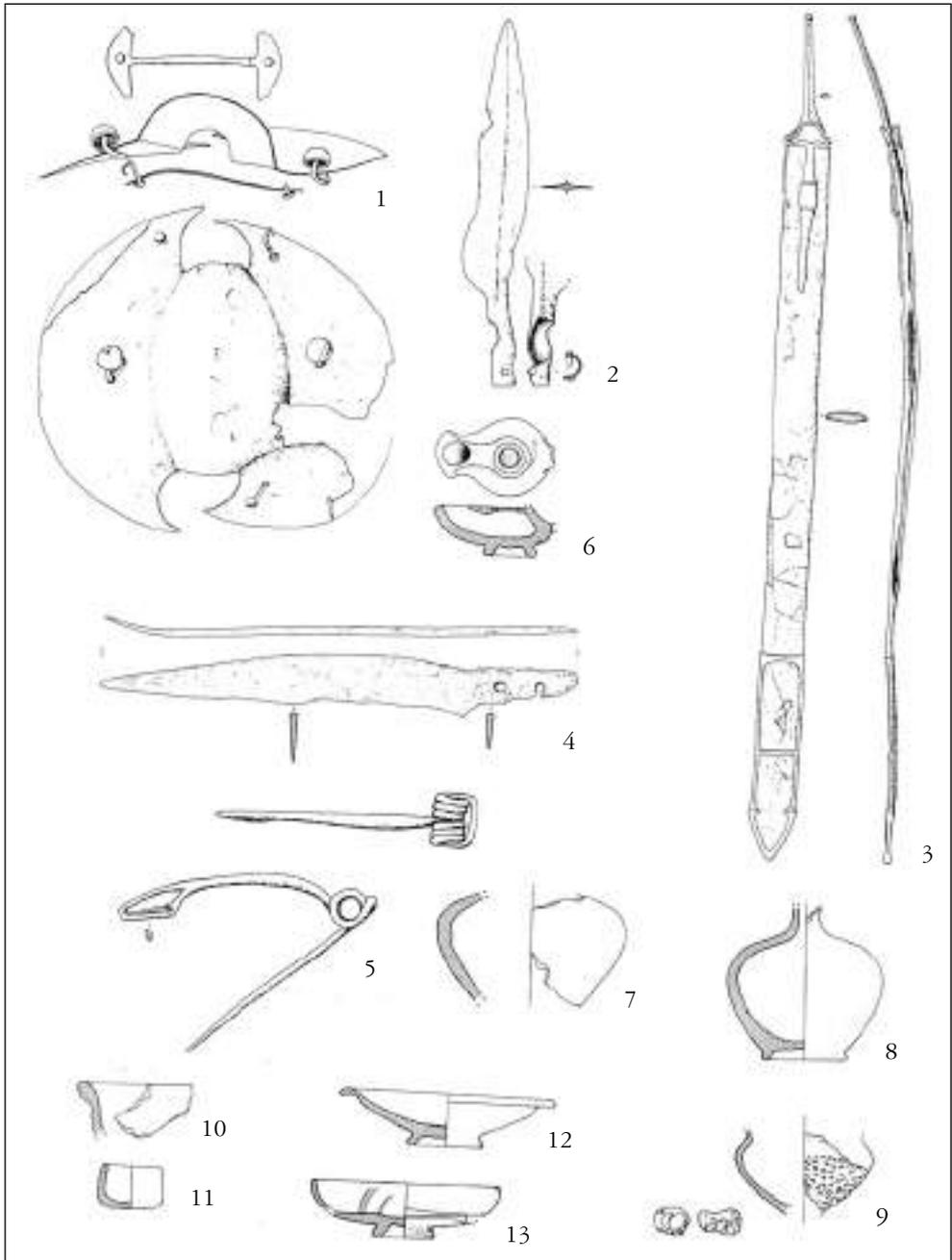


100. a. Padova, applique configurata a testa umana in bronzo; b. Mel (Bl), applique configurata a testa umana in bronzo

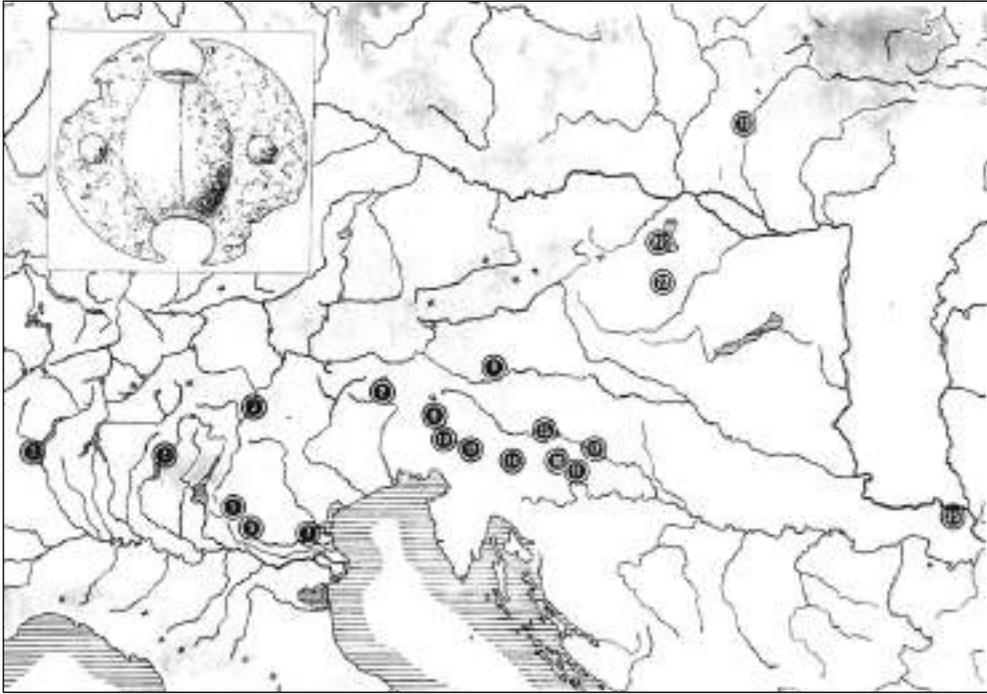
¹¹ Da Valeggio sul Mincio, SALZANI 1995, p. 13.

¹² PERNET *et alii* 2006, fig. 4, 13, tipo 6 e p. 120; DELLA CASA 2017, fig. 8.

¹³ GAMBA, GAMBACURTA 2016.



101. Isola Rizza (Vr), Casalandri, tomba 4 (1-2, 4, 6, 7-13: scala 1:6; 3: scala 1:8; 5: scala 1:4)



102. Carta di distribuzione degli umboni di scudo ad alette semilunate (tipo Mokronog-Arquà) (da GUŠTIN 2002)

Due rare *appliques* bronzee configurate a volto umano, di cui rimane ambigua la funzione (Fig. 100, a-b), compaiono a Padova dal centro abitato e a Mel, senza contesto. Si tratta di manufatti realizzati a stampo, simili anche nelle misure¹⁴, ma non identici: quello patavino con vistosi fori in corrispondenza degli occhi denuncia una fattura più curata nei tratti somatici, quello bellunese mostra una resa più sommaria. Entrambi sono stati accostati ad una serie di pendagli-amuleti antropomorfi talvolta dotati di maschera centrale applicata in rilievo, caratteristici della cultura Fritzens-Sanzeno e ben documentati soprattutto in contesti culturali della Val di Non¹⁵. L'aderenza al gusto celtico delle due *appliques*, se da un lato richiama lo stilema delle *têtes coupées*, dall'altro conosce un significativo confronto

¹⁴ Altezza 3,9 cm e 4 cm.

¹⁵ MARZATICO 2012, p. 320, fig. 10.



103. Baone (Pd), Valle San Giorgio, tomba 1

nell'*oppidum* ceco di Staré Hradisko, in Moravia, datato tra la metà del II e la metà del I secolo a.C.¹⁶.

Nella prima metà del I secolo a.C., si consolidano i centri cenomani connotati dalla presenza di armati nella fascia territoriale tra Tartaro e Adige (Povegliano, Santa Maria di Zevio, Vigasio e Isola Rizza), mentre altre necropoli non hanno restituito armi, ma corredi ricchi di vasellame bronzeo da simposio, come Valeggio sul Mincio. Per quanto concerne la composizione dell'armamento, alle panoplie complete, testimoniate nel periodo precedente, si sostituiscono progressivamente quelle più leggere, nelle quali spesso la punta di lancia è associata al coltellaccio

¹⁶ FILIP 1956, CXXX, 17; LKA 2012, s.v. *Staré Hradisko, Tschebische Republik*, pp. 1772-1775.



104. Le sepolture di Arquà Petrarca (Pd) al Museo Nazionale Atestino; sulla destra la ricostruzione della tomba F2

(Fig. 101). L'unica tipologia di umbone ancora in uso è quello ad alette semilunate, che, con le sue numerose varianti, distingue il territorio gravitante attorno al *Caput Adriae* tra il territorio dei Taurisci in Slovenia e il Veneto cenomane¹⁷ (Fig. 102).

Dopo la rottura della frontiera nelle fasi precedenti, la situazione nella pianura attorno all'*oppidum* di Verona si era probabilmente avviata verso una progressiva pacificazione e la deposizione delle armi nelle sepolture potrebbe riflettere un codice funerario in cui alla rappresentazione dello *status* sociale del guerriero si sostituisce gradualmente quella dell'uomo di condizione libera¹⁸.

Un aspetto celtizzante più circoscritto all'ambito euganeo è stato recentemente messo in luce sulla base della edizione di alcuni corredi funerari rinvenuti nel comprensorio collinare tra Este e Padova, sottolineando il rapporto dialettico tra città e campagna e l'avanzato grado di integrazione nella comunità locale di piccoli gruppi, collegati con ogni probabilità alle *élites* celtiche che avevano trovato piena inclusione nei centri urbani. Gli avamposti più significativi verso est sono rappresentati da Baone e Arquà Petrarca, entrambi ad occupare spazi di margine nel cuore dei Colli Euganei (Figg. 103-104). La gerarchia tra i due piccoli insediamenti traspare dalla presenza di panoplie pressoché complete ad Arquà a fronte della più semplice associazione di lance e coltellacci della sepoltura di Baone¹⁹.

¹⁷ GUŠTIN 2002, fig. 2; LEJARS 2017, pp. 571-572, fig. 7.

¹⁸ SALZANI 1996a, p. 101.

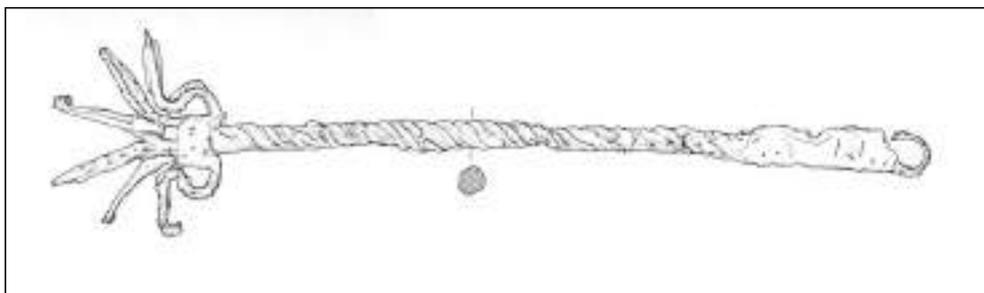
¹⁹ GAMBA, VOLTOLINI 2014; GAMBA 2015.



105. Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225, situla tipo Eggers 21-22 con mestolo tipo Pescate

Sostanzialmente esclusiva la scelta del vasellame bronzeo, idoneo a interpretare l'ideologia del banchetto di ascendenza etrusca in età ellenistica tardo-repubblicana, deposto nelle tombe cenomani più sontuose,

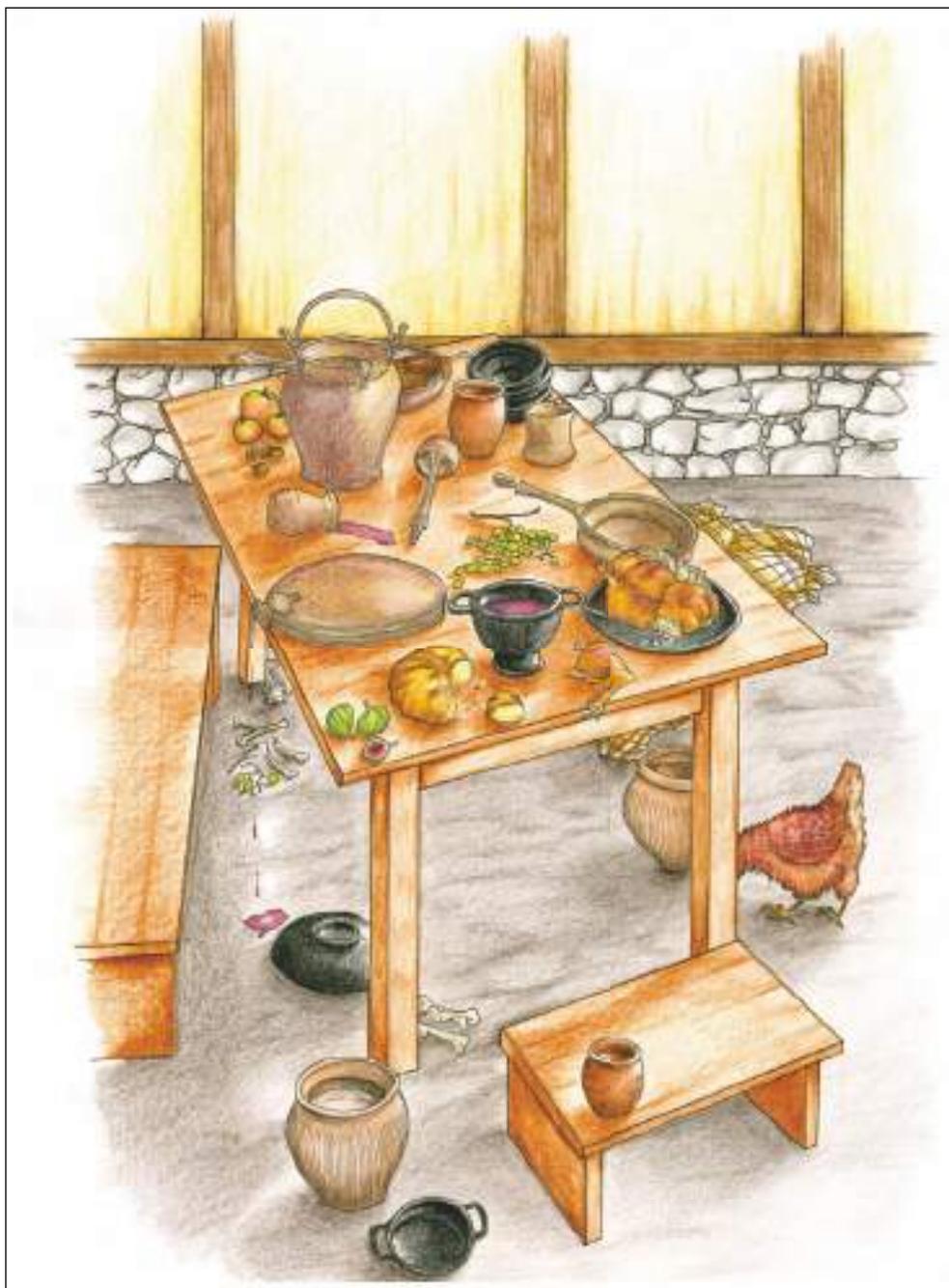
frequentemente in più esemplari a costituire veri e propri set con diverse destinazioni: l'associazione padella-brocca per il lavaggio delle mani, quella situla-mestolo orizzontale o verticale (Fig. 105), a volte arricchita da altri elementi, per contenere, attingere, versare il vino. Più rara la fiasca da pellegrino, destinata alla sospensione e usata prevalentemente come vaso da viaggio per il trasporto personale di bevande alcoliche, che si configura come attributo tipicamente maschile²⁰. Figurano anche accessori da fuoco come spiedi e graffioni (Fig. 106) che trovano confronti nel comparto retico e nei coevi *oppida* transalpini²¹; l'attestazione di questo strumentario nel santuario di Lagole di Calalzo lascia ipotizzare un legame con il circuito dei siti gallici fortificati, mentre la distribuzione nel comparto cenomane appare più direttamente connessa alla cerchia retico-alpina. In questa fase più tarda gli elementi dell'*instrumentum* da fuoco per la cottura delle carni si affiancano dunque



106. Lagole di Calalzo (Bl), graffione in ferro (scala 1:5)

²⁰ BOLLA 2002.

²¹ MAIER 1991; GLEIRSCHER, NOTHDURFTER 1992; MARZATICO 2000, tabella pp. 498-500 e pp. 512-541.



107. Ipotesi ricostruttiva di una tavola imbandita del periodo tardo La Tène

al vasellame di bronzo che compone i servizi per imbandire le tavole delle famiglie eminenti nelle occasioni solenni (Fig. 107).

In questi primi decenni del primo secolo a.C. il propagarsi di forme di onomastica e di iscrizioni bilingui in cui l'alfabeto venetico viene progressivamente soppiantato da quello latino è emblematico del clima culturale che si diffonde nell'avanzata romanizzazione, ormai alle soglie della concessione del diritto latino e della dissoluzione della autonomia politico-amministrativa del Veneto antico.

IX. IL TEMPO DELLE MONETE (250-50 A.C.)*

Federico Biondani

PREMESSA

Tra i fenomeni di maggiore importanza che accomunano l'Italia settentrionale celtica centro-occidentale e l'area veneta nell'ultima fase dell'età del ferro è da annoverare quello delle emissioni monetarie che sia nel Nord-Ovest sia in Veneto imitano la dracma di Marsiglia, colonia greca di Focea.

Nel quadro dei rapporti con il mondo celtico, a livello monetale, vanno poi considerate le monete che arrivano dai territori celtici centro-orientali, in particolare dal Norico, anche se con l'arrivo di queste monete si entra oramai nel pieno dell'età romana. Infine non vanno dimenticate alcune monete di bronzo di età cesariana che provengono dalla Gallia Transalpina.

LE DRACME DI IMITAZIONE MASSALIOTA

GLI STUDI

La monetazione delle popolazioni celtiche nord-italiche e quella dei Veneti, nel loro insieme o separatamente, negli ultimi decenni sono state oggetto di vari studi¹, a partire da quelli di Andrea Pautasso, cui si deve la prima sistematica

* Le immagini nelle Figg. 108, 1-10 e 109, 1-8 hanno varie scale di riproduzione.

¹ Non è questa la sede per una sistematica rassegna della bibliografia su questa monetazione e discussione delle varie posizioni relative a raggruppamenti tipologici, cronologia e aree di emissione: si veda in proposito la bibliografia essenziale citata nelle note seguenti.

classificazione tipologica delle dracme di imitazione massaliota nord-italiche². Numerosi contributi, dedicati soprattutto alle emissioni di area celtica, si devono poi ad Ermanno Arslan con revisioni tipologiche, attributive e cronologiche³. La monetazione venetica è stata presa in esame soprattutto da Giovanni Gorini⁴, che di recente si è occupato anche della monetazione padana nel suo complesso, proponendo un quadro tipo-cronologico piuttosto diverso rispetto a quello di Arslan⁵. Fra i numerosi altri studi, legati anche a convegni e mostre⁶, si segnalano in particolare quelli sulle legende monetarie da parte di vari linguisti⁷.

LE EMISSIONI NORD-ITALICHE CENTRO-OCCIDENTALI

Le più antiche monete coniate dalle popolazioni dell'Italia settentrionale imitano la dracma pesante di Marsiglia (*Massalia*) con testa di Artemide al diritto e leone al rovescio, datata tradizionalmente intorno al 390-380 a.C.⁸.

Le prime emissioni per le quali si è supposta una coniazione in territorio celtico padano (ma anche presso *Massalia* o genericamente in area ligure), sono rappresentate dai rarissimi tipi con legenda onomastica *Segbethu* e *Anarekartos* in caratteri nord-etruschi, comunemente datati ai primi decenni del IV sec. a.C.⁹, e dalle dracme Pautasso tipi ΜΑΣΣΑ α, ΣΑΣΣΑ e ΜΑΣΣΑ β. Queste ultime, molto simili ai prototipi massalioti per stile, peso e contenuto d'argento¹⁰, sono datate da Arslan alla prima metà del IV sec. a.C. e da Gorini fra la seconda metà del IV e la metà

² Cfr. soprattutto PAUTASSO 1966 e ID. 1986 (raccolta degli scritti di numismatica dello studioso, in gran parte dedicati alle imitazioni massaliote).

³ Cfr. in particolare ARSLAN 1990, 1991-1992, 1992-1993 e da ultimo ID. 2017.

⁴ GORINI 1978a, 1984, 1986. Per la monetazione di area veneta cfr. anche, fra gli altri, SACCOCCI 1994 e CALLEGHER 2001 (ivi altri rimandi bibliografici).

⁵ GORINI 2008 e 2014.

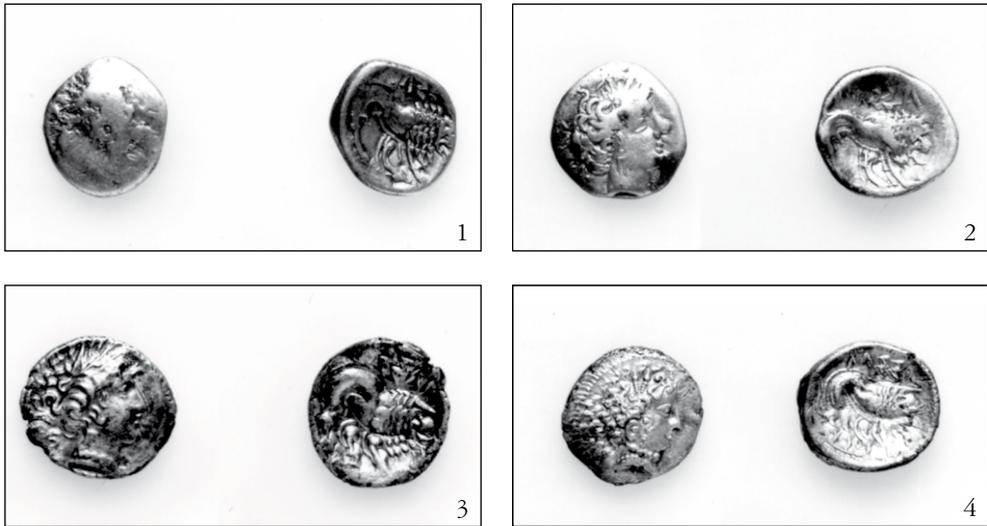
⁶ Cfr. *Numismatica e Archeologia* 1994; *La monetazione preromana* 1995; *I Leponti* 2000b; *Brixia* 2015.

⁷ MORANDI 1984; MARINETTI, PROSDOCIMI 1994; MARINETTI, PROSDOCIMI, SOLINAS 2000.

⁸ Datazione "alta" che di recente è stata messa in discussione: cfr. CORSI, BARELLO 2013, p. 33, con bibl.

⁹ ARSLAN 2017, pp. 433-437, 439-440 (tipi III-IV); GORINI 2014, pp. 476-477: probabilmente emissioni di prestigio che servivano per il pagamento di soldati o tributi. La legenda *Segbetu* compare anche su una didramma che al rovescio mostra una cerva, per la quale si è pensato ad un collegamento con le dracme di Caulonia (GORINI 2014, p. 477).

¹⁰ Sono state trovate fra l'altro in associazione con le emissioni ufficiali di Marsiglia in un ripostiglio provenzale. Per la composizione del metallo cfr. CORSI, BARELLO 2013, p. 36; per i due studiosi sono anche individuabili legami di conio con le "dracme della civetta" con legenda *Segbethu* (CORSI, BARELLO 2013, pp. 34-35).



108. 1-4. *Dracme Pautasso 1-4 dal ripostiglio di Nogarole Rocca (Vr) (da BIONDANI 2008)*

del III secolo a.C.¹¹. Di non sicura produzione nord-italica, ma certamente circolanti in area padana, costituiscono i prototipi delle successive emissioni padane.

Seguono delle emissioni di peso mediamente più ridotto (Pautasso 1-4), di sicuro emesse in Italia settentrionale, che mostrano al diritto una testa di Artemide ancora vicina ai prototipi (ma talora “cancellata”) e al rovescio una legenda ΜΑΣΣΑ con un leone ora naturalistico vicino ai modelli ora invece deformato (detto “leone-scorpione”) (Fig. 108, 1-4). Arslan, che data queste emissioni fra il terzo quarto del IV sec. a.C. e il primo decennio del II sec. a.C., distingue una serie con leone “naturalistico” per la quale ipotizza una emissione da parte degli insubri ed una serie con “leone-scorpione” per la quale pensa ad una emissione cenomane¹². Gorini riunisce queste emissioni nel gruppo “ligure”, che data fra il 225 e il 190 a.C. circa¹³.

Posteriori sono le dracme di peso inferiore (legato probabilmente a quello del vittoriato già ridotto), talvolta anche suberate, che nella classificazione Pautasso

¹¹ ARSLAN 2017, pp. 437-439 (tipi I-II); GORINI 2014, p. 480.

¹² ARSLAN 2017, pp. 440-445 (tipi V-VIII).

¹³ GORINI 2014, pp. 477-478.

portano i numeri 6-10. Per Arslan si collocano fra gli inizi del II sec. a.C. e il 120 circa a.C.¹⁴, per Gorini sono da collocare nella prima metà del II sec. a.C.¹⁵.

Le dracme Pautasso 6 (Fig. 108, 5), comunemente attribuite all'area cenomane (dove si concentra l'area di diffusione), presentano al rovescio una legenda ΜΑΣΣΑ scomposta ed un leone dalle forme degenerate (il "leone-scorpione")¹⁶. Le dracme Pautasso 7 (Fig. 108, 6) hanno anch'esse una legenda ΜΑΣΣΑ scomposta e un leone di forme degenerate (detto "leone-lupo"); riguardo all'area di emissione sono state variamente attribuite al territorio insubre¹⁷, al Piemonte orientale, dove vivevano le tribù dei *Libui* e dei *Salluvi*¹⁸, e all'area cenomane¹⁹. Le dracme Pautasso 8 sono quelle di area veneta (cfr. *infra*), mentre le dracme Pautasso 9 e 10 (Fig. 108, 7-8), con un leone dai tratti ancora naturalistici, sono comunemente attribuite agli Insubri. Hanno pesi più regolari rispetto alle coeve emissioni Pautasso 6-8 (segno di una tecnologia più avanzata) e in questa fase sono le uniche monete a presentare delle legende in alfabeto nord-etrusco riferibili all'autorità emittente: *toutiopoulos*, *pirakos*, *natoris*²⁰.

Successivamente, probabilmente a seguito della *lex Clodia* di fine II sec. a.C. con la quale si riduce il peso del vittoriato che viene equiparato a quello del quinario, si conia in area insubre la dracma di peso ridotto (fino ad un grammo) Pautasso 12 (Fig. 108, 9) con legenda *rikos* (o *rikoi*)²¹. Secondo Gorini a questa fase risalgono anche i cosiddetti "oboli" (Fig. 108, 10), che in realtà sarebbero delle dracme di peso ridotto di area ligure, emesse nel periodo più tardo della monetazione celtico-padana²². Per Pautasso ed Arslan sono invece monete divisionali, emesse in vari momenti contemporaneamente alle dracme²³. La monetazione padana si conclude nel corso del I sec. a.C., probabilmente nell'89 a.C.²⁴, anno in cui viene concesso

¹⁴ ARSLAN 2017, pp. 452-466 (tipi IX-XIV).

¹⁵ GORINI 2014, pp. 477-478.

¹⁶ All'area cenomane (o ai *Bergomates*) Arslan attribuisce anche il suo tipo X (corrispondente al tipo Pautasso 5): ARSLAN 2017, pp. 458-459.

¹⁷ PAUTASSO 1966, p. 113.

¹⁸ Cfr. ARSLAN 1991-1992, p. 20; più recentemente Arslan ritiene più prudente attendere una documentazione più completa prima di confermare o meno l'attribuzione ai *Libui* o ai *Salluvi* (ARSLAN 2017, p. 457).

¹⁹ GORINI 2014, p. 477.

²⁰ Il tipo *natoris*, ignoto al Pautasso, è testimoniato da un unico esemplare trovato in Baviera: cfr. ARSLAN 2017, pp. 464-465 (tipo XIV).

²¹ Cfr. GORINI 2014, pp. 479-480 (fine II-metà I sec. a.C.); ARSLAN 2017, pp. 466-468 (tipo XV: ultimi anni del II sec. a.C.-89 a.C.).

²² GORINI 2014, p. 479.

²³ ARSLAN 1991-1992, pp. 25-27; Id. 2017, p. 445 ss.: dioboli o trioboli emessi tra IV e II sec. a.C.

²⁴ ARSLAN 2017, p. 466.

ai Transpadani il diritto latino, comunque non dopo il 49 a.C.²⁵, anno in cui ai Transpadani è concessa la cittadinanza romana.

La circolazione delle dracme celtico-padane, che comunque perdura anche dopo la fine delle emissioni, è relativamente ampia anche al fuori dei territori celtici dell'Italia nord-occidentale: oltre che in Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli sono documentate in un'area geografica che va dall'Italia peninsulare fino alla Cornovaglia.



108. 5. *Dracma Pautasso 6 da Sant'Anna d'Alfaedo/Semalo (Vr)* (da BIONDANI 2007)



108. 6. *Dracma Pautasso 7 da San Giorgio di Valpolicella/Casaletti (Vr)* (da BIONDANI 2003)



108. 7. *Dracma Pautasso 9 da Zevio/Lazisetta (Verona)* (da RMRVe III/2)



108. 8. *Dracma Pautasso 10 da Sant'Anna d'Alfaedo/Semalo (Vr)* (da BIONDANI 2007)



108. 9. *Dracma Pautasso 12 da Oppeano (Vr)* (da BIONDANI 2004)



108. 10. *"Obolo" Pautasso 18 da Montorio (Vr)* (da RMRVe III/1)

²⁵ GORINI 2014, p. 480.

LE EMISSIONI DI AREA VENETA

Ai tipi con pseudolegenda ΜΑΣΣΑ si avvicinano anche le emissioni venete che parimenti si rifanno alla dracma massaliota per i tipi e per il peso, segno degli stretti rapporti che nella tarda età del ferro intercorrono fra i Veneti e i Celti padani²⁶. Queste monete, definite “venetiche”, recano al diritto una testa femminile, con una capigliatura sempre caratterizzata dalla presenza di quattro boccoli, che da naturalistica si fa via via più stilizzata. Con tale raffigurazione, che riprende l’immagine di Artemide del prototipo massaliota, si è ipotizzato che i Veneti volessero raffigurare la divinità femminile *Reitia*²⁷.

Il rovescio reca la raffigurazione di un leone stilizzato con grandi artigli che avanza verso destra (ma in alcuni esemplari anche verso sinistra), anch’esso derivato dal prototipo massaliota; sopra il leone compaiono dei segni scomposti che riprendono la legenda ΜΑΣΣΑ con le due sigma che diventano due coppie di C sovrapposte, affiancate da segni analoghi con apertura verso il basso. Sorprende l’assenza di una legenda che identifichi l’etnico o l’autorità emittente, nonostante la scrittura in Veneto fosse da tempo ben conosciuta. Tale assenza ha fatto pensare ad una popolazione organizzata in città autonome, ma d’altro canto unita in una realtà federale, come suggeriscono l’omogeneità dei pesi e le peculiarità tipologiche. Di recente si è pensato anche che i Veneti, con questa scelta, da un lato volessero rimarcare la loro autonomia dagli alleati romani, utilizzando una moneta simile a quella impiegata dai Celti padani, ma nel contempo non volessero insospettirli troppo, limitandosi quindi a riprendere la legenda massaliota senza inserire dei loro nomi²⁸.

In ogni caso l’adozione del tipo monetario già impiegato dai Celti padani, sia pure con una autonoma caratterizzazione, fu dovuto probabilmente all’utilizzo di una unità di conto in comune con il vicino territorio celtico, nell’ambito di un’area monetaria ancora “greca”, in un momento precedente l’influenza romana. I pesi infatti delle dracme venetiche più antiche sembrano legati a quelli della dracma

²⁶ Il riconoscimento di una specifica monetazione in area veneta si deve al Pautasso (cfr. in particolare PAUTASSO 1966, pp. 11-13), il quale notò come nei territori fra Adige e Piave si concentrassero monete diverse da quelle presenti nei territori celtici. Queste monete furono da lui inserite nel gruppo 8, suddiviso in 5 sottogruppi (8A, B, C, D, E); Arslan distingue tre gruppi (XVIII, XIX e XX corrispondenti ai tipi Pautasso 8A-B, 8C-D e 8E) (ARSLAN 1991-1992, pp. 24-25; ARSLAN 2017, pp. 474-476); Saccocci sottolinea come, dal punto di vista stilistico, si possano distinguere dracme “di bello stile”(= Pautasso 8A-B) e stilizzate (Pautasso 8C-D-E) (SACCOCCI 1994), suddivisione sostanzialmente mantenuta in CALLEGHER 2001.

²⁷ GORINI 1976, p. 41.

²⁸ GORINI 2014, p. 479.

massaliota o comunque delle contemporanee emissioni padane; solo in un secondo momento paiono uniformarsi a quelli del vittoriato romano.

Dal punto di vista cronologico si pensa a coniazioni che hanno inizio alla fine del III sec. a.C. o agli inizi del II sec. a.C. e proseguono, probabilmente in maniera non continuativa, fino al I sec. a.C. In particolare per Gorini si devono riconoscere due fasi: la prima è probabilmente contemporanea a quella dei gruppi insubre e cenomane (prima metà del II sec. a.C.) ed il peso della dracma è di oltre 2 grammi. La seconda corrisponde all'ultima fase della monetazione celtico-padana (fine II sec. a.C.-prima metà I sec. a.C.), durante la quale il peso si riduce a poco più di un grammo, in rapporto alla già ricordata diminuzione di peso del vittoriato. Come per le dracme di area celtica, la fine della monetazione veneta è da collocare nella prima metà del I sec. a.C., forse nell'89 a.C. (comunque non oltre il 49 a.C.).

Dapprima furono coniate le dracme cosiddette di "bello stile" Pautasso 8A-B (Fig. 109, 1-2), che imitano direttamente le dracme massaliote o le più antiche imitazioni padane e che probabilmente sono opera di incisori stranieri²⁹. In seguito compaiono le dracme Pautasso 8C-D con la testa del diritto più stilizzata ed occhio di prospetto. Le dracme 8C (Fig. 109, 3) hanno un peso mediamente superiore a quelle 8A-B, mentre pare diminuire il contenuto d'argento: forse ci si voleva allineare al peso dei vittoriati conati a partire dagli inizi del II sec. a.C. (2,80-2,60 g). Ancora più rozza è la testa nel tipo 8D (Fig. 109, 4); simile ma con un leone che avanza a sinistra è il tipo Pautasso 8E (Fig. 109, 5).

Considerando la distribuzione areale si nota come le dracme Pautasso 8A-B si concentrino soprattutto fra Este, Padova ed Asolo, con una significativa presenza anche ad Altino. Presenti in maniera diffusa in tutta l'area veneta sono le dracme Pautasso C-D, mentre quasi esclusivamente nel Veneto orientale e in Friuli, in particolare ad Altino e nel territorio opitergino e cenedese, sono documentate le dracme tipo Pautasso 8E con leone che avanza a sinistra.

Dati distributivi ed esame delle sequenze dei conii hanno fatto pensare ad una zecca ubicata a Padova e ad una situata ad Oderzo o comunque nel Veneto orientale³⁰. Si ricorda che sia Padova sia Oderzo hanno restituito una abbondante documentazione numismatica. L'ipotesi di una zecca a Padova risulta poi accreditata dal fatto che questa città nel III-II sec. a.C. è ormai diventata l'epicentro del territorio veneto.

²⁹ Callegher ravvisa nella testa del diritto un legame con la testa di *Kore* di alcune emissioni siculo-puniche: CALLEGHER 2001, pp. 283-284.

³⁰ GORINI 2014, p. 479; per la possibile coniazione ad Oderzo del tipo Pautasso 8E cfr. CALLEGHER 1994, pp. 54-55 e ASOLATI 1999, p. 144.



109. 1. *Dracma Pautasso 8A (prov. ignota)*
(da PAUTASSO 1966, fig. 475)



109. 2. *Dracma Pautasso 8B probabilmente*
da Monselice (da PAUTASSO 1966, fig. 476)



109. 3. *Dracma Pautasso 8C probabilmente*
da Monselice (da PAUTASSO 1966, fig. 477)



109. 4. *Dracma Pautasso 8D (prov. ignota)*
(da PAUTASSO 1966, fig. 479)



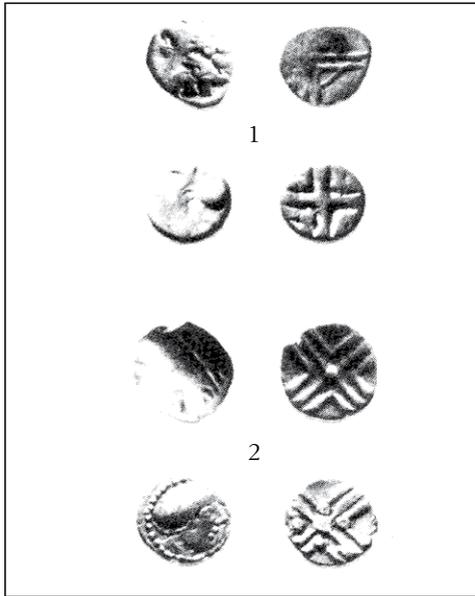
109. 5. *Dracma Pautasso 8E (prov. ignota)*
(da PAUTASSO 1966, fig. 480)

Per quanto riguarda l'approvvigionamento del metallo si segnala che analisi archeometriche effettuate su esemplari di Este suggeriscono una provenienza dal territorio trentino, area nota anche archeologicamente per l'estrazione mineraria in epoca antica³¹.

La diffusione delle emissioni "venetiche", al di fuori del territorio veneto, se si eccettua l'area friulana dove è ben documentata fino alla zona di Cividale, è più limitata rispetto a quella delle dracme transpadane di emissione celtica, ma è comunque significativa: dracme venetiche sono segnalate in Piemonte, Trentino, Baviera, Austria ed anche negli scavi dell'Agorà di Atene³².

³¹ GORINI 1984, p. 75.

³² Cfr. CALLEGHER 2001, pp. 297-302, tabb. 1-3.



109. 6. *Oboli norici da Monte Altare (Tv)*: da RMRVe II/1



109. 7. *Bronzo dei Nevrii (Gallia Belgica) da Mozzecane (Vr)* (da BIONDANI 1997)

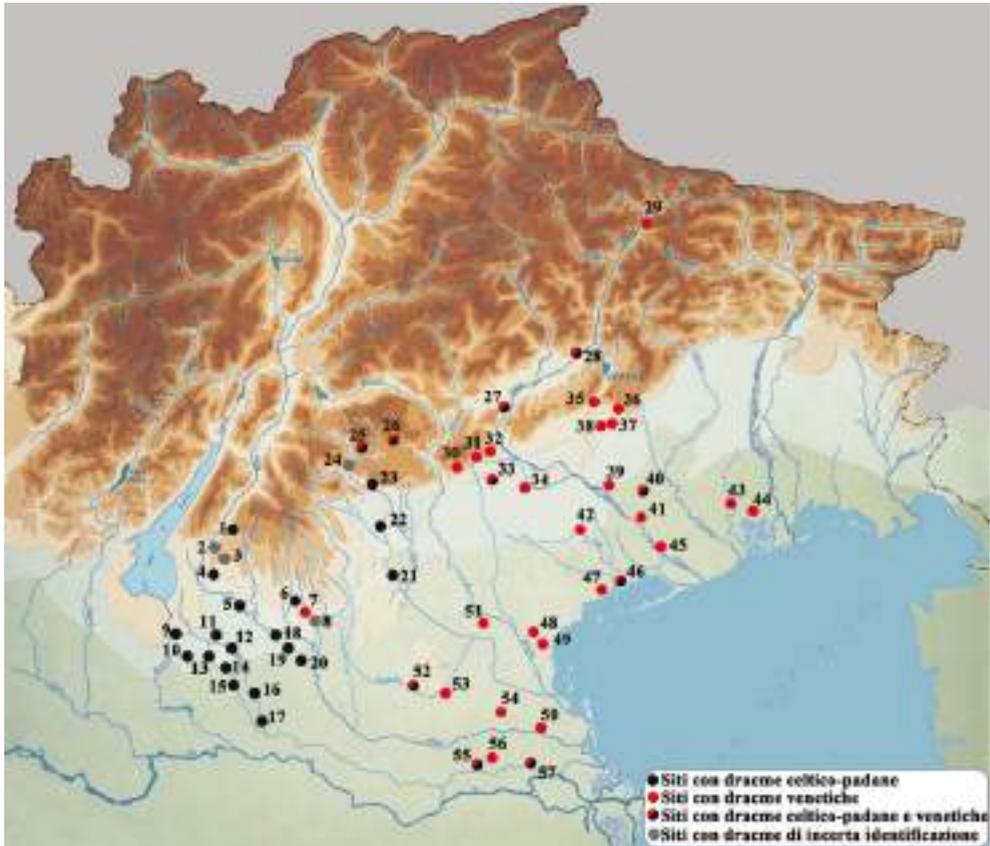


109. 8. *Bronzo dei Sequani (Gallia centro-occidentale) da Mozzecane (Vr)* (da BIONDANI 1997)

ASPETTI DISTRIBUTIVI (FIG. 110; TABB. 1-3)

Le ricerche archeologiche compiute negli ultimi decenni – scavi scientifici di abitati e necropoli e ricognizioni di superficie – hanno restituito un considerevole numero di dracme di emissione padana, rendendo assai più ricca la documentazione a nostra disposizione. Nuovi dati sono pervenuti inoltre da indagini d'archivio compiute in occasione della pubblicazione dei volumi sui *Ritrovamenti monetali del Veneto*. Tutti questi ritrovamenti consentono dunque di avere un quadro meglio definito della diffusione di queste monete nel territorio e dei contesti di ritrovamento, anche se questi ultimi rimangono in molti casi indeterminabili, sia nel caso delle ricerche di superficie sia anche nel caso di molti scavi stratigrafici che hanno restituito le monete in giacitura secondaria. Va inoltre sottolineato che gli addensamenti o i vuoti delle testimonianze sembrano in parte derivare dalla minore o maggiore intensità delle ricerche svolte nel territorio; probabilmente questo spiega le molte presenze nella pianura veronese, nel territorio polesano di Villadose, nell'opitergino e nel cenedese.

Ciò premesso, va in primo luogo ricordato che il territorio dell'attuale Veneto all'epoca della diffusione della moneta di imitazione massaliota, tra fine III e II sec.



110. Siti del territorio veneto che hanno restituito dracme di imitazione massaliota (i numeri corrispondono a quelli delle Tab. 1-3)

a.C., si presenta etnicamente e culturalmente piuttosto composito: infatti mentre il Veneto centro-orientale è ancora saldamente nelle mani dei Veneti, l'area pianiziarica veronese in destra Adige, un tempo veneta, è occupata dai Celti Cenomani che in questo periodo controllano anche l'*oppidum* già retico di Verona, mentre la zona lessinea veronese e vicentina si rivolge ad un ambito culturale retico, sia pure permeato di elementi celtici e veneti, definito "*facies* di Magrè". Tratti culturali veneti ma anche retici presenta inoltre la zona dell'altopiano d'Asiago, dove spicca l'abitato di Rotzo. Adria invece si presenta come un emporio tardo etrusco con presenze venete e celtiche.

Tale diversificazione culturale trova riscontri anche nella distribuzione delle monete.

Nel territorio della pianura veronese in destra Adige e nell'*oppidum* di Verona è documentata unicamente moneta di emissione celtico-padana (tipi Pautasso 1-4, 5, 7, 9-10, 12, 14); del tutto assente è la moneta di emissione veneta. Le monete si distribuiscono in tutta la zona occupata dalla popolazione cenomane, in particolare nella fascia fra alta e media pianura (da Valeggio sul Mincio ad Isola Rizza) e lungo le direttrici dei fiumi Tione e Tartaro (da Nogarole Rocca a Gazzo Veronese).

Si segnala in particolare la documentazione che viene da Povegliano (tutta da necropoli), caratterizzata da una maggiore varietà monetaria rispetto ai siti vicini, sia per quanto riguarda le monete celtico-padane (tipi Pautasso 5, 7, 9, 10), sia per quanto riguarda le monete romane, presenti con vari nominali d'argento (vittoriati e denari) e di bronzo (assi, semissi, quadranti e solo in questo sito un triente)³³. Tale varietà, che sicuramente riflette la circolazione monetaria nell'insediamento, conferma il ruolo di *central place* di Povegliano fra i siti celtici della pianura veronese, ruolo che si evince anche dal numero delle tombe e dalla qualità e quantità dei materiali importati. Nell'ambito dell'area collinare/montana ascrivibile alla "cultura di Magrè" fra Adige e Brenta, la moneta di emissione celtica predomina nettamente nel territorio lessineo veronese, segno che le popolazioni di questa zona intrattenevano rapporti principalmente con i Celti di pianura; prevale ancora nell'area pedemontana e montana vicentina, però pare significativo che nell'abitato di Rotzo sia presente anche moneta venetica, segno forse di una maggiore presenza dell'elemento veneto.

Nel territorio veronese i rinvenimenti monetali si concentrano nella fascia pedecollinare (dall'imbocco della Val d'Adige alla zona di San Bonifacio) e nella Lessinia occidentale (Castel Sottosengia, Semalo e Monte Loffa). Nel vicentino si nota un addensamento di testimonianze in corrispondenza della Valdastico (Vilaverla, Caltrano, territorio della Valdastico, Rotzo).

Pare dunque significativo che in quest'area le testimonianze monetali, peraltro non limitate alle dracme di imitazione massaliota ma comprendenti anche monete greche e romane repubblicane, si infittiscano in prossimità di due importanti vie di comunicazione verso l'area retica, la valle dell'Adige e la valle dell'Astico³⁴, in particolare nei siti di altura di Castel Sottosengia, Monte Loffa e Rotzo, fors'anche in relazione alla riscossione di pedaggi. I primi due abitati, in posizione dominante rispetto alla valle dell'Adige, si sviluppano nell'ultima età del Ferro presumibilmente per la presenza di una via di collegamento fra area padana e area trentina in

³³ Questi dati emergono soprattutto dagli scavi 2007-2008 diretti da Daniele Vitali (in corso di studio). Si ringrazia il prof. Vitali che ha acconsentito alla loro divulgazione.

³⁴ Altra importante via di comunicazione con l'area retica era la Valsugana che pure ha restituito varie dracme celtico-padane, però in territorio trentino.

alternativa a quella della Val d'Adige. Quello di Rotzo, un insediamento simile per posizione topografica e funzioni a quelli lessinei, è situato sul margine occidentale dell'altipiano di Asiago, in posizione dominante sulla sottostante Valdastico e a controllo del distretto minerario di Vezzena e Lavarone. Per quanto riguarda poi le monete trovate lungo la direttrice pedemontana est-ovest, va ricordato che essa era percorsa da antiche piste, sulle quali nel 148 a.C. si imposta la via *Postumia*³⁵.

Nelle aree che rimangono prettamente venete, predomina la moneta venetica, ma significativa è la penetrazione delle emissioni celtico-padane, presenti soprattutto nelle aree urbane (Vicenza, Oderzo, Altino ed Este) e nei territori periferici di confine (vicentino, bellunese e polesine), dove evidentemente maggiori erano i contatti fra popolazioni diverse.

Considerando dapprima le città, sorprende che nella veneta Vicenza l'unica testimonianza monetale sia quella di una dracma celtico-padana³⁶; peraltro celtico-padano è anche l'orizzonte numismatico del territorio circostante.

Padova, sede probabilmente di una zecca, ha restituito solamente monete venetiche, in numero cospicuo, ma non elevatissimo (in tutto 27 di cui 22 facenti parte di un ripostiglio). Sorprende l'assenza di monete di conio celtico, considerando che in questo periodo è la città di maggior rilievo nel mondo veneto e che è documentata epigraficamente la presenza di persone di origine celtica.

Este ha restituito sia monete venetiche sia anche, in misura inferiore, celtico-padane (tipo Pautasso 9), che provengono tutte dal santuario sud-orientale dedicato a *Reitia*, nel quale sono stati trovati anche altri materiali celtici ed iscrizioni che documentano l'esistenza di dedicanti di origine gallica. La presenza del numerario celtico-padano potrebbe anche ricollegarsi agli abitanti di origine celtica che vivevano ad Este e in alcune piccole comunità del territorio, come Megliadino San Fidenzio e Arquà Petrarca.

Ad Altino sono state recuperate parecchie dracme venetiche (17 quelle da scavi nel centro urbano che salgono a 33 se si considerano quelle genericamente attribuibili al territorio, ma che in realtà, con tutta probabilità, vengono dall'area cittadina), ed anche alcune dracme celtico-padane, la cui presenza è probabilmente connessa al ruolo empirico svolto da questa città.

Oderzo, importante centro commerciale, ha restituito diverse dracme venetiche, ma sono attestate anche dracme di conio celtico-padano (sia in città sia nel terri-

³⁵ Lungo le vie di transito, maggiori sono le occasioni di smarrimento, abbandono o deposizione e quindi maggiore è la possibilità di recuperare monete nei loro pressi. Per il periodo che ci interessa si segnala la frequenza dei rinvenimenti monetali intorno ai laghi di Como, Maggiore e di Lugano, aree di transito verso i passi alpini.

³⁶ Presso il locale Museo civico si conservano altre monete celtico-padane ed anche venetiche, tuttavia mancano testimonianze circa la loro provenienza (cfr. tabelle).

torio), il cui arrivo fu forse favorito dall'esistenza di piste che collegavano questo centro direttamente con l'area padana occidentale, piste sulle quali nel 148 a.C. si innesterà il percorso della via Postumia. Scarsa invece, e limitata alla monetazione venetica, è la documentazione di Concordia.

Ad Adria mancano sicure testimonianze di ritrovamento. Nelle collezioni adriensi sono presenti dracme sia venetiche che celtico-padane ma la loro provenienza dall'area urbana non è sicura. Sicura invece è la provenienza di alcuni esemplari sia celtico-padani sia soprattutto venetici dai vicini territori di Ceregnano e di Villadose. Questa duplice presenza (quanto meno nel territorio) pare legata al ruolo commerciale della città che a livello numismatico è testimoniato anche dalla numerosa presenza di moneta greca.

Considerando i ritrovamenti compiuti in aree rurali, si nota come le maggiori concentrazioni siano riscontrabili nel Veneto centro-orientale e come, rispetto alle città, minore sia la presenza della moneta celtico-padana. In particolare i ritrovamenti si addensano lungo la fascia pedemontana, dalle pendici del Grappa (Borso del Grappa, Possagno, Cavaso del Tomba e più a sud Asolo e Montebelluna) al cenedese (Vittorio Veneto, Monte Altare, Villa di Villa, Godega di Sant'Urbano, San Fior), in aree riconosciute in vari casi come santuariali. Vari ritrovamenti effettuati nel territorio trevigiano (Treviso, opitergino) sono forse da collegare alla già ricordata direttrice corrispondente alla via Postumia, il cui ruolo nella diffusione della moneta, oltre che dai rinvenimenti trevigiani, è suggerito anche da quelli veronesi, vicentini, veneziani (Concordia) ed aquileiesi. Varie monete venetiche sono poi segnalate nei dintorni di Altino (San Donà di Piave, Ca' Noghera), nei dintorni di Padova (Camponogara, Campagna Lupia, Cavarzere, Monselice) e nel medio Polesine (Villadose e Ceregnano).

La moneta penetra anche nella valle del Piave (da Feltre, a Belluno fino a Vigo di Cadore), via di comunicazione con i territori retici e celtici transalpini. Pur nella scarsità di documentazione, può essere significativo che nel bellunese, territorio prettamente veneto, predomina la moneta venetica, mentre in prossimità della "retica" Feltre si sia rinvenuto un piccolo ripostiglio di monete celtico-padane.

I CONTESTI DI RITROVAMENTO

I contesti di ritrovamento, la cui identificazione è basilare per comprendere utilizzo e funzione di queste monete, rimangono in molti casi di incerta interpretazione: è il caso di vecchi ritrovamenti privi di indicazioni sul contesto, di ritrovamenti compiuti a seguito di ricerche di superficie, ma anche di alcuni rinvenimenti da scavi recenti sia perché alle volte non si dispone ancora di pubblicazioni esaustive sia perché molte monete vengono da strati di riporto, spesso di età romana (talvolta in associazione addirittura con monete tardoantiche), e

quindi risulta difficile capire quale fosse il contesto originario. In ogni caso, fra i ritrovamenti per i quali è possibile l'identificazione del contesto, sono testimoniati sia gruzzoli sia monete isolate che provengono da abitati, da aree sacre e da tombe.

1. RIPOSTIGLI

I ripostigli, una tipologia di rinvenimenti che evidenzia l'uso della moneta come riserva di valore, non sono molto numerosi. Quello di gran lunga più consistente è il tesoretto trovato a Nogarole Rocca nel veronese, composto interamente da monete di conio celtico padano, sepolto probabilmente verso gli inizi del II sec. a.C., un periodo in cui le testimonianze celtiche nel veronese occidentale cominciano ad infittirsi. Dalle fonti documentarie risulta che le monete dovevano essere 310, ma a noi ne sono giunte solo 141, attribuibili ai tipi Pautasso 1-4. Mancando qualsiasi dato sul contesto del ritrovamento, risulta difficile stabilire la natura di questo tesoretto, se si tratti cioè di una deposizione votiva o di un accumulo di denaro pubblico destinato al pagamento di truppe o di tributi, come si è supposto per il tesoro di Manerbio nel bresciano³⁷, o del denaro di un singolo individuo, frutto di un'attività mercenaria o mercantile³⁸.

Va poi ricordata una dracma tipo Pautasso ΜΑΣΣΑ β/2, trovata a Verona, fra i ruderi del ponte Postumio, assieme ad un cospicuo nucleo di denari compresi fra il I secolo a.C. e la prima metà del III secolo d.C.³⁹. Sembrerebbe dunque una dracma tesaurizzata, assieme a monete molto più tarde, nel III secolo, un dato che indicherebbe una sopravvivenza della moneta celtica, almeno a livello di tesaurizzazione, anche in piena età romana⁴⁰. Tuttavia, considerando anche che l'esemplare è stato trovato nel fiume alle pendici della collina sulla quale si era sviluppato l'*oppidum* preromano, non è da escludere che la vicinanza con i denari sia casuale e

³⁷ ARSLAN 1990, p. 84.

³⁸ Ipotesi, quest'ultima, suggerita dal numero non elevatissimo delle monete e dal fatto che le monete sono state trovate tutte entro un medesimo recipiente e sono tipologicamente e cronologicamente abbastanza omogenee.

³⁹ Su questo ripostiglio, composto da 475 monete d'argento (oltre alla dramma, tre monete repubblicane datate fra 99 e 67 a.C. e 471 di età imperiale fino a Caracalla) cfr. ARZONE 2001.

⁴⁰ A proposito di una possibile presenza di monete celtico-padane in ripostigli di età romana, si segnala che Francesco Morati (MORATI 1871, pp. 65-68) attribuisce al ripostiglio di Ceraino datato intorno al 264 d.C. (RMRV², III/3, p. 105) una dramma "di Marsiglia", da lui vista fra le monete di Bernardo Trevisani, un negoziante di Ceraino che avrebbe acquistato "molte delle monete scoperte" nel ripostiglio trovato nel 1855. Su questa attribuzione rimangono però molte perplessità in relazione alla datazione e alla natura del ripostiglio (una probabile cassa militare); inoltre non si può dire con certezza che tutte le monete possedute da Trevisani facessero parte del ripostiglio.

che l'esemplare vada ricondotto alla circolazione monetaria della fase preromana. Un ripostiglio, composto da 22 dracme venetiche Pautasso 8C in associazione con due vittoriati, databile probabilmente entro la metà del II sec. a.C., è stato trovato a Padova; un altro è segnalato nel territorio di Padova ad Agna.

Di piccoli ripostigli, inoltre, sembrerebbero far parte le sei monete Pautasso 6 trovate presso Feltre durante lavori stradali⁴¹ e un gruppo di quattro dracme trovate nel territorio altinate (una celtico-padana Pautasso 3 e tre venetiche Pautasso 8A).

In generale il fenomeno della tesaurizzazione delle dracme padane interessa le monete di conio più antico, mentre non è attestato per le monete di conio più recente, come i tipi Pautasso 12 oppure Pautasso 8D-E, oramai sviliti per peso e contenuto d'argento. Ad essere tesaurizzati dal II sec. a.C. inoltrato sono soltanto i denari e i quinari romani.

2. CONTESTI ABITATIVI

I reperti monetali che si ritrovano in contesti abitativi, generalmente perduti accidentalmente, sono quelli che meglio riflettono l'effettivo uso della moneta come mezzo di scambio, in una determinata area.

Nel complesso le dracme di imitazione massaliota trovate in contesti sicuramente di questo tipo non sono moltissime; inoltre, va considerata anche la possibilità, in assenza di precisi dati di scavo, che monete trovate in aree urbane o in villaggi, provengano in realtà da settori di abitato a connotazione votiva, non riconosciuti come tali⁴².

In ogni caso, anche a fronte di questa eventualità, le monete trovate in abitato perdute o facenti parte di piccoli depositi domestici, per varie ragioni non recuperati, testimoniano il loro utilizzo per scambi quotidiani. Fra l'altro va tenuto presente che comunque si tratta pur sempre di monete d'argento di discreto valore e quindi meno soggette alle perdite accidentali, come lo sono i nominali di bronzo.

Nella pianura veronese posta sotto il controllo cenomane, rispetto alle molte monete trovate in aree funerarie, pochissime sono quelle recuperate in aree abitative (peraltro poco conosciute): monete celtico-padane sono segnalate nell'area dell'abitato già veneto di Oppeano (indizio, assieme a qualche altro materiale fra cui numerario romano repubblicano, di un qualche modesto insediamento che perdura fino all'età romana), nell'insediamento di Corte Vivaro (un sito che

⁴¹ Su questo ritrovamento mancano dati precisi: cfr. MIMIOLA, PERISSINOTTO 1983, p. 13.

⁴² Ad un luogo di culto, ad esempio, ha fatto pensare la variegata tipologia delle monete trovate nell'abitato etrusco-celtico di Monte Bibele nel cuore dell'Appennino emiliano (ERCOLANI COCCHI 1995, pp. 254-255).

ha restituito vario materiale di IV-I sec. a.C.) e nell'insediamento rustico di età romana (che al momento non ha restituito materiali dell'ultima età del Ferro) di Tremolina di Erbè.

Varie monete ha restituito Verona sia in prossimità del colle di San Pietro, l'area dove sorgeva l'*oppidum* dell'età del Ferro, sia in destra Adige, area in cui, anche prima della realizzazione della città romana, sorgevano alcuni nuclei sparsi di abitazioni.

Da aree abitative proviene gran parte delle monete trovate nell'area pedemontana/montana fra Adige e Brenta, dove gli abitati sono meglio conosciuti rispetto alla pianura. Numerario celtico, ma anche greco e romano-repubblicano, hanno restituito i siti d'altura di Monte Loffa, Castel Sottosengia e Rotzo e quello pedecollinare di Montorio. Sempre in ambito pedemontano va poi segnalata la dracma trovata a Feltre nell'area occupata da una abitazione romana.

Nel territorio di pianura abitato dai Veneti, le dracme trovate in contesti insediativi sia urbani sia rurali sono abbastanza numerose, in particolare i tipi più recenti Pautasso 8C-D-E. In proposito Callegher, che considera anche i ritrovamenti al di fuori dell'area veneta, sottolinea come fra le dracme Pautasso 8D-E il 63% provenga da ritrovamenti isolati non riconducibili ad aree sacre⁴³, necropoli o ripostigli e quindi sia in linea di massima attribuibile a perdite accidentali.

Da contesti abitativi situati in aree urbane provengono vari esemplari trovati a Padova, Altino ed Oderzo. Da contesti abitativi rurali paiono provenire vari esemplari recuperati nel territorio opitergino e in quello adriese, spesso in associazione con monete romane repubblicane. Trattandosi di insediamenti la cui vita generalmente continua fino all'età romana e che sono noti solo a seguito di ricerche di superficie, non sappiamo, come nel caso di Tremolina, se queste monete siano da collegare ad una fase preromana oppure siano state conservate fino ad epoca romana per il loro valore metallico.

3. CONTESTI RELIGIOSO-CULTUALI

Significativo è l'elevato numero di monete che proviene da aree sicuramente santuariali o probabilmente sacre, un numero che in percentuale è molto superiore rispetto a quello dei ritrovamenti monetali di età romana. In generale si può ritenere che le monete recuperate in questi contesti siano deposizioni intenzionali. Non va escluso tuttavia, in assenza di dati di scavo sicuri, che esse possano essere il frutto di perdite casuali, che in ogni caso testimonierebbero la frequentazione dell'area.

L'usanza di deporre monete come offerte votive deriva probabilmente dal mondo italico e nella tarda età del Ferro è comune sia in area italica sia in area celtica.

⁴³ CALLEGHER 2001, p. 290.

Per l'area cenomane veronese mancano sicure testimonianze di deposizioni in aree sacre; che fra i Celti nord-italici non fosse estraneo l'utilizzo della moneta come offerta votiva è comunque testimoniato da vari ritrovamenti dell'Italia nord-occidentale⁴⁴. Per l'area lessinea, pur in assenza di dati archeologici precisi, pare plausibile ipotizzare un contesto di carattere sacro per le monete trovate sul monte Cornetto del Semalo, dove accanto a sette dracme di imitazione massaliota di varia tipologia è stato trovato anche un vittoriato. In proposito va sottolineato che l'area di ritrovamento di queste monete ricorda da vicino il sito in cui fu trovato "il ripostiglio" di Brentonico, vale a dire un colle affacciato sulla valle dell'Adige, per il quale, parimenti, si è pensato ad un luogo di culto⁴⁵. Sempre nella collina veronese di particolare interesse sono poi le scoperte compiute nell'edificio di Casalletti di San Giorgio di Valpolicella, dove tre assi repubblicani sono stati rinvenuti nelle fondazioni dei muri perimetrali e cinque dracme di imitazione massaliota si trovavano nel riempimento di una buca sigillata dalla pavimentazione⁴⁶. La posizione di queste monete e l'associazione con ossi di maiale iscritti fanno pensare ad una deposizione intenzionale, con funzione propiziatoria, legata alla fondazione dell'edificio (presumibilmente di carattere sacro)⁴⁷. Si ricorda che nella medesima area sono state trovate altre monete celtico-padane e romane repubblicane e inoltre un obolo massaliota (o di imitazione massaliota) e un tetradramma norico suberato e dimezzato, esemplari che suggeriscono una frequentazione di varia provenienza.

Molto ricca è la documentazione nel Veneto centro-orientale. Fra i santuari situati in aree urbane si ricordano anzitutto quello sud-orientale dedicato alla dea *Reitia* di Este e quello di località Fornace di Altino: in entrambi compaiono monete venetiche e in numero minore monete celtico-padane, oltre che romane repubblicane e anche greche (ad Altino), segno di una eterogenea frequentazione⁴⁸. Ad un'area votiva si è pensato anche per la dracma trovata a Padova in piazza del Santo/via Belludi.

Diverse monete da aree sacre sono testimoniate nel territorio trevigiano: dracme venetiche si sono trovate nella stipe votiva trovata ad Asolo presso il teatro romano; monete venetiche ma anche oboli del Norico e monete romane sono documentate nei santuari di Villa di Villa e di Monte Altare, situati in posizione speculare a

⁴⁴ PIANA AGOSTINETTI 1989-1990 *passim*.

⁴⁵ BASSI 1998, p. 163; cfr. questo stesso articolo per altre testimonianze in area retica.

⁴⁶ BIONDANI 2003.

⁴⁷ Per altre due deposizioni monetali all'incirca coeve del territorio veronese, interpretate come offerta di fondazione (da Tregnago e da Ceraino) cfr. FACCHINETTI 2008, c. 183 e cc. 200-201, note 189-190.

⁴⁸ Per le monete del santuario di *Reitia* cfr. GORINI 1994; per quelle di Altino cfr. *RMV*, VI/1, p. 137 ss.

controllo della via che collegava la pianura veneta con il bellunese e il cadorino⁴⁹; da stipi votive inoltre provengono probabilmente le monete trovate a Castel Roganzuolo (San Fior) e a Faè presso Oderzo. Nella pianura va poi ricordato il santuario di Lova di Campagna Lupia, realizzato nell'avanzato II sec. a.C. alle foci del *Medoacus Minor*, in un sito che è stato definito come la “porta fluviale” di Padova⁵⁰: Lova ha restituito due dracme venetiche oltre a monete greche e romane repubblicane⁵¹ e probabilmente anche un obolo norico (cfr. *infra*).

In generale non è chiaro quando sia avvenuta la deposizione di queste monete, visto che questi luoghi di culto hanno una lunga vita che perdura fino all'età romana. Può essere che, almeno in parte, queste deposizioni siano legate al periodo successivo alla metà del I sec. a.C., quando la moneta romana ha soppiantato completamente quella locale; quest'ultima dunque era diventata meno “spendibile” sul mercato, ma era ancora valida per essere offerta alla divinità⁵².

4. NECROPOLI

Una gran parte delle monete di imitazione massaliota proviene da contesti funerari: in molti casi la deposizione in tomba è sicura, in altri invece viene segnalata genericamente una provenienza da area sepolcrale, per cui, come si è detto a proposito dei contesti santuariali, se la provenienza da tomba è molto probabile non si può del tutto escludere la possibilità di perdite accidentali.

Il territorio che pare maggiormente interessato dall'utilizzo della moneta come deposizione funeraria è quello della pianura veronese, occupata dai Celti cenomani. Monete celtico-padane in tomba sono state trovate nelle necropoli di Valeggio sul Mincio, Povegliano/Ortaia, Ciringhelli di Vigasio, Isolalta di Vigasio, Santa Maria di Zevio/Lazisetta, Santa Maria di Zevio/Mirandola e Casalandri di Isola Rizza; inoltre da aree funerarie provengono probabilmente le monete trovate a Verona/Borgo Roma e a Coazze (Gazzo Veronese). Questi sepolcreti si datano in un arco di tempo compreso fra il II secolo a.C. e l'età augustea. Le monete celtiche ivi attestate appartengono tutte alla fase di II sec. a.C. della monetazione padana e, rispetto al numerario romano, sono molto più rare. Sono documentate in tombe che datano a partire dal pieno II sec. a.C. e scompaiono nella fase LTD1b-2a, quando sono deposte soltanto monete romane.

⁴⁹ GAMBACURTA, GORINI 2005, p. 164.

⁵⁰ BONOMI, MALACRINO 2011, p. 77.

⁵¹ Per quelle greche cfr. GORINI 2011, pp. 134-135; per quelle repubblicane cfr. ASOLATI 2011, p. 144.

⁵² Cfr. le considerazioni in GORINI 2011, p. 140.

Nell'area pedemontana e montana fra Adige e Brenta da aree funerarie provengono solamente le dracme trovate a Caltrano e forse un esemplare da Casterna (Fumane); però va detto che mentre per la pianura veronese conosciamo bene le necropoli e poco gli abitati, in quest'area si conoscono meglio gli abitati rispetto alle aree funerarie.

Il fenomeno della deposizione monetale in tomba (soprattutto di dracme) pare meno frequente nell'area abitata dai Veneti; va però ricordato che le necropoli di II-prima metà I sec. a.C. in quest'area sono poco conosciute. A Padova, per esempio, considerando le deposizioni databili tra la fine del II e i primi tre quarti del I sec. a.C., l'incidenza delle tombe con moneta è molto basso (il 7% del totale o il 10,5% della tombe con corredo)⁵³. In questa città è nota solamente una dracma da necropoli: quella trovata presso via San Massimo nel campo sportivo W. Petron.

Più numerose invece sono le monete (dracme ma soprattutto romane repubblicane) trovate nelle necropoli di Altino (quelle di località Fornasotti, località Portoni, Le Brustolade e quella posta a NE sulla via Annia). Tuttavia anche per Altino mancano dati statistici sulle tombe di epoca preaugustea così da apprezzare la frequenza del fenomeno. Fra le poche altre testimonianze si segnalano le due dracme recuperate nella necropoli di Cavarzano presso Belluno, quella trovata nell'area funeraria del Quartiere Marconi di Oderzo e quella da Fondo Bruniera sempre presso Oderzo.

L'usanza della deposizione monetale in tomba è caratteristica del mondo greco-romano, anche se, per quanto riguarda l'area veneta, non va dimenticata la presenza in numerosi corredi tombali soprattutto ad Este e a Padova, nel VII-IV sec. a.C., di *aes rude*, vale a dire di piccoli frammenti di bronzo ricavati spesso da verghe metalliche, la cui funzione doveva essere analoga a quella che successivamente avrà la moneta.

Rimane incerto se le deposizioni monetali di II-I sec. a.C. siano il segno di un accoglimento della credenza legata al cosiddetto "obolo di Caronte" oppure un adeguamento agli usi funerari italici e romani senza particolari significati o con un significato diverso rispetto a quello di origine; si è pensato in particolare ad un segno di prestigio sociale e di ricchezza⁵⁴, interpretazione affatto plausibile per alcune tombe che hanno restituito dei veri e propri gruzzoli, come la sepoltura nr. 271 di Povegliano/Ortaia o la sepoltura nr. 7 di Zevio/Lazisetta (la cosiddetta "tomba del carro")⁵⁵ o la tomba di Caltrano nell'alto vicentino dove una dozzina di "imitazioni massaliote" si trovava accanto ad uno scheletro posto entro un circolo di pietre.

⁵³ ROSSI 2014, p. 290.

⁵⁴ Sulla questione cfr. BIONDANI 1996, pp. 210-211 (ivi bibl.).

⁵⁵ Cfr. *RMRV*e, III/2, pp. 327-337 (Povegliano/Ortaia) e *RMRV*e, III/2, pp. 469-478 (Zevio/Lazisetta).

	Località	Contesto	Tipi monetali										Bibliografia	
			Pautasso MAΣΣA β/2*	Pautasso 1-2	Pautasso 3-4	Pautasso 5	Pautasso 6	Pautasso 7	Pautasso 9: Toutiopoulos	Pautasso 10: Pirakos	Pautasso 12: Rikos	Pautasso 14, 18		Non id.
1.1	S. Anna d'Alfaedo (Vr). Monte Loffa	Abitato					3	1	5 (una sub.)				1	RMRV _e , III/3, pp. 278-279, 33/6(1)/2-3 e 33/6(2)/1-8.
1.2	S. Anna d'Alfaedo (Vr). Semalo	Area sacra?	2	2			2				1			Biondani 2014a, p. 484, fig. 1, nr. 2.
1.3	S. Anna d'Alfaedo (Vr). Territorio	?						1						RMRV _e , III/3, p. 282, 33/8/2.
3	Fumane (Vr). Castel Sottosengia	Abitato					1							RMRV _e , III/3, p. 116, 14/4/1.
4	S. Ambrogio di Valpolicella (Vr). Casaletti	Abitato/area sacra?	2				4	4						RMRV _e , III/3, pp. 261-262, 32/5/4-13.
5.1	Verona. Ponte Postumio (scavi d'Adige)	Ripostiglio?	1											RMRV _e , III/1, p. 433, 139/33(a)/1.
5.2	Verona. Convento di S. Chiara	Abitato									1			RMRV _e , III/1, p. 353, 109(3)/1.
5.3	Verona. Seminario Vescovile	Necropoli?									1			RMRV _e , III/1, p. 245, 60(b)/1.
5.4	Verona. Cortile di S. Elena	Abitato?									1(sub.)			RMRV _e , III/1, p. 140, 31/1.
5.5	Verona. Piazza Corrubio	Abitato?									1			RMRV _e , III/1, p. 191, 37(b)/1.
5.6	Verona. Montorio. Castello	Abitato						1	1		1(AE)	1		RMRV _e , III/1, p. 48, 3(2)/2-4; p. 52, 3(4)/1.

continua

Tab. 1. Località del territorio veneto che hanno restituito dracme di emissione celtico-padana (i numeri corrispondono a quelli della Fig. 110)

	Località	Contesto	Tipi monetali										Bibliografia			
			Pautasso MAΣΣA β/2*	Pautasso 1-2	Pautasso 3-4	Pautasso 5	Pautasso 6	Pautasso 7	Pautasso 9: Toutiopoulos	Pautasso 10: Pirakos	Pautasso 12: Rikos	Pautasso 14, 18		Non id.		
5.7	Verona. Territorio provinciale	?		1	10	1										Dessewffy 1910, pp. 9-10, nrr. 23-34; Arslan 1991-1992, pp. 9-12, nrr. 5, 7, 9, 11, 14, 32.
6	Caldiero/Ilasi (Vr). Territorio	?								1						Biondani 2014a, p. 484, fig. 1, nr. 11.
9	Valeggio sul Mincio (Verona)	Necropoli							1							RMRV _e , III/3, p. 321, 39/5/1.
10	Mozzecane (Vr). Grezzano	?		1												RMRV _e , III/2, p. 251, 18/1/1.
11a	Povegliano (Vr). Ortaia (scavi 1992-93)	Necropoli							9	6						RMRV _e , III/2, pp. 327-328, 22/10(3a)/1-15.
11b	Povegliano (Vr). Ortaia (scavi 2007-2009)	Necropoli				2	2(AE)	6	10							Inedite.
12	Vigasio (Vr). Isolalta	Necropoli					1(sub.)						1			RMRV _e , III/2, pp. 438-439, 34/2(1)/1 e 34/2(2)/1.
13.1	Nogarole Rocca (Vr). Rocca	Ripostiglio		18	123									169		RMRV _e , III/2, pp. 277-288, 20/6/1-310.
13.2	Nogarole Rocca (Vr). Corte Vivaro	Abitato?	1		1				1(sub.)							RMRV _e , III/2, p. 273, 20/3(1)/1-2 e 20/3(2)/1.
13.3	Nogarole Rocca (Vr). Ponte dei Mulinei	?									1(AE)					RMRV _e , III/2, p. 276, 20/5/1.
13.4	Nogarole Rocca (Vr). Bagnolo	?		1												RMRV _e , III/2, p. 271, 20/1/1.
14	Trevenzuolo (Vr). Fagnano	?						1(AE), 1 (sub.)								RMRV _e , III/2, p. 421, 32/1(3)/1-2.

continua

	Località	Contesto	Tipi monetali										Bibliografia		
			Pautasso MAΣΣA β/2*	Pautasso 1-2	Pautasso 3-4	Pautasso 5	Pautasso 6	Pautasso 7	Pautasso 9: Toutiopoulos	Pautasso 10: Pirakos	Pautasso 12: Rikos	Pautasso 14, 18		Non id.	
15	Erbè (Vr). Tremolina	Abitato	1												Biondani 2014a, p. 484, fig. 1, nr. 23.
16	Nogara (Vr). Palù	?					1								<i>RMRVe</i> , III/2, p. 265, 19/5/1.
17	Gazzo Veronese (Vr). Coazze	Necropoli?								1					<i>RMRVe</i> , III/2, p. 183, 13/12(2)/1.
18.1	Zevio (Vr). S. Maria di Zevio. Lazisetta	Necropoli					3	1	7	3			1		<i>RMRVe</i> , III/2, pp. 469-470, 36/1(a)/1-15.
18.2	Zevio (Vr). S. Maria di Zevio. Mirandola	Necropoli					1		1						<i>RMRVe</i> , III/2, p. 480, 36/3(a)/1-2.
19.1	Oppeano (Verona). Isolo	Abitato					1						1		Biondani 2014a, p. 484, fig. 1, nr. 28.
19.2	Oppeano (Vr). Montara	Abitato	1				1					1(AE)			Biondani 2014a, p. 484, fig. 1, nr. 29.
20	Isola Rizza (Vr). Casalandri	Necropoli					1		1						<i>RMRVe</i> , III/2, p. 221, 15/1/1-2.
21	Vicenza. Contrà dei Stalli	?	1												<i>RMRVe</i> , IV/1, p. 327, 42/18/1.
22	Villaverla (Vi). Territorio	?			1										<i>RMRVe</i> , IV/1, p. 358, 44/3/1.
23	Caltrano (Vicenza). Collina del Castellare. Campanile	Necropoli				5									Pautasso 1986, pp. 74-76; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/1-5.
25.1a	Rotzo (Vi). Bostel (vecchi scavi)	?			1(sub.)										<i>RMRVe</i> , IV/2, p. 203, 23/1(2)/1.
25.1b	Rotzo (Vi). Bostel	?			1										<i>Venetkens</i> 2013, pp. 400-401, 11.2.8.6.
26	Altopiano di Asiago/Rotzo (Vi)	?											1(sub.)		<i>RMRVe</i> , IV/2, p. 319, 37/4(2)/16.
27	Feltre (Bl). Celarda	Ripostiglio					6								<i>RMRVe</i> , I/1, p. 65, 3/6/1-6.

continua

	Località	Contesto	Tipi monetali										Bibliografia				
			Pautasso MAΣΣA β/2*	Pautasso 1-2	Pautasso 3-4	Pautasso 5	Pautasso 6	Pautasso 7	Pautasso 9: Tourtiopoulos	Pautasso 10: Pirakos	Pautasso 12: Rikos	Pautasso 14, 18		Non id.			
28	Belluno. Loc. Limade	?		1(metà)													RMRV _e , I/1, p. 55, 3/12/1.
33	Asolo (Tv). Territorio	?		1													RMRV _e , II/1, p. 81, 2/27/2.
40.1	Oderzo (Tv). Via delle Grazie	Abitato				1											Callegher 2001, p. 282, nota 32.
40.2	Oderzo (Tv). Territorio	?							2								RMRV _e , II/2, p. 291, 15/2-3.
40.3	Oderzo (Tv). Territorio?	?				1			2								RMRV _e , II/2, p. 303, 16/2-4.
40.4	Oderzo (Tv). Territorio	?	1	2													Pautasso 1966, pp. 76 e 134, nr. 68, figg. 325-327; RMRV _e , II/2, p. 249, 14/2-4.
46.1	Altino (Ve). Loc. Fornace	Area sacra	1?														RMRV _e , VI/1, p.148, 20(1b)/2.
46.2	Altino (Ve). Territorio	Ripostiglio?		1													RMRV _e , VI/1, p.342, 53(Ab)/1.
46.3	Altino (Ve). Territorio	?	2	1					1								RMRV _e , VI/1 p.359, 53(Ad)/7-10.
52	Este (Pd). Santuario sud-orientale	Area sacra							1					1			Pautasso 1966, pp. 73, 133-134, nr. 64; Gorini 1994, p. 72.
55	Ceregnano (Ro). Loc. Campagna Grande	?		1?													RMRV _e , VII/2, p. 281, 4/4/1.
57	Adria (Ro). Territorio	?	1	3													Pautasso 1966, pp. 76-77 e p. 134, nr. 70; RMRV _e , VII/2, p. 161, 1/20/18-21.

Tab. 1 - Avvertenze e note

Per i tipi monetali si fa riferimento alla classificazione del Pautasso (PAUTASSO 1966).

Nella bibliografia si segnalano di norma gli ultimi testi in cui le monete sono edite (in genere i volumi *RMRV*; ivi bibl. precedente); si sono riportati comunque i riferimenti contenuti in PAUTASSO 1966, perché molto citati.

*In questa colonna sono elencate alcune monete che mostrano caratteristiche avvicinabili sia a dracme che Pautasso inserisce nel tipo ΜΑΣΣΑ β sia a dracme del tipo Pautasso 2 (assieme alle Pautasso 2 in parte anche le dracme ΜΑΣΣΑ β confluiscono nel tipo Arslan V); per la datazione si ritiene comunque vadano assimilate al tipo Pautasso 2.

5.7. Sono le 12 monete conservate al Museo Nazionale di Budapest con indicazione di provenienza “dintorni di Verona”: ad eccezione del tipo Pautasso 5 gli altri sono tipi presenti nel tesoretto di Nogarole Rocca, del quale queste monete potrebbero aver fatto parte (cfr. nr. 13.1).

23. Circa il luogo di ritrovamento Orsi scrive «A circa sei metri dal punto del ripostiglio [di vittoriat], accanto ad uno scheletro disteso, dentro un circolo di pietre si raccolse una dozzina di monete di Massalia» (ORSI 1894, p. 267). Pautasso per le cinque dramme superstiti segnala affinità con il tipo 4 e soprattutto con il tipo 5, tuttavia sottolinea che «esse appartengono ad un tipo monetario che non risulta presente negli altri ripostigli noti, né presso le collezioni pubbliche e private che si sono potute esaminare». Tre monete ancora rintracciabili presso il Museo di Este: Inv. nrr. 28232-28234.

26. La moneta è segnalata in un manoscritto dell'abate G.B. Garduzzi Velo. La provenienza dal territorio di Asiago è ritenuta probabile, ma non sicura (*RMRV*, IV/2, p. 316).

46.1. Moneta attribuibile ai tipi Pautasso 1-3.

52. La moneta segnalata come non identificata con D/ liscio (peso g 3,774) è confrontabile per Gorini con esemplari di Serra Riccò (GORINI 1994, p. 72). In CALLEGHER 2001, p. 282, nota 32 è attribuita in maniera dubitativa al tipo Pautasso 4.

57. Sono qui indicate le monete segnalate da Callegher nella collezione Scarpari attualmente conservata al Museo di Adria, la cui provenienza dal territorio adriese è molto probabile (*RMRV*, VII/2, pp. 157-159: 1/20). Callegher sottolinea una possibile sovrapposizione fra queste monete e quelle ricordate nel manoscritto Bocchi (una attribuita al tipo Pautasso 8E e le altre di incerta identificazione: *RMRV*, VII/2, p. 99, 1/18/6-9) e anche quelle della collezione del Museo di cui parla Pautasso. Quest'ultimo segnalava una dracma di tipo 3 esposta presso l'allora Museo Civico di Adria «tra i rinvenimenti locali» ed altre tre dracme tipo 3 e due tipo 8C «ricuperate dall'Architetto G. B. Scarpari acquistandole da contadini della zona» (PAUTASSO 1966, pp. 76-77; *RMRV*, VII/2, p. 73, 1/17(5)/32-36).

In vari musei del Veneto si conservano dracme celtico-padane che potrebbero venire dai territori circostanti, ma per le quali mancano indicazioni di provenienza: si segnalano dracme Pautasso ΜΑΣΣΑ β (simile), 2, 3, 4, 5, 6, 7, 10 presso il Medagliere del Museo di Castelvecchio a Verona (PAUTASSO 1966, nrr. 372bis, 404, 416; ARZONE, CAPPIOTTI 2017, pp. 78-82, nrr. 106-118), dracme Pautasso 1, 2, 3, 4 e un “obolo” Pautasso 20 presso i Musei Civici di Vicenza (BERNARDELLI, GORINI 1996, pp. 31-32, nrr. 2-16 e nr. 24), dracme Pautasso 3 presso il Museo Civico di Bassano (GORINI 2000, pp. 37-38; CALLEGHER 2001, p. 282), una dracma Pautasso ΜΑΣΣΑ β presso il Museo Bottacin di Padova (PAUTASSO 1966, tav. LXXIII, nr. 378). Dracme Pautasso 3 facenti parte della collezione Miari già conservate presso il Museo Civico di Belluno furono rubate nel 1973 (GORINI 1995, p. 171, nota 2). Una dracma di probabile provenienza locale è segnalata nella collezione del conte Da Schio di Vicenza (BERNARDELLI, GORINI 1996, p. 27).

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
7	Soave (Vr). Territorio?	?					1						RMRV _e , III/3, p. 292, 34/5(2)/1.
23	Rotzo (Vi). Bostel (scavi Dal Pozzo 1781)	Abitato									1		RMRV _e , IV/2, p. 203, 23/1(2)/2.
26	Altopiano di Asiago/Rotzo (Vi)	?									1		RMRV _e , IV/2, p. 319, 37/4(2)/17.
27.1	Feltre (Bl). Via Paradiso 11	Abitato										1	RMRV _e , I/2, p. 117, 3/42(1)/1: "moneta d'imitazione massaliota"; "Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore", LXXXVII (2016), nr. 359, pp. 86-87: "dracma venetica".
27.2	Feltre (Bl). Territorio? (Museo Civico)	?				1							RMRV _e , I/2, p. 206, 12/7.
27.3	Feltre (Bl). Territorio? (Museo Vescovile)	?				2					1		RMRV _e , I/2, p. 226, 13/1-3.
28	Belluno. Cavarzano. Loc. La Vigna, Masiera	Necropoli				2							Marcer 2004, pp. 211-212; RMRV _e , I/1, pp. 79-80, 3/44/1-2.
29	Vigo di Cadore (Bl). Loc. Piane	?									1		RMRV _e , I/3, p. 351, 11/2.
30	Borso del Grappa (Tv)	?								1			"Giornale di Vicenza", 9/7/1999; Callegher 2001, p. 298.
31	Possagno (Tv). Territorio	?						2					RMRV _e , II/1, p. 320, 34/2/1-2.
32	Cavaso del Tomba (Tv). Loc. Castelcies	?						1			1		RMRV _e , II/1, p. 155, 11/1(1)/1; 11/1(2)/1.

continua

Tab. 2. Località del territorio veneto che hanno restituito dracme di emissione venetica (i numeri corrispondono a quelli della Fig. 110)

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
33.1	Asolo (Tv). Teatro romano	Area sacra		2		1					1		RMRV _e , II/1, p. 70, 2/20(3d)/1-4.
33.2	Asolo (Tv). Territorio	?	1	1				3					RMRV _e , II/1, p. 81, 2/27/3-7.
34	Montebelluna (Tv)	?								2			Callegher 2001, p. 299.
35.1	Vittorio Veneto (Tv). Ex Rossi	?									1		Asolati 2018
35.2	Vittorio Veneto (Tv). Loc. Monte Altare	Area sacra						1			1		RMRV _e , II/1, p. 438, 50/10/107-108; Gambacurta, Gorini 2005, p. 186, nrr. H107-H108.
36.1a	Cordignano (Tv). Villa di Villa (scavi 1979)	Area sacra									2		RMRV _e , II/1, p. 173, 14/5/2-3.
36.1b	Cordignano (Tv). Villa di Villa (scavi 1997)	Area sacra	1									1	Pavoni 2006, p. 192, nrr. 2-3.
36.1c	Cordignano (Tv). Villa di Villa (scavi 2004-2005)	Area sacra										1	Pavoni 2007, p. 47, nr. 23.
36.2	Cordignano (Tv). Bortoront. Loc. La Veneja	?									1		Asolati 2018
37.1	Godega di Sant'Urbano (Tv). Loc. Bibano	?								1			Asolati 2018
37.2	Godega di Sant'Urbano (Tv). Loc. Le Vizzole	?									1		Asolati 2018
38	San Fior (Tv). Loc. Castel Roganzuolo	Area sacra?						1			1		RMRV _e , II/1, p. 341, 38/1/2-3.

continua

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
39	San Polo di Piave (Tv). Loc. Caminada	?						1					Pautasso 1966, p. 76; p. 134, nr. 69; tav. LXI, fig. 324; <i>RMRV</i> , II/2, p. 245, 8/13/1(2)/1.
40.1	Oderzo (Tv). Quartiere Marconi. Loc. I Naviseghi	Necropoli?						1					<i>RMRV</i> , II/2, p. 125, 8/13(2)/1.
40.2	Oderzo (Tv). Colfrancui. Fondo Bruniera	Necropoli?						1					<i>RMRV</i> , II/2, p. 164, 8/33/2.
40.3	Oderzo (Tv). Faè. Fondo Martin	Abitato?						1					<i>RMRV</i> , II/2, p. 177, 8/41/1.
40.4	Oderzo (Tv). Faè. Fondo Miganza	Area sacra?									3		<i>RMRV</i> , II/2, p. 178, 8/42/1-3.
40.5	Oderzo (Tv). Fondo Parpinnelli	Abitato						1					<i>RMRV</i> , II/2, p. 110, 8/10(3)/1.
40.6	Oderzo (Tv). Zona monumentale	Abitato						1					<i>RMRV</i> , II/2, p. 160, 8/32(3)/1.
40.7	Oderzo (Tv). Loc. non id. (scavi Soprintendenza)	Abitato								1	5		Callegher 2001, p. 299.
40.8	Territorio opitergino-mottense (Tv)	?						4; 1?			5		Pautasso 1966, p. 76, tav. LXII, figg. 328-330, tav. LXIII, figg. 331-333; <i>RMRV</i> , II/2, p. 249, 14/5-14.
41	Salgareda (Tv). Campodipietra. Fondo Bordignon	?						1					Pautasso 1986, p. 86; <i>RMRV</i> , II/2, p. 211, 12/4(2)/1.
42	Treviso. Piazza dei Signori. Fondo Bottegal	?						1					Gorini 1978b, p. 177; Mimiola, Perissinotto 1982, pp. 13-14; <i>RMRV</i> , II/1, p. 379, 45/5/2.

continua

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
43	Concordia (Ve)	?			1								Callegher 2001. p. 297.
44	Concordia/Lugugnaga (Ve)	?								1			Callegher 2001. p. 298.
45	San Donà di Piave (Ve). Fossà. Ca' Treviso	?						1					RMRVè, VI/2, p. 248, Add. (a 8/1/1).
46.1	Altino (Ve). Area ad est del Museo	Abitato								1	1		RMRVè, VI/1, p. 66, 1(10)/1; p. 72, 1(12)/2.
46.2	Altino (Ve). Area a nord del Museo	Abitato				1							RMRVè, VI/1, p. 83, 2(6)/1.
46.3	Altino (Ve). Fondi Bacchini	?				1							RMRVè, VI/1, p. 103, 6(3)/1.
46.4	Altino (Ve). Loc. Fornace	Area sacra				1					1		RMRVè, VI/1, p. 148, 20(1b)/3-4.
46.5a	Altino (Ve). Loc. Fornasotti. T. 1	Necropoli		1		1							RMRVè, VI/1, p. 168, 22(1a)/1-2.
46.5b	Altino (Ve). Loc. Fornasotti	Necropoli?					2				1		RMRVè, VI/1, p. 169, 22(2)/1-3.
46.6	Altino (Ve). Loc. I Portoni. Rogo 3	Necropoli				1							RMRVè, VI/1, p. 186, 30/1.
46.7	Altino (Ve). Loc. Le Brustolade. Fossa cavalli	Necropoli		1		1	1						RMRVè, VI/1, p. 189, 33(1)/1.

continua

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
46.8	Altino (Ve). Area urbana	Abitato										1?	<i>RMRVè</i> , VI/1, p. 223, 38(2)/1.
46.9	Altino/Trepalade (Ve). Necropoli a nord-est della via Annia	Necropoli				1							<i>RMRVè</i> , VI/1, p. 317, 46(9b)/1.
46.10	Altino (Ve). Territorio	Ripostiglio?	3										<i>RMRVè</i> , VI/1, p. 342, 53(Ab)/2-4.
46.11	Altino (Ve). Territorio	?	1	2		4			1		2		<i>RMRVè</i> , VI/1, pp. 359-360, 53(Ad)/7-19.
46.12	Altino (Ve). Territorio	?								2	1		<i>RMRVè</i> , VI/1, p. 479, 53(F3)/1-3.
46.13	Altino (Ve). Territorio (2000)	?									1		Callegher 2001, p. 302.
47	Venezia. Ca' Noghiera. Fondi Marcello	?		2				1					Pautasso 1966, p. 75; tav. LXI, figg. 321-323; <i>RMRVè</i> , VI/2, p. 139, 9/7(1)/2-4.
48	Camponogara (Ve). Premaore	?		1									<i>RMRVè</i> , VI/3, p. 63, 3/3/1.
49.1	Campagna Lupia (Ve). Lova	Area sacra	1					1					<i>RMRVè</i> , VI/3, p. 33, 1/6/1-2.
49.2	Campagna Lupia (Ve). Lughetto	?				3					2		Carraro 2011, p. 112, nrr. 14-18.
49.3	Campagna Lupia (Ve). Territorio	?				5							Carraro 2011, p. 112, nrr. 9-13.
50.1	Cavarzere (Ve). Territorio	?										1	<i>RMRVè</i> , VI/3, p. 72, 4/4/1.
50.2	Cavarzere (Ve). Territorio	?										3	Gorini 1984, p. 81.
51.1	Padova. Via B. d'Alviano/Ponte dell'Ospedale	Ripostiglio				22							Pautasso 1966, pp. 74-75; <i>La città invisibile</i> 2005, p. 128, nr. 33.
51.2	Padova. Piazza del Santo/via Belludi	Area sacra?				1							Pautasso 1966, p. 75; <i>La città invisibile</i> 2005, p. 126, nr. 24.
51.3	Padova. Palazzo Zabarella	Abitato										1	<i>La città invisibile</i> 2005, p. 102, nr. 60, p. 105, fig. 126.

continua

	Località	Contesto	Pautasso 8A	Pautasso 8B	Pautasso 8A-B	Pautasso 8C	Pautasso A-C	Pautasso 8D	Pautasso 8A-D	Pautasso 8C-D	Pautasso 8E	Pautasso 8	Bibliografia
51.4	Padova. Loc. non id. (scavo 1988)	Abitato		1									Saccocci 1994, p. 110, p. 109, fig. 2; Callegher 2001, p. 297.
51.5	Padova. Via San Massimo. Campo sportivo W. Petron	Necropoli										1	<i>La città invisibile</i> 2005, p. 164, nr. 13.
51.6	Padova. Loc. non id. (1976)	?										1	Gorini 1984, p. 81.
51.7	Padova. Territorio	?										?	Gorini 1972a, pp. 45-46; Id. 1972b, 12, II.
52	Este (Pd). Santuario sud-orientale	Area sacra	2		7								Pautasso 1966, p. 73; Gorini 1994, p. 72.
53	Monselice (Pd)	?		1	3								Pautasso 1966, p. 13; tav. XCIV, figg. 476-477; Callegher 2001. pp. 297, 299.
54	Agna (Pd)	Ripostiglio								10/12			Gorini 2014, p. 478, nota 8.
55	Ceregnano (Ro). Loc. Rami	?						1					<i>RMRV</i> , VII/2, p. 293, 4/14/1.
56.1	Villadose (Ro). Loc. Cagna	?						1					<i>RMRV</i> , VII/2, p. 398, 13/8/1.
56.2	Villadose (Ro). Loc. Cà Morte	Abitato						3					<i>RMRV</i> , VII/2, pp. 409-410, 13/15/1-3.
56.3	Villadose (Ro). Loc. Fenile del Lago	?						1					<i>RMRV</i> , VII/2, p. 419, 13/20/1.
56.4	Villadose (Ro). Loc. Casonetto	Abitato						1					Callegher 2000, p. 131.
56.5	Villadose (Ro). Loc. non determinata	?									1		Callegher 2001, p. 302.
57	Adria (Ro). Territorio	?				2					1		Pautasso 1966, pp. 76-77 e p. 134, nr. 70; <i>RMRV</i> , VII/2, p. 161, 1/20/22.

Tab. 2 - Avvertenze e note

Per i tipi monetali si fa riferimento alla classificazione del Pautasso (PAUTASSO 1966).

Nella bibliografia si segnalano di norma gli ultimi testi in cui le monete sono edite (in genere i volumi *RMRV*; ivi bibl. precedente); si sono riportati comunque i riferimenti contenuti in PAUTASSO 1966, perché molto citati.

26. La provenienza da questo territorio è probabile ma non accertata.

47. Pautasso segnala tre monete rinvenute a Quarto d'Altino durante scavi degli anni 1952-1955. Gli unici scavi compiuti in quel periodo sono quelli del conte J. Marcello nei suoi fondi, dai quali dunque quasi sicuramente provengono le monete descritte (*RMRV*, VI/2, p. 139, 9/7(1), nota 1).

50.1. Moneta conservata nella Collezione Ripa Bonati (Padova).

50.2. Gorini segnala tre dracme venetiche trovate a Cavarzere prima del 1900 e conservate presso il Seminario Vescovile di Rovigo (GORINI 1984, p. 81)

51.6. Gorini segnala anche una dracma Pautasso 8C conservata a Padova in collezione privata (GORINI 1978a, p. 71, fig. 2).

51.7 Si tratta di monete conservate al Museo Bottacin per le quali si pensa ad una provenienza dalla campagna padovana. In Gorini 1972b si segnala un ripostiglio da località imprecisata «(campagna padovana?)» con «34 dramme di imitazione massaliota»; in Gorini 1972a, p. 46, nota 38 si segnalano nel Museo Bottacin esemplari di imitazione massaliota «che provengono dalla campagna padovana e dal legato dell'abate Piombin di Monselice».

53. Pautasso segnala che le quattro monete pervennero al Museo Civico di Padova nel 1889 «per legato testamentario dell'abate Stefano Piombin di Monselice e, con tutta probabilità, furono reperite in quella zona».

54. Secondo la segnalazione riportata da Gorini, assieme alle dracme venetiche sarebbero stati trovati «tre denari repubblicani del II secolo a.C. impossibili a classificarsi per il momento».

57. La dracma 8E è segnalata da Callegher nella collezione Scarpari, attualmente conservata al Museo di Adria, la cui provenienza dal territorio adriese è molto probabile (*RMRV*, VII/2, pp. 157-159: 1/20). Le due dracme tipo 8C sono quelle segnalate dal Pautasso, il quale ricorda che «sono state recuperate dall'Architetto G. B. Scarpari acquistandole da contadini della zona» (PAUTASSO 1966, pp. 76-77; *RMRV*, VII/2, p. 73, 1/17(5)/36).

Callegher sottolinea una possibile sovrapposizione fra le monete della collezione Scarpari e quelle ricordate nel manoscritto Bocchi (una attribuita al tipo Pautasso 8E e le altre di incerta identificazione: *RMRV*, VII/2, p. 99, 1/18/6-9) e anche quelle della collezione del Museo di cui parla Pautasso. Non si può escludere quindi che la Pautasso 8E della collezione Scarpari vista da Callegher sia in realtà una delle due dracme già indicate da Pautasso come 8C, così come che la Pautasso 8E del manoscritto Bocchi sia diversa da quella presente oggi nella collezione Scarpari.

Presso vari Musei veneti si conservano dracme venetiche che potrebbero venire da zone vicine, ma per le quali mancano indicazioni di provenienza: si segnalano una dracma Pautasso 8D presso il Medagliere del Museo di Castelvecchio a Verona (ARZONE, CAPPIOTTI 2017, p. 82, nr. 119), dracme Pautasso 8B, 8C ed 8E presso i Musei Civici di Vicenza (BERNARDELLI, GORINI 1996, p. 32, nrr. 17-23), una dracma Pautasso 8D presso il Museo Civico di Bassano (CALLEGHER 2001, p. 301), dracme Pautasso 8A/B presso il Museo Bottacin di Padova (CALLEGHER 2001, p. 297), dracme Pautasso 8D presso il Museo Correr di Venezia (GORINI 1977, p. 21, nrr. 69-70, fig. 70).

Dracme Pautasso 8 facenti parte della collezione Miari già conservate presso il Museo Civico di Belluno furono rubate nel 1973 (GORINI 1995, p. 171, nota 2).

	Località	Contesto	Numero	Bibliografia
2	Dolcè/Ceraino (Vr). Territorio	Indeterminato; ripostiglio?	2?	Morati 1871, p. 68; <i>RMRV</i> , III/3, p. 116, 13/1(5)/1.
3	Fumane (Vr). Casterna	Necropoli?	1	<i>RMRV</i> , III/3, p. 117, 14/5/1.
5	Verona. Borgo Roma	Necropoli?	1?	<i>RMRV</i> , III/1, p. 573, 140(a)/1.
8	San Bonifacio (Vr). Villanova	?	1	<i>RMRV</i> , III/3, p. 219, 29/1(2)/1
12	Vigasio (Vr). Ciringhelli	Necropoli	3	<i>RMRV</i> , III/2, p. 442, 34/5/1-3.
23	Caltrano (Vi). Collina del Castellare. Campanile	Necropoli?	7	<i>RMRV</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/6-12.
24	Valdastico (Vi). Territorio	?	?	<i>RMRV</i> , IV/2, p. 281, 31/4/2-?.
25.1	Rotzo. Bostel	Abitato	?	<i>RMRV</i> , IV/2, p. 203, 23/1(3)/1-?.
25.2	Rotzo (Vi). Dintorni alpini	?	10/12	<i>RMRV</i> , IV/2, p. 315, 37/4(1)/1-12+?.
46	Altino (Ve). Area ad est del Museo	Abitato	1	<i>RMRV</i> , VI/1, p.52, 1(9)/1.
57	Adria (Ro). Territorio	?	?	<i>RMRV</i> , VII/2, p. 99, 1/18/7-9.

*Tab. 3. Località del territorio veneto che hanno restituito dracme di imitazione massaliota di incerta identificazione (i numeri corrispondono a quelli della Fig. 110)***

Tab. 3 - Avvertenze e note

**Si ricorda anche che a Vigonovo/via Dante (Venezia) è segnalato il ritrovamento di una “moneta celtica” e di un bronzetto paleoveneto datati al IV-III sec. a.C. (*CAV IV*, p. 62, nr. 204.1). La moneta compare nell’elenco dei rinvenimenti nord-italici di dracme di imitazione massaliota pubblicato in PIANA AGOSTINETTI 1995, p. 309, nr. 30.4. Dalla prima segnalazione tuttavia non è chiaro se si tratti di una dracma.

23. Monete disperse trovate assieme a cinque dracme tipo Pautasso 5 (cfr. Tab. 1).

24. Bernardelli ricorda che Dal Pozzo segnala il ritrovamento nella valle di varie monete fra cui «anche delle Marsigliesi» (*RMRV*, IV/2, p. 281, 31/4: ivi bibl.).

25.1 Bernardelli riporta un passo del Nalli in cui si ricorda che nel Museo di Asiago si trovavano «monete varie Marsigliesi verosia della Colonia Greca focese stabilitasi a Marsiglia» (*RMRV*, IV/2, p. 203, 23/1(3): ivi bibl.). Sui ritrovamenti di Rotzo cfr. anche PAUTASSO 1966, p. 132, nr. 52 (ivi bibl.).

25.2 Bernardelli ricorda che il Dal Pozzo, dopo aver illustrato gli esemplari di imitazione massaliota trovati al Bostel di Rotzo, segnala che «il Sig. Girolamo Baretton ne possiede 10 o 12 con consimili, che furono trovati su questi monti e più spesso nei contorni di essi» (*RMRV*, IV/2, p. 315, 37/4(1): ivi bibl.).

57. Sono monete descritte nel manoscritto Bocchi, per le quali non si può escludere una coincidenza con quelle della collezione Scarpari del Museo di Adria.

LE MONETE DEI CELTI DELL'AREA DANUBIANA E NORICA (FIG. 111; TAB. 4)

In area veneta fra II e I sec. a.C. arrivano da Nord e da Nord-Est monete emesse dai Boi, dai Celti dell'area danubiana orientale e soprattutto dalle popolazioni che abitavano il Norico.

Fra le monete d'oro presenti nel ripostiglio di materiale aureo trovato ad Este nel 1531 Gorini ha riconosciuto, sulla base della descrizione fornita dallo storico estense Angelieri, degli esemplari di *Regenbogenschüsselchen*, monete emesse probabilmente a Manching dai Boi fra II e prima metà I sec. a.C., che devono il loro nome alla forma concava e all'idea che da esse nascesse l'arcobaleno⁵⁶. Sono monete che in area padana risultano documentate anche ad Aosta, nel bresciano e soprattutto nel vercellese⁵⁷, oltre che in Trentino Alto-Adige e ad Aquileia⁵⁸. Il ripostiglio di Este è interpretato da Gorini come bottino di veterani interrato verso gli inizi del I sec. a.C.⁵⁹.

Tetradrammi celtici, monete che imitano quelli di Filippo II di Macedonia, sono segnalati sul monte Miesma presso Feltre (esemplare di bronzo di area danubiana), nell'area votiva di Castel Roganzuolo (San Fior) nel cenedese (tetradramma tipo Huși-Vovriești emesso da popolazioni celtiche del Danubio inferiore)⁶⁰ e a Concordia (esemplare non meglio identificato). Infine un tetradramma dimezzato e suberato presumibilmente norico databile fra II e inizi I sec. a.C. è stato trovato a Casaletti di Sant'Ambrogio di Valpolicella. Queste poche testimonianze di cui non è chiara la precisa cronologia, legate probabilmente a spostamenti militari, sono significativamente situate in prossimità di importanti vie di comunicazione con i territori celtici, come la valle dell'Adige (Sant'Ambrogio di Valpolicella) e quella del Piave (monte Miesna⁶¹) oppure nella parte più orientale della regione (San Fior e Concordia), nelle vicinanze del territorio friulano, che ha restituito un'abbondante documentazione di tetradrammi, come anche il Trentino Alto Adige.

A testimoniare i contatti fra area norica e Veneto nel campo monetale vanno poi ricordate alcune laminette votive trovate nel santuario di *Reitia* ad Este e in

⁵⁶ GORINI 1992, p. 208.

⁵⁷ PIANA AGOSTINETTI 1989-1990, p. 456; VITALI 2000, pp. 219-220.

⁵⁸ GORINI 1984, p. 83; CALLEGHER 2001, p. 292.

⁵⁹ GORINI 1992, p. 208.

⁶⁰ L'esemplare, molto consunto, piegato e con un taglio probabilmente finalizzato a saggiarne l'intrinseco, era «quasi sicuramente demonetizzato e forse scambiato a peso»: CALLEGHER 2001, p. 292, nota 74.

⁶¹ Cfr. GALIFI 1999, pp. 28-30: il monte Miesna era un punto di osservazione e di controllo sulla vallata: la Galifi ipotizza che le monete di varia epoca qui trovate siano da collegare a presidi militari e forse al pagamento di pedaggi.

un deposito votivo santuarioale di Vicenza, nelle quali compare l'immagine di un cavaliere che, anche per le dimensioni, richiama i rovesci dei tetradrammi tipo *Kugelreiter*, datati ultimamente da Gorini al II sec. a.C.⁶².

Nella seconda metà del I sec. a.C. arrivano in area veneta dall'area norica dei piccoli nominali d'argento definiti oboli (Fig. 109, 6)⁶³, che vengono probabilmente a colmare la carenza di moneta d'argento di basso valore, ruolo prima svolto dalle dracme nord-italiche, ora non più coniate⁶⁴. Queste monete, largamente documentate anche in territorio friulano si diffondono soprattutto nel Veneto orientale, tuttavia sono testimoniate anche a Padova, a Vicenza e a Castलगuglielmo nel rodigino. Probabilmente in questa seconda metà del I sec. a.C., al pari degli oboli massalioti o di imitazione massaliota, essi circolano in Cisalpina come equivalenti del sesterzio romano repubblicano, moneta d'argento raramente coniata equivalente ad 1/4 di denario e a 2 assi e mezzo. Se si considerano i contesti di provenienza si nota che queste monete in netta prevalenza provengono da contesti santuarioali posti lungo una linea Nord-Sud, in prossimità dei confini fra l'area veneta e quella celtica, che va da Auronzo e Lagole nel Cadore ai santuari pedemontani di Monte Altare, Villa di Villa e probabilmente di San Fior/Castel Roganzuolo. Molto ricca e varia in particolare è la documentazione restituita dal santuario di Monte Altare, dove si sono recuperati oltre 100 oboli. Dal santuario di Lova alle foci del *Medoacus*, già ricordato per la presenza di dracme venetiche, probabilmente proviene anche l'esemplare trovato nel territorio di Campagna Lupia. La deposizione di tutti questi oboli avvenne probabilmente verso la fine del I sec. a.C., quando stavano andando fuori corso. Sicuramente fuori corso era anche l'obolo che fu deposto in una tomba di Padova databile alla prima età imperiale.

⁶² GORINI 2012, pp. 222-223.

⁶³ Prototipi di questi oboli furono probabilmente gli oboli della zecca di Marsiglia: al rovescio infatti essi mostrano una ruota stilizzata che pare ispirarsi alla ruota degli oboli massalioti (GORINI 2001a). Oboli di Marsiglia o di imitazione massaliota sono documentati anche in area veneta a San Giorgio di Valpolicella e nel santuario di Monte Altare.

⁶⁴ CALLEGHER 2001, p. 296.

	Località	Contesto	Num.	Prov.		Nominale	Tipo	Bibliografia
1	San Giorgio di Valpolicella (Vr). Casaletti	Abitato	1	Norico	AR	Tetradramma	Non id.	Inedito
4	Vicenza	?	1	Norico	AR	Obolo	Non id.	Callegher 2001, p. 303, nota 90.
5	Feltre (Bl). Anzù. Monte Miesna	?	1	Area danubiana	AE	Tetradramma	Cfr. Castelin 1280; Pink, 196-199.	RMRVé, I/2, p. 62, 3/3/1.
6	Castellavazzo. Crosta (Bl). Casa Facca	Necropoli. Tb. 1	1	Norico	AR	Obolo	Tipo Kugelreiter: TKN Göbl: D/ FF1; R/ IId	RMRVé, I/1, p. 104, 5/3(1a)/1.
7	Calalzo di Cadore (Bl). Lagole	Area sacra	1	Norico	AR	Obolo	Tipo Karlstein: TKN Göbl: tav. 47, 1 b	Gorini 2001a, p. 51 e p. 332, nr. 670; RMRVé, I/3, p. 297, 2/5(7)/1.
8	Auronzo di Cadore (Bl). Monte Calvario	Area sacra	12	Norico	AR	Oboli	TKN Göbl: D/ ? R/ IAb; D/ ? R/ IAa; D/ FF1 R/ 1Ah; D/FF1 R/ ?; Dembski 24, 35, 37, 38; tipo non id.	RMRVé, I/3, p. 274, 1/3(3)/1-12; p. 277, 1/3(4)/1; p. 278, 1/3(5)/1-2.
9.1	Vittorio Veneto (Tv). Loc. Costa	?	1	Norico	AR	Obolo	Non id.	Asolati 2018
9.2	Vittorio Veneto (Tv). Loc. Monte Altare	Area sacra	108	Norico	AR	Oboli	Tipi vari: Suicca, Eccaio, Eis, Magdalensberg, Karlstein, affini al tipo Kugelreiter	RMRVé, II/1, pp. 431-438, 50/10/1-104; Gambacurra, Gorini 2005, pp. 174-186.
10	Cordignano (Tv). Villa di Villa	Area sacra	1	Norico	AR	Obolo	TKN Göbl: D/ ?, R/ IAa	Pavoni 2006, p. 192, n. 1; Gorini 2011, p. 137.
11	San Fior (Tv). Loc. Castel Roganzuolo	Area sacra?	1	Danubio Inferiore	AR	Tetradramma	Tipo Huși-Vovriești	RMRVé, II/1, p. 341, 38/1/1; Callegher 2001, p. 292, nota 74.
12.1	Oderzo (Tv). Area del foro (1986)	Ripostiglio?	1	Norico	AR	Obolo	TKN Göbl: tav. 45, BB 1	RMRVé, II/2, p. 161, 8/32(4)/1.
12.2	Oderzo (Tv)	?	1	Norico	AR	Obolo	Non id.	Gorini 2011, p. 136.
13	Concordia (Ve)	?	1	?	AR	Tetradramma	Non id.	Marcer 2002, p. 129.
14	Concordia (Ve). Marignana	?	12	Norico	AR	Oboli	TKN Göbl: tavv. 44-45	Callegher 2001, p. 302 (5 esemplari); Gorini 2011, p. 137 (12 esemplari).
15	Altino (Ve). Area a nord del Museo	Abitato	1	Norico	AR	Obolo	TKN Göbl: D/ ? R/ tav. 44	RMRVé, VI/1, p. 75, 2(1a)/1.
16	Mira (Ve). Moranzani	?	1	Norico	AR	Obolo	Non id.	Gorini 2011, p. 137.

continua

Tab. 4. Località del territorio veneto che hanno restituito monete celtiche transalpine di area danubiana e norica (i numeri corrispondono a quelli della Fig. 111)

	Località	Contesto	Num.	Prov.		Nominale	Tipo	Bibliografia
17	Campagna Lupia (Ve). Lova?	Area sacra?	1	Norico	AR	Obolo	Tip. TKN Göbl, FF1/IAa	Carraro 2008, p. 30, nr. 2; Gorini 2011, p. 134 e p. 141 nota 11.
18	Padova. Palazzo Maldura	Necropoli. Tb. M	1	Norico	AR	Obolo	Non id.	Di Filippo Balestrazzi, Veronese, Vigoni 2007, p. 145; Rossi 2014, p. 291.
19a	Este (Pd)	Ripostiglio	?	Boi/Man-ching	AU	Stateri	Regenbogenschüsselchen	Gorini 1992, p. 212.
19b	Este (Pd)	Ripostiglio	?	Boi?	AR	-	Non id.	Gorini 1992, p. 212.
20	Castelguglielmo (Ro). Via Stradazza	?	1	Norico	AR	Obolo	TKN Göbl: R/ Ia-p?	Gorini 2011, p. 136 e p. 141, nota 26.

Tab. 4 - Note

17. La moneta fa parte del fondo Lazzari-Marchiori comprendente monete trovate a seguito di ricerche di superficie nel territorio di Campagna Lupia. Si ritiene che questa possa provenire dal santuario di Lova. Mancano però indicazioni di provenienza (CARRARO 2008, p. 20).

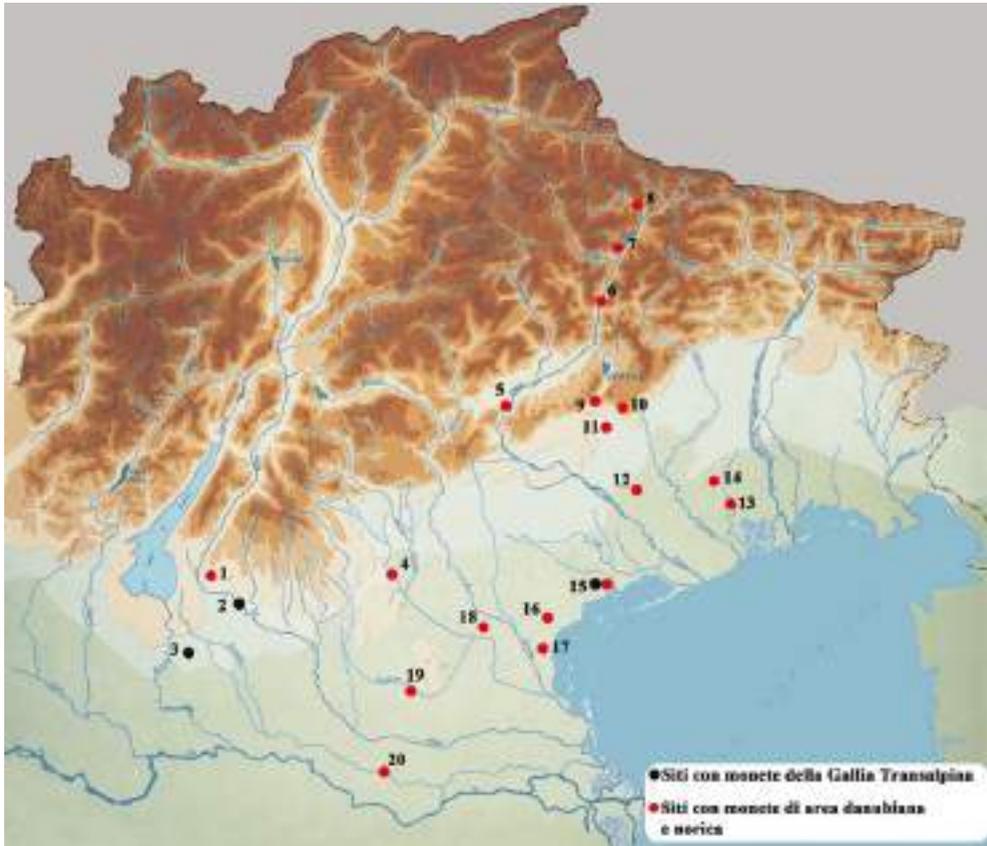
Si segnala che presso il Museo Civico di Belluno si conservano quattro tetradrammi d'argento norici di II sec. a.C. (Tipi Augentyp-Stamm, Gjurgjevac, Warasdin, Freie Samobor): MARCER 2002. Gorini ipotizza che provengano dal vicino territorio friulano, dove monete di emissione norica sono di frequente ritrovamento (GORINI 1995, p. 171, nota 1).

LE MONETE DELLA GALLIA TRANSALPINA (FIG. 111; TAB. 5)

Tra la fine della Repubblica e gli inizi dell'Impero arrivano in area padana diverse monete di bronzo dalla Gallia Transalpina. Queste monete, giunte nel nostro territorio probabilmente al seguito di qualche legionario che aveva combattuto in Gallia con Cesare⁶⁵ o a seguito di contatti commerciali, verrebbero anche a sopperire, secondo Arslan, alla carenza di circolante bronzeo, anteriormente alla riforma augustea del 23 a.C. Arslan sottolinea inoltre come appaia costante l'associazione in strato tra questo materiale celtico transalpino e le ultime emissioni insubri padane Pautasso 12, che erano rimaste evidentemente sul mercato con analoga funzione e che dovettero scomparire nel medesimo momento, all'arrivo della moneta riformata da Augusto⁶⁶.

⁶⁵ Gorini collega l'arrivo di queste monete nel Nord-Est «al movimento degli *Helvetii* nel 58 a.C. o allo svernamento di Cesare nel 46 a.C. ad Aquileia» (GORINI 2000, p. 39).

⁶⁶ ARSLAN 1994, p. 78.



111. Siti del territorio veneto che hanno restituito monete di area danubiana e norica e della Gallia Transalpina (i numeri corrispondono a quelli delle Tabb. 4-5)

Il fenomeno è più evidente nell'area padana occidentale, ma si registra anche nel Veneto e ad Aquileia. Monete celtiche transalpine sono state rinvenute a Mozzecane (un bronzo dei *Nervii*, popolazione della Gallia Belgica, ed uno dei *Sequani*, popolazione della Gallia centro-orientale) (Fig. 109, 7-8), a Verona città (un bronzo dei Sequani analogo a quello di Mozzecane da un'area abitativa ed uno di incerta identificazione da un'area funeraria), ad Altino (bronzo degli *Arverni*) e forse ad Este nella stipe del santuario sud-orientale⁶⁷.

⁶⁷ GORINI 2000, p. 39.

	Località	Contesto	Num.	Dat.	Provenienza		Tipi monetali	Bibliografia
2.1	Verona. Via Garibaldi 17	Area urbana	1	post 50 a.C.	Sequani (Gallia centro-orientale)	AE	BMCCC, 188	RMRV _e , III/1, p. 333, 89(b)/1.
2.2	Verona. Vicolo Calcirelli	Necropoli	1	I sec. a.C.?	?	AE	Non id.	RMRV _e , III/1, p. 373, 127/1.
3a	Mozzecane (Vr)	Ins. rustico	1	post 53 a.C.	Nervii (Gallia Belgica)	AE	BMCCC, 39-40	RMRV _e , III/2, p. 257, 18/4(1)/1.
3b	Mozzecane (Vr)	Ins. rustico	1	post 50 a.C.	Sequani (Gallia centro-orientale)	AE	BMCCC, 188	RMRV _e , III/2, p. 257, 18/4(1)/2.
12	Altino (Ve). Area ad est del Museo	Area urbana	1	età cesariana	Arverni (Gallia centrale)	AE	BMCCC, III, cvii	RMRV _e , VI/1, p.72, 1/12/1.

Tab. 5. Località del territorio veneto che hanno restituito monete celtiche della Gallia Transalpina (i numeri corrispondono a quelli della Fig. 111)

Pur nella scarsità della documentazione, pare interessante notare che le testimonianze di questa monetazione provengano principalmente dal Veneto occidentale, vale a dire dalla zona cenomane. L'area di Mozzecane fra l'altro risulta assai ricca di testimonianze monetali celtico-padane.

NOTE CONCLUSIVE

In area veneta, allorché si diffondono le prime dracme celtico-padane, la moneta non è del tutto sconosciuta, come documentano vari ritrovamenti di monete greche, ma non si può parlare di una vera e propria circolazione. Si ritiene infatti che le monete greche d'argento e di bronzo, che probabilmente già a partire dal IV sec. a.C., in connessione con l'espansionismo siracusano in Adriatico⁶⁸, raggiungono il territorio veneto, una volta arrivate, perdessero, almeno quelle di bronzo, la loro originaria funzione di mezzo di pagamento per le transazioni quotidiane, ma fossero considerate per il metallo o come oggetto di prestigio. Il loro utilizzo finale era spesso la deposizione in luoghi di culto⁶⁹.

Le monete celtiche più antiche ad arrivare in territorio veneto, probabilmente ancora nel III sec. a.C., sono i tipi Pautasso 1-4, largamente diffusi nella pianura veronese abitata dai cenomani⁷⁰, ben attestati nelle aree pedemontane e montane

⁶⁸ GORINI 2004, p. 136.

⁶⁹ GORINI 1998, p. 77.

⁷⁰ Suggestiva, ma al momento non suffragata da dati documentari, è l'ipotesi di Gorini che la dracma *Segbetu* conservata alla Biblioteca nazionale di Parigi, proveniente da una collezione

del veronese e del vicentino e presenti, sia pure in quantità ridotta, anche nel territorio dei Veneti specialmente nelle città (Vicenza, Asolo, Oderzo, Altino), oltre che ad Adria.

Tra fine III ed inizi II sec. a.C. ha inizio la monetazione veneta: prima con le cosiddette dracme di “bello stile” Pautasso 8A-B, poi con le più comuni dracme Pautasso 8C-D ed infine Pautasso 8E. Queste monete, soprattutto le dracme Pautasso 8C-D, sono ampiamente diffuse nell’area veneta centro-orientale; non riescono invece a penetrare nel territorio cenomane e scarsa è la loro diffusione anche nei territori di montagna legati al mondo retico.

I nuovi tipi che nel frattempo compaiono nell’area celtica nord-italica, quelli insubri (Pautasso 9-10) e quelli con legenda ΜΑΣΣΑ scomposta emessi almeno in parte in area cenomane (Pautasso 6-7), si diffondono ampiamente in territorio cenomane e lessineo, mentre scarsa è la penetrazione nel territorio dei Veneti, dove sono attestate pressoché unicamente le dracme insubri con legenda *toutiopoulos*, la cui diffusione verso Oriente è testimoniata anche dai ritrovamenti friulani di Pozzuolo del Friuli e di Aquileia⁷¹.

Fra fine III e II sec. a.C. per il territorio veneto si può quindi parlare di una circolazione monetaria in cui, fra le dracme di imitazione massaliota, quelle celtico-padane dominano nel territorio cenomane veronese e in larga misura in quello a più diretto contatto con l’area retica, mentre quelle venetiche sono assolutamente preponderanti nel territorio dei Veneti. Ma queste non sono le uniche monete presenti. Infatti sono affiancate da monete greche, puniche e romane, queste ultime destinate a soppiantare la moneta locale.

L’afflusso di monete greche e puniche, legato allo spostamento di mercanti, marinai e soldati mercenari (specialmente all’epoca della seconda guerra punica), riguarda soprattutto il territorio dei Veneti e l’area ai confini con il mondo retico, assai meno l’area cenomane veronese (solamente Verona ha restituito moneta greca riferibile a questo periodo); la penetrazione di queste monete (specialmente di quelle puniche) rimane comunque un fenomeno limitato.

Ben più massiccio è ovunque l’afflusso della moneta romana, tanto che si può parlare di un sistema misto, nel quale la moneta di bronzo è monopolio romano, mentre la moneta d’argento è sia romana sia locale.

La moneta bronzea è costituita da assi successivi alla riforma sestantale del 212 a.C. e in misura molto minore dai sottomultipli (prevalentemente semissi).

di Vicenza, e le “*grosses dracmes massaliètes*” (dracme Pautasso alfa e β?) trovate assieme ad essa siano state rinvenute in area vicentina: GORINI 2000, p. 35 (ivi bibl.).

⁷¹ GORINI 2000, p. 39.

Mentre i sottomultipli tendono a scomparire, gli assi permangono in circolazione per tutto il I sec. a.C., come testimoniano, in particolare, i rinvenimenti delle necropoli veronesi, dove gli assi sono ben documentati sia nelle tombe di II sec. a.C. sia in quelle di I sec. a.C., mentre la presenza dei semissi nel corso del I sec. subisce un vistoso calo⁷².

Equiparati alle monete bronzee romane (in particolare agli assi sestantali/onciali) furono forse i bronzi tolemaici, documentati in area veneta da vari esemplari, anche in ripostiglio⁷³, che datano dal III sec. a.C.

Nel I sec. a.C., alla carenza di numerario bronzeo prima della riforma del 23 a.C., oltre che i bronzi tolemaici⁷⁴, sopperirono forse anche delle monete della Gallia Transalpina che in area veneta arrivano probabilmente al seguito di qualche veterano di Cesare.

Fra le monete romane d'argento, le prime a diffondersi largamente nel territorio veneto sono i vittoriati (trovati spesso in associazione alle dracme), nominali emessi da Roma con un peso allineato sul piede greco proprio per favorire gli scambi con il mondo celtico e greco⁷⁵. In ogni caso, se si escludono i ripostigli, la presenza dei vittoriati è ovunque inferiore a quella delle dracme, per cui si può ritenere che queste ultime nel II sec. a.C. costituissero la moneta d'argento maggiormente utilizzata⁷⁶. In un secondo momento, negli ultimi decenni del II sec. a.C. si diffondono massicciamente il denario e il quinario, mentre i vittoriati vanno scomparendo.

Tra fine II ed inizi I sec. a.C., in concomitanza con la svalutazione del vittoriato che viene di fatto a corrispondere al quinario, sono probabilmente da collocare le ultime emissioni di dracme di peso ridotto, ora equiparate al quinario. A questa fase sono attribuibili le dracme di circa un grammo emesse in area veneta e le dracme Pautasso 12 con legenda *Rikos* emesse in area insubre⁷⁷: le prime hanno una circolazione limitata al territorio dei Veneti e al Friuli, mentre quelle con legenda *rikos* sono numerose a Verona e nella pianura veronese, risultano al momento assenti nel territorio dei Veneti, ma arrivano ad Aquileia⁷⁸. Oramai la circolazione

⁷² BIONDANI 2014b.

⁷³ GORINI 2004, pp. 160-162.

⁷⁴ Molte monete tolemaiche, frutto di bottini e di compensi per i soldati che avevano partecipato alla guerra civile, arrivano negli anni successivi alla battaglia di Azio del 31 a.C.

⁷⁵ GORINI 1987, p. 235.

⁷⁶ Cfr. CALLEGHER 2001, p. 291.

⁷⁷ Discussa, come si è detto, è la datazione dei cosiddetti oboli, attribuibili per Gorini a questa fase. Nel territorio che ci interessa sono documentati solamente nel veronese (Montorio, Vigasio, Oppeano), in contesti che non apportano elementi nuovi alla questione cronologica.

⁷⁸ GORINI 2000, p. 39.

delle dracme, in un territorio sempre più romanizzato in cui domina la moneta di Roma, diventa sempre più marginale.

Di un certo rilievo, invece, nella seconda metà del I sec. a.C. diventa l'afflusso di moneta dai territori celtici transalpini, documentato in precedenza dagli stateri di Manching trovati ad Este e da qualche tetradracma: in questo periodo arrivano numerosi oboli norici, per lo più utilizzati come offerta votiva in aree santuariali ai confini fra area veneta ed area celtica friulana.

Dracme e oboli norici sopravvissero fino alla prima età imperiale romana, come è suggerito da vari contesti, fra cui quello protoaugusteo di Altino, nel quale fra il vario materiale numismatico presente (databile in generale fra il 91 ed il 15 a.C.) compariva una dracma venetica Pautasso 8E⁷⁹.

Sulla funzione della monetazione di imitazione massaliota, nata inizialmente per il pagamento di soldati, i contesti evidenziano l'elevato numero di esemplari sottratti intenzionalmente alla circolazione soprattutto per ragioni religioso-culturali (offerte votive in aree sacre e deposizioni funerarie); tuttavia i numerosi ritrovamenti da contesti insediativi testimoniano una diffusa utilizzazione per le transazioni commerciali: tali rinvenimenti sono frequenti soprattutto nel territorio dei Veneti (sia nelle città sia nelle campagne) e nei villaggi della cultura di Magrè. Meno numerosi sembrano essere nell'area celtica veronese, ma va ricordato che in questo territorio gli abitati sono pressoché sconosciuti e che comunque nell'*oppidum* di Verona i ritrovamenti non sono mancati⁸⁰.

⁷⁹ ASOLATI 1999, p. 148. Per gli oboli cfr. il ritrovamento di un esemplare in una tomba patavina di I sec. d.C. Altrove vi sono testimonianze di una circolazione fino all'epoca claudia (GORINI 2015, p. 388).

⁸⁰ Che nei territori celtici transpadani le dracme di imitazione massaliota, quanto meno nel II sec. a.C., circolassero diffusamente è testimoniato dai numerosi rinvenimenti di esemplari isolati negli scavi milanesi: ARSLAN 2017, pp. 452-453 con bibl.

CONCLUSIONI

Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini

Il percorso fin qui delineato (Figg. 113-114) si conclude con l'atto amministrativo di concessione al Veneto del diritto latino da parte di Roma (49 a.C.), nel momento in cui le strategie politiche non fanno più capo alle singole città venete e alle loro istituzioni e, anche nella vita quotidiana, i modelli sociali e comportamentali stanno profondamente ma inesorabilmente mutando. Questo, tuttavia, non è che il punto di arrivo di un lungo processo in cui molteplici attori, i Veneti, i Celti declinati nelle loro diverse componenti, e i Romani, interagiscono per la trasformazione socio-politica della *Venetia*.

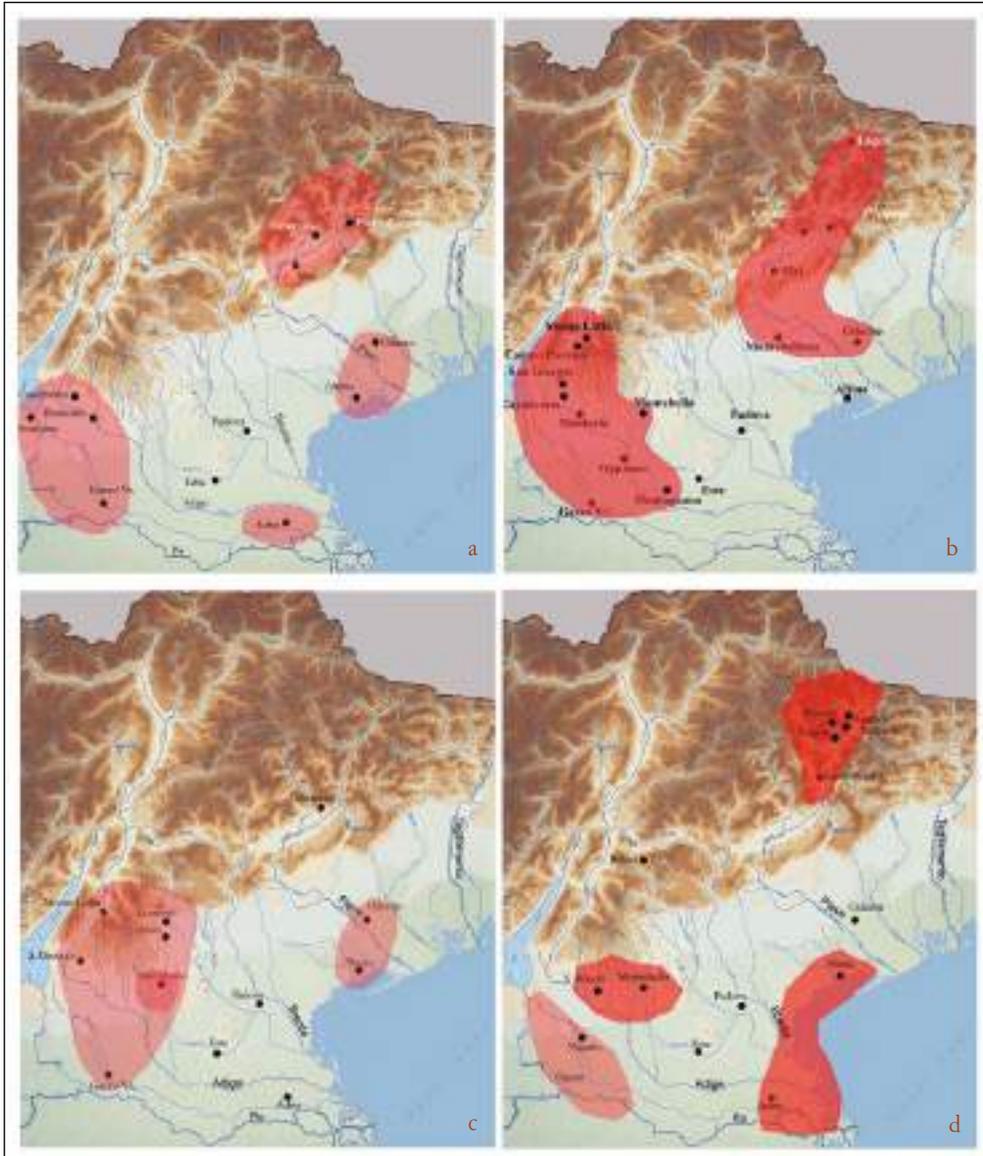
I primi contatti tra Veneti e Celti sembrano svilupparsi lungo la "frontiera" occidentale, al margine con il comparto controllato dai Leponzi già sullo scorcio del VI secolo a.C., in una fase di transizione tra l'orizzonte culturale di Hallstatt e quello di La Tène, che connota tutta la seconda metà del I millennio a.C. Tra la fine del VI e il V secolo a.C., in un panorama che dobbiamo immaginare animato da vivaci movimenti e viaggi, occasionali o volti ad istituire nuove relazioni a carattere commerciale, la moda sembra rivelarsi come il primo vettore di innovazione, secondo una dinamica ancora attuale. Le fibule, semplici accessori dell'abbigliamento, in genere poco costosi, ma essenziali per il fissaggio delle vesti, costituiscono il banco di prova più comune per sperimentare forme nuove, più elaborate e decorative del modello locale, costituito dalle fibule Certosa, dal profilo elegante ma standardizzato. Sono soprattutto le fogge destinate al costume femminile a ravvivare il gusto anche con inserimenti cromatici costituiti da inserti di corallo o di smalto.

Solo raramente resta documentazione del radicarsi nelle città del Veneto di alcuni dei numerosi stranieri che pure dovevano frequentarle; *Tivalio Bellenio* e la sua discendenza (Figg. 8 e 24) rappresentano un caso emblematico di vera e propria integrazione e di ascesa nella compagine sociale patavina.

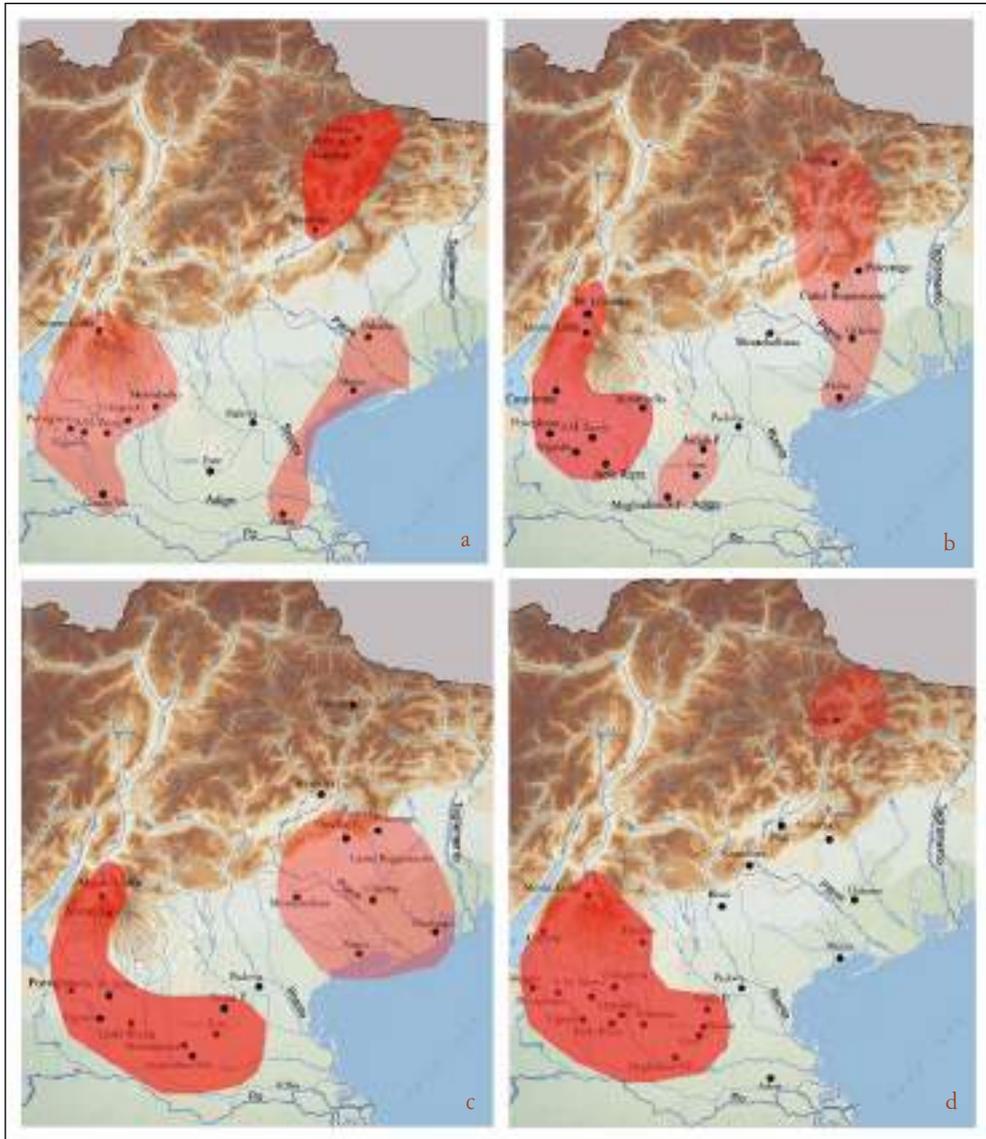


112. Panoramica dei Colli Euganei

Con il pieno V secolo diventano più chiari i percorsi preferiti dai viaggiatori che transitavano nel Veneto, per attraversarlo (da nord a sud e viceversa) e, a volte, per fermarsi trovandovi fortuna. Oltre al confine occidentale, permeabile lungo tutta la sua estensione, si evidenziano le due grandi vallate dell'Adige e del Piave che conducono ai valichi alpini e che rappresentano da sempre il collegamento con il centro Europa. È lungo queste direttrici che iniziano a giungere piccoli gruppi afferenti probabilmente a diverse tribù celtiche, che cercano nelle aree marginali del Veneto spazi in cui insediarsi stabilmente, affiancandosi alla popolazione locale, come accade a Montebello se non anche a Montebelluna. Entra in campo un nuovo accessorio dell'abbigliamento, costituito dal gancio di cintura



113. Carte diacroniche della celtizzazione del Veneto. Rosso chiaro: ambiti di diffusione di materiali celtici o di gusto celtico. Rosso scuro: possibili zone di presenze stabili di individui o gruppi celtici. a. 525-450 a.C.; b. 450-400 a.C. (LT A); c. 400-325/300 a.C. (LT B1); d. 325/300-250 a.C. (LT B2)



114. Carte diacroniche della celtizzazione del Veneto. Rosso chiaro: ambiti di diffusione di materiali celtici o di gusto celtico. Rosso scuro: possibili zone di presenze stabili di individui o gruppi celtici. a. 250-200 a.C. (LT C1); b. 200-130 a.C. (LT C2); c. 130-100 a.C. (LT D1a); d. 100-49 a.C. (LT D1b-D2a)

traforato, originariamente destinato al sistema di sospensione della spada, ma poi gradito anche al costume femminile, proprio per le sue indubbie caratteristiche decorative. L'origine dei primi modelli di ganci dalla regione della Marna appare coerente con il tipo del morso equino rinvenuto ad Oderzo, indiziando contatti a più lungo raggio, forse mediati dalla sfera alpina. Rari gli armati, che ribadiscono la loro identità e il loro rango nelle piccole comunità locali soprattutto attraverso armi da offesa (lance, coltellacci, spade).

Con il volgere del IV secolo il costume veneto si arricchisce di monili preziosi; nel mondo femminile è particolarmente apprezzato il gusto decorativo dei gioielli celtici, non solo fibule di forme nuove, ma armille in pasta di vetro dai colori vivaci, oltre a vistosi orecchini e anelli d'argento. Il dilagare del loro gradimento non prevede di necessità l'arrivo di persone di origine straniera, mentre è più probabile che le armi, pur rimanendo rare, documentino l'inserimento nel tessuto sociale di personaggi di origine celtica stanziati in luoghi di importanza strategica, come nel caso di Altino. È del resto questo il secolo delle invasioni "storiche" che culminano nella presa di Roma da parte dei Senoni (390-386 a.C.), la cui ripercussione deve avere comportato una vasta eco nella penisola, provocando la diaspora di nuclei di armati che si offrivano come mercenari, cercando appoggio e sostegno presso le popolazioni italiche.

A ribadire l'identità di guerrieri connotati dall'armamento celtico e persino dal *torquis* contribuiscono i bronzetti dedicati tra la fine del IV e il III secolo a.C. nei principali luoghi di culto, come Lagole di Calalzo (Fig. 115), Altino e Este, allo scopo di allontanare i pericoli della guerra e insieme di propiziarsi il favore delle divinità.

Le offerte devozionali nei santuari di oggetti d'ornamento o elementi della panoplia, tra il IV e il III secolo a.C., testimoniano la progressiva inclusione degli stranieri nella società locale di cui vengono acquisite anche manifestazioni del culto, forse attraverso processi di sincretismo. Un esempio particolarmente pregnante potrebbe essere rappresentato dai frammenti monumentali di cui si conservano parti della cornice con iscrizione votiva, rinvenuti nell'area del santuario nord-occidentale ad Altino (Fig. 116). L'iscrizione, pur molto mutila, ricorda un addetto al culto (servo affrancato? sacerdote? magistrato?) di *Belatucadro*, divinità dalle prerogative marziali, equivalente a Beleno, dio celtico ben documentato ad Aquileia¹. L'incalzare dei conflitti non è solo ricordato dal racconto di Tito Livio che descrive la gioventù patavina in armi, ma traspare ampiamente in alcuni territori come il Cadore, di cui i Veneti perdono progressivamente il controllo, in favore

¹ Frammento B: ?]-*kadriakos kveron* ; frammento C: -] *onio* [; MARINETTI 2001, pp. 104-116.



115. Lagole di Calalzo (Bl), bron-zetto con armamento celtico

dei Celti dell'area carinziana e carnica.

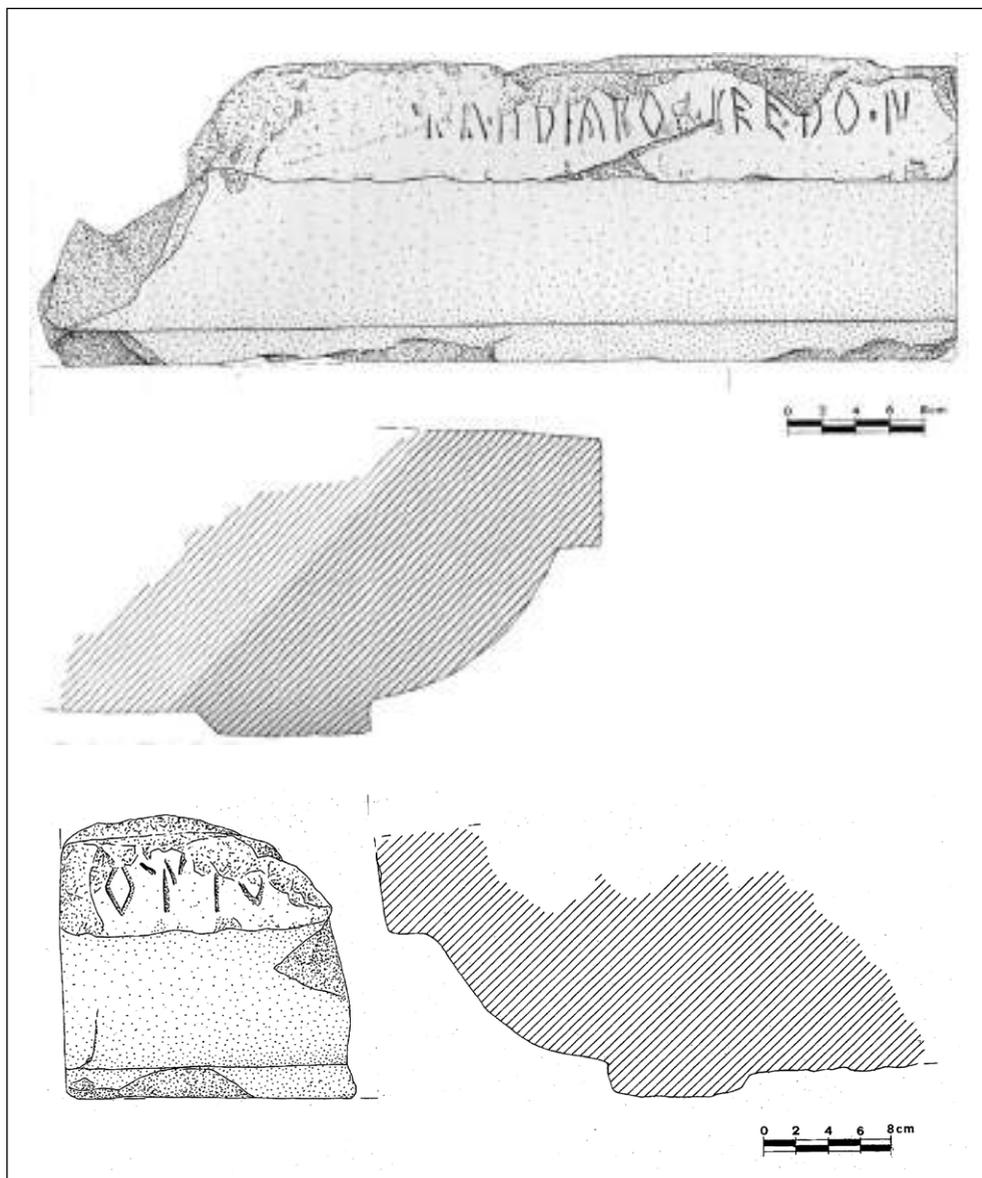
La vistosa rarefazione delle armi che investe il Veneto a partire dalla metà del III secolo a.C., ad eccezione della nicchia cadorina, è contestuale alla diffusione di gioielli in oro, argento e pasta vitrea oltre che all'adozione del vasellame bronzeo da mensa di ispirazione etrusco-el-

lenistica. Questo scenario potrebbe essere riflesso di un periodo di normalizzazione e apparente pacificazione, esito anche dei *foedera* che Roma andava intessendo con i diversi interlocutori italici nel corso della sua inarrestabile strategia di conquista. È certo a seguito di un *foedus* che Veneti e Cenomani nelle battaglie di Talamone (225 a.C.) e Casteggio (222 a.C.) sono alleati dei Romani contro i Celti. Il disegno politico dei Romani prevede talvolta imposizioni intransigenti come la proibizione dell'uso delle armi ai Cenomani, riveduta formalmente con un decreto del Senato, che restituisce loro il diritto alle armi nel 187 a.C.; interventi di questo genere, sulla base di alleanze per certi versi obbligate, potrebbero aver determinato nel "*Venetorum angulus*" un periodo di relativa stabilità.

A partire dalla metà del III secolo a.C., in concomitanza con l'accrescersi dei rapporti con Roma, il panorama dell'economia è sensibilmente influenzato dall'introduzione anche in Veneto della moneta, inizialmente rappresentata da emissioni liguri e poi leponzie, per giungere, con l'inizio del II secolo a.C. a conii locali di cui non si sono ancora identificate le possibili sedi. Il modello recepito è quello delle dracme massaliote attraverso la monetazione dei Celti padani, omettendo però la legenda che identifica l'autorità emittente². Una linea di demarcazione piuttosto netta distingue il Veneto occidentale, sostanzialmente cenomane, permeato dalle dracme celtico-padane, da quello centro-orientale, in cui prevale la monetazione locale (Fig. 110).

² Cfr. BIONDANI, *supra*.

Numerose sono fra il III e il I secolo a.C. in Cadore le attestazioni onomastiche con influssi celtici, soprattutto dal santuario di Lagole di Calalzo, pur in contrasto con l'uso dell'alfabeto e della lingua esclusivamente venetica. Analoghe testimo-



116. Altino (Ve), frammenti di cornice modanata in pietra con iscrizioni venetiche



117. Isola Vicentina (Vi), stele con iscrizione venetica

nianze epigrafiche provengono dai centri di pianura come Oderzo, Altino, Este e Vicenza, quindi da luoghi di urbanizzazione avanzata, dove singoli personaggi o nuclei familiari appartenenti a classi sociali eminenti avrebbero trovato un *humus* favorevole per radicarsi nella compagine sociale locale, grazie a importanti relazioni economiche e/o politiche. Ben diverse le dinamiche rispecchiate da

quei gruppi che, insediandosi in aree di margine, si accostano alle realtà venete rappresentando una forma di giustapposizione più che di integrazione. Entrambe queste parti rivelano la complessità crescente di un quadro territoriale in cui il corpo sociale evolve con un dinamico sviluppo, arricchito dalle componenti straniere, con le quali si instaura un continuo confronto.

L'espressione più esplicita di un processo di inclusione è costituita dalla stele da Isola Vicentina con l'iscrizione che ricorda il committente del monumento (Fig. 117): il personaggio, di nome *Iats*, sottolinea la sua nascita straniera (*Enogenes Laions*), forse riferibile al popolo celtico dei *Laevi*, e la sua condizione di "straniero venetizzato" (*Osts Venetkens*)³.

Tra il II e la metà del I secolo a.C. si consolida progressivamente il dominio cenomane nel comparto sud-occidentale, comportando il graduale arretramento del confine, fino a definire una sorta di accerchiamento di Este e delle campagne immediatamente circostanti.

In questo paesaggio di potere risulta nodale il ruolo di Verona-Montorio, dove si incrociano iscrizioni retiche, venetiche e leponzie⁴, a sottolineare la consistenza

³ *Iats Venetkens Osts ke Enogenes Laions meu fasto*; MARINETTI, SOLINAS 2014, p. 80.

⁴ A Verona sono state rinvenute quasi 200 tombe datate tra il II e il I sec. a.C., il cui studio e la cui valutazione non potranno che arricchire e meglio precisare il quadro qui presentato.

di un centro multiethnico prospiciente l'Adige, che si avvia a diventare uno dei più rilevanti *municipia* della *X Regio Venetia et Histria* di epoca augustea.

L'incremento costante della deposizione di armi nelle sepolture delle necropoli veronesi, con panoplie complete di elementi da offesa e da difesa, coincide, soprattutto per il periodo più tardo, con una fase di affermata pacificazione, quando l'esibizione dell'armamento può rivelare la rappresentazione della condizione di uomini liberi all'interno della società. La diffusione dei *torques* nel comparto centro-orientale, di contro, manifesta una differente modalità di affermazione dell'identità culturale celtica, richiamata attraverso il recupero quasi di sapore antiquario della tradizionale collana rigida, di ascendenza transalpina.

Una evidente risonanza del clima di stabilità e di benessere e del relativo fiorire dei traffici, probabilmente agevolati dai nuovi impianti stradali, si può percepire dallo sfoggio del costoso vasellame metallico da mensa, ancora una volta confinato nel comparto cenomane e mutuato dalle *élites* tardo-ellenistiche di ambito centro-italico.

Il nuovo assetto territoriale, gradualmente determinato da scelte politiche ormai centralizzate a Roma, se da un lato agevola la fioritura di contatti e commerci, verso una condizione di proficua sicurezza, dall'altro porterà, nel volgere di qualche decennio, ad una omologazione dei modelli culturali di riferimento. Le singole città del Veneto, fino ad allora dotate di spiccata individualità ed autonomia, e che avevano fatto del dialogo con lo straniero una fonte di rielaborazione ed arricchimento, si troveranno inserite in un sistema di ben altre proporzioni, che tenderà ad uniformarle, sminuendone la specificità, ma reinterpreteandone la propensione al confronto.

APPENDICE

PRE LA TÈNE A (525-450 A.C.)

Fibula a piccola sanguisuga a molla bilaterale

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, pp. 82-83, nr. 164, fig. 16, 164.

Altino (Ve), Fornasotti tomba 2, TOMBOLANI 1987, fig. 1, 5; GAMBACURTA 1996a, tomba 3, pp. 53-56, fig. 17, 4.

Fibula con arco laminare, molla bilaterale corda interna

Peschiera (Vr), *3000 anni fa a Verona* 1976, fig. 19, 2.

Montorio (Vr), SALZANI 1991-1993, p. 89, fig. 6, 8.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, fig. 16, nr. 165.

Fibula ad arco con castoni e molla bilaterale con perno

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, fig. 16, nr. 166.

Fusszierfibel a piede quadrato

Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 129, fig. 132, 4.

Este (Pd), Benvenuti tomba 98, FREY 1971, fig. 2, 8; *Este II* 2006, p. 190, tav. 93, 18; casa Muletti

Prosdocimi tomba 250, *Este I* 1985, tav. 238, 9; DE MARINIS 1987, fig. 5, 5.

Adria (Ro), collezione Bocchi, CAMERIN 1993, tav. 1, 1.

Oderzo (Tv), Opera Pia Moro tomba 59, inedita.

Vogelkopffibel

Archi di Castelrotto (Vr), SALZANI 1982a, fig. 28, 3; DE MARINIS 1987, p. 96, fig. 7, b.

Este (Pd), Carceri, DE MARINIS 1987, p. 96, fig. 5, 4.

Padova, via Ognissanti tomba 38, CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, fig. 1, 2; DE MARINIS 1987, fig. 5, 1.

Altino (Ve), Fornasotti tomba 2, TOMBOLANI 1987, p. 175, fig. 1, 6-7, fig. 2, 15-16.

Doppelpaukenfibel

Gazzo Veronese (Vr), SALZANI 1980, p. 104, fig. 4, 10-11; *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 130, fig. 133, 8.

Fusszierpaukenfibel

Gazzo Veronese (Vr), DE MARINIS 1987, fig. 5, 2; *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, fig. 129, 5; SALZANI 1984, p. 790.

Adria (Ro), Ca' Cima tomba 4, CAMERIN 1993, tav. 1, 30.

Pieve d'Alpago (Bl), Pian de la Gnella tomba 6, GANGEMI, BASSETTI, VOLTOLINI 2015, fig. a p. 135, nr. 1.

Fibula ad arco configurato a cavallino

Mel (Bl), tomba 47, CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, fig. 3, 6; NASCIBENE 2009, pp. 175-177.

LA TÈNE A (450-400 A.C.)

Fibula a piccola sanguisuga a molla bilaterale

Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, p. 120, fig. 17.

San Giorgio di Valpolicella (Vr), SALZANI 2002, fig. 16, 4.

Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 129, fig. 132, 2.

Padova, *Bronzi antichi* 2000, p. 134, nr. 219.

Fibula Certosa a molla bilaterale

Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 130, fig. 133, 13.

Este (Pd), Benvenuti tomba 105, *Este II* 2006, p. 212, tav. 106, 7.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 78, nrr. 154-155, fig. 16, 156-158.

Alpago (Bl), Pian de la Gnella, GANGEMI, BASSETTI, VOLTOLINI 2015, fig. p. 119, nr. 9.

Vogelkopffibel

San Giorgio di Valpolicella (Vr), SALZANI 1981, p. 86, fig. 11.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, pp. 79-80, fig. 16, 159; DE MARINIS 1987, fig. 5, 7.

Fusszierpaukenfibel

Campo Paraiso (Vr), SALZANI 1979, tav. XIX,5.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 81, fig. 16, 160-162.

Fibula ad arco configurato a sfinge

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 82, fig. 16, 163.

Fibula ad arco configurato a carro da guerra

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 200, 12.

Fibula ad arco configurato a felino

Mel (Bl), CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, fig. 3, 5; NASCIBENE 2009, p. 162.

Fibula ad arco configurato a cavallino

San Giorgio di Valpolicella (Vr), SALZANI 1981, p. 86, fig. 18.

Ostalpine Tierkopffibel

Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, p. 120, fig. 14.

Mel (Bl), NASCIBENE 2009, tab. 24, n. 9, p. 180.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, p. 235, nr. 347.

Fibule di schema LT A precoce

Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 78, fig. 74, 1-2.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, p. 268, fig. 22, 231.

Este (Pd), fondo Rebato tomba 222, CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, p. 25, fig. 8; Randi tomba 6, CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, fig. 2, 9.

Padova, *Bronzi antichi* 2000, p. 134, nr. 222.

Montebelluna (Tv), Posmon tomba 29, MANESSI, NASCIBENE 2003, pp. 249-258, tav. 80, 11 e 14.

Oderzo (Tv), Opera Pia Moro tomba 40, inedita; due esemplari sporadici.

Armilla a piccoli tamponi

Este (Pd), CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, p. 31, fig. 11.

Gancio traforato

Montagnana (Pd), inedito.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2003, tav. I, 20-25.

Este (Pd), Nazari, Rebato tomba 152, Palazzina, BONDINI 2003, tav. I, 1-3; Ricovero tomba 21/1983, *Adige ridente* 1998, fig. 100,24; BONDINI 2003, tav. I, 4; Benvenuti tomba 110, tomba 116 e tomba 117, *Este II* 2006, tav. 113, 8; tav. 131, 17; tav. 133, 5; Ricovero 18/1984 e tomba 20/1984, *Adige ridente* 1998, fig. 110, 12; fig. 111, 20; e fig. 92, 32; fig. 93, 36; fig.

- 88, 3; fig. 89, 5; Capodaglio tomba 34, BONDINI 2003, tav. I, 12; Costa Martini tomba 41, BONDINI 2003, tav. I, 13.
- Montebelluna (Tv), Posmon tomba 43, tomba 29, MANESSI, NASCIBENE 2003, tavv. 70, 20 e 24-26, pp. 225-236; tav. 80, 4-6, pp. 249-258; Le Rive tomba 13, NASCIBENE 2004, pp. 660-662, fig. 7, 9.
- Caverzano (Bl), NASCIBENE 2009, pp. 304-306, tav. XIII, 6-7.
- Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, p. 155, nrr. 86-87.
- Anello con coppiglia*
- San Giorgio di Valpolicella, SALZANI 1992, p. 50, tav. XII, 13.
- Archi di Castelrotto (Vr), SALZANI 1982a, fig. 27, 6.
- Montorio (Vr), MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, tav. 3.
- Este (Pd), Meggiaro, SALERNO 2002, fig. 65, 87.
- Padova, via Tiepolo 1965 tomba 10, *Bronzi Antichi* 2000, p. 141, nr. 246.
- Altino (Ve), Le Brustolade tomba 92, GAMBACURTA 2011, p. 91, fig. 19, 2, a.
- Oderzo (Tv), Opera Pia Moro, tomba 40, inedito.
- Coltello con fodero tipo Oppeano*
- Oppeano (Vr), SALZANI 1984, p. 785.
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, p. 248, fig. 12, 158-159.
- Montebelluna (Tv), Posmon tomba 43, MANESSI, NASCIBENE 2003, tavv. 71-73, 27-29 e 33, pp. 225-236.
- Coltello con fodero decorato a traforo*
- Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 138, fig. 131, 1-2.
- Montebelluna (Tv), Le Rive tomba 13, NASCIBENE 2004, pp. 660-662, fig. 7, 9; Posmon tomba 268, *Fuoco di Vulcano* 2007, p. 44.
- Spada LT A*
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, p. 259, fig. 16, 207, pp. 301-302, fig. 17, 208.
- Punta di lancia*
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, p. 281, fig. 26, 2.
- Montebelluna (Tv), Posmon tomba 43, MANESSI, NASCIBENE 2003, pp. 225-236, tav. 73, 34.
- Morso equino*
- Oderzo (Tv), inedito.
- LA TÈNE B1 (400-325/300 A.C.)
- Fibula a piccola sanguisuga a molla bilaterale*
- San Giorgio di Valpolicella (Vr), SALZANI 2002, fig. 16, 4.
- Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, p. 120, fig. 17.
- Fibula Certosa a molla bilaterale*
- Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 78, fig. 16, 156-158.
- Fibula Certosa con staffa configurata a protome animale, rivolta verso l'arco*
- Este (Pd), fondo Baratella, MELLER 2002, tav. 2, 14-15; Prà, CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, fig. 1, 6.
- Oderzo (Tv), BIASIN 1996, p. 143, fig. 20, 144b, p. 145; Opera Pia Moro tomba 61, inedita.
- Fibula pre-Duchcov-Münsingen*
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 22, 232-233.
- Fibula a piede libero*
- Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 78, fig. 74, 1-2.
- Malo (Vi), RUTA SERAFINI 1984, fig. 7.
- Santorso (Vi), RUTA SERAFINI 1984, fig. 7, a.
- Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 126/1993, *Adige ridente* 1998, fig. 114, 3 e 9, fig. 115, 19; Stazione ferroviaria tomba 50a, BONDINI 2013, tav. XII, 25.

- Padova, *Bronzi antichi* 2000, p. 134, nr. 221.
- Adria (Ro), via Spolverin 1990 tomba 7, CAMERIN 1993, tav. 1, 24; Ca' Cima 1995, tomba 23, *Classico, Anticlassico* 1992, pp. 204-208.
- Altino (Ve), Le Brustolade tomba 26, TOMBOLANI 1987, pp. 175-176, fig. 4, 7.
- Fibula tipo Benacci*
- Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 126/1993, *Adige ridente* 1998, fig. 115, 24.
- Armilla in pasta vitrea verde decorazione a zig-zag gialli*
- Adria (Ro), via Spolverin 1990 tomba 7, CAMERIN 1993, tav. 1, 23.
- Armilla omerale in ferro*
- Altino (Ve), Le Brustolade tomba 28, TOMBOLANI 1987, fig. 5.
- Anello a sella in argento*
- Oderzo (Tv), Opera Pia Moro, tomba 61, inedito.
- Orecchini a terminazione complessa*
- Gazzo Veronese (Vr), Cassinate, SALZANI 1976a, p. 173, fig. 37, 3-4.
- Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 126/1993, *Adige ridente* 1998, fig. 115, 25a-b; tomba 226, *Este I* 1985, tav. 156, 15; Benvenuti tomba 123, *Este II* 2006, tav. 157, 64-65-66.
- Padova, via Tiepolo 1990-91 tomba 32, GAMBACURTA 2009, fig. 6, 5 e 7.
- Gancio traforato variante vegetale astratta con motivi circolari*
- Gazzo Veronese (Vr), Dosso dal Pol, BONDINI 2003, p. 99, tav. I, 28.
- Este (Pd), Capodaglio tomba 31, BONDINI 2003, p. 99, tav. I, 5; Benvenuti tomba 116, *Este II* 2006, tav. 131, 18; BONDINI 2003, tav. I, 6.
- Spada LT B1*
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 18, 206 e 209.
- Este (Pd), fondo Baratella, *Varia II*, c.s.; Capodaglio tombe 31-38, VITALI 1996, pp. 588-592, fig. 3.
- Altino (Ve), Le Brustolade tomba 26, TOMBOLANI 1987, pp. 175-176, fig. 4, 1.
- Punta di lancia*
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 20.
- Motivo a S*
- Este, Casa di Ricovero tomba 126/1993, *Adige ridente* 1998, p. 209, fig. 115, 23.

LA TÈNE B2 (325/300-250 A.C.)

Fibula tipo Münsingen

- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 22, 235.
- Padova, ex-Pilsen, inedita.
- Adria (Ro), Canal Bianco tomba 8, RUTA SERAFINI 1984, fig. 8; CAMERIN 1993, tav. 1, 6.
- Altino (Ve), Le Brustolade tomba 1, TOMBOLANI 1987, fig. 3, 7.
- Fibula con staffa a terminazione complessa appoggiata o agganciata all'arco*
- Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1999, pp. 58-59, fig. 1, 6.
- Rotzo (Vi), LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981, p. 32, fig. 26, 126.
- Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 22, 238.
- Este (Pd), Benvenuti tomba 118, *Este II* 2006, tav. 138, 34.
- Adria (Ro), Ca' Cima 1993, tomba 9, CAMERIN 1993, tav. 2, 31; *AKEO* 2002, pp. 175-181; Ca' Cima 1995, tomba 20, tomba 30, BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000, tav. VA, 15, tav. VIIIA, 34.
- Altino (Ve), I Portoni, *ustrina* 4a, TOMBOLANI 1987, fig. 7,1; Le Brustolade tomba 79, GAMBACURTA 2011, fig. 19.6, b.
- Fibula ad arco a noduli serrati con apici all'arco e al piede*
- Este (Pd), fondo Rebato, tomba 10, BONDINI 2013, tav. I, 18.
- Adria (Ro), Canal Bianco, tomba 259, inedita; Piantamelon 1996, tomba 20, BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000, tav. III, 14.

Fibula tipo Benacci

S. Briccio di Lavagno (Vr), SALZANI 1976b, fig. 52, 4.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 22, 236.

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 23/1984 e tomba 36/1984, CHIECO BIANCHI 1987, fig. 19, 46 e fig. 45, 9.

Padova, RUTA SERAFINI 1984, p. 19, fig. 9.

Armilla in pasta vitrea

Adria (Ro), Campelli tomba 8, CAMERIN 1993, tav. 1, 21.

Armilla a serpentina in argento

Castellavazzo (Bl), BONOMI 1997, p. 121, fig. 7, pp. 547, 558.

Armilla a serpentina in bronzo

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia II* c.s.

Adria (Ro), collezione Bocchi, CAMERIN 1993, p. 175, fig. 2.

Oderzo (Tv), Opera Pia Moro tomba 34, inedita.

Anello a sella in oro

Adria (Ro), CAMERIN 1993, tav. 3, 3.

Anello a sella in argento

Gazzo Veronese (Vr), *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 78, fig. 74, 5-6.

Padova, *Padova antica* 1981, p. 321, fig. 13.

Adria (Ro), CAMERIN 1993, tav. 3, 3-4; Ca' Cima 1995, tomba 30, BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000, tav. VIII A, 33.

Orecchini a terminazione complessa in oro

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 23/1984, CHIECO BIANCHI 1987, fig. 19, 50, p. 204, 50-51.

Orecchini a terminazione complessa in bronzo

San Briccio di Lavagno (Vr), MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999, fig. 3, 5.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 10, 111-112.

Spada LT B2

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1996b, pp. 303-304, tav. 38; SALZANI 1999, pp. 58-59, fig. 1, 4; MAZZETTO 2006, p. 225, fig. 1.1.

Gazzo Veronese (Vr), Cassinate, SALZANI, MAZZETTO 2004, p. 64, fig. 2, 1.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 18, 209.

Este (Pd), Rebatò tomba 10, BONDINI 2013, tav. I, 15.

Altino (Ve), Le Brustolade tomba 1, TOMBOLANI 1987, fig. 3, 8; Le Brustolade tomba 33, fig. 6, 5; GAMBACURTA 2011, p. 93, fig. 19.6.a.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 499-500.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Coltellaccio

Este (Pd), Boldù Dolfin tombe 52-53, GAMBACURTA 1998, pp. 139-141.

Punta di lancia

Gazzo Veronese (Vr), Cassinate, RIZZETTO 1979, tav. I, 2.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 20, 213-215.

Este (Pd), Boldù Dolfin tombe 52-53, GAMBACURTA 1998, pp. 139-141; Rebatò tomba 10, Rebatò 222, BONDINI 2013, tav. I, 15, tav. Va, 19-20.

Adria (Ro), Ca' Cima 1993 tomba 9, *AKEO* 2002, pp. 175-181.

Altino (Ve), Le Brustolade tomba 33, TOMBOLANI 1987, fig. 6, 6.

Montebelluna (Tv), Posmon 2000-2001, tomba 141, MANESSI, NASCIBENE 2003, p. 352.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 503-504.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Elmo

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 487-494.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Vallesella (Bl), GAMBACURTA 1995.

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, p. 71 ss.

Bronzetto con armamento e torquis

Este (Pd), CHIECO BIANCHI 2002, nr. 35.

Altino (Ve), TIRELLI 2002, fig. 4, a-c, fig. 5, a-d.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 47.

Motivo a S

Padova, palazzo Zambelli, MEGAW, MEGAW 2006, fig. 4 e p. 368.

Adria (Ro), via Spolverin tomba 20, inedita.

LT C1 (250-200 A.C.)

Fibula in oro con decorazione plastic style

Este (Pd), ZAMPIERI 1997, nr. 228.

Fibula con noduli decorati

Gazzo Veronese (Vr), Cassinate, SALZANI 1976a, p. 173, fig. 37, 1.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, pp. 269-270, nr. 237.

Padova, Altichiero, ZAGHETTO 1992, p. 126, nr. 26; ZAMPIERI 1997, nr. 110.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 80, fig. 16, 168.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 348.

Altino (Ve), I Portoni *ustrina* 4a, TOMBOLANI 1987, fig. 7, 2.

Oderzo (Tv), BUORA 1991, tav. I,3.

Fibula di schema medio La Tène

Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, p. 120, nrr. 20 e 22.

San Giorgio di Valpolicella (Vr), SALZANI 1981, p. 86, fig. 21.

Colognola ai Colli (Vr), SALZANI 1983, fig. 14, 1.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, nr. 238.

Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 229, *Este I* 1985, tav. 160, 30.

Adria (Ro), Canal Bianco tomba 298, Piantamelon 1992 tomba 4, CAMERIN 1993, tav. 2, 10 e 2, 29.

Altino (Ve), I Portoni *ustrina* 3, TOMBOLANI 1987, fig. 7, 1-2.

Armilla in pasta vitrea

Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, pp. 117-119, e tavola f.t. a colori.

Gazzo Veronese (Vr), SALZANI, MAZZETTO 2004, fig. 2, 2.

Este (Pd), CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, p. 290; Benvenuti tomba 123, *Este II* 2006, tav. 154, 75 e 76.

Adria (Ro), Ca' Cima 1994-1995, tomba 39, inedita.

Altino (Ve), I Portoni *ustrina* 9,1; *ustrina* 3,4, TOMBOLANI 1987, fig. 7.

Oderzo (Tv), GAMBACURTA 1996b, pp. 158-159, fig. 27, 165.

Armilla a viticci

Adria (Ro), Canal Bianco tomba 66 e tomba 201, CAMERIN 1993, p. 174, tav. 4, 13-14.

Armilla in filo ritorto in argento

Adria (Ro), Ca' Cima 1994-1995 tomba 39, inedita.

Torquis a nodi

Adria (Ro), Canal Bianco tomba 158, tomba 268, CAMERIN 1993, p. 164, tav. 4, 18 e tav. 4, 19;

Ca' Cima 1994-1995 tomba 39, inedita.

Motivo a S

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, p. 93, fig. 18, 190.

Oderzo (Tv), RUTA SERAFINI, ZAGHETTO 2001, fig. 2, g.

Spada LT C1

Vigasio (Vr), Campagna Magra, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 81, fig. 83; MAZZETTO 2006, p. 227, fig. 3.

Santa Maria di Zevio (Vr), Lazisetta, tomba 11, VITALI 2002, pp. 200-201.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 499-500.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 71-74; GAMBACURTA 2001, pp. 307-308.

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 58-71; GAMBACURTA 2001, p. 305.

Catena di sospensione della spada

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 58-71; GAMBACURTA 2001, pp. 304-305.

Punta di lancia

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 20, 213-215.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 503-504.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 71-74; GAMBACURTA 2001, pp. 307-308.

Lozzo di Cadore (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 58-71; GAMBACURTA 2001, pp. 305-306.

*Vasellame**Padella tipo Montefortino*

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 5, 1, tav. 6, 1.

Adria (Ro), Canal Bianco tomba 348, FOGOLARI 1940, p. 431 ss; DE MARINIS 1997, p. 142.

Fiasca da pellegrino tipo Castiglione delle Stiviere

Povegliano (Vr), SALZANI 1983-1984, p. 365, tav. 2, 2 e tav. 15, 3.

Fascio di spiedi

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 10, 1.

LT C2 (200-130 A.C.)

Fibula con noduli decorati

Megliadino San Fidenzio (Pd), VOLTOLINI 2011, fig. 7, tav. VIII, 2.

Fibula di schema medio La Tène con noduli distanziati sul piede

Este (Pd), Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 159, 88-89; fondo Baratella, MELLER 2002, tav. 4, 49; fondo Capodaglio tomba 14/2001-2002, BONDINI 2005b, fig. 15, 34.

Fibula di schema medio La Tène (assimilabile al tipo Kastav)

Este (Pd), fondo Baratella, MELLER 2002, tav. 2, 24-25, tav. 3, 29-31; fondo Capodaglio tomba 14/2001-2002, BONDINI 2005b, fig. 13, 18-19.

Fibula di schema medio La Tène (assimilabile al tipo Pizzugbi)

Monte Loffa, Sant'Anna di Alfaedo (Vr), RIZZETTO 1976a, fig. 39, 8.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 22, 239-242.

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 230, *Este I* 1985, tav. 163, 33, tav. 164, 41-42; Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 158, 84-85.

Padova, via Tiepolo-via San Massimo 1990-1991, sporadica, inedita.

Altichiero, ZAGHETTO 1992, p. 127, nr. 27.

Montebelluna (Tv), RUTA SERAFINI 1984, fig. 12, B.

Altino (Ve), tomba Annia 337, GAMBACURTA 1996a, fig. 25, 8, p. 67.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 349.

Fibula di schema medio La Tène (assimilabile al tipo San Floriano di Polcenigo o ad arco piatto)

Castelrognanzuolo (Tv), ARNOSTI 1999, p. 42, tav. 12, 10 e fig. 18.

Oderzo (Tv), BUORA 1991, tav. I,4; tav. III, 1.

Polcenigo (Tv), BUORA 1991, tav. II, 5 e 6.

Fibula di schema medio La Tène

Archi di Castelrotto (Vr), inedita.

Monte Cornetto di Semalo (Vr), SALZANI 1981, p. 129, 9.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 47, SALZANI 1996a, tav. XXI, C, 1.

Este (Pd), Benvenuti tomba 123, *Este II* 2006, tav. 159, 87, 90-91, 96-97, 98-99; Capodaglio tomba 14/2001-2002, BONDINI 2005b, fig. 13, 20-21, fig. 14, 28-29; tomba 19/2001-2002, fig. 20b, 4.

Padova, via Tiepolo 1990-1991, tomba 237, GAMBACURTA 2009, fig. 17, 3-4.

Armilla a ovoli cavi

Este (Pd), fondo Baratella, CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979, pp. 30-31; DÄMMER 2002, fig. 111, 34-37.

Anello con coppiglia

Padova, palazzo Emo Capodilista Tabacchi tomba 30; GAMBA 2015, p. 162.

Spada LT C2

Vigasio (Vr), Campagna San Michele, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, 1987, p. 81 e pp. 105-106; MAZZETTO 2006, p. 226, fig. 2, 1-2; Ciringhelli, SALZANI 1999, pp. 58-59, fig. 1, 5.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 86, tav. XXXIIC, 1; tomba 88, tav. XXXV, 11; tomba 106, tav. XLVIII, 1a; tomba 131, tav. LX, 10; VITALI 2002, tomba 88 e tomba 131, pp. 200-201, fig. 4 e figg. 5-6.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, pp. 259-264, fig. 19, 210.

Este (Pd), fondo Capodaglio tomba 14/2001-2002, BONDINI 2005b, fig. 13, 18-19; fondo Baratella, *Varia II* c.s.

Arquà Petrarca (Pd), GAMBA 1987, tomba L, p. 261, fig. 16, 4.

Altino (Ve), Le Brustolade tomba 32, TOMBOLANI 1987, p. 187, fig. 9, 4.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, pp. 275-276, nr. 501.

Punta di lancia e giavellotto

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 86, tav. XXXIII, 3; tomba 88, tav. XXXIV, 5; tomba 106, tav. XLVIII, 11; tomba 131, tav. LIX, 8.

Isola Rizza (Vr), Casalandri tomba 27, SALZANI 1998, tav. XVII, 11.

Montebello Vicentino (Vi), BONDINI 2005a, fig. 20, 217, p. 264.

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia II* c.s.

Arquà Petrarca (Pd), tomba L, GAMBA 1987, p. 261, fig. 16, 3.

Padova, palazzo Emo Capodilista Tabacchi, tomba 30; GAMBA 2015, p. 162.

Altino (Ve), Le Brustolade tomba 32, TOMBOLANI 1987, p. 187, fig. 9, 5.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, p. 276, nrr. 511-513.

Cottellaccio

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 9, 1 e 3.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 86, tav. XXXIII, 2; tomba 88, tav. XXXIV, 4; tomba 106, tav. XLVIII, 2.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 26, tav. XVI, B, 4; tomba 27, tav. XVII, 6.

Umbone di scudo ad alette rettangolari

Vigasio (Vr), Campagna San Michele, RIZZETTO 1976b, pp. 184-185, fig. 44, 4; MAZZETTO 2006, p. 228.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 86, tav. XXXIII, 4; tomba 88, tav. XXXIV, 12a; tomba 106, tav. XLVIII, 6; tomba 131, tav. LXIA, 2.

Isola Rizza (Vr), Casalandri tomba 27, SALZANI 1998, tav. XVII, 8.

Arquà Petrarca (Pd), tomba L, GAMBA 1987, p. 261, fig. 16, 1.

Padova, palazzo Emo Capodilista Tabacchi, tomba 30; GAMBA 2015, p. 162.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 495-498, p. 275.

*Vasellame**Padella tipo Povegliano*

Povegliano (Vr), SALZANI 1983-1984, tav. 4, 2.

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 5, 2-4.

LT D1A (130-100 A.C.)

Fibula in argento con decorazione plastic style

Montebelluna (Tv), Posmon-Le Rive tomba 2/1997, NASCIBENE 2004, p. 668, nr. 8.6, 11.

Fibula di schema medio La Tène (assimilabile al tipo Pizzugbi)

Este (Pd), fondo Capodaglio, tomba 4/1982, TIRELLI 1984, p. 122, fig. 9; fondo Baratella, MELLER 2002, tav. 2, 26-28, tav. 3, 43 e 45, tav. 4, 51-57, tav. 5, 58-65, tav. 6, 66-68, 71-73, tav. 7, 79-81.

Padova, *Bronzi antichi* 2000, p. 138,230.

Montebelluna (Tv), Posmon-Le Rive, tomba 2/1997, NASCIBENE 2004, p. 668, nr. 8.6, 12.

Fibula di schema medio La Tène (assimilabile al tipo San Floriano di Polcenigo o ad arco piatto)

Polcenigo (Tv), BUORA 1991, tav. II, 5 e 6, tav. III, 2 e 4.

Fibula di schema medio La Tène

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 30, SALZANI 1996a, tav. XIII, B, 3.

Este (Pd), fondo Baratella, MELLER 2002, tav. 2, 23.

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, fig. 16,167, p. 83.

Fibula tipo Misano

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 85, tav. XXXII, B, 6; tomba 86, tav. XXXIII, 10a-c; tomba 90B, tav. XXXVII, B, 9b; tomba 90C, tav. XXXVIII, B, 7; tomba 92, tav. XLI, 6; tomba 93, tav. XLII, 6-7a-b; tomba 101, tav. XLIV, D, 5a-b; tomba 106, tav. XLIX, A, 9a-b; tomba 108, tav. L, 10a-f; tomba 109B, tav. LI, B, 15-16; tomba 110, tav. LII, A, 4a; tomba 111, tav. LII, B, 6b-c; tomba 123, tav. LVI, A, 9d e 9bis; tomba 131, tav. LX, 19; tomba 132, tav. LXI, B, 4; tomba 135, tav. LXIII, 9; tomba 137, tav. LXV, 3b-c.

Megliadino San Fidenzio (Pd), tomba MSF 7-1977, VOLTOLINI 2011, tav. VI, 10-11.

Fibula tipo Naubeim con staffa piena

Altino (Ve), Fornasotti tomba 1, GAMBACURTA 1999, fig. 9, 3-4.

Armilla a viticci

Caverzano (Bl), NASCIBENE 1999, fig. 20, 207.

Armilla a viticci a capi aperti

Este (Pd), fondo Baratella, GHIRARDINI 1888, tav. XII, 42.

Montebelluna (Tv), Posmon-Le Rive, tomba 2/1997, NASCIBENE 2004, p. 668, nr. 8.6, 6.

Armilla a sella

Arquà Petrarca (Pd), tomba L, GAMBA 1987, p. 259, fig. 15, 3.

Giussago di Portogruaro (Ve), CROCE DA VILLA 1999, p. 228, fig. 10.

Armilla in pasta vitrea

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, tomba 103, SALZANI 1996a, tav. XLV, B, 6.

Torquis a nodi

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia* II c.s.

Padova, via Tiepolo-via San Massimo 1990-1991, sporadico, inedito.

Montebelluna (Tv), Posmon-Le Rive, tomba 2/1997, NASCIBENE 2004, p. 668, nr. 8.6, 3-5 e 13; Cima Mandria, tomba 302, TOMAELLO 2012, p. 143, fig. 28; CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, p. 291, fig. 9 e nota 27.

Oderzo (Tv), RUTA SERAFINI 1984, p. 26; CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, p. 291, nota 27.

Giussago di Portogruaro (Ve), CROCE DA VILLA 1999, p. 227, fig. 9.

Vittorio Veneto (Tv), CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987, p. 291, fig. 9 e nota 27.

Polcenigo (Tv), RIGHI 1984, pp. 166-167, tav. II-III, 13-20.

Pozzale (Bl), GHIRARDINI 1883, pp. 71-74; RUTA SERAFINI 1984, p. 26.

Perla in pasta vitrea a decorazione elicoidale

Altino (Ve), Fornasotti tomba 1, GAMBACURTA 1999, fig. 10, 4.

Motivo a S

Monte Loffa Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, p. 120.

Marano (Vr), BRUNO, FALEZZA 2015, pp. 96-99, fig. 7, 1, fig. 10.

Povegliano (Vr), Ortaia tomba 37, FABRY 2014, figg. 6-7.

Gancio di cintura del tipo a fungo

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, tomba 88, SALZANI 1996a, tav. XXXIV, C, 12b; tomba 135, tav. LXII, B, 8.

Spada LTD1a

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 48, tav. XXII, 9; tomba 90c, tav. XXXIX, 3; tomba 92, tav. XLI, 14a; tomba 104, tav. XLVI, 2; tomba 130, tav. LVIII, 12; tomba 135, tav. LXIII, 7; tomba 137, tav. LXV, 1; Lazisetta tomba 7, SALZANI 2004, pp. 682-683.

Montagnana (Pd), Gomoria, VITALI 1989, fig. 5, 15.

Megliadino San Fidenzio (Pd), tomba MSF 7-1977, VOLTOLINI 2011, tav. VII, A, 4; recupero 1981, tav. X, 20.

Este (Pd), Casa di Ricovero tomba 230, *Este I* 1985, tav. 165, 46; Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 156, 62.

Punta di lancia e giavellotto

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 9, 2.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 43, tav. XVII, 8; tomba 48, tav. XXI, 11a; tomba 67, tav. XXVIII, 9; tomba 90c, tav. XXXIX, 5; tomba 92, tav. XLB, 10; tomba 104, tav. XLVI, 1; tomba 130, tav. LVIII, 5; tomba 135, tav. LXIII, 7; tomba 137, tav. LXV, 1; Lazisetta tomba 7, SALZANI 2004, pp. 682-683.

Montagnana (Pd), Gomoria, VITALI 1989, fig. 5, 16, fig. 6, 17-18.

Megliadino San Fidenzio (Pd), VOLTOLINI 2011, tomba MSF 5-1977, tav. IV, B, 3; tomba MSF 6-1977, tav. V, B, 9; recupero 1981, tav. IX, 24.

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 230, *Este I* 1985, tav. 165, 44-45; fondo Baratella, *Varia II* c.s. *Coltellaccio*

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 48, tav. XXI, 13; tomba 90c, tav. XXXIX, 4a; tomba 92, tav. XLB, 8, tav. XLI, 11; tomba 130, tav. LVIII, 8; tomba 135, tav. LXII, B, 3 e 11, tav. LXIV, 4 e 5; tomba 137, tav. LXVI, 10.

Montagnana (Pd), Gomoria, VITALI 1989, fig. 6, 21-22.

Megliadino San Fidenzio (Pd), tomba 7/1977 e recupero 1981, VOLTOLINI 2011, tav. VI, 8 e tav. IX, 25.

Umbone di scudo ad alette rettangolari

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 43, tav. XVII, 15; tomba 90c, tav. XXXIX, 9a; tomba 92, tav. XLB, 13; tomba 104, tav. XLVIIA, 3a; tomba 130, tav. LVIII, 4; tomba 135, tav. LXIV, 15.

Montagnana (Pd), Gomoria, VITALI 1989, fig. 6, 19.

Megliadino San Fidenzio (Pd), VOLTOLINI 2011, tomba 7/1977, tav. VI, 5; recupero 1981, tav. IX, 21.

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 230, *Este I* 1985, tav. 165, 47; Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 156, 63.

Umbone di scudo ad alette semilunate

Povegliano (Vr), Ortaia tomba 225, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo A, p. 8.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 48, tav. XXII, 8; tomba 135, tav. LXIII, 12; tomba 137, tav. LXV, 3a; Lazisetta tomba 7, SALZANI 2004, pp. 682-683.

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia II* c.s.

*Vasellame**Padella tipo Povegliano*

Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225/1992, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo A, p. 10.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 46, tav. XXVII, 15a.

Padella tipo Aylesford

Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225/1992, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo A, p. 10.

Santa Maria di Zevio (Vr), Lazisetta, tomba 7, BOLLA 2002, fig. 1, 5, pp. 204-205.

Fiasca da pellegrino

Santa Maria Maria di Zevio (Vr), Lazisetta, tomba 7, BOLLA 2002, fig. 1, 7.

LT D1B-D2A (100-49 A.C.)

Fibula tipo Misano

Valeggio sul Mincio (Vr), SALZANI 1995, tomba 4, tav. IV, 37a-c; tav. V, 40a-b, d-e, tav. VI, VI, A, 40f, 40c; tomba 8, tav. VII, B, 5a; tomba 10, tav. VIII, A, 12a, 13a-b; tomba 12, tav. X, A, 2a-c, e-p; tomba 17, tav. XII, A, 2a-c; tomba 18, tav. XIII, A, 9.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 19, tav. X, B, 5; tomba 28, tav. XII, D, 3; tomba 31, tav. XIII, C, 9 e 11; tomba 48, tav. XXI, D, 12b-d; tomba 105, tav. XLVII, B, 6a-b, 6bis; tomba 152, tav. LXXII, 1a-b; tav. LXXIII, 11; tomba 153, tav. LXXIII, B, 6a-b.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 12bis, tav. X, 6 a e 6c; tomba 36, tav. XXI, B, 8a; tomba 39, tav. XXII, C, 7a-f; tomba 56, tav. XXX, B, 25a-b e tav. XXXIII, A, 36m; tomba 57, tav. XXXIII, B, 1a-b; tomba 77, tav. XXXIX, B, 5a-b e 3 f; tomba 80bis, tav. XLI, B, c; tomba 82, tav. XLII, A, 3 e 7; tomba 104, tav. XLIX, B, 9c.

Este (Pd), fondo Baratella, MELLER 2002, nrr. 91-105, 751-752.

Fibula di schema tardo La Tène con molla lunga in bronzo

Isola Rizza (Vr), Casalandri, tomba 56, SALZANI 1998, tav. XXX, B, 25c; tomba 86, tav. XLIII, C, 2.

Este (Pd), Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 160, 101-106; fondo Baratella, MELLER 2002, nrr. 106-112 (Tipo Monte Ricco), nrr. 113-120 (schema TLT).

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 350.

Fibula di schema tardo La Tène con molla lunga in ferro

Este (Pd), Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 159, 91 e tav. 160, 104-105.

Fibula tipo Naubeim con staffa a giorno

Valeggio sul Mincio (Vr), SALZANI 1995, tomba 12, tav. X, A, 2d; tomba 21, tav. XIV, A, 15a-b.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, tomba 6, SALZANI 1996a, tav. VII, D, 9.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 4, tav. V, 14; tomba 14, tav. XI, C, 7a.; tomba 59, tav. XXXIV, B, 3a.

Este (Pd), Benvenuti, tomba 123, *Este II* 2006, tav. 160, 107-109; Benvenuti, tomba 125, *Este II* 2006, tav. 173, 81 e tav. 175, 108; Casa di Ricovero, tomba 231, *Este I* 1985, tav. 167, 16-20; fondo Baratella, MELLER 2002, nrr. 213-215 (tipo Stampa), nrr. 225-248 (tipo Carceri), nr. 152, nr. 217.

Padova, Altichiero, ZAGHETTO 1992, p. 128, nr. 29.

Fibula tipo Naubeim con staffa piena

Isola Rizza (Vr), Casalandri, tomba 44, SALZANI 1998, tav. XXIV, B, 4.

Este (Pd), fondo Baratella, MELLER 2002, nr. 143.

Altino (Ve), Albertini tomba 1-5, GAMBACURTA 1999, fig. 4, 3.

Fibula tipo Naubeim con staffa piena forata

Este (Pd), Meggiaro, SALERNO 2002, fig. 64, 54; fondo Baratella, MELLER 2002, nrr. 122-131, nrr. 220-223; Serraglio Bogoni, MELLER 2012, fig. 16, 7; Casale Cortellazzo (Pd), MELLER 2012, fig. 19, 4.

Arquà Petrarca (Pd), tomba E1, GAMBA 1987, fig. 7, 2.

San Martino di Castelciés (Tv), GAMBACURTA 1990, fig. 4, 12.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 354.

Maskenfibel

Pressana (Vr), Sant'Agata, SALZANI, VITALI 1990, pp. 188-190, fig. 1, 1-2.

Armilla a viticci

Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 3, SALZANI 1995, tav. I, C, 12.

Este (Pd), fondo Baratella, GHIRARDINI 1888, p. 152, tav. XII, fig. 40.

Rosà (Vi), PETTENÒ 2004, fig. 15, p. 67.

Padova, Altichiero, ZAGHETTO 1992, pp. 138-139, nr. 44.

Armilla a snodi

Colognola ai Colli (Vr), SALZANI 1983, fig. a p. 49, nr. 4.

Torquis a nodi

Trissino (Vi), RUTA SERAFINI 1984, p. 26 e fig. 13.

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia* II c.s.

Perla in pasta vitrea a decorazione elicoidale

Monte Loffa, Sant'Anna d'Alfaedo (Vr), SALZANI 1981, fig. a p. 120, nr. 21 e tav. f.t.

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 12, 3-4.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, tomba 63, SALZANI 1996a, tav. XXVI, C, 7.

Isola Rizza (Vr), Casalandri recupero 1981, SALZANI 1998, tav. II, A, 1-2.

Adria (Ro), Collezione Bocchi, inedita.

Gancio di cintura del tipo a fungo

Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 21, SALZANI 1995, tav. XIV, A, 12.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, tomba 24, SALZANI 1996a, tav. XI, C, 1.

Megliadino San Fidenzio (Pd), recupero 1981, VOLTOLINI 2011, tav. X, 28.

Este (Pd), Casa di Ricovero, tomba 231, *Este I* 1985, tav. 172, 56.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nr. 327.

Spada LTD1b-D2a

Povegliano (Vr), via Crocetta, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, p. 83; MAZZETTO 2006, p.

229, fig. 5; Ortaia tomba 225, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, pp. 13-15.

Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola tomba 6, SALZANI 1996a, tav. VII, D, 12.

Isola Rizza (Vr), Casalandri recupero 1981, SALZANI 1998, tav. I, 1; tomba 4, tav. V, 10; tomba 12, tav. IX, 12.

Arquà Petrarca (Pd), GAMBA 1987, tomba F2, fig. 11, 1; tomba 2, fig. 20, 2.

Punta di lancia

Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, pp. 13-15.

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 9,2.

Santa Maria di Zevio (Vr), SALZANI 1996a, Fenil Nuovo, tav. III, 5, tav. IV, 3; Mirandola, tomba 2, tav. VII, B, 10; tomba 6, tav. VII, D, 10; tomba 35, tav. XIV, D, 5.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, recupero 1981, tav. I, 2; tomba 4, tav. IV, C, 11; tomba 12, tav. VIII, B, 15; tomba 25, tav. XVI, A, 5; tomba 44, tav. XXIV, B, 6; tomba 56, tav. XXX, B, 1; tomba 74, tav. XXXVIII, 9; tomba 82, tav. XLII, 1; tomba 99, tav. XLVII, D, 3a.

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia* II c.s.

Baone (Pd), Valle San Giorgio, tomba 1/1970, BONDINI 2013, tav. XIII, 7-9; GAMBA 2015, pp. 160-161, fig. 10.

Arquà Petrarca (Pd), GAMBA 1987, tomba 2, fig. 20, 5; tomba F2, fig. 11, 3; tomba 4, fig. 21, 1.

Coltellaccio

Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, pp. 13-15.

Santa Maria di Zevio (Vr), SALZANI 1996a, Fenil Nuovo, tav. III, 5, tav. IV, 3; Mirandola, tomba 2, tav. VII, B, 11.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 4, tav. V, 4; tomba 56, tav. XXXII, 30 e 31; tomba 74, tav. XXXVII, C, 7; tomba 82, tav. XLII, 5.

Este (Pd), fondo Baratella, *Varia* II c.s.

- Baone (Pd), Valle San Giorgio, tomba 1/1970, BONDINI 2013, tav. XIV, 13-16; GAMBÀ 2015, pp. 160-161, fig. 9.
- Arquà Petrarca (Pd), GAMBÀ 1987, tomba 2, fig. 20, 5; tomba F2, fig. 11, 3; tomba 4, fig. 21, 1.
Umbone di scudo ad alette semilunate
- Povegliano (Vr), Ortaia, tomba 225, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo B, p. 8.
- Santa Maria di Zevio (Vr), Mirandola, SALZANI 1996a, tomba 144, tav. LXIX, B, 1 e 4a.
- Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, recupero 1981, tav. I, 3; tomba 4, tav. IV, C, 12; tomba 12, tav. VIII, B, 1.
- Este (Pd), fondo Baratella, *Varia* II c.s.
- Arquà Petrarca (Pd), GAMBÀ 1987, tomba 2, fig. 20, 1; tomba F2, fig. 11, 2.

*Vasellame**Padella tipo Aylesford*

- Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 4, SALZANI 1995, tav. V, 8; Le Buse, SALZANI 1982b, fig. 1, 1, pp. 642-643.
- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 4, 1 e 3; Ortaia, tomba 225/1992, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo B, p. 10; Crocetta, tomba 1, SALZANI 1986, fig. 29.
- Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 5, 3-4.
- Oppeano (Vr), La Piletta, SALZANI 1982b, pp. 641-643.
- Vittorio Veneto (Tv), FIRMANI 1985, fig. 1.

Situla tipo Eggers 16

- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 3, 2.

Situla tipo Eggers 18

- Oppeano (Vr), La Piletta, SALZANI 1982b, p. 645, fig. 1, 1.

Situla tipo Eggers 20

- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, fondo Bertolaso, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, fig. 99, 2.

Situla tipo Eggers 21-22

- Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 4, SALZANI 1995, tav. IV, 10.
- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 3, 1-2; Ortaia tomba 225/1992, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo B, pp. 10-11.
- Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 6, 3 e 6.

- Isola Rizza, Casalandri, SALZANI 1998, tomba 12bis, tav. X, B, 3; tomba 46, tav. XXVI, 15b.

Brocca tipo Gallarate

- Valeggio sul Mincio (Vr), Le Buse, SALZANI 1982b, pp. 642-643, fig. 1, 3.
- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 3, 5-6; fondo Castelbarco, SALZANI 1984, p. 802.

Boccali tipo Idris

- Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 4, SALZANI 1995, tav. IV, 6.
- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 3, 7-8.
- Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 7, 2; fondo Castelbarco, SALZANI 1984, p. 802.
- Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba recupero 1981, tav. II, A, 4; tomba 46, tav. XXVII, A, 2.

Simpulum tipo Pescate

- Valeggio sul Mincio (Vr), tomba 4, SALZANI 1995, tav. V, 9; Le Buse, SALZANI 1982b, pp. 642-643, fig. 1, 2.
- Caprino (Vr), Boi, SALZANI 1983-1984, tav. 2, 3.
- Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 2, 1; fondo Bertolaso, *Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987, fig. 99, 4; Ortaia tomba 225/1992, BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993, nucleo B, pp. 10-11.

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 7, 3; fondo Castelbarco, SALZANI 1984, p. 802.
Santa Maria di Zevio (Vr), Fenil Nuovo, SALZANI 1996a, tav. II, 10.

Isola Rizza (Vr); Casalandri tomba 46, SALZANI 1998, tav. XXVI, 7.

Fiasca da pellegrino

Povegliano (Vr), Madonna dell'Uva Secca, SALZANI 1983-1984, tav. 2, 2.

Vigasio (Vr), Ciringhelli, SALZANI 1983-1984, tav. 10,1; tav. 7, 4 e tav. 8, 1.

Oppeano (Vr), La Piletta, SALZANI 1985, p. 54, 2, fig. 69.

Fascio di spiedi

Vigasio (Vr), SALZANI 1983-1984, tav. 10, 1.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 538-549.

Graffione

Povegliano (Vr), VITALI *et alii* 2014, p. 204 e p. 208.

Isola Rizza (Vr), Casalandri, SALZANI 1998, tomba 51, tav. XXVIII, B, 3; tomba 74, tav. XXXVIII, A, 5.

Baldaria (Vr), SALZANI 1983-1984, tav. 16, 3.

Lagole di Calalzo (Bl), FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, nrr. 550-552.

Applique configurata

Padova, *Padova antica* 1981, p. 321, fig. 14.

Mel (Bl), CALZAVARA CAPUIS 1984, p. 855.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM 1996 = A.M. ADAM, *Le fibule di tipo celtico nel Trentino*, Trento 1996.
- Adige ridente 1998 = E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), ...“Presso l'Adige ridente”... Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana (Catalogo della Mostra), Padova 1998.
- AKEO 2002 = AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi, Alfabeti e documenti* (Catalogo della Mostra), Cornuda 2002.
- ARNOSTI 1999 = G. ARNOSTI 1999, *San Fior e Castello Roganzuolo. Appunti per una ricerca storico-archeologica*, in G. GALLETTI (a cura di), *San Fior. Tre villaggi dell'alta pianura trevigiana*, Vittorio Veneto 1999, pp. 27-108.
- ARSLAN 1990 = E.A. ARSLAN, *Le monnayage celtique de la plaine du Po (IV^e-I^{er} siècles avant J.-C.)*, in «Études Celtiques» 27, 1990, pp. 71-102.
- ARSLAN 1991-1992 = E.A. ARSLAN, *Le monete padane preromane a Budapest*, in «Numizmatikai Közlöny» 90-91, 1991-1992, pp. 9-33.
- ARSLAN 1992-1993 = E.A. ARSLAN, *La monetazione celtica cisalpina. Un nuovo quadro generale*, in «Sibrium» 22, 1992-1993, pp. 179-215.
- ARSLAN 1994 = E.A. ARSLAN, *La documentazione numismatica in Lombardia*, in *Numismatica e Archeologia* 1994, pp. 73-84.
- ARSLAN 2017 = E.A. ARSLAN, *La moneta celtica in Italia settentrionale*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 429-488.
- ARZONE 2001 = A. ARZONE, *Un ripostiglio di denari dall'alveo dell'Adige*, in A. SACCOCCI (a cura di), *Inspecto nummo. Scritti di numismatica, medagliistica e sfragistica offerti dagli allievi a Giovanni Gorini*, Padova 2001, pp. 37-62.
- ARZONE, CAPPIOTTI 2017 = A. ARZONE, F. CAPPIOTTI, *Sylloge Nummorum Graecorum Italia. Civici Musei d'Arte Verona*, Roma 2017.
- ASOLATI 1999 = M. ASOLATI, *La documentazione numismatica ad Altino*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Venezia 1997), Roma 1999, pp. 141-152.
- ASOLATI 2011 = M. ASOLATI, *La presenza della moneta romana*, in *Campagna Lupia* 2011, pp. 143-149.
- ASOLATI 2018 = M. ASOLATI, *Presenze monetarie di età antica e altomedievale nel territorio cenedese*, in G. ARNOSTI, G. RIVIERA, F. SCHINCARIOL (a cura di), *Dalla Preistoria all'Alto medioevo nell'Antico Cenedese* (Atti dell'Incontro di Studi) («AAAd» 89), Trieste 2018, pp. 283-298.
- BAGGIO 1978 = E. BAGGIO, *Necropoli di sud-ovest, Morlungo Fondo Franchini, Tomba 18*, in *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta* (Catalogo della Mostra), Verona 1978, p. 101.

- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Veneti e Carni dalle origini alla romanizzazione*, in G. BANDELLI, F. FONTANA (a cura di), *Iulium Carnicum. Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale* (Atti del Convegno, Arta Terme-Cividale, 29-30 settembre 1995), Roma 2001, pp. 13-38.
- BANDELLI 2009 = G. BANDELLI, *Aquileia da "fortezza contro i barbari" a "emporio degli Illiri"*, in F. CREVATIN (a cura di), *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi* (Atti del Convegno, Trieste 2007) (Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Serie II: Studi, 18), Trieste 2009, pp. 101-126.
- BANDELLI 2017 = G. BANDELLI, *Roma e la Gallia Cisalpina dal "dopoguerra annibalico" alla guerra sociale (201 a.C.-89 a.C.)*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 291-316.
- BARRAL, FICHTL 2012 = PH. BARRAL, ST. FICHTL (éd.), *Regards sur la Chronologie de la fin de l'âge du Fer (III^e-I^{er} siècle avant J.-C. non méditerranéenne)* (Actes de la table ronde tenue à Bibracte, Glux-en-Glenne 2007), Glux-en-Glenne 2012.
- BASSI 1998 = C. BASSI, *I rinvenimenti di Brentonico e le monete celtiche presenti nell'area Fritzens-Sanzeno*, in G. CIURLETTI, F. MARZATICO (a cura di), *I Reti / Die Räter* (Atti del simposio, 23-25 settembre 1993, Castello di Stenico, Trento) (Archeologia delle Alpi, 5), II, Trento 1998, pp. 156-189.
- BERNARDELLI, GORINI 1996 = A. BERNARDELLI, G. GORINI, *Musei Civici di Vicenza. Le monete celtiche, greche e romane repubblicane*, Padova 1996.
- BIASIN 1996 = A. BIASIN, *Oderzo. Via Savonarola-piazza Castello. Scavo stratigrafico d'urgenza 1988. I materiali*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 140-145.
- BIONDANI 1996 = F. BIONDANI, *Necropoli di località Mirandola. Le monete*, in SALZANI 1996a, pp. 207-220.
- BIONDANI 1997 = F. BIONDANI, *Mozzecane, rinvenimento di due monete celtiche transalpine*, in L. SALZANI (a cura di), *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese*, «QuadAVen» 13, 1997, pp. 75-76.
- BIONDANI 2002 = F. BIONDANI, *La monetazione celtica*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti* (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II s., 5), Verona 2002, pp. 207-209.
- BIONDANI 2003 = F. BIONDANI, *Lo scavo di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella. Le monete celtiche padane di imitazione massaliota e le monete romane repubblicane*, in L. SALZANI (a cura di), *Rinvenimenti archeologici nel Veronese*, «QuadAVen» 19, 2003, pp. 101-106.
- BIONDANI 2004 = F. BIONDANI, *Rinvenimenti di monete celtiche padane nella pianura veronese*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto» 20, 2004, pp. 67-69.
- BIONDANI 2007 = F. BIONDANI, *Nuovi ritrovamenti monetali nella Lessinia occidentale*, in L. SALZANI (a cura di), *Rinvenimenti archeologici nel Veronese*, «QuadAVen» 23, 2007, pp. 79-83.
- BIONDANI 2008 = F. BIONDANI, *Il tesoretto di dramme padane trovato nella proprietà Barbieri di Nogarole Rocca*, in B. CHIAPPA, G.M. VARANINI (a cura di), *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, Nogarole Rocca 2008, pp. 23-25.
- BIONDANI 2014a = F. BIONDANI, *Monete celtiche del Veronese: contesti abitativi, sepolcrali e votivi*, in *Les Celtes* 2014, pp. 483-487.
- BIONDANI 2014b = F. BIONDANI, *Monete celtico-padane e monete romane nelle necropoli celtiche del Veronese*, in *Les Celtes* 2014, pp. 489-494.
- BMCCC = *Catalogue of the Celtic Coins in the British Museum*, III, *Bronze Coins of Gaul* (ed. by M. Mays), London 1995.
- BOLLA 2002 = M. BOLLA, *Vasellame bronzeo da tombe celtiche*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti* (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, s. 2), Verona 2002, pp. 205-207.
- BOLLA, CAVALIERI MANASSE, SALZANI 1993 = M. BOLLA, G. CAVALIERI MANASSE, L. SALZANI, *Scheda 1. Povegliano, Ortaia, tomba 225*, in *Restituzioni '93, Opere restaurate* (Catalogo della Mostra), Vicenza 1993, pp. 7-16.
- BONDINI 2003 = A. BONDINI, *I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica*, in D. VITALI (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna 2003, pp. 85-112.

- BONDINI 2005a = A. BONDINI, *I materiali celtici di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène*, in D. VITALI (a cura di), *Studi sulla tarda età del Ferro nell'Italia centro-settentrionale*, Bologna 2005, pp. 215-324.
- BONDINI 2005b = A. BONDINI, *Le necropoli di Este tra IV e II secolo a.C.: i corredi dello scavo 2001/2002 in via Versori (ex fondo Capodaglio)*, in «Ocnus» 13, 2005, pp. 45-88.
- BONDINI 2010 = A. BONDINI, *La documentazione funeraria in Veneto tra l'età gallica e la romanizzazione*, in «Revista d'Arqueologia de Ponent» 20, 2010, pp. 9-25.
- BONDINI 2013 = A. BONDINI, *Il 'IV Periodo atestino': i corredi funerari di Este e dell'area euganea tra IV e II secolo a.C.*, in «Padusa» 49, 2013, pp. 113-157.
- BONDINI 2016 = A. BONDINI, *I corredi funerari di Este tra IV e III secolo a.C. I nuovi ceti emergenti e la tomba di Nerka Trostiaia*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)* (Atti del Convegno, Bologna 2013) (Biblioteca di «Studi Etruschi», 57), Roma 2016, pp. 303-334.
- BONDINI, TASSINARI 2017 = A. BONDINI, C. TASSINARI, *La via Emilia a Rimini e la conquista della Pianura Padana*, in A. CAPURSO, G. CANTONI (a cura di), *On the road. Via Emilia 217 a.C.-2017* (Catalogo della Mostra), Parma 2017, pp. 16-22.
- BONOMI 1996 = S. BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Venezia 1996.
- BONOMI 1997 = S. BONOMI, *Gli oggetti d'ornamento di età romana nell'area veneta*, in L. ENDRIZZI, F. MARZATICO (a cura di), *Ori delle Alpi* (Catalogo della Mostra), Trento 1997, pp. 547-548.
- BONOMI 2003 = S. BONOMI, *Rovigo e il Polesine. Adrias, Atria*, in *Luoghi e Tradizioni d'Italia. Veneto*, II, Roma 2003, pp. 455-461.
- BONOMI, CAMERIN, TAMASSIA 2000 = S. BONOMI, N. CAMERIN, K. TAMASSIA, *Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria*, in *Adriatico tra IV e III sec. a.C. vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Atti del Convegno di studi, Ancona, 20-21 giugno 1997), Roma 2000, pp. 47-50.
- BONOMI, MALACRINO 2011 = S. BONOMI, C.G. MALACRINO, *Dal santuario di Altino al santuario di Lova di Campagna Lupia. Una messa a confronto nel panorama del sacro nel Veneto*, in *Campagna Lupia* 2011, pp. 71-88.
- BOŽIČ 2008 = D. BOŽIČ, *Late La Tène-Roman cemetery in Novo Mesto. Ljubljanska cesta and Okrajno glavarstvo*, Lublijana 2008.
- BOŽIČ 2017 = D. BOŽIČ, 006_FIB-3530_Fibule zoomorphe = *Fibule zoomorphe FIB-3530*, in *Artefacts. Encyclopédie des petits objets archéologiques* 2019 (<http://artefacys.mom.fr>).
- Brixia 2015 = L. MALNATI, V. MANZELLI (a cura di), *Brixia. Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Firenze-Milano 2015.
- Bronzi antichi 2000 = G. ZAMPIERI, B. LAVARONE (a cura di), *Bronzi antichi* (Catalogo della Mostra), Roma 2000.
- BRUNO, FALEZZA 2015 = B. BRUNO, G. FALEZZA (a cura di), *Archeologia e Storia sul Monte Castelon di Marano di Valpolicella*, Mantova 2015.
- BUORA 1991 = M. BUORA, *Le fibule in Friuli tra La Tène e romanizzazione*, in *Preistoria e Protostoria dell'alto Adriatico* («AAA» 37), Udine 1991, pp. 123-155.
- CALLEGHER 1994 = B. CALLEGHER, *Nuovi rinvenimenti di dracme venetiche nel territorio di Oderzo (Tv)*, in *Namismatica e Archeologia* 1994, pp. 49-55.
- CALLEGHER 2000 = B. CALLEGHER, *Alcune osservazioni sulla presenza monetaria nell'area a est di Rovigo e nel territorio di Adria*, in E. MARAGNO (a cura di), *Atti del Convegno di archeologia sperimentale (Viladose, 28 agosto 1999)* (Quaderni di Archeologia del Polesine, 1), Stanghella 2000, pp. 131-145.
- CALLEGHER 2001 = B. CALLEGHER, *Dracme d'imitazione massaliota e oboli del Norico nel territorio centro-orientale del Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia: alcune considerazioni*, in *Celti nell'Alto Adriatico* 2001, pp. 277-308.
- CALZAVARA CAPUIS 1984 = L. CALZAVARA CAPUIS, *La zona pedemontana tra Brenta e Piave e il Cadore, in Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona 1984, pp. 847-866.
- CALZAVARA CAPUIS, CHIECO BIANCHI 1979 = L. CALZAVARA CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Osservazioni sul celtismo nel Veneto euganeo*, in «AVen» 2, 1979, pp. 7-32.

- CALZAVARA CAPUIS, RUTA SERAFINI 1987 = L. CALZAVARA CAPUIS, A. RUTA SERAFINI, *Per un aggiornamento della problematica del celtismo nel Veneto*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 281-307.
- CAMERIN 1993 = N. CAMERIN, *Testimonianze celtiche da Adria*, in «Padusa» 29, 1993, pp. 157-177.
- Campagna Lupia 2011 = G. GORINI (a cura di), *Campagna Lupia. Studi e ricerche di storia e archeologia*, I, *Alle foci del Medoacus Minor*, Padova 2011.
- CAPUIS 1993 = L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano 1993.
- CAPUIS, GAMBACURTA 2015 = L. CAPUIS, G. GAMBACURTA, *Il Veneto tra il IX e il VI secolo a.C.: dal territorio alla città*, in G. LEONARDI, V. TINÈ (a cura di), *Preistoria e Protostoria del Veneto* (Studi di Preistoria e Protostoria, 2), Firenze 2015, pp. 449-459.
- CARRARO 2008 = G. CARRARO, *Tesori di Campagna Lupia. I reperti monetali del fondo Lazzari-Marchiori*, Campagna Lupia 2008.
- CARRARO 2011 = G. CARRARO, *Catalogo delle monete rinvenute*, in *Campagna Lupia* 2011, pp. 111-131.
- CASTELLIN 1985 = K. CASTELLIN, *Keltische Münzen. Katalog der Sammlung des Schweizerischen Landesmuseums Zürich*, I-II, Stäfa [1978], 1985.
- CAV IV = L. CAPUIS, G. LEONARDI, S. PESAVENTO MATTIOLI, G. ROSADA (a cura di), *Carta Archeologica del Veneto*, IV, Modena 1994.
- CAVALIERI MANASSE 2015 = G. CAVALIERI MANASSE, *Verona nel II e I secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, pp. 174-175.
- CAVALIERI MANASSE, CRESCI MARRONE 2015 = G. CAVALIERI MANASSE, G. CRESCI MARRONE, *Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona*, in G. CRESCI MARRONE (a cura di), *Trans Padum ... USQUE AD ALPES. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità* (Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014), Roma 2015, pp. 21-54.
- Celti d'Italia* 2017 = P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 16-17 dicembre 2010), Roma 2017.
- Celti ed Etruschi* 1987 = D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione* (Atti Convegno Internazionale, Bologna 1985), Imola 1987.
- Celti in Carnia* 2001 = S. VITRI, F. ORIOLO (a cura di), *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale* (Atti della giornata di studio, Tolmezzo 1999), Trieste 2001.
- Celti nell'Alto Adriatico* 2001 = *I Celti nell'Alto Adriatico* (Atti delle tre giornate internazionali di studio, Trieste 5-7 aprile 2001), («AAAd» 48), Trieste 2001.
- Celti sui monti di smeraldo* 2015 = F. ORIOLO, G. RIGHI, A. RUTA SERAFINI, S. VITRI (a cura di), *Celti sui monti di smeraldo* (Catalogo della Mostra), Trieste 2015.
- CERESA MORI 2015 = A. CERESA MORI, *Milano nel III secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, pp. 91-92.
- CHIECO BIANCHI 1987 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Dati preliminari su nuove tombe di III sec. da Este*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 191-236.
- CHIECO BIANCHI 2002 = A.M. CHIECO BIANCHI, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este*, Mainz am Rhein 2002.
- Classico Anticlassico* 1996 = F. BERTI, S. BONOMI, M. LANDOLFI (a cura di), *Classico e Anticlassico. Vasi altoadriatici tra Piceno, Spina e Adria* (Catalogo della Mostra, Comacchio 1996-1997), San Giovanni in Persiceto 1996.
- CORNELIO CASSAI 2015 = C. CORNELIO CASSAI, *Spina nel III secolo a.C.*, in *Brixia* 2015, p. 73.
- CORSI, BARELLO 2013 = J. CORSI, F. BARELLO, *Le prime dracme d'imitazione massaliota: nuove osservazioni su composizione e rapporti con la dracma pesante di Marsiglia*, in P.M. GUIHARD, D. HOLLARD (textes réunis par), *De nummis Gallicis. Mélanges de numismatique celtique offerts à Louis-Pol Delestree*, Paris 2013, pp. 31-37.
- CRESCI MARRONE 2000 = G. CRESCI MARRONE, *Avanguardie di romanizzazione in area veneta. Il caso di nuovi documenti altinati*, in «AquilNost» 71, 2000, cc. 125-146.
- CRESCI MARRONE 2015 = G. CRESCI MARRONE, *Il quadro storico e le istituzioni*, in *Brixia* 2015, pp. 56-58.
- CRESCI MARRONE, MARINETTI 2012 = G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI, *Le iscrizioni*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo*, Verona 2012, pp. 225-232.

- CROCE DA VILLA 1999 = P. CROCE DA VILLA, *La romanizzazione lungo il tracciato della via Annia tra Altino e Concordia*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione* (Atti del Convegno, Venezia 1997), Roma 1999, pp. 211-228.
- DÄMMER 2002 = H.W. DÄMMER, *Il Santuario sud-orientale. Le indagini recenti*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi Santuari*, Treviso 2002, pp. 248-259.
- DELLA CASA 2017 = PH. DELLA CASA, *L'area lepontica*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 139-159.
- DE MARINIS 1986 = R. DE MARINIS, *L'età gallica in Lombardia (IV-I secolo a.C.): risultati delle ultime ricerche e problemi aperti*, in *Lombardia tra protostoria e romanità* (Atti II Convegno Archeologico Nazionale, Como, 13-15 aprile 1984), Como 1986, pp. 93-173.
- DE MARINIS 1987 = R. DE MARINIS, *Fibule tardohallstattiane occidentali dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito)*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 89-99.
- DE MARINIS 1997 = R. DE MARINIS, *La tomba gallica di Castiglione delle Stiviere (Mantova)*, in «NotABerg» 5, 1997, pp. 115-176.
- DE MARINIS 1999 = R.C. DE MARINIS, *Il confine occidentale del mondo proto-veneto/paleo-veneto dal Bronzo finale alle invasioni galliche del 338 a.C.*, in *Protostoria e Storia del "Venetorum angulus"* (Atti del XX Convegno di Studi Etruschi e Italici, Portogruaro-Quarto d'Altino-Este-Adria), Pisa-Roma 1999, pp. 511-564.
- DE MARINIS 2005 = R.C. DE MARINIS, *Il Forcello nel quadro dell'Etruria Padana*, in R.C. DE MARINIS, M. RAPI (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova). Le fasi di età arcaica*, Mantova 2005, pp. 285-290.
- DE MIN 1984 = M. DE MIN, *Adria antica*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona 1984, pp. 809-830.
- DEMBSKI 2001 = G. DEMBSKI, *Die Fundmünzen vom Mallnitzer Tauern. Norische und Tauriskische Obole*, in «NumZ» 108-109, 2001, pp. 33-52.
- DESSEWFFY 1910 = M. DESSEWFFY, *Barbár pénzei*, I, Budapest 1910.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI, VERONESE, VIGONI 2007 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, F. VERONESE, A. VIGONI, *Un recinto funerario di epoca romana a Palazzo Maldura*, in «QuadAVen» 23, 2007, pp. 139-146.
- EGG 1992 = M. EGG 1992, *Ein eisenzeitlicher Altfund von Schloss Greifenstein bei Siebeneich in Südtirol*, in *Festschrift zum 50jährigen Bestehen des Institutes für Ur- und Frühgeschichte der Leopold-Franzens-Universität Innsbruck*, Bonn 1992, pp. 135-172.
- ERCOLANI COCCHI 1995 = E. ERCOLANI COCCHI, *Le dramme padane nel contesto dei rinvenimenti monetali dell'Emilia Romagna*, in *La monetazione preromana* 1995, pp. 249-261.
- Este I* 1985 = A.M. CHIECO BIANCHI, L. CALZAVARA CAPUIS, *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Muletti Prosdocimi, Casa Alfonsi* (Monumenti Antichi, LI), Roma 1985.
- Este II* 2006 = L. CAPUIS, A.M. CHIECO BIANCHI, *Este II. La necropoli di villa Benvenuti* (Monumenti Antichi, LXIV), Roma 2006.
- FÁBRY 2014 = N.B. FÁBRY, *Pendaglio a bulle sferiche d'argento dall'area cenomane*, in *Les Celtes* 2014, pp. 495-502.
- FACCHINETTI 2008 = G. FACCHINETTI, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, in «AquilNost» 79, 2008, cc. 149-218.
- FILIP 1956 = J. FILIP, *Keltové ve střední Evropě*, Prague 1956.
- FIRMANI 1985 = M. FIRMANI, "Instrumentum domesticum" bronzeo nel Museo del Cenedese a Vittorio Veneto, in «AquilNost» 56, 1985, cc. 313-336.
- FOGOLARI 1940 = G. FOGOLARI, *Scavo di una necropoli romana e preromana presso Adria*, in «StEtr» 14, 1940, pp. 431-442.
- FOGOLARI 1975 = G. FOGOLARI, *La Protostoria delle Venezie*, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* IV, Roma 1975, pp. 63-222.
- FOGOLARI 1981 = G. FOGOLARI, *I Galli nell'Alto Adriatico*, in «AAAd» 19, 1981, pp. 15-49.
- FOGOLARI, GAMBACURTA 2001 = G. FOGOLARI, G. GAMBACURTA (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma 2001.

- FREY 1969 = O.H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst. Studien zur figürlich verzierten Toreutik von Este*, Berlin 1969.
- FREY 1971 = O.H. FREY, *Fibeln vom westballstädtischen Typus aus dem Gebiet südlich der Alpen. Zum Problem der keltischen Wanderung*, in *Oblatio. Raccolta di antichità e d'arte in onore del prof. A. Calderini*, Como 1971, pp. 355-386.
- Fuoco di Vulcano 2007 = E. GILLI (a cura di), *Il fuoco di Vulcano. Le età dei metalli* (Catalogo della Mostra), Sommacampagna 2007.
- FURMAN 2014 = M. FURMAN, *The annular ring form female fashion in the east Celtic region and its impact in the west Celtic and Cisalpine areas*, in *Les Celtes* 2014, pp. 251-258.
- GALIFI 1999 = C. GALIFI, *Note di monetazione celtica e i ritrovamenti nel feltrino*, in «El Campanòn. Rivista feltrina» 32, 3, 1999, pp. 26-31.
- GAMBA 1987 = M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 237-270.
- GAMBA 2015 = M. GAMBA, *I Colli Euganei tra Veneti, Celti e Romani*, in *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo* (Atti del Convegno di Studi, Este-Monselice 2009), Monselice 2015, pp. 157-169.
- GAMBA, GAMBACURTA 2011 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, *Le statue di Gazzo Veronese al confine tra Veneti ed Etruschi*, in *Tra Protostoria e Soria. Studi in onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 159-193.
- GAMBA, GAMBACURTA 2016 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, *Geografia e forme della divinazione nel Veneto preromano*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)* (Atti del Convegno, Bologna 2013) (Biblioteca di «Studi Etruschi», 57), Roma 2016, pp. 391-408.
- GAMBA, VOLTOLINI 2014 = M. GAMBA, D. VOLTOLINI, *Per una definizione di una facies celtica euganea in un orizzonte di romanizzazione*, in *Les Celtes* 2014, pp. 573-576.
- GAMBACURTA 1990 = G. GAMBACURTA, *I materiali protostorici*, in A.N. RIGONI (a cura di), *Castelciés di Cavaso del Tomba: saggi di scavo nella chiesetta di S. Martino*, in «QuadAVen» 6, 1990, pp. 127-129.
- GAMBACURTA 1995 = G. GAMBACURTA, *Per una rilettura dell'elmo di Vallesella e di altri elmi celtici cadonini*, in «QuadAVen» 11, 1995, pp. 75-81.
- GAMBACURTA 1996a = G. GAMBACURTA, *Altino. Le necropoli*, in *Protostoria tra Sile Tagliamento* (Catalogo della Mostra), Padova 1996, pp. 47-68.
- GAMBACURTA 1996b = G. GAMBACURTA, *Oderzo. Lottizzazione S. Martino. Scavo stratigrafico d'urgenza 1992. I materiali*, in *Protostoria tra Sile Tagliamento* (Catalogo della Mostra), Padova 1996, pp. 157-159.
- GAMBACURTA 1998 = G. GAMBACURTA, *I.68 Este-Tombe Boldù Dolfin 52-53*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 139-141.
- GAMBACURTA 1999 = G. GAMBACURTA, *Aristocrazie venete altinate e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione* (Atti del Convegno, Venezia 1997), Roma 1999, pp. 97-120.
- GAMBACURTA 2001 = G. GAMBACURTA, *Ea quae bello ceperint, plerumque devovent* (CAES. De Bello Gallico VI, 17). *Armi celtiche dal santuario di Lagole di Calalzo e dal Cadore*, in *Celti in Carnia* 2001, pp. 303-319.
- GAMBACURTA 2003 = G. GAMBACURTA, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci* 2003, pp. 89-113.
- GAMBACURTA 2009 = G. GAMBACURTA, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in VERONESE 2009, pp. 39-65.
- GAMBACURTA 2011 = G. GAMBACURTA, *Influenze e presenze celtiche nelle necropoli*, in M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia 2011, pp. 91-93.
- GAMBACURTA 2013 = G. GAMBACURTA, *I Celti e il Veneto*, in «ftudes Celtiques» 39, 2013, pp. 31-40.

- GAMBACURTA, GORINI 2005 = G. GAMBACURTA, G. GORINI, *Il deposito votivo di Monte Altare (Treviso)*, in G. GORINI e A. MASTROCINQUE (a cura di), *Stipi votive delle Veneziae. Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, Roma 2005, pp. 103-231.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2001 = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I Celti in Veneto: appunti per una revisione*, in *Celti nell'Alto Adriatico* 2001, pp. 187-201.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014 = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI 2014, *Veneti e Celti tra V e III secolo a.C. (tra La Tène A e La Tène B)*, in *Les Celtes* 2014, pp. 259-272.
- GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017 = G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *Veneti e Celti*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 243-287.
- GAMBACURTA, TAGLIAFERRO, ZAMBONI 2017 = G. GAMBACURTA, C. TAGLIAFERRO, C. ZAMBONI, *Da Este a Padova lungo l'Adige ...*, in J. TURCHETTO, M. ASOLATI (a cura di), *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, Padova 2017, pp. 105-124.
- GAMBARI, BONDINI 2013 = F.M. GAMBARI, A. BONDINI, *Poco differenti per usi e costumi: Veneti e Celti*, in *Venetkens* 2013, pp. 156-161.
- GAMBARI, COLONNA 1988 = F.M. GAMBARI, G. COLONNA, *Il bicchiere con iscrizione di Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura in Italia nordoccidentale*, in «StEtr» 54, 1988, pp. 119-164.
- GANGEMI, BASSETTI, VOLTOLINI 2015 = G. GANGEMI, M. BASSETTI, D. VOLTOLINI (a cura di), *Le signore dell'Alpago. La necropoli preromana di «Pian de la Gnela» Pieve d'Alpago (Belluno)*, Treviso 2015.
- GAUCCI, POZZI 2009 = A. GAUCCI, A. POZZI, *L'archeologia funeraria negli empori costieri. Le tombe con iscrizioni etrusche da Spina e Adria*, in *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli* (Atti dell'Incontro di Studio, Fisciano, 5-6 marzo 2009), Paestum 2009, pp. 51-64.
- GERBEC, MLINAR 2014 = T. GERBEC, M. MLINAR, *I Celti nell'Isontino? Esempio: il sito di Bizjakova biša a Kobarid, Slovenia*, in *Les Celtes* 2014, pp. 577-583.
- GHIRARDINI 1883 = G. GHIRARDINI, *Necropoli primitive e romane del Veneto*, in «NSc» 1883, pp. 58-74.
- GHIRARDINI 1888 = G. GHIRARDINI, *Este. Intorno alle antichità scoperte nel fondo Baratela*, in «NSc» 1888, pp. 148-173.
- GLEIRSCHER, NOTHDURFTER 1992 = P. GLEIRSCHER, H. NOTHDURFTER 1992, *Zum Bronze- und Eisenhandwerk der Fritzens-Sanzeno- Gruppe*, in *Die Räter/I Reti*, Bolzano 1992, pp. 349-367.
- GORINI 1972a = G. GORINI, *Monete antiche a Padova*, Padova 1972.
- GORINI 1972b = G. GORINI, *Ritrovamenti monetali a Padova*, Padova 1972 (estr. da «Bollettino del Museo Civico di Padova» 59, 1970, pp. 81-149).
- GORINI 1976 = G. GORINI, *La moneta*, in *Padova preromana*, Padova 1976, pp. 39-43.
- GORINI 1977 = G. GORINI, *Le monete venetiche*, in G. GORINI, A. SACCOCCI, P. VISONÀ (a cura di), *Monete e medaglie a Venezia, Catalogo*, Venezia 1977, p. 21.
- GORINI 1978a = G. GORINI, *Le monete di tipo venetico*, in «AVen» 1, 1978, pp. 69-77.
- GORINI 1978b = G. GORINI, *Ritrovamenti monetali a Treviso*, in «AVen» 1, 1978, p. 177.
- GORINI 1984 = G. GORINI, *Ritrovamenti di monete celtiche nelle Veneziae*, in G. GRASMANN, W. JANSSEN, M. BRANDT (Hrsg.), *Keltische Numismatik und Archæologie. Numismatique celtique et Archæologie*, Veröffentlichung der Referate des Kolloquiums keltische Numismatik vom 4. Bis 8. Februar 1981 in Würzburg, Oxford 1984 («BAR International Series» 200), pp. 69-87.
- GORINI 1986 = G. GORINI, *Dall'economia premonetale all'economia monetale nel mondo paleoveneto*, in «AquilNost» 57, 1986, cc. 185-196.
- GORINI 1987 = G. GORINI, *Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione*, in *Il Veneto in età romana*, I, Verona 1987, pp. 225-286.
- GORINI 1992 = G. GORINI, *La circolazione monetale atestina in età preromana e romana*, in G. TOSI (a cura di), *Este antica. Dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, pp. 205-239.
- GORINI 1994 = G. GORINI, *L'offerta di monete nei santuari: il caso di Este*, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Culti pagani nell'Italia settentrionale*, Trento 1994, pp. 69-83.
- GORINI 1995 = G. GORINI, *Moneta e territorio in età romana nel bellunese*, in *Romanità in provincia di*

- Belluno (Atti del Convegno organizzato dagli "Amici del Museo" Comune di Belluno, Belluno 28-29 ottobre 1988), Padova 1995, pp. 137-176.
- GORINI 1998 = G. GORINI, *La penetrazione della moneta greca in Italia settentrionale*, in G. GORINI (a cura di), *Forme di contatto tra moneta locale e moneta straniera nel mondo antico* (Atti del Convegno Internazionale, Aosta 13-14 ottobre 1995), Padova 1998, pp. 71-79.
- GORINI 2000 = G. GORINI, *Le monete dei Leponti nel Nord-Est dell'Italia*, in *I Leponti* 2000b, pp. 33-45.
- GORINI 2001a = G. GORINI, *Le monete*, in FOGOLARI, GAMBACURTA 2001, pp. 49-57, 319-336.
- GORINI 2001b = G. GORINI, *Le prototype massaliète des petites monnaies d'argent du Norique*, in «BNum-Paris» 56, 7, 2001, pp. 125-127.
- GORINI 2004 = G. GORINI, *Monete greche dal Veneto*, in *Presenza e funzioni della moneta nella chorai delle colonie greche dall'Iberia al Mar Nero* (Atti del XII Convegno organizzato dall'Università Federico II e dal Centro internazionale di studi numismatici, Napoli 16-17 giugno 2000), Roma 2004, pp. 133-170.
- GORINI 2008 = G. GORINI, *Aspetti della monetazione autonoma della Gallia Cisalpina e del Norico*, in «NumZ» 116-117, 2008, pp. 95-101.
- GORINI 2011 = G. GORINI, *Le monete greche e celtiche*, in *Campagna Lupia* 2011, pp. 133-141.
- GORINI 2012 = G. GORINI, *Rapporti iconografici tra monete preromane e prodotti artistici del Veneto antico*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio... prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico* (Atti del Convegno di Studi, Este-Adria 2012), «AVen» 35, 2012, pp. 217-225.
- GORINI 2014 = G. GORINI, *Nuove indagini sulle emissioni preromane dell'Italia settentrionale nell'età del ferro (IV-I sec. a.C.)*, in *Les Celtes* 2014, pp. 475-482.
- GORINI 2015 = G. GORINI, *Preroman and Roman Coinage in North-Eastern Italy (II-I cent. B.C.)*, in R. LAFER, K. STROBEL (Hrsg.), *Antike Lebenswelten. Althistorische und Papyrologische Studien*, Berlin 2015, pp. 386-394.
- GUŠTIN 2002 = M. GUŠTIN 2002, *I Celti dell'Adriatico. Carni tra fonti storiche e archeologia*, in *Gli echi della terra. Presenze celtiche in Friuli: dati materiali e momenti dell'immaginario* (Atti del Convegno di Studi, Gorizia, 5-7 ottobre 2001), Pisa-Roma 2002, pp. 11-20.
- GUŠTIN 2015 = M. GUŠTIN, *I torques intrecciati a nodi*, in *Celti sui monti di smeraldo* 2015, pp. 167-170.
- HEBERT, PECHOUX 2017 = O. HEBERT, L. PECHOUX (éds.), *Gaulois. Images, usages & stéréotypes* (Actes du Colloque de Clermont-Ferrand, "Quand l'usage fait l'image: les Gaulois, de la manipulation historique à l'archéotype. Nouvelle enquête historiographique", 18-19 septembre 2014), Autun 2017.
- I Leponti* 2000a = R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti tra mito e realtà*, Locarno 2000.
- I Leponti* 2000b = E. ARSLAN, R. CARAZZETTI (a cura di), *I Leponti e la moneta* (Atti della giornata di studio "I Leponti e la moneta", Locarno, 16 novembre 1996), Locarno 2000.
- JACOBSTHAL 1944 = P.F. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art*, Oxford 1944.
- KRUTA 1978 = V. KRUTA, *Celtes de Cispadane et Transalpines aux IV^e et III^e siècles avant notre ère: données archéologiques*, in «StEtr» 46, 1978, pp. 149-174.
- LACHIN 2009 = M.T. LACHIN 2009, *Una storia della terra: leggere il paesaggio agrario a nord-est di Padova*, in «Agri Centuriati» 6, 2009, pp. 39-52.
- La monetazione preromana* 1995 = *La monetazione preromana dell'Italia settentrionale. Approvvigionamento del metallo, coniazione, circolazione* (Atti dell'Incontro di studio, Bordighera, 16-17 settembre 1994) («RStLig» 61), Bordighera 1995.
- LARESE, CASAGRANDE 2012 = A. LARESE, C. CASAGRANDE, *Le necropoli*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo*, Verona 2012, pp. 163-224.
- La Vaisselle* 1991 = M. FEUGÈRE, C. ROLLEY (éds.), *La Vaisselle tardo-républicaine en bronze* (Actes de la table-ronde Lattes 1990), Dijon 1991.
- LEJARS 1994 = TH. LEJARS, *Gournay III. Les fourreaux d'épée*, Paris 1994.
- LEJARS 2003 = TH. LEJARS, *Les fourreaux d'épée laténiens, supports et ornementation*, in D. VITALI (a cura

- di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna 2003, pp. 9-70.
- LEJARS 2017 = T. LEJARS, *Le armi e l'armamento dei Celti d'Italia*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 555-608.
- LEONARDI, RUTA SERAFINI 1981 = G. LEONARDI, A. RUTA SERAFINI, *L'abitato protostorico di Rotzo (Altipiano di Asiago)*, in «PreistAlp» 17, 1981, pp. 7-75.
- La città invisibile* 2005 = M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna 2005.
- Les Celtes* 2014 = *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer* (36^e colloque international de l'AFEAF, Vérone, 17-20 mai 2012) («Revue archéologique de l'Est» 36^e suppl.), 2014.
- LKA 2012 = S. SIEVERS, O.H. URBAN, P.C. RAMSL (a cura di), *Lexicon zur keltischen Archäologie*, Wien 2012.
- MAIER 1991 = F. MAIER 1991, *Gli oppida celtici (II-I secolo a.C.)*, in *I Celti* (Catalogo della Mostra), Milano 1991, pp. 411-425.
- MALNATI 1996 = L. MALNATI, *Gli antichi Veneti orientali: il punto sulla situazione archeologica*, in *Protostoria Sile Tagliamento* 1996, pp. 2-9.
- MALNATI 2002 = L. MALNATI, *Monumenti e stele in pietra preromani in Veneto*, in *AKEO* 2002, pp. 127-138.
- MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004 = L. MALNATI, L. SALZANI, G. CAVALIERI MANASSE, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes* Roma 2004, pp. 347-378.
- MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999 = N. MANCASSOLA, F. SAGGIORO, L. SALZANI, *Lavagno. Progetto San Briccio: notizie preliminari*, in «QuadAVen» 15, 1999, pp. 49-57.
- MANESSI, NASCIBENE 2003 = P. MANESSI, A. NASCIBENE, *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon* (Quaderni del Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, 1), Montebelluna 2003.
- MARCEC 2002 = J. MARCEC, *Le monete celtiche del Museo Civico di Belluno*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore» 73, 319, 2002, pp. 126-130.
- MARCEC 2004 = J. MARCEC, *Le dracme venetiche rinvenute nella necropoli di Cavarzano*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore» 75, 326, 2004, pp. 211-212.
- MARINETTI 1992 = A. MARINETTI, *Este preromana. Epigrafia e lingua*, in G. TOSI (a cura di), *Este antica dalla preistoria all'età romana*, Este 1992, pp. 125-172.
- MARINETTI 1999 = A. MARINETTI, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a.C.* (Atti del Convegno, Venezia 2-3 dicembre 1997), Roma 1999, pp. 75-95.
- MARINETTI 2001 = A. MARINETTI, *Testimonianze di culto da Altino preromana nel quadro dei confronti con il mondo veneto: i dati delle iscrizioni*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* (Atti del Convegno, Venezia 1-2 dicembre 1999), Roma 2001, pp. 97-119.
- MARINETTI 2003 = A. MARINETTI, *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in *Produzioni, merci e commerci* 2003, pp. 143-160.
- MARINETTI 2013 = A. MARINETTI, *Aklon: i nomi sulla pietra*, in *Venetkens* 2013, pp. 250-251.
- MARINETTI, PROSDOCIMI 1994 = A. MARINETTI, A. PROSDOCIMI, *Le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *Numismatica e Archeologia* 1994, pp. 23-48.
- MARINETTI, PROSDOCIMI 2005 = A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI, *Lingua e scrittura*, in *La città invisibile* 2005, pp. 33-47.
- MARINETTI, SOLINAS 2014 = A. MARINETTI, P. SOLINAS 2014, *I Celti del Veneto nella documentazione epigrafica locale*, in *Les Celtes* 2014, pp. 75-87.
- MARINETTI, PROSDOCIMI, SOLINAS 2000 = A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI, P. SOLINAS, *Il celtico e le legende monetali in alfabeto leponzio*, in *I Leponti* 2000b, pp. 71-119.
- MARZATICO 2000 = F. MARZATICO, *La seconda età del Ferro*, in *Storia del Trentino*, Bologna 2000, pp. 479-573.

- MARZATICO 2012 = F. MARZATICO, *Testimonianze figurative nel bacino dell'Adige fra l'età del Bronzo e l'età del Ferro*, in *L'arte preistorica in Italia* (Atti XLII Riunione Scientifica IIPP, 9-13 ottobre 2007, Trento, Riva del Garda, Val Camonica) (Preistoria Alpina, 46), II, Firenze 2012, pp. 309-332.
- MARZATICO 2014a = F. MARZATICO, *L'età del Ferro in area alpina centro-orientale*, in R. RONCADOR, F. NICOLIS (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi* (Atti della giornata di Studi Internazionale, 1 maggio 2010), Sanzeno 2014, pp. 11-28.
- MARZATICO 2014b = F. MARZATICO, *Il mondo retico fra Etruschi e Celti*, in *Les Celtes* 2014, pp. 189-210.
- MARZATICO 2017 = F. MARZATICO, *Le Alpi centro-orientali*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 161-190.
- MAZZETTO 2006 = E. MAZZETTO, *Alcune spade lateniane dal territorio veronese*, in «QuadAVen» 22, 2006, pp. 225-233.
- MEGAW, MEGAW 2006 = J.V.S. MEGAW, M.R. MEGAW, *Strike the lyre: notes on an eastern celtic motif*, in «ActaArch» 57, 2006, pp. 367-393.
- MELLER 2002 = H. MELLER, *Die Fibeln aus dem Reitia-Heiligtum von Este. Le fibule dal santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916). Studio delle forme del Tardo La Tène*, Mainz am Rhein 2002.
- MELLER 2012 = H. MELLER, *Die Fibeln II. Studien zu den Spätlatèneformen. Le fibule del Santuario di Reitia a Este II. Studio delle forme del Tardo La Tène*, Mainz am Rhein 2012.
- MENGOTTI, BORTOLAMI 2012 = C. MENGOTTI, S. BORTOLAMI (a cura di), *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, Verona 2012.
- MIMIOLA, PERISSINOTTO 1983 = F. MIMIOLA, M. PERISSINOTTO, *Considerazioni su monete venetiche rinvenute nell'area trevigiana*, in «Archeologia uomo territorio. Rivista dei Gruppi archeologici d'Italia» 2, 1983, pp. 13-15.
- MORANDI 1984 = A. MORANDI, *Leggende monetali preromane della Lombardia*, in *La zecca di Milano* (Atti del Convegno internazionale di studio, Milano, 9-14 maggio 1983), Padova 1984, pp. 73-96.
- MORATI 1871 = F. MORATI, *Informazione sopra alcuni ripostigli di monete*, in «Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia» 3, 1871, pp. 58-69.
- Misurare la terra 1984 = *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* (Catalogo della Mostra), Modena 1984.
- NASCIMBENE 1999 = A. NASCIMBENE, *Caverzano di Belluno. Aspetti e problemi di un centro dell'età del ferro nella media valle del Piave*, Trieste 1999.
- NASCIMBENE 2004 = A. NASCIMBENE, *Elementi di corredo della tomba 2 della necropoli di Posmon, località Le Rive, a Montebelluna (Treviso)*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi* (Catalogo della Mostra), Trento 2004, pp. 668-669.
- NASCIMBENE 2009 = A. NASCIMBENE, *Le Alpi Orientali nell'Età del Ferro (VII-V secolo a.C.)*, Udine 2009.
- Numismatica e Archeologia 1994 = *Numismatica e Archeologia del celtismo padano* (Atti del Convegno internazionale, Saint-Vincent, 8-9 settembre 1989), Aosta 1994.
- ORSI 1894 = P. ORSI, *Caltrano Vicentino. Ripostiglio di vittoriati*, in «NSc» 1894, pp. 259-269.
- Padova antica* 1981 = *Padova antica*, Trieste 1981.
- PASSERA et alii 2017 = L. PASSERA, G. RIGHI, V. VEDALDI IASBEZ, S. VITRI, *I Carni e la Carnia*, in *Celti d'Italia* 2017, pp. 191-241.
- PAULI 1978 = L. PAULI, *Der Dürrnberg bei Hallein III*, München 1978.
- PAUTASSO 1966 = A. PAUTASSO, *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese 1966.
- PAUTASSO 1986 = A. PAUTASSO, *Scritti di numismatica*, (a cura di G. Gorini), Aosta 1986.
- PAVONI 2006 = M. PAVONI, *Villa di Villa di Cordignano (Treviso): monete dal santuario. Campagna di scavo 1997*, in «QuadAVen» 22, 2006, pp. 189-194.
- PAVONI 2007 = M. PAVONI, *Villa di Villa di Cordignano (Treviso): monete dal santuario. Campagne di scavo 2004 e 2005*, in «QuadAVen» 23, 2007, pp. 44-49.
- PERNET 2010 = L. PERNET, *Armement et auxiliaires gaulois (II et I siècle avant notre ère)* (Protohistoire Européenne, 12), Montagnac 2010.
- PERNET et alii 2006 = L. PERNET, E. CARLEVARO, L. TORI, G. VIETTI, PH. DELLA CASA, B. SCHMID-SIKIMIĆ, *La necropoli di Giubiasco (TI)*, Zürich 2006.

- PETTENÒ 2004 = E. PETTENÒ (a cura di), *Nelle campagne della Rosa*, Bassano del Grappa 2004.
- PEZZELLE 2016 = A. PEZZELLE, *L'immagine dei Veneti negli autori greci e latini*, Milano 2016.
- PIANA AGOSTINETTI 1989-1990 = P. PIANA AGOSTINETTI, *Torques d'oro e monete come offerte votive dei Celti cisalpini*, in «ScAnt» 3-4, 1989-1990, pp. 436-464.
- PIANA AGOSTINETTI 1995 = P. PIANA AGOSTINETTI (a cura di), *Analisi e classificazione dei dati*, in *La monetazione preromana* 1995, pp. 291-343.
- PIANA AGOSTINETTI *et alii* 2014 = P. PIANA AGOSTINETTI, V. BLANDINO, V. ESPOSITO, E. GIANNINI, J. KAURIN, R. KNOBLOCH, C. MONTALVO PUENTE, C. TAVOLINI, *Contributo alla cronologia della tarda età di La Tène nella Cisalpina centrale*, in *Les Celtes* 2014, pp. 37-61.
- PINK 1974 = K. PINK, *Die Münzprägung der Ostkelten und ihrer Nachbarn*, Braunschweig 1974 (II Ergänzte und verbesserte Auflage. Hrsg. von R. Göbl).
- Preistoria lungo la Valle del Tartaro* 1987 = L. SALZANI (a cura di), *La Preistoria lungo la Valle del Tartaro*, Vago di Lavagno 1987.
- Produzioni, merci e commerci* 2003 = G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana* (Atti del Convegno, Venezia 12-14 dicembre 2001), Roma 2003.
- PROSDOCIMI 1988 = A.L. PROSDOCIMI, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, pp. 221-420.
- PROSDOCIMI 1991 = A.L. PROSDOCIMI, *Lingua e scrittura dei primi Celti*, in *I Celti* (Catalogo della Mostra), Milano 1991, pp. 51-59.
- PROSDOCIMI 2001 = A.L. PROSDOCIMI, *I riti dei Veneti antichi. Appunti sulle fonti*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* (Atti del Convegno, Venezia 1-2 dicembre 1999), Roma 2001, pp. 5-35.
- Protostoria Sile Tagliamento* 1996 = *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della Mostra), Padova 1996.
- RAPI 2000 = M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène*, in *I Leponti* 2000a, II, pp. 63-73.
- RAPI 2012 = M. RAPI, *Prestino, Italien*, in *LKA* 2012, pp. 1533-1534.
- RIGHI 1984 = G. RIGHI, *La necropoli di S. Floriano di Polcenigo*, in *Preistoria del Caput Adriae* (Atti del Convegno Internazionale, Trieste 1983), Trieste 1984, pp. 161-167.
- RIGHI, VITRI 2014 = G. RIGHI, S. VITRI, *Armi lateniane dal Friuli Venezia Giulia-Italia*, in *Les Celtes* 2014, pp. 443-455.
- RIZZETTO 1976a = G. RIZZETTO, *Monte Loffa*, in *3000 anni fa a Verona* 1976, pp. 175-177.
- RIZZETTO 1976b = G. RIZZETTO, *Vigasio*, in *3000 anni fa a Verona* 1976, pp. 184-185.
- RIZZETTO 1979 = G. RIZZETTO, *I materiali gallici di fondo Cassinate di Gazzo Veronese*, in «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona» 5, (1978) 1979, pp. 523-539.
- RMRV_e, I/1; I/3 = J. MARCER (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, I/1 e I/3, Provincia di Belluno: Belluno; Cadore*, Padova 2006.
- RMRV_e, I/2 = C. GALIFI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, I/2, Provincia di Belluno: Feltre*, Padova 1998.
- RMRV_e, II/1 = A. BERNARDELLI, B. CALLEGHER, G. GORINI, A. SACCOCCI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, II/1, Provincia di Treviso: Treviso*, Padova 1995.
- RMRV_e, II/2 = B. CALLEGHER (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, II/2, Provincia di Treviso: Oderzo*, Padova 1992.
- RMRV_e, III/1 = A. ARZONE, F. BIONDANI, D. CALOMINO (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, III/1, Provincia di Verona: Verona*, Padova 2015.
- RMRV_e, III/2 = F. BIONDANI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, III/2, Provincia di Verona: Legnago*, Padova 2007.
- RMRV_e, III/3 = G. PAVONI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, III/3, Provincia di Verona: Peschiera del Garda*, Padova 2005.
- RMRV_e, IV/1 = A. BERNARDELLI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, IV/1, Provincia di Vicenza: Vicenza*, Padova 1995.

- RMRV_e, IV/2 = A. BERNARDELLI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, IV/2, Provincia di Vicenza: Bassano, Padova 1997.
- RMRV_e, VI/1 = M. ASOLATI, C. CRISAFULLI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, VI/1, Provincia di Venezia: Venezia/Altino I, Padova 1999.
- RMRV_e, VI/2 = M. ASOLATI, C. CRISAFULLI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, VI/2, Provincia di Venezia: Venezia/Altino II, Padova 1994.
- RMRV_e, VI/3 = M. ASOLATI, C. CRISAFULLI (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, VI/3, Provincia di Venezia: Chioggia, Padova 1993.
- RMRV_e, VII/2 = B. CALLEGHER (a cura di), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, VII/1, Provincia di Rovigo: Adria, Padova 2000.
- ROSADA, FRASSINE, GHIOTTO 2010 = G. ROSADA, M. FRASSINE, A.R. GHIOTTO (a cura di), *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam ...*, Treviso 2010.
- ROSSI 2014 = C. ROSSI, *Le necropoli urbane di Padova romana* (Antenor Quaderni, 30), Padova 2014.
- RUTA SERAFINI 1984 = A. RUTA SERAFINI, *Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca*, in «Études Celtiques» 21, 1984, pp. 7-33.
- RUTA SERAFINI 2001 = A. RUTA SERAFINI, *Il celtismo in area veneta: nuovi dati*, in *Celti in Carnia* 2001, pp. 197-210.
- RUTA SERAFINI 2003 = A. RUTA SERAFINI, *L'organizzazione delle città e la definizione dei territori (VI secolo a.C.)*, in *Veneti dai bei cavalli* 2003, pp. 57-60.
- RUTA SERAFINI 2015 = A. RUTA SERAFINI, *Materiali votivi dall'area del Foro di Oderzo*, in *Brixia* 2015, p. 201.
- RUTA SERAFINI, SERAFINI 1994 = A. RUTA SERAFINI, M. SERAFINI, *Un nuovo gancio di cintura traforato da Montebello Vicentino (VI)*, in *Scritti di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, pp. 157-168.
- RUTA SERAFINI, ZAGHETTO 2001 = A. RUTA SERAFINI, L. ZAGHETTO, *Un bronzo di ammantato da Oderzo: transessualità di bottega o transessualità ideologica?*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale* (Atti del Congresso, Venezia, 1-2 dicembre 1999), Roma 2001, pp. 225-243.
- SACCOCCI 1994 = A. SACCOCCI, *Alcune considerazioni sulle monete di tipo venetico*, in *Numismatica e Archeologia* 1994, pp. 107-115.
- SALERNO 2002 = R. SALERNO, *I bronzi e gli altri votivi*, in A. RUTA SERAFINI (a cura di), *Este preromana: una città e i suoi Santuari*, Treviso 2002, pp. 149-163.
- SALZANI 1976a = L. SALZANI, *Gazzo Veronese*, in *3000 anni fa a Verona* 1976, pp. 168-173.
- SALZANI 1976b = L. SALZANI, *S. Briccio di Lavagno*, in *3000 anni fa a Verona* 1976, p. 193.
- SALZANI 1979 = L. SALZANI, *Il ripostiglio di Campo Paraiso (Breonio)*, in «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona» 6, 1979, pp. 501-598.
- SALZANI 1980 = L. SALZANI, *La prima età del Ferro nel territorio veronese*, in L. FASANI (a cura di), *Il territorio veronese dalle origini all'età romana*, Verona 1980, pp. 99-108.
- SALZANI 1981 = L. SALZANI, *Preistoria in Valpolicella*, Verona 1981.
- SALZANI 1982a = L. SALZANI, *Relazione preliminare sulle campagne di scavo 1978-1981 ad Archi di Castelrotto*, in «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona» 9, 1982, pp. 359-402.
- SALZANI 1982b = L. SALZANI, *Le Buse (Valeggio sul Mincio)*, e *La Piletta (Oppeano)*, in «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona» 9, 1982, pp. 641-643, 645-646.
- SALZANI 1983 = L. SALZANI, *Colognola ai Colli. Indagini archeologiche*, Verona 1983.
- SALZANI 1983-1984 = L. SALZANI, *Contributi per la conoscenza della tarda età del ferro nel Veronese*, in «Atti e Memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona» s. VI, 35, 1983-1984, pp. 353-381.
- SALZANI 1984 = L. SALZANI, *Il territorio veronese durante il I millennio a.C.*, in *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e Protostoria*, II, Verona 1984, pp. 777-808.
- SALZANI 1985 = L. SALZANI, *Preistoria e Protostoria nella media pianura veronese*, Vago di Lavagno 1985.

- SALZANI 1986 = L. SALZANI (a cura di), *Povegliano: la sua storia dal Bronzo al Ferro, 30 anni di ricerca dell'Associazione Balladoro*, Povegliano Veronese 1986.
- SALZANI 1991-1993 = L. SALZANI, *Abitato dell'età del Ferro al Castello di Montorio*, in «Annuario Storico della Valpolicella» 9, 1991-1992/1992-1993, pp. 83-94.
- SALZANI 1992 = L. SALZANI, *San Giorgio di Valpolicella. Scavi archeologici e sistemazioni museali*, Verona 1992.
- SALZANI 1995 = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Valeggio sul Mincio (Verona)*, Mantova 1995.
- SALZANI 1996a = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica e romana di Santa Maria di Zevio (Verona)*, Mantova 1996.
- SALZANI 1996b = L. SALZANI, *Ciringhelli (Vigasio)*, in G. BELLUZZO, L. SALZANI (a cura di), *Dalla terra al Museo* (Catalogo della Mostra), Legnago 1996, pp. 303-304.
- SALZANI 1998 = L. SALZANI (a cura di), *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova 1998.
- SALZANI 1999 = L. SALZANI, *Segnalazioni di rinvenimenti archeologici nel Veronese*, in «QuadAven» 15, 1999, pp. 58-60.
- SALZANI 2002 = L. SALZANI, *Un santuario*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti* (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II s., 5), Verona 2002, pp. 190-191.
- SALZANI 2004 = L. SALZANI, *Tomba a carro della necropoli di Lazisetta di Santa Maria di Zevio (Verona)*, in F. MARZATICO, P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, principi ed eroi* (Catalogo della Mostra), Trento 2004, pp. 682-683.
- SALZANI, MAZZETTO 2004 = L. SALZANI, E. MAZZETTO, *Gazzo Veronese. Nuovi rinvenimenti in località Cassinate*, in «QuadAven» 20, 2004, pp. 62-66.
- SALZANI, VITALI 1990 = L. SALZANI, D. VITALI, *Pressana, S. Agata. Nota sulle maskenfibeln scoperte a Pressana*, in «QuadAven» 6, 1990, pp. 188-195.
- SANKOT 2005 = P. SANKOT, *Finds of La Tène weapons from Detva central Slovakia*, in H. DOBRZANSKA, J.V.S. MEGAW, P. POLENSKA (eds.), *Celts on the Margin* 2005, pp. 135-144.
- SARTORI 1960 = F. SARTORI, *Galli Transalpini transgressi in Venetiam* (Liv. XXXIX, 22, 6-7), in «AquilNost» 31, 1960, cc. 1-40.
- SCUDERI 1991 = R. SCUDERI, *Decreti del Senato per controversie di confine in età repubblicana*, in «Athenaeum» 1991, II, pp. 371-415.
- SPAGNOLO GARZOLI 2015 = G. SPAGNOLO GARZOLI, *La tomba 89 di Dormelletto*, in *Brixia* 2015, p. 72.
- STEINER 2002 = H. STEINER, *Das jüngereisenzeitliche Gräberfeld von Moritzing, Gemeinde Bozen (Südtirol)*, in U. TECCHIATI (a cura di), *Der Heilige Winkel / Il Sacro Angolo*, Bozen-Wien 2002, pp. 155-357.
- STÖLLNER 2010 = T. STÖLLNER, *Kontakt, Mobilität und Kulturwandel im Frühlatènekreis - das Beispiel Frühlatènegürtelbaken*, in *Nord-Süd, Ost-West. Kontakte während der Eisenzeit in Europa* (Akten der Internationalen Tagungen der AG Eisenzeit in Hamburg und Sopron 2002), Budapest 2010, pp. 277-319.
- STÖLLNER 2014 = T. STÖLLNER, *Mobility and cultural change of the early Celts: La Tène openwork belt-books North and South of the Alps*, in *Les Celtes* 2014, pp. 211-229.
- Tesori della Postumia* 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e Storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della Mostra, Cremona 1998), Milano 1998.
- TKN GÖBL = R. GÖBL, *Typologie und Chronologie der keltischen Münzprägung in Noricum*, Wien 1973.
- TIRELLI 1984 = M. TIRELLI, *Indagine interdisciplinare in terreno Capodaglio a Este (Pd). I saggi archeologici*, in «AVen» 7, 1984, pp. 115-126.
- TIRELLI 2002 = M. TIRELLI, *Bronzi votivi dal santuario altinate in località Fornace: osservazioni preliminari su alcuni esemplari delle fasi più recenti*, in *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*, («AAAAd» 51), Trieste 2002, pp. 191-206.
- TODOROVIĆ 1974 = J. TODOROVIĆ, *Skordisci. Istorija i Kultura*, Novi Sad-Beograd 1974.
- TOMAELLO 2012 = E. TOMAELLO, *Le necropoli dell'età del ferro*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo*, Verona 2012, pp. 138-146.

- TOMBOLANI 1987 = M. TOMBOLANI, *I materiali di tipo La Tène ad Altino (Venezia)*, in *Celti ed Etruschi* 1987, pp. 171-189.
- 3000 anni fa a Verona 1976 = *3000 anni fa a Verona* (Catalogo della Mostra), Verona 1976.
- Varia II c.s. = G. GAMBACURTA, A. BONDINI, S. CIPRIANO, *Varia II. Materiali metallici dal santuario di Reitia a Este / Die Gegenstände bei Metall aus dem Reitia-Heiligtum von Este*, Mainz am Rhein in corso di stampa.
- Veneti dai bei cavalli* 2003 = L. MALNATI, M. GAMBA (a cura di), *I Veneti dai bei cavalli*, Treviso 2003.
- Venetkens* 2013 = M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, F. VERONESE, V. TINÈ, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi* (Catalogo della Mostra), Venezia 2013.
- VENTURINO GAMBARI 2016 = M. VENTURINO GAMBARI, *La ritualità funeraria nella seconda età del Ferro (IV-II secolo a.C.) in Piemonte tra identità e assimilazione nel mondo romano*, in E. GOVI (a cura di), *Il mondo etrusco e il mondo italico di ambito settentrionale prima dell'impatto con Roma (IV-II sec. a.C.)* (Atti del Convegno, Bologna 2013) (Biblioteca di «Studi Etruschi», 57), Roma 2016, pp. 469-490.
- VERGER 1996 = S. VERGER, *Une tomb à char oubliée dans l'ancienne collection Poinchy de Richebourg*, in «MEFRA» 108, 2, 1996, pp. 641-691.
- VERONESE 2009 = F. VERONESE (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti della Giornata di Studio, Padova, 19 giugno 2008), Padova 2009.
- VERONESE 2011 = F. VERONESE (a cura di), *Via Annia II. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana* (Atti della Giornata di Studio, Padova, 17 giugno 2010), Padova 2011.
- VITALI 1989 = D. VITALI, *Una tomba con armamento lateniano da Gomoria presso Montagnana*, in «AVen» 12, 1989, pp. 7-25.
- VITALI 1991 = D. VITALI, *I Celti in Italia*, in *I Celti* (Catalogo della Mostra), Venezia-Milano 1991, pp. 220-235.
- VITALI 1996 = D. VITALI, *Manufatti in ferro di tipo La Tène in area italiana: le potenzialità non sfruttate*, in «MEFRA» 108, 2, 1996, pp. 575-605.
- VITALI 2000 = D. VITALI, *Luoghi di culto e culti dei Celti d'Italia*, in St. VERGER (éd.), *Rites et espaces en pays celte et méditerranéen. Etude comparée à partir du Sanctuaire d'Acj-Romance (Ardenne, France)* (Collection de l'École Française de Rome, 276), Roma 2000, pp. 207-221.
- VITALI 2002 = D. VITALI, *Foderi lateniani decorati del Veneto*, in *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti* (Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, II s., 5), Verona 2002, pp. 199-201.
- VITALI et alii 2014 = D. VITALI, M. SZABÓ, N.B. FÁBRY, D. SZABÓ, E. TANKO 2014, *La necropoli di Povegliano Veronese - Loc. Ortaia (Verona)*, in R. RONCADOR, F. NICOLIS (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi. Sviluppi culturali durante l'età del Ferro nei territori alpini centro-orientali* (Giornata di Studi Internazionale, Sanzeno, 1 maggio 2010), Trento 2014, pp. 199-215.
- VITRI et alii 2014 = S. VITRI, S. CORAZZA, G. RIGHI, *L'area alpina friulana nell'età del Ferro: lo stato delle conoscenze*, in R. RONCADOR, F. NICOLIS (a cura di), *Antichi popoli delle Alpi* (Giornata di Studi Internazionale, Sanzeno, 1 maggio 2010), Trento 2014, pp. 229-244.
- VOLTOLINI 2011 = D. VOLTOLINI, *La necropoli veneto-celtica di Megliadino San Fidenzio*, in «Padusa» 47, 2011, pp. 51-95.
- ZAGHETTO 1992 = L. ZAGHETTO, *I materiali*, in *Padova nord-ovest. Archeologia e territorio*, Padova 1992, pp. 100-145.
- ZAMPIERI 1994 = G. ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani*, Milano 1994.
- ZAMPIERI 1997 = G. ZAMPIERI (a cura di), «Gioielli» del Museo Archeologico di Padova: vetri, bronzi, metalli preziosi, ambre e gemme (Catalogo della Mostra), Padova 1997.
- ZELLER 2002 = K.W. ZELLER, *Le tombe del Dürrnberg come specchio di contatti a lunga distanza*, in *Attra Verso le Alpi. Uomini, vie, scambi nell'antichità*, Stoccarda 2002, pp. 191-203.
- ZEPEZAUER 1993 = M.A. ZEPEZAUER, *Glasperlen der vorrömischen Eisenzeit*, Hitzeroth Marburg 1993.

CREDITI FOTOGRAFICI

Gli oggetti riprodotti nelle fotografie sono da considerare delle rispettive pertinenze:

Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso: Padova, necropoli del Piovego, ciottolone iscritto Tivalei Bellenei; Trambacche, due ciottoloni iscritti; Padova, necropoli di via Tiepolo, tomba 32: orecchini d'argento; necropoli Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi, tomba 30: il corredo; Palazzo Zambelli, fondo di coppa in cinerognola con stampiglia a S; Montebelluna, necropoli Posmon, tomba 29: il corredo; tomba 43: il corredo; Posmon, Le Rive, tomba 2: il corredo; Oderzo, bronzetto di offerente ammantato; necropoli Opera Pia Moro, tomba 61: gruppo di fibule, fibula a protome zoomorfa, fibule Certosa, vista dell'interno dell'ossuario; tomba 34: armilla a serpentina; Villa di Villa di Cordignano, lamina votiva di guerriero; Montebello Vicentino, gancio di cintura traforato e spada antico La Tène in ferro; fibula in argento con noduli decorati; Trissino, frammento di torquis a nodi; Isola Vicentina, stele iscritta Venetkens; Povegliano, necropoli Ortaia, tomba 225: umbone di scudo, situla e mestolo; Santa Maria di Zevio, necropoli Lazisetta, tomba 7: vasellame bronzeo; Mel, testina bronzea sporadica; Lagole di Calalzo, ganci di cintura traforati, bronzetto celtico; Vallesella di Domegge, elmo celtico in ferro.

Polo Museale del Veneto, Museo Archeologico Nazionale di Adria: Necropoli Spolverin, tomba 7: fibula La Tène e armilla in pasta vitrea; necropoli Ca'Cima, tomba 9: corredo; necropoli Campelli, tomba 8: corredo; necropoli Spolverin, tomba 20: skyphos con stampiglie.

Polo Museale del Veneto: Museo Archeologico Nazionale di Altino: santuario Fornace: due bronzetti celtici.

Polo Museale del Veneto, Museo Nazionale Atestino di Este: Necropoli Benvenuti, tomba 116: fibula Certosa, tomba 123: situla di Rebetonia; fondo Baratella, santuario di Reitia: armilla a piccoli tamponi, bronzetto di armato e armille a ovoli cavi; Este, Necropoli Franchini, tomba 18: coltello con decorazione figurata; Monselice, Ca' Oddo, Stele iscritta; necropoli Casa di Ricovero, Tomba 23/83 (Nerka): fibule e orecchini; cratere del Pittore di Filottrano; necropoli Casa di Ri-

covero, tomba 230; Baone, Valle san Giorgio, tomba 1; Arquà Petrarca, necropoli di Montericco, tomba F2.

Le immagini dei reperti archeologici sono su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso; - Polo Museale del Veneto, riproduzione vietata.

Musei e Biblioteche del Comune di Padova, Museo Archeologico: Padova Stele Loredan I; fibula celtica d'argento, Campo sportivo Petron; fibula celtica in oro e bronzo da Este; Applique bronzea a forma di testina da piazza Garibaldi.

Immagini su gentile concessione del Comune di Padova - Assessorato alla Cultura

Disegni ricostruttivi: Federica Zendron, figg. 36, 78, 94, 107.

ricerche

17 x 24 cm

- 1 Anna Lina Morelli, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna 2009
- 2 Daniela Castaldo, *Musiche dell'Italia antica. Introduzione all'archeologia musicale*, Bologna 2012
- 3 Alberto Giudice, Giancarlo Rinaldi (a cura di), *Realia Christianorum. Fonti e documenti per lo studio del cristianesimo antico*, Bologna 2015
- 4 Luca Zaghetto, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna 2017
- 5 Alberto Giudice, Giancarlo Rinaldi (a cura di), *Realia Christianorum 2. La Bibbia e la sua esegesi*, Bologna 2018
- 6 Fabiana Fabbri, *Votivi anatomici fittili. Uno straordinario fenomeno di religiosità popolare dell'Italia antica*, Bologna 2019
- 7 Giovanna Gambacurta, Angela Ruta Serafini, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Bologna 2019

ricerche

series maior

21 x 29,7 cm

- 1 Cristina Corsi, Frank Vermeulen (eds.), *Changing Landscapes: The impact of Roman towns in the Western Mediterranean* (Proceedings of the International Colloquium, Castelo de Vide - Marvão 15th-17th May 2008), Bologna 2010
- 2 Caterina Paola Venditti, *Le villae del Latium adiectum. Aspetti residenziali delle proprietà rurali*, Bologna 2011
- 3 Leonardo Abelli (a c.), *Archeologia subacquea a Pantelleria «... de Cossurensibus et Poenis navalem egit...»*, Bologna 2012
- 4 Pier Luigi Dall'Aglio, Carlotta Franceschelli, Laretta Maganzani (a c.), *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiati (Veleia-Lugagnano Val d'Arda, 20-21 Settembre 2013)*, Bologna 2014
- 5 Enrico Cirelli, Francesca Diosono, Helen Patterson (a c.), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)* (Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 Ottobre 2012), Bologna 2015
- 6 Maurizio Forte (a cura di), *Regium@Lepidi 2200. Archeologia e nuove tecnologie per la ricostruzione di Reggio Emilia in età romana*, Bologna 2016
- 7 Stefan Groh, Helga Sedlmayer, *Otium cum dignitate et negotium trans mare. La villa marittima di San Simone (Simonov zaliv) in Istria (Slovenia)*, Bologna 2017
- 8 Mario Cesarano, Maria Cristina Vallicelli, Lorenzo Zamboni (a cura di), *Antichi Romani e romanità nelle terre del Delta del Po. Nuovi studi e prospettive di ricerca*, Bologna 2018

Se usata con uno sguardo "da reporter", l'archeologia sa essere una chiave di lettura attuale ed obiettiva nella conoscenza delle relazioni tra culture: in questo caso i Celti da un lato, con i loro oggetti, armi, nomi, e il Veneto antico dall'altro, che importa, rielabora, si confronta con questo mondo inizialmente estraneo, poi sempre più coinvolto nelle vicende italiane.

La distribuzione territoriale dei materiali archeologici e le liste analitiche dei rinvenimenti costituiscono il palinsesto di una narrazione che sapientemente le autrici dipanano attraverso cinque secoli di storia, dai primi contatti della fine del VI-primi del V secolo a.C. fino alle soglie della romanizzazione.

Scanditi in otto tempi, i diversi periodi vengono presentati mettendone in risalto i tratti più caratteristici, restituendo alla fine un'immagine dei Celti strettamente fedele alla realtà storica e un quadro vitale e poliedrico della cultura veneta antica.

Con un contributo di Federico Biondani.

€ 22,00

ISBN 978-88-7849-143-4



9 788878 491434